



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI UDINE

Corso di Dottorato di Ricerca in

STORIA: CULTURE E STRUTTURE DELLE AREE DI FRONTIERA

Ciclo XXIII

Tesi di Dottorato di Ricerca

LA DIPENDENZA FA LA FAMIGLIA

Forme e culture familiari nel Friuli Venezia Giulia contemporaneo

Dottoranda
Barbara Vatta

Relatore
Prof. Gian Paolo Gri

Anno Accademico
2011/2012

INDICE

CAP. 1 - INTRODUZIONE	4
Famiglia: sostantivo femminile ‘plurale’	4
“Dipendenze di famiglia”	6
Famiglie ‘immaginate’	11
CAP. 2 - LA RICERCA	15
Motivazioni	15
Criticità della ricerca	17
Definizione del campo di ricerca: dalla Scania alla Bassa friulana orientale	18
La ‘frontiera mobile’ del FVG	23
La Bassa friulana orientale	31
Le fonti e la ricerca	34
CAP. 3 - SECONDA TRANSIZIONE DEMOGRAFICA, WELFARE STATE E MODELLI FAMILIARI IN EUROPA	46
Dinamiche demografiche e comportamenti familiari e riproduttivi in Europa, Italia e FVG	51
Profilo demografico di Terzo di Aquileia	61
Lecture del cambiamento	66
Welfare state e Modello mediterraneo	74
CAP. 4 - LA DIPENDENZA FA LA FAMIGLIA	77
Dipendenze di genere e di generazione	77
Femminilizzazione della dipendenza	85
Fasci di dipendenze graduate	88
Misurare la famiglia	96
Una definizione provvisoria di famiglia	112
CAP. 5 - CASA MIA, CASA TUA, CASA NOSTRA	127
Spazio domestico distribuito	127
Grandi case vuote e bambini ‘visitanti’	131
Mangiare in famiglia: alimentazione e relazioni familiari	147

CAP. 6 - 'IL SECOLO DELLE NONNE'	150
Nonni-nipoti: la super relazione.....	150
'Troppi nonni per troppo tempo'	155
CAP. 7 - FAMIGLIE SENZA MATRIMONIO	163
Il matrimonio c'è (ma non conta più)	163
Famiglie di fatto (senza diritto).....	169
CONCLUSIONI	180
APPENDICE A	187
Schema di intervista semi-strutturata utilizzata nelle interviste in Svezia	187
Modello del primo questionario utilizzato	190
Modello del secondo questionario utilizzato.....	198
APPENDICE B	204
Elenco delle interviste.....	204
Svezia	204
Friuli Venezia Giulia.....	207
Focus group.....	211
APPENDICE C	214
BIBLIOGRAFIA	224

CAP. 1 - INTRODUZIONE

Famiglia: sostantivo femminile ‘plurale’

La crise de l'État-providence, le déclin des ideologies et le développement de nouvelles configurations familiales ont sans doute contribué à faire «regarder autrement la famille», comme les anthropologies, ethnologues et historiens nous y invitaient. Ces derniers ont montré que la famille avait toujours existé sous des forms plurielles (Bonvalet 2003:10).

*A lungo il significato etimologico del termine «famiglia», cioè gruppo di servi, riesce a mantenere i suoi tentacoli allungati su moglie e figli in nome della **dipendenza** che li accomuna ai domestici e a scapito dell'unità tra coniugi da un lato e tra genitori e prole dall'altro: ecco allora che spesso «famiglia» indica l'insieme di mogli, figli e servi distinto dal padre stesso, che è posto a capo di questo gruppo composito senza però farne parte (Sarti 2003: 37).*

Il contributo degli storici, in particolare le ricerche avviate dagli anni '60 del Novecento da Peter Laslett e dal suo celebre *Cambridge Group for the History of Population and Social Structure*, ha senza dubbio riaperto il dibattito scientifico e ha stimolato nuove ricerche nel campo degli studi sulla famiglia europea. Fino ad allora i grandi paradigmi classici di matrice evoluzionista dell'antropologia e della sociologia avevano offerto, non solo agli storici, uno schema interpretativo efficace, e tutto sommato rassicurante, sulle trasformazioni della struttura della famiglia nel tempo (in particolare dalla famiglia estesa patriarcale a quella nucleare-coniugale), che apparivano conseguenti all'avvento del capitalismo e dell'industrializzazione nelle società occidentali, la cosiddetta 'teoria della modernizzazione'.

La scoperta della presenza significativa, o addirittura maggioritaria, di famiglie nucleari nella società preindustriale inglese e in molte altre comunità dell'area centro-settentrionale europea, di fatto ruppe l'assioma della teoria della modernizzazione e aprì uno spaccato inedito sulla varietà e la disomogeneità delle strutture familiari del passato in Europa¹.

Il confine netto tra famiglia di *ancien régime* e famiglia contemporanea, tra un prima tradizionale e omogeneo che risaliva alla notte dei tempi e un dopo frutto della modernizzazione economica e sociale, iniziò ad essere eroso e a sfrangiarsi in molti punti, avvicinandosi maggiormente al concetto di 'frontiera'², spazio sfumato attraversato non solo dalle differenze ma anche dalle continuità.

¹ Malgrado le intenzioni dello stesso Laslett che, in sintesi, ripropose una lettura monocasuale, ribaltando i fattori di causa-effetto: era la presenza della famiglia nucleare in buona parte dei paesi nord-occidentali uno dei fattori principali che avevano concorso all'affermazione e alla diffusione dell'industrializzazione.

² «La frontiera è qualcosa in continua evoluzione, non è un dato certo e può cambiare dall'interno o dall'esterno in qualsiasi momento. La frontiera è instabile... [...] Il confine impone, con l'evidenza dei suoi segni e la sua dimensione circoscritta, il suo essere uno spazio chiuso, una sicurezza che la frontiera (fisica, biologica, psicologica...), luogo vasto e indeterminato, non può assicurare» (Zanini 1997: 14).

Da allora, molte sono state le ricerche, le tipizzazioni, le ipotesi e le smentite sulla grande varietà tipologica e funzionale, sociale e culturale della famiglia nella storia (di lungo e breve periodo) e nella geografia europea, che hanno coinvolto gli studiosi in dibattiti, spesso interni alle rispettive discipline e, talvolta, a livello interdisciplinare, nel tentativo di dare ordine e di fornire un solido modello esplicativo al caos destabilizzante della molteplicità, non solo quella passata ma anche e soprattutto quella presente, figlia della globalizzazione, degli sconvolgimenti demografici, delle nuove migrazioni³.

Tuttavia finora non è stata ancora proposta dai diversi ambiti di studio che si sono occupati di questo tema (storia, demografia, antropologia culturale, sociologia, giurisprudenza, psicologia, filosofia, linguistica) una definizione soddisfacente di ‘famiglia’, o perché non si è ritenuto fondamentale definire l’oggetto di studio o, al contrario, perché più ci si è addentrati nella complessità del concetto, più le certezze e i punti fermi via via individuati sono franati uno dopo l’altro, mostrandone la vera cifra: quella della molteplicità, della differenziazione, della polisemia.

È un concetto, quello di famiglia, fortemente polisemico che viene usato quotidianamente, tutti sanno cosa significa⁴, è centrale nelle culture e nelle società europee, e non solo, ma sembra davvero difficile darne una definizione precisa. Come nel caso della ‘nazione’ di Anderson (2005), anche la ‘famiglia’ subisce continui processi di naturalizzazione (Remotti 2008; Théry 2006) - “è sempre stato così”, si dice - nonostante ci si riferisca a un modello recente⁵; è strettamente collegata ad altri due concetti-chiave quello di identità e di origini; presenta forti elementi di emotività e sacralità, in senso letterale ‘ciò per cui si è pronti a sacrificare la propria vita’ (Ferry 2008). Proprio l’estrema varietà dei significati, delle pratiche, dei linguaggi, delle forme e delle realizzazioni passate e presenti di quella che con un unico termine in Italia continuiamo a chiamare ‘famiglia’ (in inglese *family*, francese *famille*, tedesco *familie*, spagnolo e portoghese *familia*, svedese *familj*, olandese

³ «La famiglia europea, così come appare dalle ricerche storiche e dagli studi demografici, ci si presenta altrettanto, se non più, diversificata nelle sue strutture nel passato che nel presente: segnata da confini, distinzioni, e destini diversi, tra città e campagna, tra ceti sociali, e tra forme di accesso e distribuzione della proprietà» (Saraceno, Naldini 2001: 21-22).

⁴ «Tutti sanno – o credono di sapere – cos’è la famiglia [...] è iscritta in modo talmente forte nella nostra pratica quotidiana da apparire a ciascuno di noi come un fatto *naturale* e, per estensione, *universale*». Al contrario, la famiglia «non è un fatto di natura, ma un fenomeno propriamente artificiale, costruito, un fenomeno dunque culturale» (Héritier 1979: 3-7).

⁵ La famiglia a cui si fa riferimento nei discorsi quotidiani appartiene in realtà a una fase tarda, di transizione nello sviluppo familiare, la cosiddetta “famiglia standard anni ‘50”: entrambi i genitori che vivono sotto lo stesso tetto con i figli avuti dal matrimonio, la mamma casalinga a tempo pieno e il papà che lavora e mantiene la famiglia. «La comparazione delle famiglie contemporanee con quelle degli anni Cinquanta è particolarmente ingannevole. Come hanno dimostrato molti storici e sociologi, la famiglia degli anni Cinquanta era atipica perfino per il Ventesimo secolo. Per la prima volta in ottant’anni, l’età al matrimonio diminuì bruscamente, i tassi di fertilità aumentarono e precipitò la percentuale di soggetti che non avevano mai contratto matrimonio» (Coontz 2006: 16).

familie, boemo *familie*, russo *familija*, rumeno *familie*, albanese *familje*, ecc.)⁶ ha contribuito a renderla decisamente inafferrabile, scivolosa, sfuggente a ogni definizione.

La parola ‘famiglia’ copre semanticamente un insieme di relazioni tra persone (vive e/o morte) che non sono stabilite una volta per tutte e soprattutto sono centrate su un Ego specifico che vive un tempo specifico (età). Nel ciclo di vita di una persona dalla nascita alla morte la composizione, l’ampiezza, la significatività, la necessità della famiglia cambia e si modifica costantemente.

La famiglia d’origine (dove si nasce), la/le famiglia/e di ‘procreazione’ (quella/e che ognuno di noi si crea da adulto, soprattutto quando ‘fa nascere’), la famiglia in età anziana non solo costituiscono passaggi significativi nella vita delle persone ma possono rappresentare modelli di relazione familiare diversissimi tra loro, forse addirittura prototipi familiari differenti.

C’è inoltre un effetto ‘a elastico’ che può estendersi o contrarsi dinamicamente nell’area di connotazione del concetto che talvolta si restringe a pochissimi legami (figli o partner/figli) o, al contrario, si estende all’intero parentado o a legami sociali forti non-parentali, come amicizie, personale domestico, vicinato, animali.

Inoltre coesistono in tutte queste fasi l’idea della famiglia così come la si immagina (valori, attese, immagini) e la pratica della famiglia (scelte, azioni, vita quotidiana) così come viene vissuta realmente.

I confini della ‘famiglia’ sono quindi mobili, permeabili, fluidi, adattabili ai contesti di vita e alle esperienze dei soggetti che la vivono. Mutano col mutare del tempo (storico e individuale) e dei luoghi (regioni-paesi, culture, religioni, legislazioni differenti), delle variabili economiche (classe sociale, crisi o sviluppo economico) e delle dinamiche demografiche, sociali e culturali (natalità, longevità, rapporti di genere e di generazione).

“Dipendenze di famiglia”

Crediamo di aver scoperto il senso di una parola o di un’idea quando riusciamo a trovare per esse degli equivalenti che appartengono ad altri campi semantici. Il significato non è altro che questo mettere in relazione. Questo vale per le parole e anche per i concetti (Lévi-Strauss, Eribon 1988:198).

Se consideriamo la parentela come la matrice generale dei rapporti sociali (Héritier 1997) e la nascita di un figlio, il ‘dare la vita’ come la sorgente, il simbolo centrale della famiglia e

⁶ Sorprendente l’omogeneità lessicale del termine in numerose lingue europee. Ho tratto questo elenco da Sarti (2003: 31), eliminando l’esempio polacco ‘*familia*’, di cui non ho trovato riscontro (la traduzione più usata sembra ‘*rozdina*’). Il prof. Patrick Heady mi ha segnalato che nella lingua russa ‘*familija*’ corrisponde al significato di ‘cognome’ (ovvero il ‘nome di famiglia’), mentre il termine usato abitualmente per riferirsi alla famiglia è ‘*semja*’.

della parentela (Grilli 2010; Solinas 1993), allora per capire cosa sia la ‘famiglia’ dobbiamo partire proprio dalla centralità della nascita e della filiazione⁷. Un rapporto caratterizzato da una asimmetria o disuguaglianza ‘strutturale’, permanente, irreversibile, un rapporto di *dipendenza personale* che sottende una logica del ‘debito infinito’ (Solinas 1993; Viti 2005; Cutolo 2005; Grilli 2010).

Quello che farò in questo lavoro sarà proprio mettere in relazione il dominio della ‘famiglia’ con quello della ‘dipendenza’, leggere la specificità dei rapporti familiari e parentali rispetto ad altri rapporti forti non-parentali senza ricorrere necessariamente all’‘ideologia’ della consanguineità⁸, utilizzare una logica, quella della dipendenza, graduata, sfaccettata, che connota i rapporti personali, ma anche quelli tra gruppi, e che permette di decifrare sotto una nuova luce sia l’attuale estensione del campo semantico del concetto di ‘famiglia’, sia i suoi cambiamenti nel tempo, e, contestualmente, offre la possibilità di una comparazione con altri contesti europei ed extra-europei. Nel dominio della ‘dipendenza’ sono ricompresi aspetti economici, affettivi, simbolici, identitari, che connotano anche il dominio della ‘famiglia’, inoltre entrambi i concetti ne implicano un altro altrettanto forte, quello di ‘relazione’ (Carsten 2000). O ancora, possiamo parlare sia di una *ideologia* della dipendenza che di *pratiche* della dipendenza, possiamo ‘pesare’ il grado di dipendenza tra individui e seguirne nel tempo le trasformazioni, possiamo analizzare in quest’ottica i rapporti di genere e di generazione, possiamo muovere un’analisi partendo dal ciclo di vita personale di un individuo o comparare famiglie diverse nel tempo o nello spazio. Un concetto, infine, che permette di attraversare le diverse discipline che si sono interessate, nei loro rispettivi ambiti, della famiglia.

Importare da contesti extraeuropei in Europa, patria della famiglia affettiva, della relazione ‘pura’⁹, della scelta, dell’individualismo e della libertà senza vincoli e legami ascritti, una lettura della famiglia come rete di rapporti di dipendenza, può senz’altro sembrare una provocazione, e tuttavia, vale la pena aprirsi a questa prospettiva che è sottesa a molte analisi antropologiche su società Altre (in particolare africane) e alle indagini storiche sulla

⁷ «Il posto che hanno la procreazione e i figli nel ciclo di vita e nell’economia simbolica della coppia e della famiglia costituisce l’indicatore forse più potente di che cosa sia una famiglia in una determinata epoca e società» (Saraceno, Naldini 2001: 124).

⁸ «La famiglia nucleare viene spesso definita «come gruppo di consanguinei. La nozione di consanguineità, lungi dal ricollegarsi a fatti naturali della biologia umana, si basa principalmente su determinate concezioni culturali della riproduzione e della nascita, presenti soprattutto in Europa e in America, dopo la colonizzazione, nell’area del Mediterraneo e nei Balcani» (Cuturi 1999). Si veda anche Piasere 1998; Pomata 1994; Schneider 1980.

⁹ Una relazione fondata sulla parità sessuale, sentimentale e emozionale, democratica, che valorizza gli affetti, il rispetto, la comunicazione e il dialogo (Giddens 1992).

famiglia europea ma che, pur presente, rimane sottotraccia quando si tratta delle ‘nostre’ famiglie contemporanee¹⁰.

Può aiutarci in questo senso ripartire dall’etimologia della parola ‘famiglia’ e da quella di ‘dipendenza’.

‘Famiglia’ deriva dal latino *familia*¹¹, che a sua volta viene da *famuli*, il gruppo di servi dipendenti da un unico padrone, significato poi esteso sia al concetto di ‘patrimonio’ (gli schiavi erano una importante ricchezza), sia all’insieme di tutti i dipendenti di uno stesso padre di famiglia, servi, figli o altri. «Era dunque la *dipendenza*, non la convivenza, l’elemento che accumulava i diversi significati che il termine aveva in latino» (Sarti 2003: 32, corsivo mio). Questo significato si ritrova anche nel Medioevo (indica il complesso dei dipendenti di un signore) e rimane di uso frequente fino al XVIII secolo. Anche l’estensione del termine ‘famiglia’ a figli, moglie, domestici, famigli e servi (senza ricomprendere in questo gruppo il padre) continua a essere usata, così come l’impiego del termine nel significato di ‘stirpe’. «Insomma [durante tutta l’età moderna] la parola ‘famiglia’ è impregnata di un che di servile, quando si riferisce a gruppi più o meno vasti di dipendenti dal padre» (Sarti 2003: 38).

‘Dipendere’ dal lat. *dependere*¹², “provenire, prendere origine, discendere come conseguenza, essere subalterno, subordinato, *essere in necessaria relazione*”.

C’è, nell’etimologia di ‘dipendere’, sia l’elemento delle origini e quindi della nascita, della derivazione da qualcuno, sia quello del legame, del rapporto, della relazione (l’essere appesi, attaccati a un filo vitale retto da qualcun altro). «Si tratta di variazioni semantiche che sembrano essere unificate dalla “legge di generazione” enunciata da Balandier: chi è

¹⁰ Ignorare la parentela e la famiglia europee è stato un vizio degli antropologi e dei sociologi fin dalle origini (Piasere 1998; Bouquet 1993). L’importanza della parentela era attribuita solo agli ‘altri’, o comunque era considerata in Europa come un fenomeno residuale e arcaico, soppiantata dalla centralità della coppia coniugale, dell’individualismo e della libertà della persona. Negli ultimi decenni, per quel che riguarda la società europea contemporanea, l’attenzione degli antropologi si è focalizzata su ‘fenomeni più eccitanti e divertenti’ (Segalen 2010: 252), ovvero sulle conseguenze delle nuove tecniche di procreazione assistita, sulla ricerca e applicazione delle scoperte scientifiche in campo genetico, sulle adozioni internazionali, sulle coppie omosessuali, molto meno sulla parentela ‘regolare’. I sociologi invece hanno analizzato e interpretato le conseguenze dei grandi cambiamenti demografici e l’esplosione delle tipologie familiari, le cosiddette ‘nuove famiglie’: omosessuali, ricomposte, monoparentali, libere unioni e così via (Strathern 1992; Edwards, Salazar 2009; Zanatta 2003).

¹¹ ‘Famiglia’, in latino *familia*, (*famèlia*, nome collettivo) deriva da *famulus*, antic. lat. *famul*, vicino all’osco *famel*, che significa ‘domestico, famiglio’, dall’osco **faama* ‘casa’ [desunto da *faamat* ‘egli abita’]. Tratto dalla voce ‘famiglia’ nel Vocabolario Etimologico della Lingua Italiana di Ottorino Pianigiani, versione on line, <http://www.etimo.it/>.

¹² p.p. *dèpènsus* - comp. della partic. *de* ‘da’ e *pèndere* ‘essere appeso, attaccato’. Tratto dalla voce ‘dipendere’ nel Vocabolario Etimologico della Lingua Italiana di Ottorino Pianigiani, versione on line, <http://www.etimo.it/>.

generato da qualcuno ne trae origine, ne procede, può essere rappresentato come effetto della causa che lo ha generato, e per tale motivo ne subisce l'autorità» (Cutolo 2005: 108). Nasciamo tutti, senza aver scelto, all'interno di almeno un rapporto necessario e fortemente asimmetrico, contraendo nell'atto stesso di nascere un debito di vita (oltretutto infinito), questo il punto di partenza che potremmo considerare universale. Già alla nascita le differenze sono molteplici: nasciamo maschio o femmina, figli unici, primogeniti, ultimogeniti o in altre posizioni nell'ordine di nascita, sani o meno, da una donna e da un uomo che ci riconoscono o meno, ecc. Da neonati e infanti veniamo nutriti, accuditi, lavati, protetti dai pericoli e dalle necessità più stringenti, educati, socializzati, allevati da una o più persone (che possono non essere quelle che ci hanno messo al mondo) alle quali siamo legati da un filo vitale, fortissimo, molto vicino a quello creato dal debito di vita. E qui le strade delle diverse società e culture nel tempo e nello spazio (ma anche il destino di individui diversi nella stessa società e cultura) possono già divergere e differenziarsi a un grado quasi infinito. Tuttavia è innegabile che le relazioni che abbiamo con quelli che si prendono cura dei nostri bisogni di sopravvivenza continuino a essere fortemente asimmetriche e il nostro grado di dipendenza nei loro confronti altissima. Col passare del tempo il percorso verso l'età adulta e l'autonomia corre parallelo all'allentarsi del rapporto di dipendenza con chi ci ha generato (fisicamente o socialmente) e ci ha permesso di vivere e, tuttavia, il filo si allenta o si tende, diventa sempre meno vitale, senza però spezzarsi. Nel frattempo abbiamo instaurato con altre persone, singole o collettive, rapporti e legami con un diverso 'grado di necessità' e quindi di dipendenza, dal grado minimo della scala che implica almeno la 'necessità' del piacere di stare in relazione ('relazione pura' o l'amicizia disinteressata) a quella massima dell'asservimento o della schiavitù (forme dure o incrementate di dipendenza). Senza dimenticare che dipendere (anche nel significato etimologico prima richiamato) vuol dire anche appartenere, far parte di un insieme più ampio di relazioni e, quindi necessariamente, esserne protetti¹³. Aumenta anche il nostro potere di agire volontariamente e autonomamente, di scegliere e di creare relazioni, non più di subirle, siano esse di parità o asimmetriche, di un'asimmetria 'occasionale' o 'alternata' (Solinas 1993), che ci veda nel polo più alto o quello più basso della relazione. È forse questo il momento di massima libertà e autonomia, nella quale ci si può allontanare di più dal peso del rapporto di dipendenza originario (senza eliminarlo) e si può scegliere

¹³ «Ogni identità sfrutta fino in fondo uno, e uno soltanto, dei due valori, entrambi amati e ugualmente indispensabili per un'esistenza umana decante e compiuta: la libertà di scelta e la sicurezza offerta dall'appartenenza» (Bauman 2007: 76). «L'appartenenza a un gruppo sociale non è mai separata dalla dipendenza nei confronti dello stesso» (Viti 2005: 71).

di “stare assieme” ad altri per il tempo e con il grado di intensità desiderato, è anche il momento ideale per la valorizzazione dei rapporti amicali. Massima ‘creatività relazionale’, sperimentazione di soluzioni diverse e, talvolta, nuove rispetto a quelle conosciute e consolidate, permangono finché si diventa, a propria volta, ‘datori di vita’, si generano e si allevano figli, si creano dei dipendenti, trovandosi nel polo opposto, quello di ‘autore’¹⁴, nella ‘necessaria relazione’ instaurata alla nascita. È, questa, anche una delle possibilità di uscita, di emancipazione, dalla relazione di dipendenza originaria, quella con i propri genitori. Un’emancipazione che non mette in discussione la logica della dipendenza ma la fa propria: «si è tanto meno dipendenti quanti più dipendenti si hanno, ovvero quanto più si vive nel ruolo di polo dominante nella rete di relazioni di dipendenza che caratterizzano la comunità; in altri termini ancora, quanto più ci si riesce a identificare nella posizione dell’*auctor*, sia esso padre, ascendente, antenato o un altro tipo ancora di “fonte di esistenza”. Si crea così lo spazio sociale in cui prendono forma sforzi e strategie individuali tese alla conquista di tale posizione, a un’emancipazione personale che non si pone in conflitto con la logica della dipendenza» (Cutolo 2005: 112). Questa strategia interna al dominio della dipendenza si riferisce al contesto africano, in particolare alla Costa d’Avorio, dove – come fa notare Viti (2005: 73, 90) – non solo è molto diverso il concetto di libertà: «“Libero” è chi ha dei legami numerosi e differenziati, sociali e familiari. La rottura di questi legami non produce libertà; al contrario, costituisce il presupposto per il suo contrario, l’alienazione», ma è anche assente «la condizione storica che ha permesso l’emergere definitivo e compiuto dell’individuo nel mondo occidentale e che è rappresentata dal Welfare State, cioè da quel dispositivo di protezione sociale che è precluso alle popolazioni africane dalla inattesa convergenza tra la retorica delle solidarietà familiari e le politiche delle istituzioni economiche internazionali».

In effetti ci sono almeno altri due modi per uscire dalla dipendenza originaria che ci lega ai nostri ‘datori di vita’, di emanciparsi dai rapporti di tutela familiare. Il primo viene praticato anche dagli stessi ivoriani (e da tanti migranti di ieri e di oggi) ed è quello di lasciare la propria comunità, migrare in luoghi lontani, recidendo o diminuendo la forza dei legami attraverso la distanza. Il secondo invece è proprio quello di trasferire alla società e allo Stato quelle prerogative di protezione sociale dell’individuo altrimenti inglobate dalle dinamiche familiari e parentali. Anche in questo caso però non bisogna sottovalutare il

¹⁴ «Diremo allora che il converso di “dipendente” è “colui da cui si dipende”, ovvero “colui che ha dipendenti” [...] “colui che esercita l’autorità”. [...] *l’auctoritas* latina è tradotta con il generare qualcosa o qualcuno, l’essere fonte o origine, autore e artefice, il far crescere. [...] nella Roma antica un padre era considerato *auctor* – “autore”, “colui che fa crescere” – dei suoi figli, e un antenato poteva essere definito quale *auctor* di una stirpe» (Cutolo 2005: 111).

fatto che col trasferimento delle prerogative di protezione sociale si trasferiscono anche i rapporti di dipendenza (in questo caso dalla famiglia allo Stato). È questo un fenomeno evidente nei paesi scandinavi (e in Svezia, in particolare, come vedremo) dove prevale il principio dell'autonomia dell'individuo in ogni fase del suo ciclo vitale, dove la dipendenza dai rapporti familiari è minima, ma è molto alta invece quella nei confronti dello Stato. Tra questi due poli opposti nella scala dipendenza/autonomia che connota i rapporti tra individuo e famiglia e individuo e Stato, l'Italia si colloca probabilmente in un punto mediano, il che ci autorizza a prendere in considerazione tutte e tre le possibili vie d'uscita dalla dipendenza familiare (anche perché non sembrano affatto incompatibili) e a individuare in questo triplice rapporto dinamico individuo-famiglia-Stato (ma non dimentichiamo il mercato!) un possibile schema comparativo tra società e culture europee ed extra-europee.

Famiglie 'immaginate'

Molte più persone di quante non potessero in passato hanno ora in diverse parti del mondo la possibilità di concepire un più vasto repertorio di vite possibili. [...] Così le biografie della gente comune sono costruzioni (o invenzioni) in cui l'immaginazione gioca un ruolo importante. E non si tratta semplicemente di un ruolo di fuga [...], perché nell'intreccio tra vite che si sviluppano e loro controparti immaginate si genera una varietà di comunità immaginate (Anderson, 1996) che suscitano nuovi tipi di politica, nuove forme di espressione collettiva, e nuove esigenze di controllo e disciplina da parte delle classi dirigenti. [...]. Queste vite complesse e in parte immaginate devono ora formare il fondamento dell'etnografia (Appadurai, 2001: 77-78).

Nel ciclo di vita dell'individuo quindi c'è l'esperienza fondamentale della famiglia di nascita e quella di procreazione che in Italia (ma anche in altri paesi europei) non sono distinte lessicalmente¹⁵, nonostante rappresentino due esperienze di vita e di relazione che, nell'ottica delle relazioni di dipendenza, appaiono diversissime. Anche nelle analisi antropologiche e sociologiche che considerano da vicino i rapporti generazionali e le loro dinamiche di dipendenza ci imbattiamo in una personificazione della famiglia di cui seguiamo il ciclo di vita, più che seguire la persona nel suo personale ciclo familiare, cosicché riusciamo a vedere una dinamica tra due famiglie *uguali* che si avvicinano sulla scena, vediamo abbassarsi le luci sui vecchi protagonisti (i genitori originari) della prima

¹⁵ «Nella lingua italiana il termine “famiglia” è poco specifico. Copre una varietà di esperienze e relazioni, e ne esclude molte altre. Ad esempio, non permette di distinguere nettamente tra quei rapporti generazionali che sono all'origine di una nuova famiglia e quelli che invece nascono da essa. Soprattutto nel lessico colloquiale (“familiare”...), un marito e una moglie, che insieme danno vita a una “famiglia”, possono parlare contemporaneamente della “nostra famiglia”, della “mia famiglia” e della “tua famiglia”, alludendo di volta in volta alla famiglia che fanno insieme, alla “famiglia di lui”, o alla “famiglia di lei”. “I miei”, “i tuoi”, “noi”, designano confini, separazioni, ma anche appartenenze, incroci» (Saraceno, Naldini 2001: 9).

per accenderle su quelli nuovi (i figli divenuti genitori) della seconda¹⁶. Mentre, se seguiamo la carriera ascendente di un solo protagonista, un giovane adulto che sperimenta la prima famiglia da bambino (da ‘dipendente’) e poi si crea, dopo vari tentativi, una nuova famiglia mettendo al mondo dei figli (da ‘autore’), vediamo che, non solo la prima famiglia può condizionare il modo in cui andrà a formarsi la seconda (Di Giulio, Rosina 2007; Rosina 2010) ma anche che si aggiungerà a quest’ultima più che sostituirla, ossia la rete dei rapporti ‘necessari’ (‘forti’, familiari) attorno al nostro protagonista si modificherà, si allargherà, si complicherà, riassumendo in sé dinamiche e equilibri tra dipendenze ‘nuove’ e ‘vecchie’ (che permangono, anche se meno vincolanti), facendogli sperimentare due prototipi familiari diversi¹⁷.

Tutto ciò risulta più comprensibile se mettiamo momentaneamente da parte il criterio della co-residenzialità o convivenza (vero pilastro della definizione di ‘famiglia nucleare’, assieme al legame matrimoniale), importante ma non necessario e sufficiente per parlare di ‘famiglia’ *tout court*¹⁸. «Il vivere sotto lo stesso tetto – e perciò anche non vivere sotto lo stesso tetto – è certo un confine visibile e non superficiale; ma il grado e la direzione della sua permeabilità, innanzitutto rispetto alla parentela, è altrettanto importante per la definizione della convivenza familiare. [...] Le ricerche antropologiche, etnografiche e storiche hanno mostrato come il confine dell’abitazione non sempre coincida con quello della divisione del lavoro, dell’accesso al cibo, dei rapporti sessuali. [...] Ancora, dove sono i confini tra le famiglie allorché una nonna custodisce ogni giorno il nipote che pure “abita altrove” con i genitori? E a quale famiglia appartiene il bambino di genitori separati che ne hanno l’affidamento congiunto?» (Saraceno, Naldini 2001: 19-20).

¹⁶ «L’assioma enunciato da Talcott Parsons nel ‘54 parla più o meno nei termini che ho detto: “One of its [della famiglia nucleare, che Parsons considera universale] most important characteristics is that the family is a self-liquidating group” (Parson 1974 [1954]: 16). L’auto-dissolvimento della famiglia, di ogni famiglia, al termine del suo percorso riproduttivo e di socializzazione [...] sembra sancire concettualmente una legge d’indipendenza, un’indipendenza che richiede, così come uno zero finale, uno zero iniziale. Bisogna che lo statuto di figlio sia neutralizzato per far posto a quello di padre; bisogna che la dipendenza nella catena generativa sia rovesciata per far sì che si affermi la piena personalità adulta, la sua piena titolarità fondatrice di nuovi rapporti familiari. Questo decisivo passaggio richiede che la custodia amorosa verso i discendenti venga allentata e infine negata» (Solinas 2004: 92-93).

¹⁷ Un’ulteriore evoluzione dei rapporti di dipendenza familiare, quindi un terzo prototipo, si delinea con l’uscita del protagonista dalla fase procreativa e l’entrata nella terza e quarta età della vita, quando si riduce l’ampiezza della rete di rapporti, la non autosufficienza o la vecchiaia portano con sé nuove dipendenze e si ridefiniscono le relazioni ‘necessarie’.

¹⁸ Approfondirò più avanti il criterio della co-residenzialità o convivenza (che permette di identificare il ‘gruppo domestico’, l’*household* inglese, l’*haushalt* tedesco, il *ménage* francese), vista la sua importanza. Il ‘chi vive con chi’ sta alla base di molte tipologie familiari proposte da storici, sociologi e demografi, e di buona parte delle rilevazioni censuarie e delle indagini statistiche europee. Inoltre, importanti antropologi italiani (Viazzo, Remotti 2007) hanno identificato proprio nel ‘gruppo domestico’ un concetto utile per orientarsi nella molteplicità delle forme familiari (Viazzo, Remotti 2007), e hanno identificato nel passaggio dalla ‘coresidenza’ alla ‘prossimità’ (Viazzo, Zanotelli 2008) un elemento distintivo della famiglia italiana contemporanea.

Se, allora, consideriamo soltanto le relazioni ‘necessarie’ esistenti tra gli individui (fatte di contatti e frequentazioni quotidiane, di condivisione settimanale dei pasti, di scambi e aiuti reciproci, del riconoscimento dei legami di intimità e confidenza, del coinvolgimento nella vita dell’altro, di cura e assistenza, ecc.), vediamo che i legami originari non vengono recisi ma continuano a persistere e a convivere con quelli nuovi e che la ‘famiglia’ allarga i suoi confini ben oltre la singola abitazione, pur ricomprendendola (penso alla ‘*famille-entourage locale*’ della Bonvalet, 2003). In quest’ottica, la famiglia nucleare non appare isolata, staccata da altri legami familiari significativi e le mura della casa non riescono a contenere lo spazio domestico ‘necessario’, che risulta piuttosto ‘distribuito’ tra più case – quella dove si vive e quelle dei genitori e suoceri, quelle dei nonni, dell’ex partner/coniuge e così via - spesso prossime (dalla massima prossimità del vivere nello stesso caseggiato o quartiere, alla vicinanza di risiedere nel medesimo Comune) ma, in taluni casi, distanti (i familiari vivono in diverse regioni italiane oppure esiste una casa della vacanze che si abita assieme in certi periodi dell’anno e che è lontana dalla propria residenza), o molto distanti, come nelle famiglie ‘transnazionali’¹⁹, che vedono i propri componenti divisi su più nazioni (spesso un migrante che lascia la propria famiglia nel paese d’origine, e tuttavia mantiene con le diverse ‘case’ un rapporto di intimità e familiarità).

Sono soprattutto le famiglie dei separati/divorziati, quelle ricomposte e quelle transnazionali, infatti, a stressare il criterio della coresidenzialità, poiché gettano nuova luce sull’esistenza stessa dei legami familiari a dispetto della distanza creata, vuoi dall’instabilità coniugale e dalle dinamiche demografiche, vuoi dall’accresciuta mobilità delle persone e dai fenomeni migratori odierni.

¹⁹ Un tipo di famiglia tipico delle cosiddette ‘badanti’ che lavorano in Italia, spesso provenienti dai paesi dell’Est europeo, donne non più giovanissime che lasciano in patria mariti, figli e genitori. Queste donne entrano a far parte dello spazio domestico delle famiglie italiane ed europee più ricche per badare ai figli e agli anziani delle donne lavoratrici e affidano, con sofferenza, i propri figli ad altre donne (madri, sorelle, figlie maggiori o donne salariate) rimaste a ‘casa’, in una catena di affidamento dei compiti di cura tutta al femminile (Ambrosini 2007; COSPE 2007). Il transnazionalismo è un paradigma interpretativo che ha avuto ampia diffusione nello studio dei processi migratori contemporanei (si indagano le relazioni multistratificate e la gestione di campi sociali che legano società d’origine e di insediamento, oltre che eventuali altre località abitate da connazionali) ma che, soprattutto nell’ambito dei comportamenti familiari, può rappresentare un utile strumento di analisi delle migrazioni *tout court* (Corti 2009). «Va specificato poi che, come per altri fenomeni oggi definiti “transnazionali”, anche la questione di famiglie separate dall’emigrazione di uno o più dei loro componenti di per sé non è nuova nella storia delle migrazioni [cfr. ‘vedove bianche’] [...] Finché però ad emigrare erano i membri maschili della famiglia – mariti, padri, figli -, gli studi sull’argomento non avevano individuato una forma familiare emergente come prodotto delle migrazioni, né in verità avevano tematizzato una particolare sofferenza dei soggetti coinvolti [...] La figura delle famiglie transnazionali è invece salita alla ribalta da quando è diventato imponente il fenomeno delle partenze di donne adulte che lasciano dietro di sé i figli [...] La percezione diffusa di un’anomalia nel funzionamento di queste famiglie [...] è dunque legata al senso di vuoto che deriva dalla partenza di quella che, in quasi tutte le culture, è percepita come la principale *caregiver* nei confronti dei figli, la madre biologica» (Ambrosini, Boccagni 2007: 13-14).

A proposito di famiglie transnazionali, Maurizio Ambrosini (2007: 20-21) scrive: «Un'altra conseguenza rilevante della separazione forzata tra i familiari consiste nello sviluppo di strategie attraverso le quali le famiglie transnazionali si sforzano di mantenere i legami malgrado la separazione fisica [...]. Si tratta dunque della concretizzazione della famiglia come “comunità immaginata”, con sentimenti condivisi e obblighi reciproci, che non dipendono necessariamente dalla prossimità fisica [...]. A fronte di un'esperienza di impoverimento dei contatti con i congiunti, sorge il bisogno di spiegare perché e come quei familiari e parenti lontani, o una parte di loro, sono tuttavia parte della propria famiglia. Si ripensano e si ricodificano i legami emotivamente significativi, riscrivendo in qualche misura la propria vita familiare. [...] Eppure le famiglie immigrate non fanno altro che riflettere in maniera più acuta e visibile negoziazioni e contraddizioni che attraversano anche le famiglie italiane».

Un effetto ‘specchio’ necessario e rivelatore, utilizzato anche in questa ricerca, che permette di collocare le famiglie all'interno di processi globali di trasformazione che investono gli individui nelle più diverse società, creando inedite convergenze nelle pratiche, nelle strategie esistenziali, nel modo in cui ‘si fa famiglia’ e la si ‘immagina’ non soltanto all'interno dello stesso Paese o della stessa cultura.

CAP. 2 - LA RICERCA

Motivazioni

Most good investigators are hardly aware of the precise manner in which they gather their data (Radin 1933: IX).

La ricerca ha preso le mosse dal desiderio di comprendere cosa sia la ‘famiglia qui e ora’, ‘famiglia’ nel senso comune del termine e ‘famiglia’ come concetto analitico delle scienze sociali. Ma da dove cominciare?

Si è già detto della relazione inversamente proporzionale che collega la massima auto-evidenza del termine nel vissuto quotidiano delle persone alla minima capacità degli ‘esperti’ di offrirne una definizione soddisfacente. Perché questa impasse, e come superarla?

Dalla incredibile e preziosa mole di dati demografici e statistici, che hanno censito i cambiamenti delle ‘strutture’ familiari e dei principali fattori demografici nel tempo e nello spazio europei, sembrano emergere più domande che risposte: esiste un unico modello europeo di famiglia con varianti locali o sono esistiti ed esistono modelli familiari differenti tra paesi o regioni europee? Sono in atto convergenze significative nei processi di trasformazione degli ‘stili’ con cui sono immaginate e agite le famiglie o le distanze persistono irriducibili? E come comparare realtà europee censite con diversi criteri di rilevamento? Le differenze tra paesi emerse dalle rilevazioni statistiche e censuarie (età di uscita da casa dei giovani, coresidenza e/o prossimità abitativa con le famiglie di origine, tassi di fertilità, età al matrimonio e al primo parto, frequenza delle convivenze more uxorio e dei matrimoni, delle nascite fuori dal matrimonio, delle separazioni e dei divorzi, utilizzo di case di riposo o di ‘badanti’ per l’assistenza agli anziani, offerta e frequentazione di asili nido per i bimbi tra gli 0 e i 3 anni, tassi di occupazione femminile e altri indicatori di genere, ecc.) sono spiegabili attraverso fattori ‘strutturali’ (politico-economici) o ‘culturali’²⁰? Quali sono questi ‘fattori culturali’ di lungo periodo? Come legare, insomma, “i comportamenti di struttura che si manifestano nella statistica a quelli culturali e sociali” (Solinas 2004: 139)? E, per quel che ci riguarda, come strutturare metodologicamente una ricerca su questi temi?

Si capisce bene che, se le motivazioni e gli obiettivi della ricerca erano chiari, non lo erano altrettanto le scelte di metodo, la delimitazione del campo, la consapevolezza delle difficoltà che avrei incontrato durante il cammino.

²⁰ Viazzo, Zanotelli 2006, 2008 e 2010; Viazzo 2010.

Una delle motivazioni più forti a portare avanti la ricerca è stata la scarsa attenzione rivolta alla famiglia e alla parentela ‘normali’ (Segalen 2010: 252) in Europa da parte degli antropologi (a differenza dei colleghi sociologi) e la difficoltà nel fornire una definizione di ‘famiglia’ utile a leggere le trasformazioni e le continuità delle forme familiari, vecchie e nuove, presenti nei principali paesi europei. Mi è sembrata una resa inspiegabile da parte dei maggiori ‘esperti’ della diversità culturale, soprattutto in campo parentologico (un ambito fondante della nostra disciplina)²¹. Senza una definizione, anche provvisoria, di ‘famiglia’, dobbiamo rinunciare alla comparazione interculturale e storica?

Una seconda motivazione attiene maggiormente al campo etico-politico: in Italia, più che nei paesi nordeuropei, attraverso le famiglie transita una buona fetta di diritti civili e di politiche di welfare, sia formale che informale, col risultato che definire la famiglia in un modo piuttosto che in un altro determina chi può ricevere aiuti e chi no, chi ‘esiste’ per lo stato italiano e chi no. Su questo sia il dibattito politico, sia il legislatore e l’amministratore italiani, sembrano far riferimento a quella che, provocatoriamente, potremmo definire la ‘famiglia che non c’è’. Ossia, la distanza tra la realtà sociale delle famiglie, fluida e mutevole, fatta di pratiche, di strategie, di *agency*, ma anche di idee e valori sempre negoziati, e l’immagine normativa e statica di famiglia proposta dalle autorità pubbliche (Stato ma anche Chiesa cattolica), sembra divaricarsi ogni giorno di più. A cosa è dovuto questo mancato riconoscimento delle istanze sociali e politiche dei cittadini e delle cittadine italiane nell’Italia del 2012?

Infine, come tutti i ricercatori delle scienze sociali che non pretendono di ‘essere neutri e oggettivi’ e non ignorano l’influenza del proprio vissuto nella pratica della ricerca, ho cercato di riconoscere nel mio interesse e nel mio approccio verso la ‘famiglia qui e oggi’, sia l’influenza della mia formazione antropologica e di ricerca²², sia l’essere donna,

²¹ Se infatti «l’antropologia del Novecento, in diversi e importanti suoi esponenti, aveva fatto propria l’idea che nella definizione della famiglia si potesse individuare una sorta di *quid* sostanziale, un nucleo appunto (fatto di rapporti e di funzioni elementari), la cui presenza fornisce in modo inequivocabile la ‘definizione’ della famiglia [...]. Perduto l’elemento nucleare, il *quid* sostanziale della famiglia, diventa difficile dire cosa è famiglia e cosa non lo è più. [...] Che cosa fa, dunque, l’antropologo, a cui si richieda di dire qualcosa di sensato sul tema ‘famiglia’, specialmente se messo di fronte a coloro che non hanno esitazione a definire la famiglia in maniera sicura, su basi naturali e con pretese universali? [...] noi pensiamo che, sollecitato a dare un’idea di famiglia, l’antropologo farebbe bene a cominciare a snocciolare vari esempi e a dire: “questa, e *simili cose*, si chiamano ‘famiglie’”» (Remotti 2008:155-156, 158, 102). «La varietà di soluzioni, pratiche e ideologiche, che ruotano attorno al problema dell’organizzazione della nascita degli esseri umani, del loro mantenimento e inserimento nel mondo, delle relazioni sessuali, dei rapporti all’interno e all’esterno dei gruppi sociali, del dislocamento nello spazio, è dunque tale da giustificare l’impossibilità di dare definizioni universalmente valide di cosa sia una famiglia» (Cuturi 1999).

²² L’interesse verso la parentela ha accompagnato il mio percorso di ricerca fin dalla tesi di laurea (Vatta 1996-1997). Ho svolto una ricerca sul campo tra gli Nzema del Ghana sud-occidentale, nell’ambito della Missione Etnologica Italiana in Ghana (Pavanello 1998), indagando le terminologie e le rappresentazioni della parentela e il rapporto tra matrilineaggi e patrilineaggi in questo gruppo Akan.

quarantenne, madre di due bambini (il secondo nato durante la ricerca), compagna e poi moglie, figlia, sorella e così via, in un contesto territoriale, Trieste e il Friuli Venezia Giulia, che presenta, nel già variegato panorama regionale italiano, interessanti particolarità e significative peculiarità provinciali che meritavano di essere approfondite. Può una ricerca antropologica in questa regione offrire un contributo originale al più ampio dibattito sulla ‘famiglia’ italiana ed europea?

Criticità della ricerca

«The anthropological study of “regular” kinship is difficult in the contemporary context, since the traditional rural household does not exist and close association with the family and its work more or less impossible. The researcher is also obliged to incorporate the historical and sociological literature, for example, on family policies, legal systems and social provisions, the meta-context within which kinship practices and ideas develop. Thus boundaries between disciplines tend to become blurred when data consist for the most part of interviews and texts» (Segalen 2010: 252).

Le difficoltà, che si sono puntualmente presentate durante la ricerca, sono state sia di ordine teorico che pratico: preparazione e metodi pluridisciplinari, fonti diversificate, problemi nell’armonizzazione dei metodi qualitativi e quantitativi propri della ricerca antropologica e sociologica, difficoltà a delimitare e ‘frequentare’ il campo di ricerca, superamento della riservatezza e difesa della privacy degli informatori²³, necessità di mantenere distanza e rigore nella consapevolezza di star effettuando una ricerca sulla propria società e cultura di appartenenza, con relativo uso di schemi analitici, categorie cognitive, metodologie e strumenti di pensiero comuni al ricercatore e agli informatori. Anche la ricchezza delle tematiche connesse alla famiglia mi ha creato delle difficoltà, durante la ricerca si aprivano molti campi d’indagine interessanti che rischiavano però di portarmi lontano dagli obiettivi del mio progetto originario.

Come spesso succede, quindi, durante la ricerca ho incontrato ostacoli di varia natura che hanno condizionato o ri-orientato il progetto iniziale. Ci sono state, ad esempio, difficoltà a effettuare un elevato numero di interviste (mentre è stato più fruttuoso lo strumento del *focus group* e i colloqui informali), perché le persone contattate hanno lamentato la mancanza di tempo per poter rilasciare l’intervista o hanno espresso una certa ritrosia a farsi intervistare su temi così delicati e intimi.

²³ Nel corso di alcune interviste in profondità il dialogo con l’informatore/informatrice è scivolato su un piano estremamente confidenziale, toccando temi delicati e intimi, talvolta dolorosi (come nel caso di maltrattamenti o abusi avvenuti in ambito familiare). In due occasioni in particolare ho ritenuto di eliminare la registrazione audio dell’intervista e di non utilizzare le testimonianze raccolte. Più in generale, si è posta la necessità di mantenere uno stretto anonimato delle fonti per evitare un facile riconoscimento dei testimoni.

Per questo stesso motivo ho eliminato dal web il blog della ricerca che avevo creato con lo scopo di condividere, con altri ricercatori e con gli stessi informatori, materiali, risultati in progress dell'indagine, informazioni sulle fonti scritte e orali, immagini, estratti audio-video delle interviste, commenti e ipotesi (una sorta di "diario di campo" della ricerca).

Anche il numero di stranieri contattati è stato inferiore alle mie attese, questo ha condizionato l'analisi delle famiglie straniere, in particolare di quelle transnazionali che in origine intendevo analizzare.

Infine, alcune possibili fonti informative, come l'archivio dell'ATER (Azienda Territoriale per l'Edilizia residenziale) della Provincia di Udine e quello dell'Associazione 'Vicini di casa' (con sede a Udine e a Cervignano del Friuli) - che raccolgono, la prima, tutte le domande di assegnazione di alloggi di edilizia sociale agevolata (con dati precisi sulla composizione familiare, il reddito, ecc.), la seconda, le domande di assegnazione di alloggi e di altri servizi di ricerca casa, assistenza e accompagnamento alla locazione abitativa offerti dall'associazione a cittadini stranieri residenti nella Provincia di Udine - sono risultate di difficile accesso o incomplete e quindi poco utili alla ricerca, a differenza di quello che mi aspettavo.

Definizione del campo di ricerca: dalla Scania alla Bassa friulana orientale

La ricerca, che in origine prevedeva di effettuare un'indagine qualitativa di taglio antropologico sulle famiglie contemporanee italiane e straniere nella nostra regione per individuarne tipologie, forme e dinamiche (con particolare riguardo al contesto urbano e ai due capoluoghi di provincia, Udine e Trieste), ha pertanto seguito un percorso più tortuoso, pur non allontanandosi dall'obiettivo originale.

Già nella fase di approfondimento della letteratura, di sistematizzazione e ampliamento della bibliografia teorico-metodologica di riferimento e di analisi di materiali, anche multimediali, già raccolti da altri ricercatori per analoghi (o complementari) progetti in ambito regionale, mi sono imbattuta in un tema importante che non avevo preso in considerazione, quello dell'emigrazione. In particolare ho potuto analizzare e visionare il ricchissimo archivio AMMER, Archivio Multimediale della Memoria dell'Emigrazione Regionale (www.ammer-fvg.org) che raccoglie «fotografie, provenienti dagli archivi familiari degli emigrati rimasti all'estero, storie di vita, raccolte dalla voce dei protagonisti, e documenti concernenti l'emigrazione all'estero dall'indomani dell'Unità d'Italia sino alla fine degli anni Sessanta, quando in Friuli Venezia Giulia si è verificata l'inversione di tendenza dei flussi migratori. A tutt'oggi vi sono conservate circa 15.000 fotografie e 750

interviste in formato digitale [...]. I paesi di destinazione presi in considerazione sono una quindicina, collocati in tutti i continenti, escluso l'Asia»²⁴.

Questo mi ha permesso, da una parte, di conoscere meglio le peculiarità e la rilevanza del fenomeno migratorio nella storia economica, sociale e 'familiare' del Friuli Venezia Giulia (da adesso FVG)²⁵ e, dall'altra, ha aperto un nuovo fronte comparativo: il raffronto tra idee e pratiche della famiglia contemporanea in FVG e quelle degli emigranti friulani che si sono stabiliti in buona parte dei paesi europei e in quelli appartenenti al cosiddetto 'modello nordico', come la Svezia (tra i Paesi censiti), in particolare. Che famiglie 'immaginate' e di quali pratiche familiari sono portatori i corregionali che sono partiti nel secondo dopoguerra dal FVG per andare a vivere nei paesi scandinavi?

La mia attenzione si è pertanto spostata dall'ipotizzato raffronto urbano locale (Trieste e Udine) a quello tra 'modelli familiari europei' su individui che presentano una matrice comune (famiglia e parentela 'tradizionale' anni '50). Tra la generazione di questi migranti e la fascia generazionale dei 30-40enni di oggi, infatti, corre lo spartiacque della Seconda transizione demografica, dei grandi mutamenti sociali e legislativi degli anni '70 (leggi sul diritto di famiglia, sul divorzio, l'aborto, i sistemi di welfare europei), e due configurazioni familiari piuttosto distanti: quella 'tradizionale' anni '50 e quella 'tardo-postmoderna' contemporanea. Ho effettuato, quindi, una breve ricerca sul campo in Scania²⁶, sud-ovest della Svezia, e nella città di Stoccolma nell'estate del 2009 (2 mesi). La ricerca ha comportato, tra le altre cose, il contatto con i club italiani di Lund, Malmö e Göteborg, dell'Ambasciata Italiana in Svezia, l'effettuazione di interviste qualitative dei corregionali lì residenti²⁷.

Dei 20 corregionali contattati²⁸, residenti in Scania e a Stoccolma (più uno in Italia ma che ha vissuto a lungo in Svezia), 11 sono stati disponibili a rilasciare un'intervista, alcuni più di una. Si è trattato di un mini-campione quasi del tutto maschile (eccetto una sola giovane donna, 27 anni), di età compresa tra i 42 e i 78 anni, provenienti da tutte e quattro le

²⁴ Giusa 2009-2010: 6.

²⁵ Riporto nei prossimi paragrafi una breve sintesi del fenomeno migratorio che ha coinvolto nei secoli la regione e alcune considerazioni sulle sue peculiarità.

²⁶ Invertendo in qualche modo la direzione e il senso delle ricerche multi-situate che normalmente si effettuano nell'analisi dei fenomeni migratori contemporanei verso l'Europa occidentale e delle relative pratiche transnazionali.

²⁷ Colgo l'occasione per ringraziare gli informatori e i loro familiari per la squisita ospitalità che hanno riservato a me e alla mia famiglia e il prof. Jonas Frikmán dell'Università di Lund per la collaborazione e le proficue chiacchierate sull'Italia e l'Istria, di cui si è rivelato profondo conoscitore.

²⁸ Non è stato facile entrare in contatto con i corregionali in Svezia prima della partenza senza violare la loro privacy. Alcuni, già coinvolti in una precedente indagine svolta da Flavia Virgilio per l'archivio Ammer, si sono resi subito disponibili, un paio di nominativi sono arrivati in risposta a una mail di presentazione della ricerca inviata all'Ambasciata Italiana a Stoccolma e ai club di Lund e Malmö, gli altri me li sono procurati direttamente sul campo. La lista delle interviste è riportata nell'Appendice B.

province del FVG (compreso un italiano dell'isola di Cherso, attuale Croazia) e partiti a metà degli anni '50, i più vecchi, negli anni '90, i più giovani. Per la maggior parte sposati o conviventi con donne svedesi e figli (e nipoti) nati in Svezia, pur avendo scelto di rimanere definitivamente all'estero, hanno mantenuto la cittadinanza italiana e ritornano regolarmente in FVG durante le vacanze estive o natalizie per fare visita a familiari, parenti e amici rimasti in regione. Ho raccolto le loro storie di vita, le loro genealogie e altre informazioni utili, attraverso uno schema di intervista semi-strutturata²⁹ che ho riutilizzato anche in FVG con gli informatori regionali. L'intervista era composta da due parti: una concerneva principalmente l'esperienza migratoria e seguiva uno schema di massima definito dal gruppo di ricerca del progetto Ammer, la seconda invece si focalizzava sulla storia familiare, le reti di relazioni, la casa (di origine e nel paese di insediamento), il valore del matrimonio, le idee e le opinioni associate al concetto di famiglia e alle diverse tipologie familiari contemporanee (anche attraverso l'uso di foto stimolo). Quando possibile, l'intervista si è tenuta presso l'abitazione dell'informatore ed è stata registrata (audio).

Ho vissuto questi due mesi di ricerca con la mia famiglia in una casa svedese del centro di Lund, facendo un'esperienza diretta dei servizi, degli spazi pubblici e privati, delle istituzioni (ospedale, polizia), del modo di vivere svedese.

Questa breve esperienza ha confermato una distanza significativa con l'Italia (meno divaricato, invece, il confronto tra realtà regionali: FVG e Scania³⁰) per quel che riguarda la parità di genere, la solidità e generosità del welfare state, l'investimento statale sui giovani, sullo studio e la ricerca, le misure di sostegno alla genitorialità e alla conciliazione tra cura e lavoro, la diffusa laicità e la grande apertura ai diritti civili anche da parte delle istituzioni religiose, l'orientamento fortemente puerocentrico del Paese, l'accoglienza

²⁹ Lo schema dell'intervista è riportato nell'Appendice A.

³⁰ A riprova delle significative differenze regionali presenti nei diversi paesi europei. La Scania è la regione più meridionale del paese e uno dei distretti agricoli più ricchi di tutto il Nord Europa (è considerato il 'granaio' della Svezia). Rispetto al resto della Svezia, il clima è mite e più brevi sono le distanze da percorrere per raggiungere i piccoli paesi e le città dell'area. Lungo la costa occidentale, caratterizzata da un'elevata densità di insediamento (il paese in generale è invece scarsamente popolato), si trovano la città portuale di Helsingborg, l'antica città universitaria di Lund e Malmö, terza città della Svezia e una delle aree metropolitane più dinamiche del Nord Europa, collegata alla capitale danese Copenaghen dall'imponente e lunghissimo ponte Öresund. Unita alla Danimarca fino alla metà del XVII secolo, quando viene a far parte della Svezia, la Scania è tuttora considerata dagli altri Svedesi come un'area poco svedese, molto più vicina alla cultura e agli stili di vita danesi e continentali. Da parte sua, la Regione Autonoma FVG presenta degli indicatori demografici, sociali ed economici peculiari rispetto al resto del territorio nazionale, in particolare rispetto alle regioni meridionali e insulari (come vedremo) e una storia 'speciale', poco italiana e più centro-europea.

verso gli stranieri e il sostegno attivo alla loro integrazione, il “culto” del bene pubblico³¹ e della natura e quello dell'autonomia e dell'indipendenza dei cittadini (dalla nascita alla morte).

Questi due ultimi aspetti colpiscono, per la distanza tra valori e comportamenti condivisi nella società svedese e in quella italiana. Solo per fare alcuni esempi di vita quotidiana, mi ha molto sorpreso l'accessibilità illimitata e non sorvegliata nel periodo estivo, quindi a scuole chiuse, di tutti gli spazi esterni degli edifici scolastici, curati e attrezzati con spazi-gioco, armadietti aperti pieni di giocattoli, servizi igienici (sempre provvisti di carta igienica e sapone), panchine, ecc. Questi luoghi, considerati un bene di tutti, non vengono depredati, vandalizzati, sporcati e nemmeno lasciati in disordine. Chi li usa ne ha rispetto e lascia ciò che ha trovato così come l'ha trovato. Lo stesso vale per i tanti parchi e aree verdi, frequentatissime, dove ci si può distendere, mangiare, giocare senza incappare in escrementi di animali, sporcizia o resti di picnic. L'accesso alle spiagge (dove le costruzioni si trovano ben lontane dalla linea di costa, eccetto nei villaggi di pescatori), ai laghi, alle aree verdi non è mai limitato, né recintato, neanche nei rari casi in cui vi si trovino attività commerciali come, ad esempio, dei ristoranti. Ovunque i cittadini (che godono mediamente di una considerazione ben più alta che nel nostro paese per quel che riguarda le loro capacità cognitive e la loro onestà) sono sollecitati o comunque messi nella condizione di fare da soli, dai musei alle poste, dal benzinaio al supermercato, dal parcheggio al ristorante, ovunque è possibile informarsi, acquistare, divertirsi in modo autonomo (il pagamento in contanti è quasi inesistente). Al punto che, dopo la prima settimana, ho iniziato a preoccuparmi seriamente per il buon esito della ricerca: rischiamo di non ‘dover’ mai chiedere aiuto e di non avere l'occasione di parlare con nessuno! Infine, amplissime le opportunità offerte ai genitori con bambini piccoli di frequentare musei, cinema, ristoranti, luoghi pubblici in generale senza doverne affidare ad altri la custodia. A tutte le misure ‘pesanti’ offerte dallo Stato per il sostegno alla genitorialità e alla conciliazione tra lavoro e cura, infatti, se ne affiancano molte altre, più sottili ma significative: ovunque ci sono spazi-gioco per i bambini (anche nelle chiese), fasciatoi, seggioloni, ecc.; ogni museo prevede sale e percorsi paralleli per i più piccoli, addirittura in alcuni cinema della capitale sono state predisposte delle sale dedicate alle neomamme, che possono assistere alla proiezione del film mentre allattano o tengono con sé i bimbi, coperti

³¹ In Svezia, il diritto di pubblico accesso (soprattutto al territorio e alla natura), in svedese *Allemansrätten*, da antica consuetudine è diventata legge nel 1994: ogni persona ha il diritto di accedere liberamente ad un terreno pubblico o privato (appartenente a un'altra persona), e tutti hanno il dovere di salvaguardare lo stesso ambiente naturale considerato un bene prezioso a disposizione di tutti.

da un particolare telo insonorizzato; sui treni alcune carrozze sono dedicate soltanto a famiglie con carrozzine e biciclette. Ovunque i bambini sotto gli 8 anni entrano o viaggiano gratis.

Si tratta di piccole istantanee, di dettagli di una più ampia e diversa articolazione dei rapporti tra l'individuo e i tre grandi fornitori di cura (mercato, stato, famiglia) presenti sulla scena quotidiana, che connotano Italia e Svezia, assurti a modello di due 'regimi' di welfare³² distanti, rispettivamente quello 'mediterraneo' e quello 'scandinavo', che avrò modo di discutere nei prossimi capitoli. In sintesi, spicca nel paese scandinavo il protagonismo dello Stato e la marginalità della famiglia (ma non la sua inesistenza³³), mentre, al contrario, in Italia rimane centrale il ruolo della famiglia e 'sussidiario', o meglio scarso, l'intervento statale.

Italia e Svezia sembrano, così, porsi ai due estremi di un binomio importante sia nell'ambito dei rapporti familiari, sociali e del quotidiano, sia del rapporto tra i cittadini e le istituzioni: quello tra 'dipendenza' e 'autonomia'. L'incursione nel sud della Svezia mi ha spinto, una volta tornata in FVG, a indagare più in profondità il binomio 'dipendenza-autonomia', sia in un'ottica interna ai rapporti familiari, sia nel rapporto tra individuo e Stato (soprattutto stato sociale), ricomprendendo nell'analisi l'ampiezza e la permeabilità del confine tra l'ambito privato, intimo, e quello pubblico.

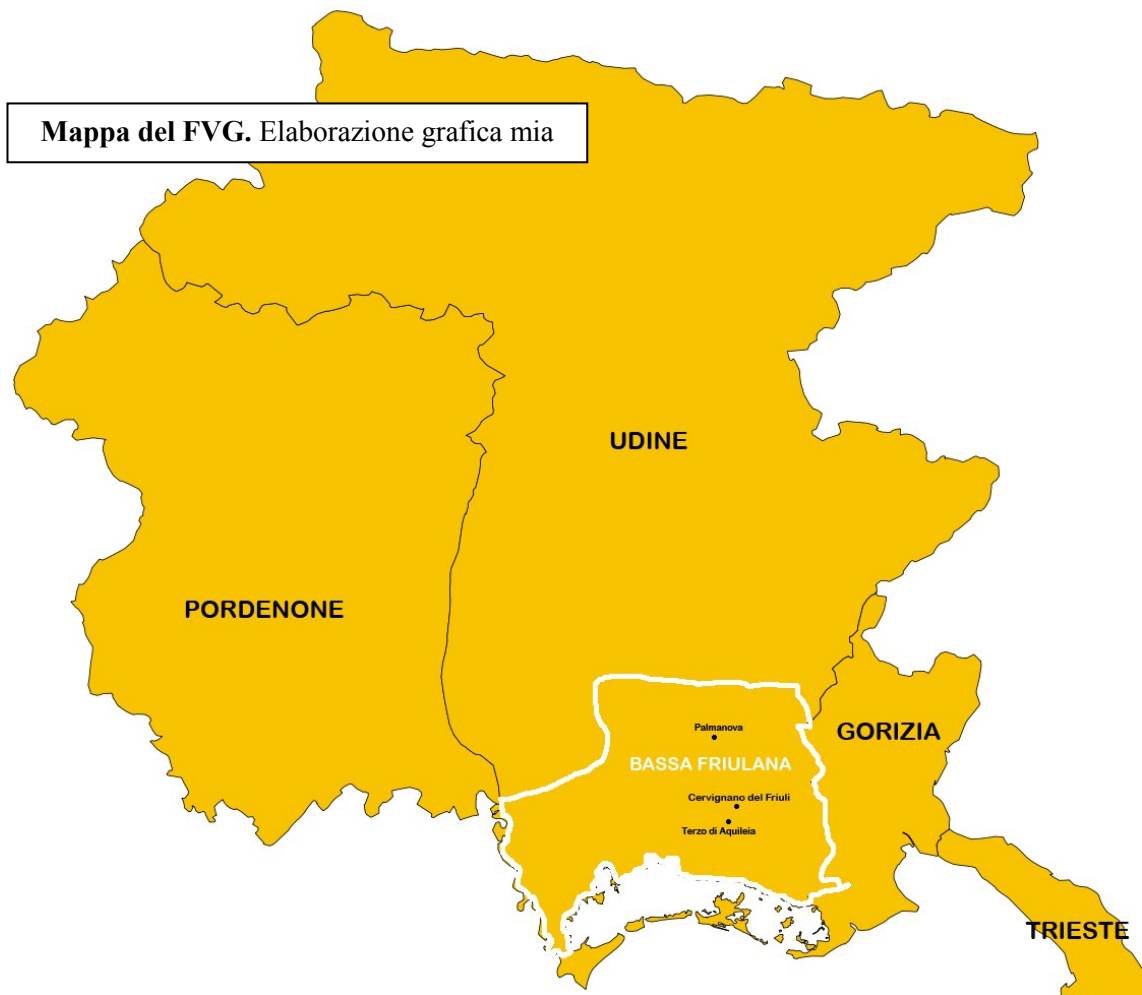
Acquisita una maggiore consapevolezza delle difficoltà di portare avanti una ricerca con tecniche qualitative (interviste con informatori selezionati, osservazione partecipante, focus group) sull'intero territorio regionale, ho cercato di individuare in FVG un terreno di ricerca più circoscritto ma, al tempo stesso, significativo (se non rappresentativo) rispetto al resto della regione. Sfruttando il mio cambio di residenza da Trieste a Terzo di Aquileia, ho localizzato come terreno d'indagine la parte orientale della Bassa pianura friulana³⁴, un'area che a differenza delle zone montane, come la Carnia, è stata quasi ignorata dalle

³² «Il concetto di 'regime' di welfare mira a superare la visione dello stato del benessere (*welfare state*) come esito delle sole azioni pubbliche e rimanda alla più ampia struttura istituzionale che regola i sistemi economico-politici e al fatto che il sistema totale del benessere dipende dalla combinazione assunta nello spazio e nel tempo dall'interazione tra il mercato del lavoro, la famiglia e lo stato» (Naldini, Jurado 2008: 41, nota 2).

³³ Gaunt 2010: 93-126; Gaunt, Marks 2010: 433-472.

³⁴ La Bassa pianura friulana è innanzitutto una bio-regione definita dalle acque (a Sud dalla laguna, a Est dal fiume Isonzo e a Ovest dal Tagliamento), soprattutto da quelle di risorgiva (la linea delle risorgive delimita il confine settentrionale con l'Alta pianura friulana). Si divide in una zona occidentale che corrisponde alla destra Tagliamento e insiste nell'attuale provincia di Pordenone (istituita nel 1968) fino al confine con il Veneto e in quella orientale che invece interessa la zona compresa tra la sinistra Tagliamento e l'Isonzo (la più ricca di acque di risorgiva). A sua volta, nella Bassa orientale si può riconoscere un'area orientale (che gravita attorno a Cervignano del Friuli) e una occidentale (attorno a Latisana).

indagini e dalle ricerche di tipo antropologico³⁵. Ritengo invece che questo territorio-ponte - una sorta di zona-cuscinetto tra la vasta provincia friulana (di cui fa parte) e quella goriziana e triestina - all'interno del quale alla cultura contadina e artigiana si mescolano elementi della tradizione mercantile e portuale e dove si registra la presenza di cittadini provenienti da tutti gli angoli della regione, d'Italia e del resto del mondo, rappresenti una 'frontiera' interna a una regione di frontiera e possieda più di un elemento di interesse.



La 'frontiera mobile' del FVG

«D. Quali le motivazioni, perché partire?»

R. Una madre molto autoritaria della quale volevo liberarmi. E poi il fatto, la curiosità di andarmene in giro» (S_INT.1a, 2009, cfr. Appendice B).

Quella della 'giovane'³⁶ Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia è, nel suo complesso, la storia di una terra di frontiera, fatta di transiti, invasioni e conquiste, che nei secoli hanno

³⁵ Fa eccezione la recente ricerca su migranti e cittadinanza confluita nel volume curato da Altin e Virgilio 2010.

³⁶ L'assemblea costituente creò la regione a statuto speciale Friuli Venezia Giulia nel 1947, ma con la X disposizione transitoria congelò l'autonomia della regione, tanto che l'ente vide la luce soltanto quindici anni dopo, nel 1963 con capoluogo Trieste. Le prime elezioni per il Consiglio regionale si tennero il 10 maggio del 1964.

continuamente ridisegnato i confini e le appartenenze di una popolazione ben poco omogenea. Il rapporto dialettico tra le tre principali componenti socio-culturali, quella veneta-italiana, quella austriaco-tedesca e quella slava, hanno determinato la specificità della cultura regionale e, nella storia travagliata di queste terre, almeno due storie, due regioni, oggi riunite. Tanti «erano i fattori di diversificazione tra la Venezia Giulia³⁷ e il Friuli, nati dal secolare biregionalismo, radicatosi nell'Evo moderno col confine austro-veneziano. C'era diversità di meccanismi amministrativi e di strutture economiche, di orientamento delle grandi vie di comunicazione, di tradizioni e livelli culturali, di esperienza e di crescita storica» (Aph 1978: 390).



Tratta da *Il Friuli Venezia Giulia. Enciclopedia tematica. Vol. 1*, Milano, Touring Editore, 2006, p. 64.

³⁷ Termine 'inventato' nel 1863 dal glottologo goriziano Graziadio Isaia Ascoli per designare quei territori orientali della nostra regione (Gorizia, Trieste e l'Istria) che gli austriaci chiamavano 'Litorale', e sui quali si concentravano le aspirazioni territoriali del neonato Regno d'Italia.

Questo 'biregionalismo' che si ritrova nei modi in cui viene ricordata e raccontata la storia della regione, nelle persistenti differenze dei principali fattori socio-demografici, nelle rivendicazioni dei diversi autonomismi che percorrono le due aree e che connota ancora oggi i rapporti, le rappresentazioni, gli stereotipi e i campanilismi tra friulani, triestini e 'bisiacchi' (abitanti dell'area tra i due fiumi Isonzo e Timavo, in provincia di Gorizia), si consolida nell'Ottocento con il confine italo-austriaco (l'area udinese italiana, il Litorale, il Goriziano e la 'Venezia Tridentina' austriaci) e arriva fin dentro il '900, quando, appena con il primo conflitto mondiale, l'intera regione entra a far parte dello Stato italiano.

Ancora oggi nei territori che furono 'austriaci' fino al 1918 (compresa parte della Bassa friulana orientale³⁸), tra le generazioni più anziane si conserva un atteggiamento filoasburgico e l'idea di essere stati occupati o invasi dagli italiani. Così commentava il Centocinquantesimo dell'Italia un informatore di Terzo di Aquileia: «Certi amici mi dicono: "Non festeggi i 150 anni dell'Italia?" e io dico... mah, cosa c'è da festeggiare? Non è mai stata Italia qua, cosa vuoi, mio nonno sparava dal castello di Gorizia con gli austriaci..., sì, sono italiano, parlo italiano ma... cosa posso dire, se fosse ancora Austria qui, saremmo... sarebbe un giardino fiorito» (Int. 23 2011, cfr. Appendice B).

Dalla fine della terza guerra d'indipendenza alla prima guerra mondiale le due storie, le due regioni, corrono su binari paralleli (pur nei frequenti contatti), configurando un forte dualismo campagna-città, mondo agricolo-area portuale e emporiale borghese e cosmopolita, terra di emigrazione-città attrattiva di forza lavoro e opportunità per giovani e donne, di cui si deve tener conto.

In questo senso l'imponente fenomeno migratorio che investe negli ultimi decenni dell'Ottocento prima la montagna friulana e poi l'intero Friuli (compresa buona parte della Bassa pianura), deve essere letto come una storia del 'Friuli', più che dell'intera regione (per parlare di una emigrazione giuliana si deve aspettare il decennio tra 1954 e 1964)³⁹.

Del resto, nella fascia montana (Carnia) e pedemontana occidentale, le migrazioni temporanee verso l'Europa centrale (Austria, Germania, Ungheria) per svolgere mestieri stagionali sono state una costante fin dall'epoca moderna. A una prima forma di 'emigrazione del benessere', fatta di artigiani, domestici e venditori ambulanti che partivano nei mesi invernali (luglio, agosto e settembre erano dedicati ai lavori nei campi)

³⁸ Aquileia, Cervignano del Friuli, Cormons, Grado e Monfalcone furono conquistate nei primi mesi del 1915. Il confine tra Regno d'Italia e Austria-Ungheria correva proprio sulla strada statale, ai margini dell'abitato di Cervignano. Ancora oggi, sul 'lato austriaco' del ponte sul fiume Ausa che attraversa la cittadina, una targa ricorda il primo colpo sparato da una sponda all'altra del fiume, inaugurando le ostilità.

³⁹ Per l'inquadramento generale del fenomeno migratorio faccio riferimento soprattutto al saggio di Bertuzzi 2010.

per mantenere o elevare il proprio livello di vita, integrando la magra produzione agricola locale con le risorse guadagnate all'estero, fa seguito nel XIX secolo una migrazione che ripercorre gli stessi itinerari ma muta nel tipo di mestieri (industrializzazione, urbanizzazione e sviluppo dei trasporti richiedono manodopera nel settore edile, quindi manovali, fornaciai, muratori, specialisti del legno, ecc.) e nella stagionalità: si parte nella bella stagione, dalla primavera all'autunno, periodo ideale per i lavori edili, ma anche per quelli agricoli e pastorali. Trattandosi di una migrazione quasi totalmente maschile, il lavoro nei campi passa necessariamente nelle mani di anziani, donne e bambini, portando a un calo e a un peggioramento della produzione agricola e a una sempre più intensa dipendenza economica dagli introiti ottenuti dal lavoro dei migranti esteri. Un trend di 17.000 migranti annui (sottostimati), che si mantiene sostanzialmente immutato fino agli anni '80 dell'Ottocento. L'annessione del Friuli al Regno d'Italia non modifica, infatti, il profilo migratorio ormai consolidato che predilige come paesi di destinazione l'Austria, l'Ungheria e la Germania (dove si dirige ancora all'inizio del Novecento il 90% degli emigrati), a cui si aggiungono progressivamente anche gli Stati danubiani, la Turchia, la Russia, la Francia e la Svizzera. Dal 1881 al primo conflitto mondiale cresce invece l'entità del fenomeno, si stimano 80.000 partenze annue dal Friuli, il 13% della popolazione (Cosattini 1903: 22), che si diffonde e consolida anche nella pianura friulana e contempla i primi trasferimenti definitivi oltreoceano (Argentina e Brasile). Le crisi agrarie, la rigidità dei patti coloniali e 'rapporti sociali troppo stretti e oppressivi' (Bertuzzi 2010: 21), giustificano un aumento significativo delle partenze dalla pianura friulana verso l'Europa, ma anche il Sud America. Fino al 1914 si assiste a un vero e proprio esodo dalle campagne, coloni e piccoli proprietari della pianura si aggiungono agli emigranti più esperti della montagna sia nella consolidata emigrazione temporanea verso l'Europa centrale e orientale, sia verso le Americhe. I nuovi migranti dalle campagne svolgono lavori umili e sottopagati (manovali, sterratori e fornaciai), con forme di sfruttamento diffuse ed estreme e condizioni di lavoro e di vita assimilabili al servaggio.

È in questa fase, a cavallo tra Ottocento e Novecento, che si manifesta platealmente il fenomeno dell'emigrazione all'estero di ragazzi e bambini (dai 5-6 ai 12-15 anni) – si parla nel 1914 di una sottostimata cifra di 5.000 minori (Ermacora 1999: 37) – che vanno a lavorare nell'Europa centrale in condizioni di sfruttamento estreme nelle fornaci e nell'edilizia (lavori pesanti, orari diurni e notturni che superano le 12 ore consecutive, maltrattamenti e scherno degli adulti, condizioni igienico-sanitarie e alimentazione al limite della sopravvivenza), in certi casi al seguito del padre o di altro parente, spesso

‘venduti’⁴⁰ dai genitori (con un anticipo sul loro guadagno) a intermediari di dubbia moralità⁴¹ nei ‘mercati’ allestiti nel Circondario di Udine. In alcuni casi l’unico legame familiare che li accompagna in questa esperienza estrema, e altrimenti solitaria, è quello tra fratelli. È un quadro desolante, ben indagato e documentato da Matteo Ermacora (1999), che da un lato caratterizza il lavoro minorile friulano rispetto al resto del contesto italiano, dall’altro «s’innesta e trova origine in una realtà diffusa qual è l’utilizzo dei minori nelle attività lavorative», soprattutto nelle campagne⁴², tanto che è forse possibile affermare che «l’emigrazione dei ragazzi, prescindendo dalle eccezionali cause demografico-economiche del periodo, è solamente una “forma”, una manifestazione nuova e diversa di rapporti sociali ed economici già in atto» (p. 33). Agli inizi del Novecento l’abbassamento dell’età media degli sposi porta a un notevole incremento delle nascite. I giovani sono tantissimi, le famiglie contadine friulane, mediamente composte da 6 o più persone nella forma nucleare, molte di più in quella multipla e allargata, vedono una struttura familiare in cui i padri sono per larga parte dell’anno assenti, le madri stremate dai lavori domestici e da quelli nelle campagne o nell’industria. Il livello di cura e di educazione (scolastica e religiosa) è bassissimo. L’immagine generale è quella di un’infanzia abbandonata e sfruttata “che cresce da sola”. I primi dieci anni di vita dei figli sono considerati un peso per le famiglie e tuttavia «la necessità di mandare i figli a lavorare o farli collaborare alla conduzione dell’azienda e dell’economia domestica, non va letta solo in termini di sussistenza e di miseria, ma anche di possesso e di una sorta di debito dei figli da saldare tramite il lavoro all’interno della comunità familiare» (p. 74). Sono molto diffusi in pianura anche i *fameis* (i già ricordati *famuli*, ‘famigli’, dell’etimologia latina di famiglia), ossia dei fanciulli (giovani e giovanissimi, anche giovanissime), in esubero nelle famiglie contadine più povere, mandati a vivere e a lavorare, come servi di campagna, in altre famiglie di proprietari o contadini. «L’alto numero dei nati e le condizioni di miseria determinano fenomeni di affitto dei bambini; una volta concordato il compenso, che il più delle volte

⁴⁰ «La famiglia tende a esercitare sui propri figli una sorta di ‘diritto di proprietà’, avviandoli ad un precoce lavoro in fabbrica o vendendone servigi e lavori» (Ermacora 1999: 27).

⁴¹ «Soprattutto nella Bassa friulana i genitori tendono a rifiutare lavori per i figli che implicino un apprendistato, per cui uno degli impieghi più diffusi per i ragazzi è quello del facchinaggio nelle fornaci anche in virtù delle caparre corrisposte ai genitori da parte degli accordanti (appaltatori e collocatori di manodopera, “capuzzàts”) prima della partenza dei ragazzi» (Ermacora 1999: 88).

⁴² È vastissimo, ma di difficile quantificazione, in questo periodo il ricorso ai minori nei lavori agricoli. Si tratta principalmente di sfruttamento familiare (dai 6 anni circa i figli ‘faticano in famiglia’), nel complesso i minorenni rappresentano il 22% degli addetti che lavorano come braccianti o mandriani (in alcune aree della Bassa friulana, come San Giorgio di Nogaro, nei boschi e nelle risaie), senza contare i 6.600 coloni con famiglie presenti nell’intera provincia. L’intreccio tra industria tessile (unica vera industria presente sul territorio) e campagna che caratterizza il sistema produttivo friulano, porta le percentuali di manodopera minorile (38% di minori sull’intera popolazione operaia) e femminile (58% della maestranza occupata) nell’industria su valori molto alti (Ermacora 1999: 36).

coincide con il vitto e l'alloggio, il bambino vive e lavora con la nuova famiglia. Il contratto può essere stagionale o per più anni; normalmente le famiglie ricorrono a questi piccoli lavoratori in attesa che i propri figli raggiungano l'età per lavorare, a quel punto il giovane famei viene licenziato e costretto quindi a continui spostamenti» (p. 70). Quest'uso, sebbene in una forma più adulta (dai 15 anni in su) e non convivente⁴³, si è protratto in queste zone, almeno fino alla seconda guerra mondiale.

La pratica dei *fameis*, assieme al peculiare fenomeno dell'emigrazione dei minori, al largo impiego di manodopera femminile-giovanile nell'industria tessile (filande) locale e di altre regioni italiane (Piemonte, Lombardia, Veneto), all'uscita precoce da casa delle giovani e delle nubili che andavano a servire come domestiche, serve, cameriere, portatrici d'acqua a Venezia, a Trieste, a Udine e a Palmanova, così come a Milano, Torino e Roma e infine alle balie, che lasciavano i loro figli a casa per allattare quelli delle ricche famiglie piemontesi e lombarde (o fin nella lontana Alessandria d'Egitto), testimonia, da una parte, anche per la nostra regione, l'uso diffuso di mandare a servizio i giovani in casa d'altri, considerata una prerogativa dei soli paesi del Nord Europa (Reher 1998); sottolinea il fondamentale contributo dato dai 'figli' all'economia domestica e ai bilanci familiari⁴⁴; mette in luce percorsi, dinamiche e strutture familiari 'transnazionali' *ante litteram*; e soprattutto evidenzia come, nella prima parte del Novecento, questi 'figli' e 'figlie' non godessero del protrarsi indefinito di quella 'tutela amorosa' che (come vedremo nei prossimi capitoli) caratterizza oggi il rapporto genitori-figli, né possono essere portati ad esempio di quella continuità dei legami 'forti' in ambito familiare che normalmente viene attribuita all'Italia e ai paesi mediterranei.

In patria, alle conseguenze positive di queste migrazioni di fine Ottocento, primi del Novecento - una minore pressione demografica e concorrenza sul mercato del lavoro agricolo e un miglioramento generale dei redditi, col conseguente consolidamento delle piccole proprietà familiari (casa, terre, bestiame) - si affiancheranno ben presto quelle negative, come l'aumento dei prezzi e del valore dei terreni e il conseguente aumento dei costi degli affitti per i coloni. «Le assenze per lunghi periodi degli uomini in età giovanile e

⁴³ Un informatore appartenente a una famiglia di piccoli imprenditori agricoli (proprietari della casa e affittuari dei campi) di San Martino di Terzo ricorda che quando era bambino (nel 1942-45 circa), avevano due *fameis* fissi (e due saltuari) di quindici-sedici anni che abitavano in paese e venivano all'alba a curare per un paio d'ore le bestie e la stalla, facevano la colazione in casa e poi lavoravano fino a sera nei campi con il resto degli adulti. Il sabato ricevevano dal capofamiglia qualche moneta.

⁴⁴ «Insomma, tutti gli indicatori testimoniano la diffusa pratica delle migrazioni dei figli – sorelle e fratelli – nella quale i trasferimenti multipli oltre i confini e i continui ricongiungimenti – in modo non così distante da quanto si osserva nelle migrazioni odierne – distaccavano differenti generazioni familiari in base a un progetto domestico fondato sull'interdipendenza economica tra i vari soggetti all'estero e la famiglia restata in Italia» (Corti 2009:308).

matura inducono nel medio periodo a mutamenti di costumi e modi di vita non sempre positivi (ad esempio la diffusione dell'alcolismo, l'abbandono delle famiglie) e a un calo demografico che porterà effetti sensibili in seguito, incidendo in maniera permanente sulla struttura demografica della popolazione (senilizzazione, femminilizzazione)» (Bertuzzi 2010: 26).

Il rientro dei migranti durante la prima guerra mondiale segna una pausa temporanea al fenomeno che riprende vigoroso da tutto il Friuli dopo il conflitto. Il devastante impatto del primo conflitto mondiale, che coinvolge la regione come campo di battaglia e di intense attività militari, segna, da una parte, l'inizio del declino di Trieste e del suo porto (che si accentuerà nel secondo dopoguerra), dall'altra, l'avvio nella provincia friulana di un progressivo ridimensionamento della proprietà fondiaria, della ripresa delle migrazioni verso l'estero (Francia, Belgio, Lussemburgo e Svizzera, il Sud America, gli Stati Uniti e il Canada) e dell'avvio dell'industria soprattutto nei settori edile e metalmeccanico.

Durante il fascismo e fino alla seconda guerra mondiale, aumenterà l'emigrazione clandestina (viene ostacolata quella permanente e vietata quella 'libera', individuale), si chiuderanno progressivamente le opportunità di lavoro all'estero e si accentuerà invece la mobilità all'interno dello Stato italiano. Nel 1931 il 55% di questa migrazione interna sarà costituita da donne (domestiche nelle famiglie del Nord Italia).

Tra primo e secondo conflitto si assiste al configurarsi di due veri poli industriali regionali, Udine e Pordenone, che diventeranno progressivamente centri di attrazione per i lavoratori della campagna e della montagna e motori di un più spinto urbanesimo. A questo processo si accompagna contestualmente lo sviluppo del sistema formativo e scolastico. Anche il procedere delle bonifiche nella Bassa friulana rappresenterà un fattore di attrazione di lavoratori, provenienti anche dal vicino Veneto (che, come testimoniato dagli informatori più anziani, venivano a cercare occupazione nella costruzione delle opere di bonifica in bicicletta con la carriola legata dietro). Molti finiranno per insediarsi stabilmente nella Bassa, aggiungendosi ai braccianti, coloni e mezzadri della zona.

Il secondo conflitto comporta un nuovo rientro dei migranti. Nel dopoguerra il contenzioso sul confine orientale⁴⁵ e il passaggio di gran parte dei territori acquisiti dall'Italia nel 1918 allo Stato jugoslavo, provocano l'esodo dei profughi italiani dall'Istria, Fiume e Dalmazia verso Trieste e l'Italia. Una parte dei profughi si insedierà proprio nelle terre di bonifica

⁴⁵ Con la seconda guerra mondiale il 'confine mobile' riguarderà soprattutto le appartenenze territoriali di Trieste, l'Istria e la Dalmazia e troverà una sua definizione stabile appena nel 1975 con il Trattato di Osimo. Molto interessante la ricostruzione cartografica di questo complesso periodo in *Il confine mobile. Atlante storico dell'Alto Adriatico 1866-1992. Austria, Croazia, Italia, Slovenia*, Monfalcone, Edizioni della Laguna e Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione del Friuli Venezia Giulia, 1996.

della Bassa friulana e in altre regioni italiane, la maggior parte prenderà presto la strada dell'emigrazione.

Già nel 1946 riprende l'emigrazione verso l'Europa, le mete variano a seconda della richiesta di manodopera legata alla crescita industriale che tocca in sequenza diversi paesi, la Svizzera, ad esempio, ma anche la Svezia, uno dei pochi paesi con un apparato industriale e produttivo intatto. Più tardi, alla fine degli anni '50, sarà soprattutto la Germania Occidentale ad attrarre i lavoratori friulani. Anche i flussi verso il Sud America, il Canada e l'Australia riprendono e si intensificano.

L'aumento del fenomeno migratorio negli anni Cinquanta e Sessanta (si riparla di 80.000 migranti l'anno nel '60) coinvolge ancora una volta soprattutto le aree montane e pedemontane del FVG (in alcune località delle Prealpi Carniche e Giulie parte il 50% o addirittura il 90% della forza lavoro maschile attiva). Si tratta ora di un'emigrazione permanente che accelera lo spopolamento della montagna.

«Un fenomeno relativamente nuovo è la partecipazione femminile autonoma all'esperienza migratoria. È la Svizzera ad attirare per prima, a partire già dal 1947, le donne, le quali rappresentano agli inizi degli anni Cinquanta il 30% della manodopera lì immigrata» (Bertuzzi 2010: 40). Sono cameriere presso famiglie o alberghi e in seguito operaie nelle fabbriche tessili, dolciarie e della meccanica di precisione. Alla Svizzera seguiranno anche Belgio e Germania.

Tra 1954 e 1964 l'emigrazione organizzata dal CIME (Comitato Intergovernativo per le Migrazioni Europee) dai paesi europei a quelli d'oltreoceano toccherà Trieste (posto di sosta per l'emigrazione verso l'Australia) e configurerà un fenomeno nuovo nel contesto regionale: l'emigrazione giuliana (circa 23.000 i triestini e giuliani stimati in partenza verso l'Australia, molti i profughi istriano-dalmati), che si dimostrerà sostanzialmente definitiva (poco meno di 4.000 i rientri negli anni successivi).

Sul finire degli anni Sessanta la nostra regione vedrà ancora una consistente migrazione, sia estera, che interna, dalle aree più marginali e sottosviluppate del territorio. Dalla montagna espatrieranno anche per lunghi periodi giovani e giovanissimi (sia maschi che femmine) che continueranno a mantenere la residenza e i legami familiari in Friuli, anche a seguito del matrimonio all'estero o in altre regioni italiane. La gestione a distanza dei legami familiari e la migrazione temporanea in molti casi si trasformerà successivamente in definitiva.

Dal 1968 si assiste all'inversione di tendenza, il saldo migratorio vede un prevalere dei rientri sulle partenze e la sostituzione della mobilità esterna con quella interna (verso altre regioni italiane o all'interno del territorio regionale).

La Bassa friulana orientale

La parte orientale della Bassa pianura friulana interessata dalla ricerca è quella che gravita attorno al comune più grande dell'area, Cervignano del Friuli (13.425 abitanti nel 2010) e comprende una ventina di piccoli comuni⁴⁶ (sotto i 5.000 abitanti, eccetto Palmanova, 5.430 ab.) con le loro frazioni, tra i quali vi è anche Terzo di Aquileia (2.928 ab.) e la sua frazione, San Martino di Terzo. Attraversato dalla strada statale 352 e bagnato dall'omonimo fiume Terzo, il piccolo comune confina con Cervignano del Friuli, Aquileia, Villa Vicentina, Torviscosa (attraverso il fiume Ausa) e Grado (attraverso la laguna).

Questo territorio caratterizzato dall'acqua, si configura storicamente come un'area di confine e di transito, trovandosi alla confluenza dei due principali assi di comunicazione che furono individuati già in epoca romana: la direttrice nord-sud (in epoca imperiale chiamata Via Iulia Augusta), che partendo da Aquileia si dirigeva verso il Norico attraverso i valichi alpini e quella est-ovest (Via Postumia), che collegava Genova alla Pannonia, passando per Aquileia. L'attuale rete autostradale e ferroviaria segue le stesse direttrici: l'A4, la SS 14 della Venezia Giulia e la linea ferroviaria collegano Venezia a Trieste, passando per Cervignano del Friuli, mentre la A23, la SS 13 Pontebbana e la linea ferroviaria Cervignano-Udine-Tarvisio seguono l'antica Via Iulia Augusta.

Nonostante il forte sviluppo, nel XVIII secolo (poco prima dell'affermazione di Trieste, quale porto principale dell'impero asburgico), del porto fluviale di Cervignano, che vedeva transitare sulle sue banchine merci d'oltremare dirette verso Gorizia, Gradisca, la Carniola e la Carinzia, e ospitava numerosi marinai e mercanti forestieri, la storia economica del territorio si lega soprattutto al mondo agricolo friulano e alla sua generale e complessiva arretratezza. Caratterizzato dal frazionamento e dalla dispersione della proprietà terriera, da tecniche di coltivazione e contratti agrari arretrati⁴⁷, in balia di eventi naturali, di spoliazioni e distruzioni prodotte dalle tante contese confinarie e dagli eventi bellici

⁴⁶ Aiello del Friuli, Aquileia, Bagnaria Arsa, Bicinicco, Campolongo-Tapogliano, Cervignano del Friuli, Chiopris-Viscone, Fiumicello, Gonars, Palmanova, Porpetto, Ruda, San Giorgio di Nogaro, S. Vito al Torre, S. Maria la Longa, Terzo d'Aquileia, Torviscosa, Trivignano Udinese, Villa Vicentina, Visco.

⁴⁷ Fino ad Ottocento inoltrato in tutto il Friuli la presenza di forti famiglie aristocratiche e la sostanziale assenza di una borghesia dinamica mantennero un sistema economico di tipo feudale. Nelle zone montane, pedecollinari e nel medio Friuli, il territorio risultava frazionato in piccole proprietà (e campi distanti nella stessa proprietà), mentre nel resto della provincia insisteva la proprietà di famiglie nobiliari e di confraternite religiose con contratti di affitto onerosi e rigidi che mantenevano alto il livello di conflitto tra contadini e proprietari.

novecenteschi, il Friuli si presentava, fino alla metà del secolo scorso, come una terra rurale e povera, serbatoio di un consistente flusso migratorio diretto verso le tradizionali mete europee e le più lontane sponde degli Stati Uniti, del Canada, dell'Argentina e dell'Australia.

L'area coperta dall'attuale Comune di Terzo di Aquileia, in particolare, è sempre stata legata alla terra, terra di bonifica, strappata al mare dagli austriaci e dagli italiani, dove convivevano la grande proprietà, contratti di mezzadria e di colonia parziaria, i piccoli proprietari coltivatori diretti e quelli con salariati e/o compartecipanti, alcune aziende condotte parte in proprietà, parte in affitto.

In queste zone si coltivavano (e, in certi casi, si coltivano ancora): frumento, mais, barbabietola, avena (per gli animali), alberi da frutto e piccoli orti per l'autosussistenza. Storica e di qualità la produzione vitivinicola. Di buon livello anche la produzione casearia (formaggi). Ancora oggi il paesaggio è caratterizzato dalla presenza di filari di gelsi (entrati nell'iconografia friulana e immortalati da pittori di fama, come Giuseppe Zigaina), delle cui foglie si nutrono i bachi da seta, a testimonianza di una diffusione significativa dell'unica industria sette-ottocentesca friulana, quella serica.

Ancora a metà del '900, in alternativa o a integrazione del lavoro nei campi, la zona circostante Terzo di Aquileia offriva abbastanza poco (se si eccettua il grande polo chimico di Torviscosa, inaugurato negli anni Trenta, una città-industria che ha dato lavoro a buona parte del territorio della Bassa): qualche mulino, uno zuccherificio, tre-quattro fornaci e alcune botteghe artigiane. Le giovani, come detto, potevano andare a servizio o a balia in case vicine o passare alcune stagioni a svolgere l'apprendistato presso una sarta. Gli uomini, invece, dovevano spostarsi più lontano, a Monfalcone o a Trieste, per trovar lavoro nei cantieri navali e nell'edilizia.

La giovane industria friulana, uscita completamente distrutta da due guerre mondiali, riprese la sua espansione appena attorno agli anni Sessanta, andando a creare quel denso tessuto di piccole industrie e imprese artigianali che definiscono ancora oggi il modello di sviluppo del Nordest italiano. Nascono numerosi distretti industriali, tra i quali il "triangolo della sedia", nella parte sud-orientale della provincia di Udine (Manzano, San Giovanni al Natisone, Corno di Rosazzo), i prosciuttifici di San Daniele del Friuli, il distretto del mobile nella provincia di Pordenone (Brugnera). Nella Bassa friulana, accanto alla città-industria di Torviscosa, si affiancano, più di recente, il distretto industriale dell'Aussa-Corno, incentrato sul porto fluviale di San Giorgio di Nogaro, e l'interporto ferroviario di Cervignano del Friuli per lo smistamento delle merci nelle direttrici nord-sud ed est-ovest.

Alle attività secondarie si affianca e s'impone in tutta la regione il terziario che impiega più di due terzi della forza lavoro complessiva.

Bisogna ricordare che fino ai primi anni Novanta erano dislocati sul territorio friulano decine di migliaia di militari di leva, a difesa del confine orientale e a compimento del processo di 'italianizzazione' dell'area. Questo ha determinato, in primo luogo, l'insediamento di molti uomini provenienti da altre regioni italiane, in particolare del Sud, che hanno fatto famiglia con donne del luogo o si sono fatti raggiungere dalle loro famiglie d'origine per stabilirsi definitivamente in regione, modificando la composizione demografica soprattutto dei comuni più piccoli. Anche nella Bassa friulana, non c'era paese che non ospitasse una caserma (le più vicine a Terzo di Aquileia erano quelle di Cervignano del Friuli e di Aquileia). In secondo luogo ha decisamente contribuito allo sviluppo del settore della ristorazione e del terziario in genere.

Quelle stesse caserme dismesse furono utilizzate per accogliere migliaia di profughi, singoli e famiglie, del recente conflitto nella ex-Iugoslavia. Alcuni sono rimasti sul territorio e fanno parte dei nuovi cittadini di Cervignano del Friuli e della Bassa.

A completare il processo di popolamento dell'area, sulla soglia del nuovo millennio, ha avuto inizio un fenomeno (ancora in corso) di insediamento di giovani famiglie (coppie con figli), provenienti da altre zone del territorio regionale o da altri comuni italiani, alla ricerca di una soluzione residenziale non urbana, a misura di bambino e di famiglia, e, al tempo stesso, con sufficienti servizi sia pubblici che privati, oltre alla garanzia di una buona logistica e collegamenti stradali e ferroviari che permettono di raggiungere facilmente per lavoro o per svago i principali centri della regione (Udine, Monfalcone e Trieste).

A questi fattori di attrazione, che valgono anche per il comune di Terzo di Aquileia, si aggiungono il mercato della casa di proprietà, più accessibile rispetto ai contesti urbani regionali, e l'offerta formativa di qualità per i bambini della scuola d'infanzia e della primaria. Ad esempio, a differenza di altri piccoli comuni limitrofi, a Terzo di Aquileia esisteva la scuola elementare a tempo pieno già 30 anni fa.

Dovendo riassumere, allora, i motivi che mi hanno portato a scegliere come terreno di ricerca la Bassa friulana e il comune di Terzo di Aquileia, ricorderei la scarsa attenzione di demologi e antropologi verso quest'area, la peculiare caratteristica di terra di frontiera in una regione di frontiera, di microcosmo-laboratorio nato dalla commistione tra cultura veneta, friulana, 'bisiacca' e triestina, tra tradizione agricola e mondo emporiale, tra sedentarietà e mobilità, tra emigrazione e immigrazione; una dinamica di popolamento e

un quadro demografico⁴⁸ vivace, sfaccettato che può senz'altro essere rappresentativo, o almeno significativo, di questa nostra 'strana' Regione a statuto speciale.

Le fonti e la ricerca

Convinta, come Appadurai (2001:35), che «non c'è nulla di semplice riguardo alla dimensione locale», che «la località stessa è un prodotto storico e che le storie attraverso cui le località emergono sono alla fine soggette alle dinamiche del globale», ho concentrato la maggior parte della ricerca sulla realtà/laboratorio di Terzo di Aquileia e della circostante zona della Bassa friulana orientale.

Per la ricostruzione del profilo demografico (riportato nel prossimo capitolo) del Comune e della Bassa, all'interno del più ampio panorama regionale, italiano ed europeo, ho fatto riferimento soprattutto ai dati forniti dall'ISTAT (Istituto Nazionale di Statistica italiano) in diverse forme. Ai dati censuari che con cadenza decennale vengono raccolti sull'intero territorio nazionale e che per tale motivo possono risultare a fine periodo (come nel mio caso) datati⁴⁹, ho affiancato: gli approfondimenti tematici delle Indagini Multiscopo sulle famiglie (che approfondiscono aspetti significativi della vita familiare, ma che sono di tipo campionario e hanno il limite di non essere sempre rappresentativi nella nostra Regione); i bollettini mensili e annuali delle Anagrafi comunali, che offrono con costanza un aggiornamento puntuale dei principali parametri demografici (accessibili per la ricerca dal sito web www.demo.istat.it), e le statistiche giudiziarie; le più interessanti e recenti rielaborazioni di sintesi (ISTAT 2011a, Associazione italiana per gli studi di popolazione 2011, Blangiardo 2010, *Dossier Famiglia in cifre 2010*, Gruppo di coordinamento per la

⁴⁸ Approfondisco l'inquadramento demografico nel cap. 3. Fin dalla prima ricognizione effettuata sul terreno sono apparsi numerosi i casi di separazioni e divorzi (casi di terze nozze), di famiglie ricomposte, di coppie miste, oltre che straniere, e la particolarità di un'immigrazione-mobilità interna alla regione.

⁴⁹ Vale la pena ricordare che i censimenti della popolazione sono stati condotti con cadenza decennale dall'Unità d'Italia a oggi (eccetto la rilevazione aggiuntiva del 1936 e le mancate rilevazioni del 1891 e del 1941). Proprio nel 2011 si è svolto il 15° Censimento Generale della Popolazione e delle Abitazioni. Si tratta di una fotografia completa e dettagliata di enorme interesse perché cade in un momento di accelerazione dei cambiamenti sia nei principali indicatori demografici sia, soprattutto, nei comportamenti relativi alle modalità di formazione e dissoluzione familiare. Penso in particolare alla diffusione delle coppie di fatto (etero e/o omosessuali) e alla 'normale' mobilità delle persone tra le diverse case, assieme ad altri fattori (nascite fuori dal matrimonio, matrimoni civili) che hanno visto finora l'Italia nel suo insieme 'convergere' con grande lentezza sui valori medi europei. Un'interessante novità della prossima tornata censuaria sarà di essere soggetta a una normativa europea, vincolante per gli Stati membri nei contenuti (informazioni da rilevare, definizioni dei relativi concetti e classificazioni), nel piano di diffusione (tabelle da produrre e tempi) e nella qualità dei dati prodotti. Questo permetterà di ottenere dei dati più facilmente comparabili, pur offrendo informazioni a grandi livelli di dettaglio territoriale. Forse alcune interpretazioni e letture sulla specificità del 'caso italiano', analizzate anche in questa tesi, verranno messe in discussione dai nuovi dati o verranno addirittura capovolti alcuni assunti degli ultimi anni. Sempre da fonte ISTAT è possibile ottenere anche dati comparativi con i principali paesi europei, desunti da Eurostat e dai progetti di indagine statistica europei che coinvolgono il nostro Paese, come Eu-Silc (*European Statistics on income and living conditions*).

demografia 2007; Billari 2005); gli annuari statistici regionali (che fanno anch'essi uso di dati ISTAT, integrati con fonti locali, *Regione in cifre* 2009, 2010 e 2011; *Indicatori di coesione sociale: il posizionamento del FVG rispetto al resto d'Italia*, 2011; *Quarant'anni in cifre 1970-2010*, 2010).

Una parte dei dati, invece, l'ho raccolta attraverso un'indagine personalizzata presso l'Ufficio Servizi Demografici del Comune e presso la Direzione Didattica di Aquileia. Inoltre ho utilizzato una versione ancora parziale (nel 2011 non era completata l'implementazione della base dati) dell'Archivio dell'Associazione 'Vicini di casa' che raccoglie le domande di assegnazione di alloggi e altri servizi di ricerca casa, assistenza e accompagnamento alla locazione abitativa offerti dall'associazione a cittadini stranieri residenti nella Provincia di Udine dal 2003 al 2011. La serie di dati riferibili al periodo 2006-2011 mi ha permesso di definire parzialmente le composizioni familiari degli stranieri della provincia. Sempre per quel che riguarda il profilo demografico degli stranieri ho utilizzato diversi dossier statistici della Caritas/Migrantes (2006-2011) e indagini e annuari statistici sull'emigrazione in FVG a cura dell'IRES FVG (2005, 2006, 2007). Molto utili anche i risultati di alcune ricerche demografiche o sociologiche condotte in Friuli o che hanno coinvolto la regione (Breschi, Bacci 2003; Breschi, Fornasin 2004; Batic 2006).

Questa corposa mole di dati ufficiali, necessari alla comparazione tra realtà locale e contesto nazionale e internazionale, ha fatto in realtà da sfondo alla mia ricerca sul terreno, durante la quale ho fatto piuttosto uso di strumenti di indagine qualitativi e in profondità.

In primo luogo l'osservazione partecipante: per due anni e mezzo ho incontrato con regolarità una ventina di famiglie, i cui figli frequentano il plesso scolastico di Terzo di Aquileia (scuola dell'infanzia e scuola primaria), soprattutto nelle occasioni di socializzazione: frequenza del parco-giochi di San Martino di Terzo, feste di compleanno, festività natalizie, carnevale, feste di paese (come la Festa della Zucca che si svolge a novembre e coinvolge tutte le famiglie), gite e attività proposte dalla scuola o dall'associazione dei genitori che si è costituita proprio nel corso della ricerca (e che sta attivando il progetto di un mininido domiciliare per i bambini dai 0 ai 3 anni sul modello delle *tagesmutter* tedesche). Ho anche 'vissuto' la quotidianità e le case di almeno una decina di nuclei familiari, facilitata in questo dalla presenza di mia figlia e dalla sua rete di relazioni amicali (compagni di classe della scuola d'infanzia).

Proprio il plesso scolastico mi è sembrato un buon punto di partenza per il reclutamento degli informatori e in occasione di un'assemblea plenaria svoltasi nel mese di novembre

del 2009, dopo avere ottenuto l'autorizzazione della Direzione didattica di Aquileia, ho illustrato a genitori, docenti e dirigenti scolastici il mio progetto di ricerca, ho chiesto la loro disponibilità a compilare in forma anonima un questionario ed, eventualmente, segnalarmi la loro disponibilità a effettuare un'intervista o a partecipare a un focus group.

Il questionario⁵⁰, che è stato distribuito a tutte le 80 famiglie degli iscritti alla scuola dell'infanzia, rappresentava una sorta di test, uno schema d'entrata (seguiva parzialmente lo schema d'intervista semi-strutturata utilizzata in Svezia) per sondare il terreno e raccogliere il maggior numero possibile di risposte a domande aperte. In questa occasione ho raccolto 49 questionari, a cui se ne sono aggiunti altri 21 di persone che, con il passaparola, sono venute a conoscenza dell'iniziativa e hanno voluto partecipare.

Parallelamente ho somministrato lo stesso questionario a un gruppo ristretto di genitori di un asilo nido di Trieste (con cui ero entrata in contatto nel 2007), chiedendo loro di 'girarlo' ad amici, conoscenti, colleghi di lavoro o parenti. Ho raccolto così 40 questionari di controllo, per mantenere una possibilità di comparazione tra la realtà di un piccolo paese rurale e un contesto urbano rappresentato dal capoluogo di regione.

Durante tutte le fasi della ricerca ho effettuato interviste in profondità (25) con informatori selezionati (vedi appendice B), e ho approfondito i temi che via via emergevano dall'indagine (rappresentazione spaziale dei rapporti familiari/parentali e spazio domestico 'distribuito' tra più case; l'evoluzione e l'indiscusso protagonismo delle figure dei nonni e relative dinamiche/conflitti intergenerazionali; il significato del matrimonio nel fare famiglia visto attraverso l'esperienza sempre più frequente della separazione e del divorzio, e il corollario delle famiglie ricomposte; l'articolazione tipologica, le funzioni, i valori e le idee che ruotano attorno al concetto di famiglia) sia attraverso colloqui informali quotidiani, sia attraverso il lavoro di confronto svolto attraverso tre focus group a più stadi. Dai contatti attivati tramite il plesso scolastico sono riuscita a formare tre minigroup omogenei (per genere, classe d'età, esperienza familiare) di cinque componenti ciascuno: 'madri', 'padri' e 'nonne' degli alunni della scuola d'infanzia (i dettagli sono riportati in appendice B). Il primo minigroup, quello delle madri, si è riunito tre volte (le prime due a distanza di quindici giorni, la terza a qualche mese di distanza), lo stesso per il terzo gruppo, quello delle 'nonne'. Il secondo, invece, è stato più difficile da realizzare, soprattutto per gli impegni lavorativi dei partecipanti, e si è svolto in due soli stadi. La durata media dei focusgroup è stata di 90 minuti (da un minimo di 60 a un massimo di 100 minuti).

⁵⁰ Il modello di questionario utilizzato è riportato nell'Appendice A.

La selezione non ha seguito un criterio probabilistico, visto il contesto ristretto in cui si è svolto il reclutamento (tutti si conoscono). D'altra parte, rispetto all'oggetto di studio, mi è sembrato prioritario riuscire a formare gruppi omogenei, composti da figure-ruoli familiari simili, che interagiscono fra loro quotidianamente e con le quali, una volta finito il focus group, potevo continuare a confrontarmi anche in occasione di incontri più informali.

Ho scelto una forma di conduzione piuttosto libera, nella prima fase quasi autogestita dai partecipanti. Nella maggior parte dei casi dopo aver fornito le regole di interazione, ho proposto due-tre quesiti o temi di discussione. In alcuni casi, durante il dibattito sono intervenuta per evitare deviazioni o per riequilibrare gli interventi, oppure per porre alcune domande specifiche su punti che consideravo interessanti. Non è stato quasi mai necessario stimolare il dibattito, soprattutto nel terzo gruppo.

Infine ho effettuato un'indagine 'quantitativa' sotto forma di un secondo questionario (riporto il modello utilizzato nell'Appendice A), più strutturato e a risposta chiusa, somministrato a un campione di quasi 300 persone⁵¹.

Anche in questo caso non si tratta di un'analisi probabilistica, né rappresentativa, e tuttavia è stata un'esperienza significativa, che ha confermato pratiche e frequenze già osservate sul terreno, o ha fatto emergere nuovi spunti di riflessione, e soprattutto ha fornito una base più solida alle osservazioni dirette e ai risultati dell'indagine qualitativa in profondità.

Per quest'indagine, che è stata effettuata nella parte finale della ricerca, a cavallo tra 2010 e 2011, ho riutilizzato sia i canali di reclutamento oramai consolidati (famiglie del plesso scolastico, partecipanti dei focus group, intervistati, rete di conoscenze, gruppo di controllo di Trieste), sia alcuni luoghi frequentati normalmente da cittadini potenzialmente interessati e motivati a partecipare alla ricerca (il questionario risultava piuttosto lungo e impegnativo), come la Biblioteca comunale e il Centro civico di Terzo di Aquileia. Inoltre ho organizzato un incontro seminariale con una trentina di alunni del Laboratorio della Memoria dell'Università della Terza Età "Paolo Naliato", sezione di Cervignano del Friuli⁵², durante il quale ho raccolto altrettanti questionari.

⁵¹ Ringrazio la dott.sa Monica Pascoli, ricercatrice dell'Università di Udine, che mi ha aiutato nella stesura del questionario e mi ha introdotto alla metodologia della ricerca sociale. Non ho seguito con scrupolosità i rigorosi criteri d'indagine statistica da lei indicati e, quindi, non ho potuto dare un valore rappresentativo alla mia indagine (errori e omissioni nella rilevazione sono da attribuire soltanto a me). Credo, tuttavia, che il nostro confronto abbia migliorato la qualità del questionario e, certamente, ha aumentato la mia consapevolezza sulla complessità delle indagini statistiche e sulle cautele necessarie nella lettura dei dati raccolti.

⁵² L'Università della Terza Età (U.T.E.) è un'associazione di promozione sociale e culturale costituita il 23 novembre 1982 ad iniziativa del dr. Paolo Naliato, primo presidente. La sezione di Cervignano del Friuli svolge le sue attività, frequentatissime, da 24 anni. Coinvolge le persone adulte, moltissimi gli anziani, nella vita sociale attraverso la realizzazione di attività culturali e ricreative e corsi di diversa natura grazie

Inizialmente il piano fattoriale prevedeva due variabili (oltre al genere): l'età e la località di residenza (inserendo altre variabili come il titolo di studio o altro, il numero minimo di intervistati risultava al di sopra delle mie possibilità). Cercando di seguire i rigorosi criteri di campionamento utilizzati nella ricerca sociale, avevo inizialmente previsto di raccogliere dieci questionari (cinque maschi e cinque femmine) per ogni fascia d'età e località di residenza secondo lo schema sotto riportato, per un totale di 250 questionari:

	LOCALITÀ	ETÀ				
		18-30	31-45	46-60	61-75	oltre 76
1	Terzo di Aquileia / rione di TS	5 + 5	5 + 5	5 + 5	5 + 5	5 + 5
2	Provincia di UD / Provincia di TS	5 + 5	5 + 5	5 + 5	5 + 5	5 + 5
3	Regione	5 + 5	5 + 5	5 + 5	5 + 5	5 + 5
4	Italia	5 + 5	5 + 5	5 + 5	5 + 5	5 + 5
5	Europa e resto del mondo	5 + 5	5 + 5	5 + 5	5 + 5	5 + 5

Ho quasi subito rivisto questi criteri, adattandoli alle priorità che avevo individuato (ad esempio, la mia attenzione si era focalizzata soprattutto sulla fascia d'età 31-45 anni) e alle particolarità del territorio: i residenti autoctoni del Comune di Terzo di Aquileia si potevano contare sulle dita di una mano⁵³, mentre le diversificate provenienze sia dai comuni limitrofi della Bassa, sia di altri comuni regionali e nazionali (meno significativi quelli dall'estero) facevano del piccolo Comune una sorta di campione rappresentativo di fatto; gli stranieri erano pochi, i giovani anche, mentre le due fasce più anziane (61-75 e oltre i 76 anni) potevano anche essere accorpate senza nulla togliere alla completezza dell'indagine (la grande difficoltà di compilazione del questionario da parte dei 'nonni' dai

all'impegno dei docenti e degli operatori che prestano la loro collaborazione in forma gratuita. Di particolare interesse il bel Laboratorio della memoria, ideato e coordinato dalla docente Irina Coretti Lorenzutti, che ha raccolto negli anni preziose testimonianze dirette (registrate e trascritte fedelmente) dei partecipanti al corso su numerosi aspetti della vita privata e pubblica della comunità locale risalenti ai primi decenni del Novecento. Il lavoro è stato raccolto e pubblicato a livello locale in una serie di quaderni, il primo dei quali uscito nel 1996. Ringrazio la docente e i partecipanti al seminario per la loro sollecitudine e disponibilità a partecipare anche alla mia ricerca.

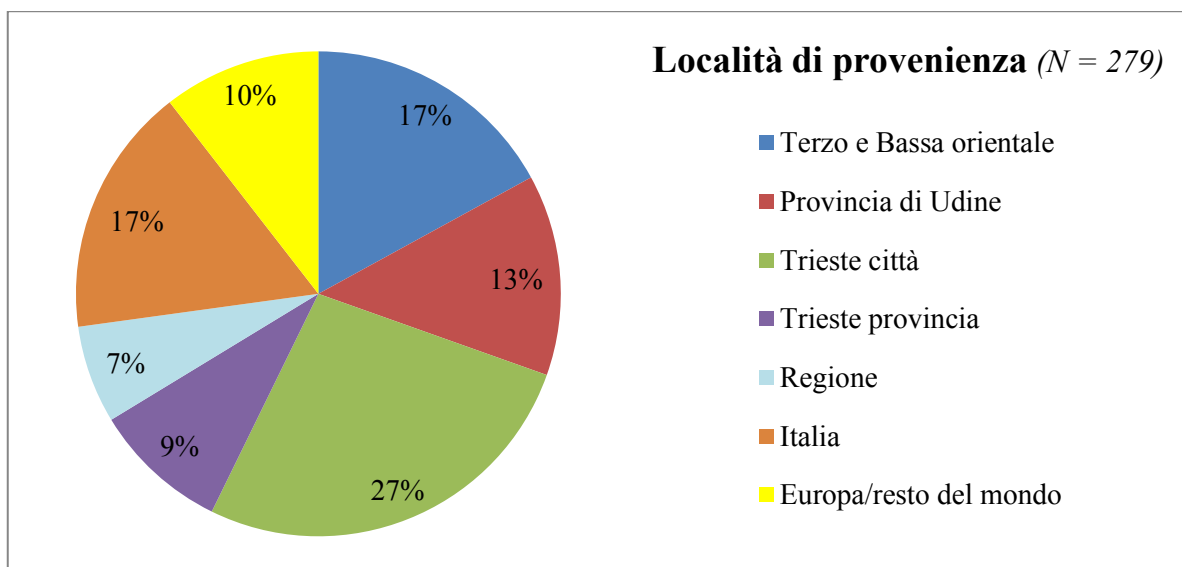
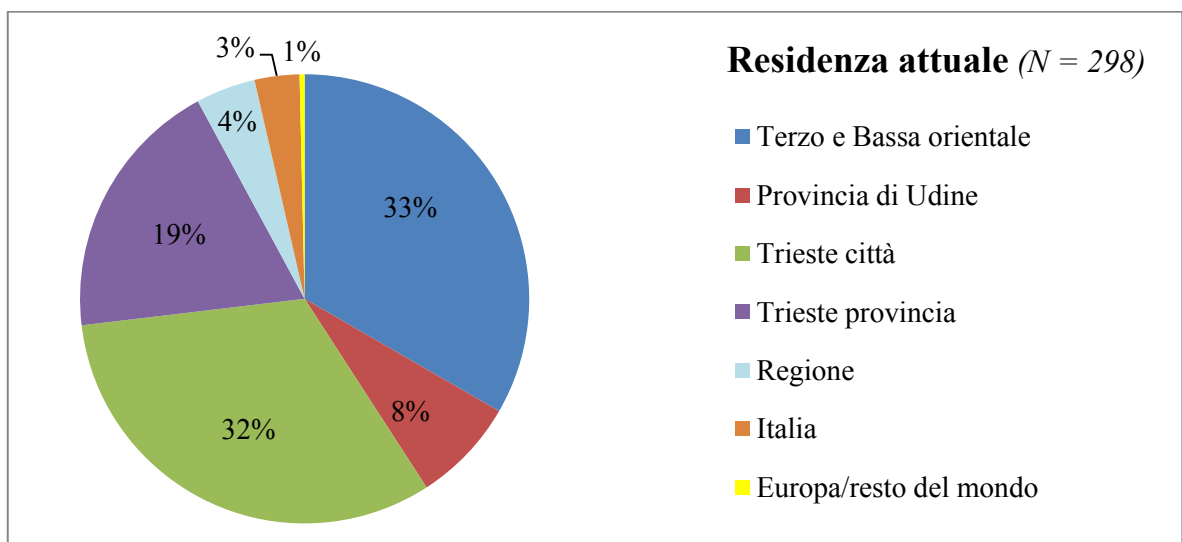
⁵³ Il tentativo di quantificare con l'aiuto dell'Ufficio Servizi Demografici del Comune di Terzo di Aquileia i residenti autoctoni è risultato, purtroppo, vano. L'impressione iniziale è stata tuttavia confermata nel corso della ricerca: come illustrato nella tabella a p. 40, gli autoctoni che sono riuscita a contattare a Terzo di Aquileia sono stati soltanto 8!

76 anni in su, nonostante la mia assistenza, mi ha fatto scegliere piuttosto l'intervista in profondità o la frequentazione più assidua di alcuni casi significativi).

Inoltre, come detto, non ho utilizzato un criterio probabilistico per la definizione del campionamento e quindi ho deciso di sacrificare il criterio della rappresentatività per seguire le mie personali piste di ricerca e le fasce d'età più interessanti.

Quindi ho mantenuto il raffronto con Trieste (Trieste città e Trieste provincia) e mi sono concentrata molto sulla fascia d'età 31-45 anni (raccogliendo più questionari di quelli previsti), ho accorpato le due fasce d'età più anziane, non ho 'riempito' tutte le caselle (soprattutto per le classi territoriali 'regione', 'Italia' e 'resto del mondo') e, alla fine, ho raccolto un numero decisamente superiore (più del doppio) di questionari compilati da donne (più disponibili e più interessate).

Pertanto il 'campione' di 298 persone è risultato composto dal 68% di donne e dal 32% di uomini, così distribuiti sul territorio secondo la località di residenza e di provenienza:



Come si può vedere, le due sottopopolazioni principali, che costituiscono l'84% del 'campione', sono composte da informatori residenti nella Bassa orientale friulana (Terzo di Aquileia compreso) e a Trieste, comune e provincia. Un elemento da tenere in considerazione quando nel corso dell'analisi farò riferimento al 'campione' del secondo questionario senza ulteriori specifiche.

Nella presentazione generale vale la pena pesare la quota di autoctoni (residenti e originari di una località) a Terzo di Aquileia, nella Bassa friulana orientale e a Trieste⁵⁴.

	Residenti a	Originari di	Autoctoni (%)
Terzo di Aquileia			
Femmine	14	4	29
Maschi	12	4	33
<i>Totale (N)</i> ⁵⁵	26	8	31

Bassa orientale			
Femmine	64	29	45
Maschi	30	19	63
<i>Totale (N)</i>	94	48	51

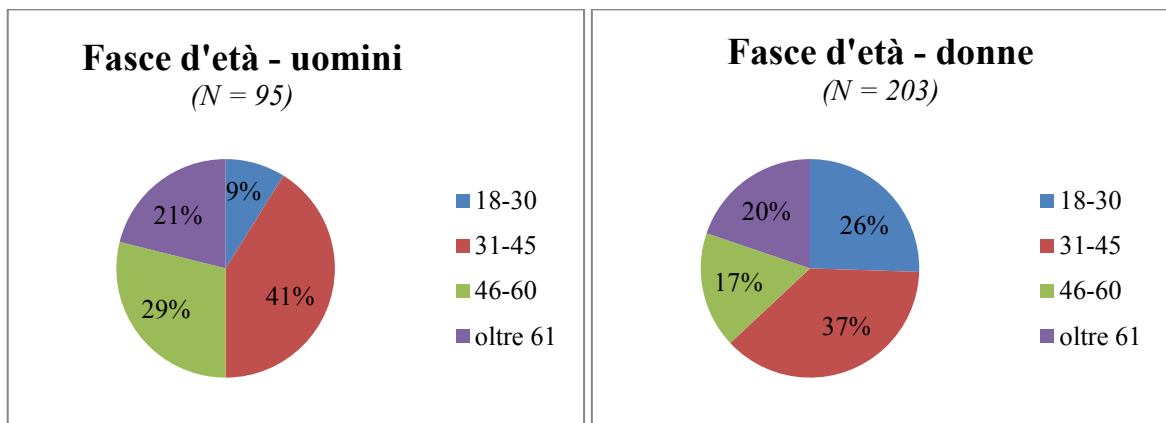
Trieste			
Femmine	82	54	66
Maschi	48	31	65
<i>Totale (N)</i>	130	85	65

Le percentuali sembrano confermare quel processo di forte mobilità da e per il piccolo comune di Terzo di Aquileia (presente significativamente in tutta l'area della Bassa orientale) al quale ho fatto cenno nell'inquadramento generale, poche pagine fa, e che trova un ulteriore riscontro nell'alto numero di cancellazioni e iscrizioni da altri comuni italiani rilevato costantemente nei bilanci demografici comunali (cfr. il profilo demografico riportato nel prossimo capitolo, p. 61).

⁵⁴ La Provincia di Trieste è tra le più piccole d'Italia, quindi territorio comunale e provinciale sostanzialmente coincidono. Considero pertanto 'autoctoni' coloro che risiedono nel Comune di Trieste e sono originari di un piccolo comune limitrofo della stessa provincia (e viceversa).

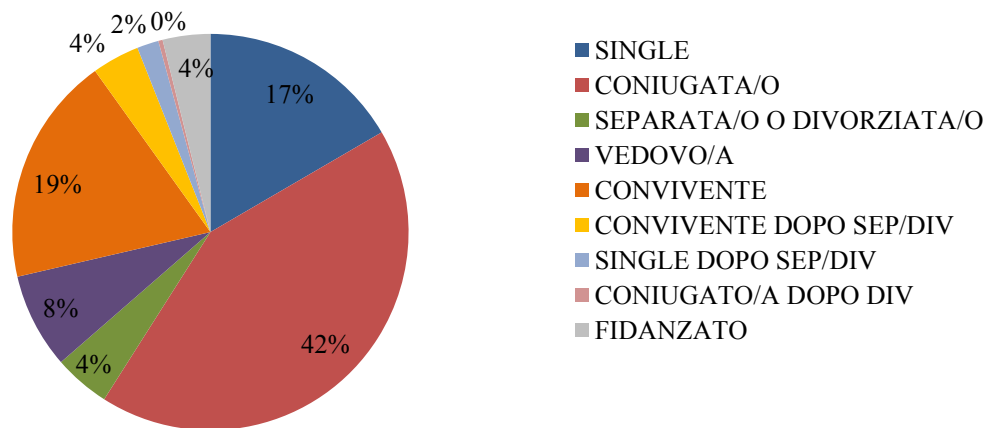
⁵⁵ Sia nelle tabelle che nelle grafiche che presentano valori percentuali indico con (N) la base in valori assoluti al netto dei valori mancanti (errori o quesiti non risposti).

Le quattro fasce d'età individuate sono così rappresentate:

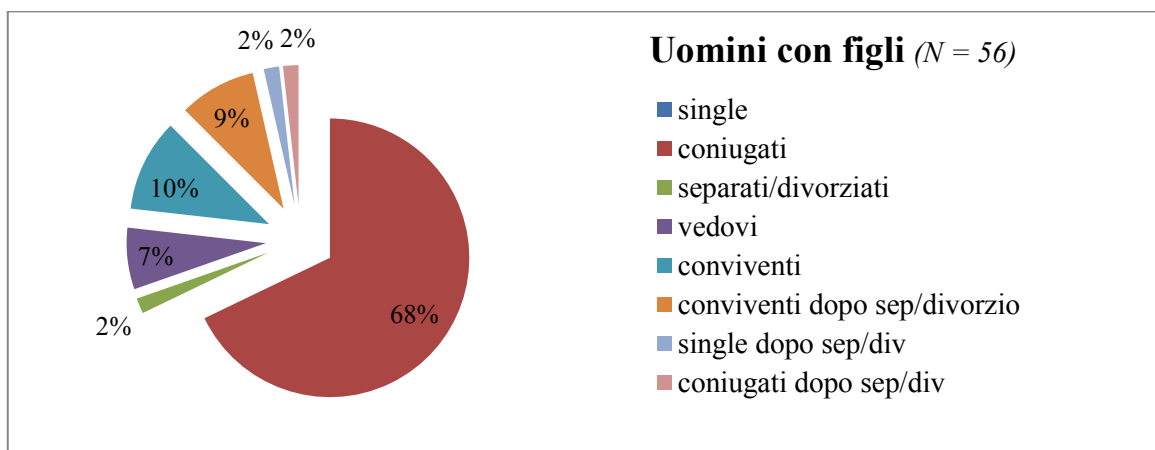


Mentre lo stato civile del campione era il seguente:

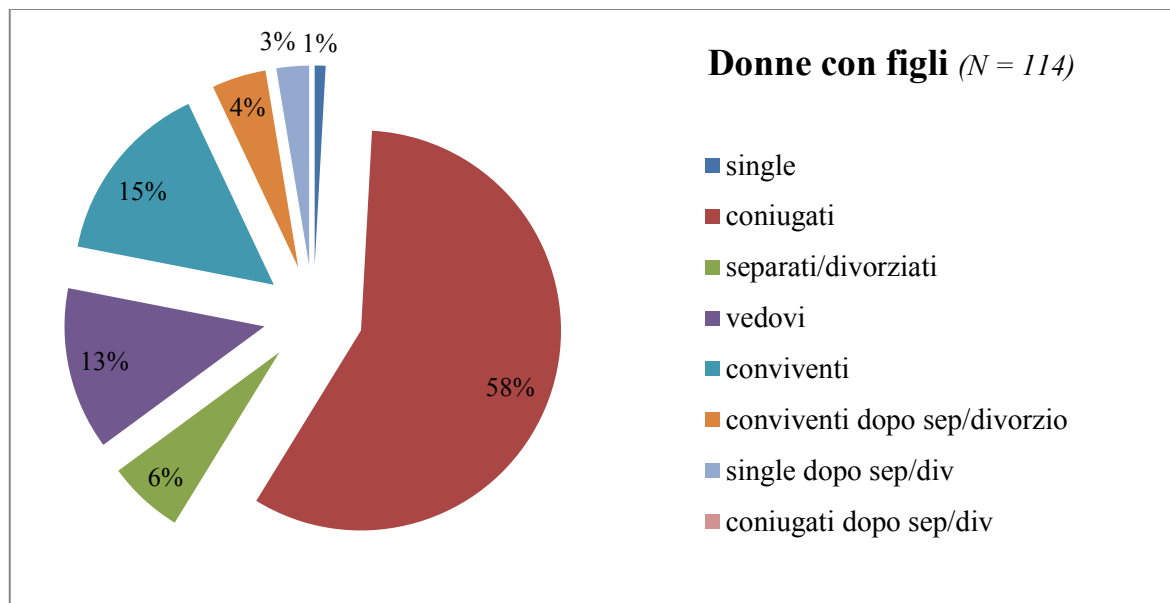
Stato civile (N = 283)



Come si può vedere i coniugati rappresentano il 42% del totale (i coniugati dopo un divorzio lo 0,35%), i separati o divorziati raggiungono il 4%, mentre le coppie conviventi (coppie di fatto o unioni libere) rappresentano più della metà dei coniugati, il 23%. I single sfiorano il 20%, mentre i fidanzati non conviventi il 4%. È vedovo/a l'8% del 'campione'.

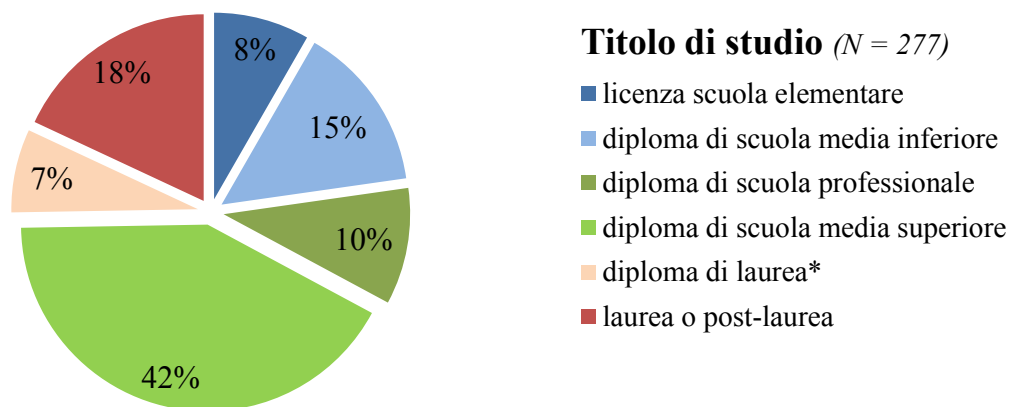


Il 60% degli intervistati ha figli, ma diversa tra uomini e donne è la distribuzione in base allo stato civile. Gli uomini con figli sono in larga parte coniugati (70%), anche in seconde nozze, nel 19% dei casi convivono, quasi la metà dopo una separazione o un divorzio (9%).



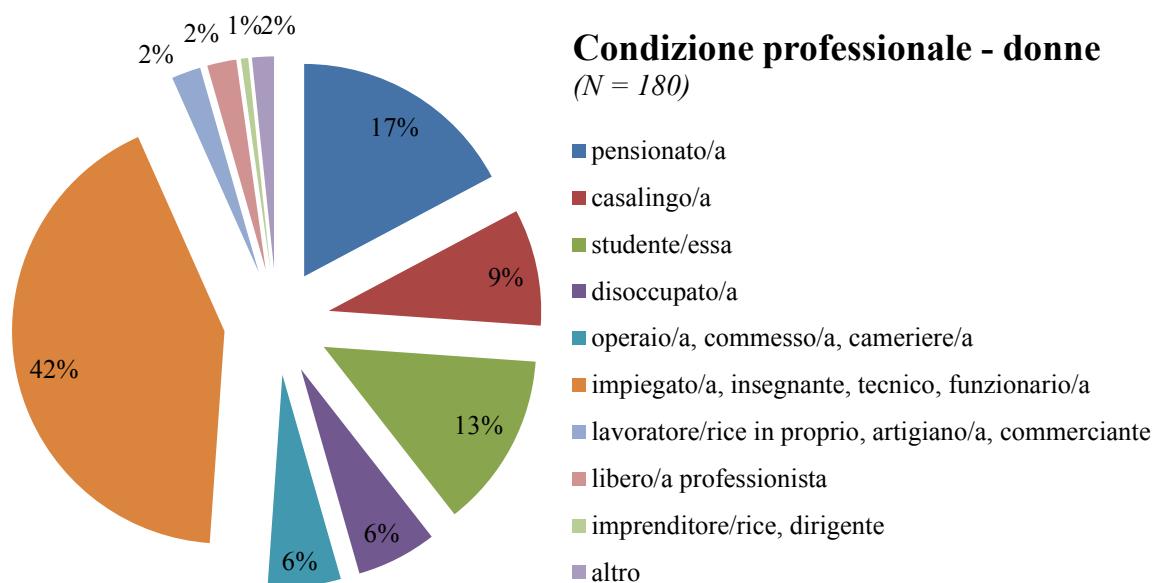
Le donne invece presentano una percentuale relativamente più bassa (58%) di coniugate, una prevalenza di convivenze ‘pure’ (15%), rispetto a quelle che seguono una separazione o un divorzio (4%), una percentuale quasi doppia di vedove (13%).

Per quel che riguarda il grado di istruzione (si veda lo schema seguente, quesito n. 32 del questionario), è interessante notare che quando le donne hanno indicato sia il proprio titolo di studio, sia quello del partner (68 risposte), è emerso che nel 94% dei casi possedevano lo stesso (50%) o un superiore (44%) grado di istruzione rispetto al proprio partner, mentre per gli intervistati maschi le percentuali erano rispettivamente del 53% (stesso titolo di studio) e del 26% (superiore alla partner) su 43 risposte fornite.



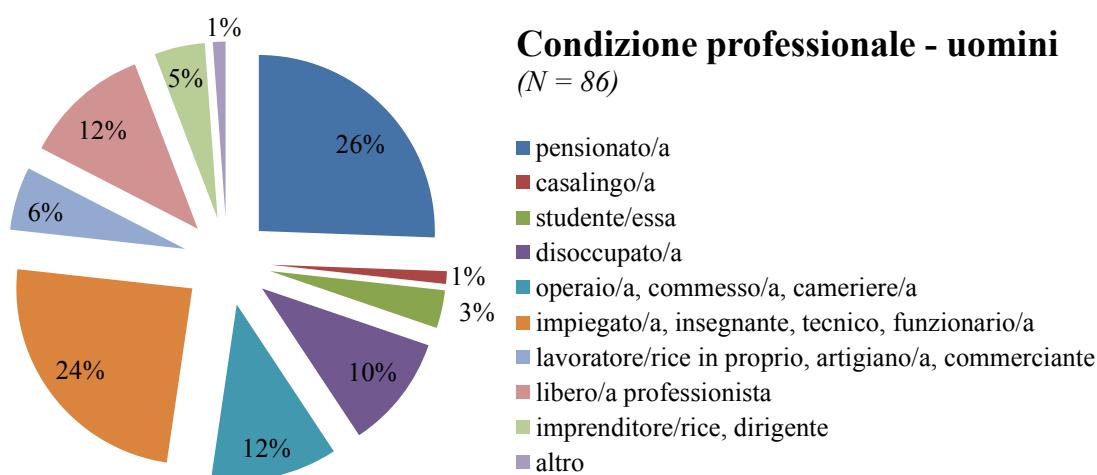
* Alcuni laureati con il vecchio ordinamento hanno selezionato l'opzione 'diploma di laurea' perché non erano a conoscenza del nuovo ordinamento che prevede il diploma per la laurea triennale (breve) e la laurea vera e propria per chi completa il biennio specialistico.

La condizione professionale si presenta differenziata tra donne e uomini.



Il 55% delle intervistate lavora attivamente, ben il 42% come impiegata, insegnante, tecnica o funzionaria. Le pensionate sono il 17% e le studentesse il 13%, le casalinghe rappresentano solo il 9% del campione e le disoccupate il 6%. Poche le libere professioniste, le imprenditrici, le dirigenti e le lavoratrici in proprio (artigiane, commercianti), solo il 6% le operaie, le commesse e le cameriere.

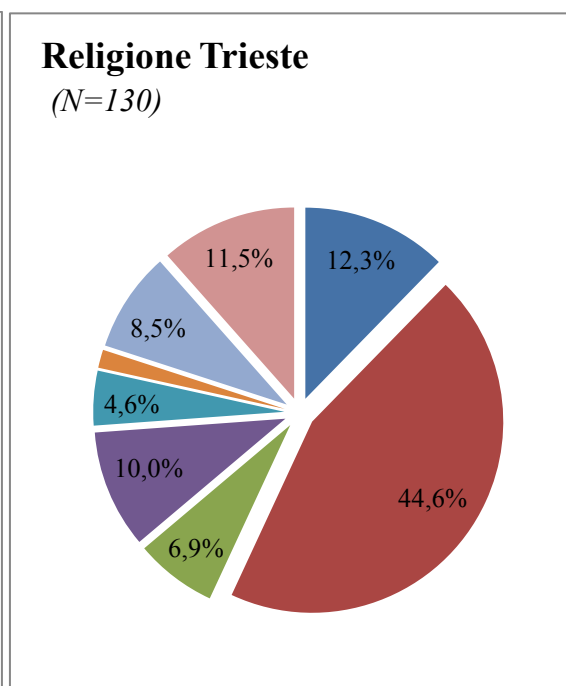
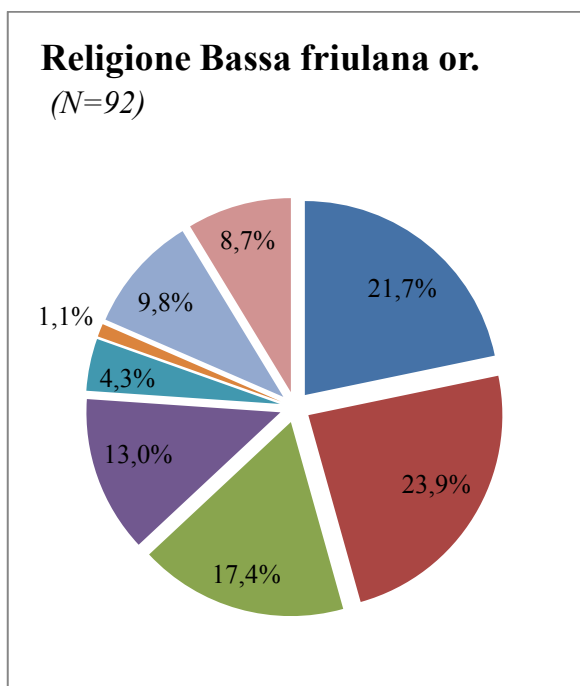
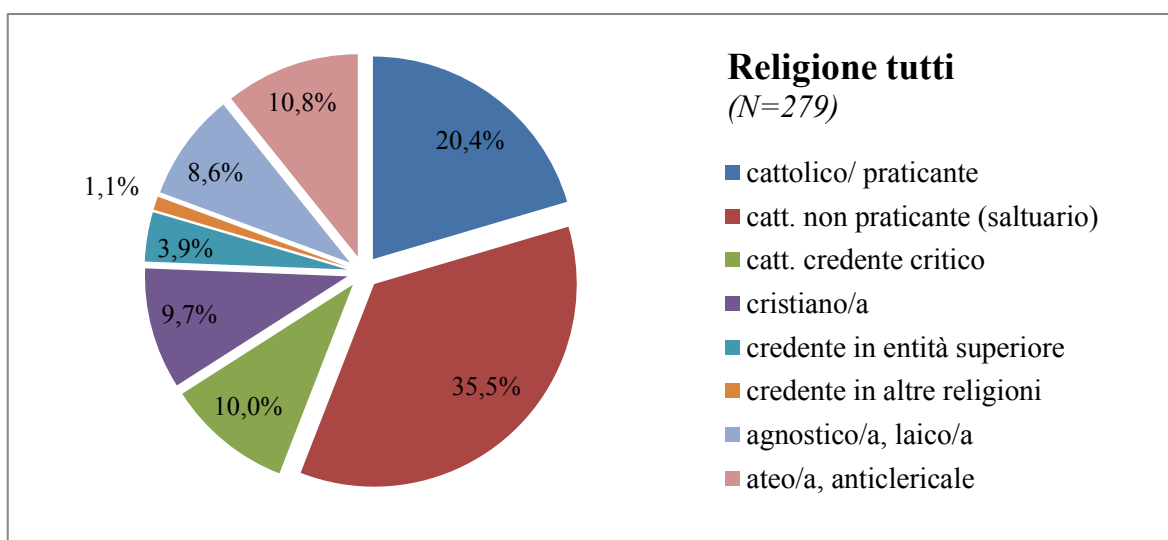
Il tasso di disoccupazione femminile è in linea con i valori medi regionali⁵⁶ (6,5% nel 2010), decisamente inferiori alla media nazionale (9,7%). Lo stesso si può dire per quello di occupazione (sempre nel 2010 in FVG pari al 55,5%, superiore alla media italiana del 46%. Il differenziale tra maschi e femmine è tra i più bassi d'Italia).



⁵⁶ I valori regionali e nazionali citati su occupazione/disoccupazione sono tratti da *Regione in cifre 2011*, che si rifà a fonti ISTAT (rilevazioni continue sulle forze di lavoro).

Invece il campione maschile presenta valori distanti da quelli regionali e nazionali⁵⁷. I disoccupati sono ben il 10%, i pensionati il 26% (1% di ‘casalinghi’), il 3% gli studenti e il rimanente 60% di occupati distribuiti tra lavoro impiegatizio, compresi gli insegnanti e i funzionari (24%), operaio (12% di commessi-camerieri) e il lavoro autonomo o imprenditoriale (24%).

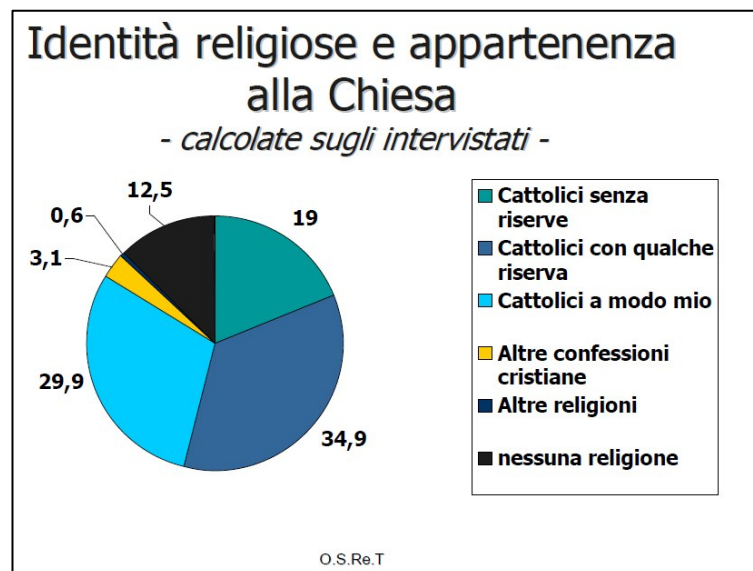
Infine, un ultimo dato a completamento della presentazione generale del campione, riguarda le dichiarazioni sull’appartenenza/fede religiosa:



⁵⁷ Nel FVG il tasso di disoccupazione maschile è pari alla metà, 5,1%, mentre quello di occupazione del 71,5% (media nazionale di 67,7%).

Si apprezzano alcune differenze nell'appartenenza religiosa tra il 'campione' generale e le due sottopopolazioni della Bassa friulana orientale e di Trieste. In particolare tra le ultime due variano sia le percentuali dei cattolici praticanti (minima a Trieste) sia dei saltuari (minima nella Bassa, a cui si somma una fetta notevole di credenti critici). Gli agnostici-laici e gli atei-anticlericali messi assieme raggiungono a Trieste il 20% mentre si fermano al 18,5 nella Bassa friulana orientale (un valore comunque piuttosto alto).

Questa fotografia trova corrispondenza con i risultati di una recentissima indagine sulla religiosità della popolazione del Nord Est, commissionata dai vescovi del Triveneto all'Osservatorio Socio-Religioso Triveneto⁵⁸. L'indagine campionaria, svolta tra marzo e luglio 2011 e che ha interessato 2.136 persone distribuite tra Friuli Venezia Giulia, Trentino Alto Adige e Veneto, ha mostrato per l'intera macroarea il seguente quadro di appartenenza religiosa:



Tuttavia i dati relativi al FVG mostrano una regione più 'laica' e secolarizzata rispetto all'area sottoposta a indagine e maggiormente critica verso la Chiesa cattolica. Ad esempio, risultano più elevati i valori di chi non crede (10,3% rispetto all'8,1% del Trentino A.A.) e non va mai a messa o ci va eccezionalmente (85,2% contro il 54% sempre del Trentino A.A.)⁵⁹.

⁵⁸ Una sintesi della ricerca e alcune tabelle riassuntive sia dei risultati che del campione si trovano all'indirizzo <http://aquileia2.it/nordest-religiosita-rapida-trasformazione>.

⁵⁹ Nel presentare la ricerca svolta in FVG, Bernardo Cattarinussi precisa inoltre che «è sempre Trieste a guidare questa controtendenza [...] ci è apparso chiaro che nel capoluogo giuliano la Chiesa ha una minor influenza, è secolarizzata: è una città in cui domina soprattutto il fermento dei movimenti religiosi, più che le singole parrocchie. Trieste si caratterizza per la sua multireligiosità e tira giù la media dei credenti cattolici. Crede nella libera scelta delle persone, respinge l'influenza della Chiesa nelle decisioni politiche» (citazione tratta dal quotidiano *Il Piccolo*, 21 febbraio 2012, p. 16).

CAP. 3 - SECONDA TRANSIZIONE DEMOGRAFICA, WELFARE STATE E MODELLI FAMILIARI IN EUROPA

Strategie demografiche, pratiche non retribuite di socializzazione e di cura, rapporti interpersonali affettivi rimangono fattori cruciali della riproduzione in tutti i diversi contesti culturali e storici. Questa parte della costruzione della modernità è oscura (perché risponde male ai parametri di utilità o funzionalità affinati dalle scienze sociali) ma interagisce significativamente con i modelli di sviluppo dell'economia industriale, perché si adatta, potenzia o frena, caratterizza in modo variabile le prospettive e i profili delle società contemporanee.

Mingione (2001: 1-2)

Riportare le linee essenziali del dibattito sulle dinamiche demografiche che hanno investito l'Europa negli ultimi cinquant'anni e sull'impatto, differenziato nei tempi e nei modi, che hanno avuto nelle significative trasformazioni delle famiglie, ci permette da un lato di tratteggiare un ritratto della 'famiglia europea'⁶⁰ nel suo divenire rispetto a contesti extra-europei e dall'altro di analizzare le differenze interne all'Europa, differenze tra Occidente e Oriente, Nord e Sud, che delineano geografie variabili nel modo di 'fare famiglia' e vanno a intersecarsi con i diversi regimi statali di welfare, i diversi sistemi legislativi e costituzionali, le diverse economie e 'storie' sociali e culturali presenti negli odierni stati nazionali.

I tardi anni '60 e tutti i '70 del Novecento rappresentano la vera frontiera dell'Occidente industrializzato con il proprio passato. Sono anni di svolta, di mutamento - fatto di rotture e di inediti ritorni al passato - in quasi tutti i campi del vivere sociale, che non potevano non riguardare i tempi, i modi e i significati del 'fare famiglia'. Dall'affermarsi di quei processi di globalizzazione economica, politica, culturale e tecnologica che continuano a investire non solo gli avvenimenti su scala mondiale, ma anche la vita quotidiana delle persone, alla vera e propria rivoluzione che ha portato all'emancipazione femminile (contraccettivi, istruzione, presenza nel mercato del lavoro) e al riequilibrio nei rapporti tra i sessi, dai processi di secolarizzazione, di perdita di importanza delle tradizioni religiose, alle grandi riforme nel campo del diritto di famiglia, alle importanti leggi su divorzio e aborto e all'affermazione compiuta di efficaci regimi di welfare. Dai movimenti migratori da e per l'Europa e l'aumento della mobilità generale, alla rivoluzione informatica e delle telecomunicazioni fino ad arrivare all'inversione di tendenza epocale nelle dinamiche

⁶⁰ Riconoscendo l'esistenza di un modello di famiglia e di parentela con una matrice comune, fatta più di somiglianze che di differenze: «...a similar and unique European kinship pattern, regardless of the respective epithet. [...] the family structure across Europe typically encompasses a nuclear family (co-residing parents and children) and parents on both sides, as well as adult children and their offspring: all of them entertain strong relationship. The close kin group is comparatively small and, except for this common core, increasingly self-selected. With its strong commonalities in meaning and function, it exemplifies the new kinship form in contemporary Europe» (Segalen 2010: 249).

demografiche, la cosiddetta Seconda Transizione Demografica (STD), che ha interessato tutti i paesi a sviluppo avanzato e che vede l'Italia come protagonista assoluta.

Nel nostro Paese, la STD⁶¹ si può riassumere in poche parole: siamo uno dei paesi che fa meno figli al mondo (e che mantiene livelli di fecondità molto bassi – da 1,19 figli per donna del 1995 a 1,41 del 2009), nel quale i figli rimangono più a lungo a vivere con i genitori, siamo uno dei paesi con maggiore longevità e il paese nel quale maggiore è l'invecchiamento generale della popolazione. Il penultimo Rapporto sulla popolazione (2007: 7) ci avverte, con una dose di allarmismo non del tutto immotivato, che «un peso così elevato degli anziani (attualmente una persona su cinque) è del tutto inedito nella storia dell'umanità in popolazioni comparabili: una sfida completamente nuova per le società moderne»; solo il Giappone presenta valori prossimi ai nostri.

Per quel che riguarda invece i recenti mutamenti delle dinamiche e dei comportamenti familiari, il quadro di sintesi valido per buona parte dei paesi europei e nord-americani - nonostante le eterogeneità tra paesi e tra regioni di uno stesso Paese, sui singoli indicatori - è sostanzialmente questo: «[...] a partire dalla metà degli anni sessanta del XX secolo si è andata manifestando una crescente disaffezione nei confronti della famiglia tradizionale, fondata sul matrimonio e su una discendenza numerosa. Questa crisi dell'istituzione matrimoniale e le recenti trasformazioni della famiglia sono documentate da alcuni fenomeni demografici ormai ben noti e che si possono riassumere così: il calo dei matrimoni [*e, tra questi, l'aumento di quelli civili, n.d.a.*]; il calo delle nascite; l'aumento delle convivenze (o famiglie di fatto o unioni libere) e delle nascite fuori dal matrimonio; l'aumento delle separazioni e dei divorzi; l'aumento delle famiglie con un solo genitore; l'aumento delle famiglie ricomposte (in cui almeno uno dei coniugi o partner proviene da una precedente unione); l'aumento delle famiglie unipersonali (composte di una sola persona). Questi fenomeni fanno sì che la natura stessa della famiglia e del matrimonio si modifichi [...] può non esserci più coincidenza tra la famiglia, intesa come il complesso delle relazioni affettive più strette e la famiglia intesa come residenza comune, il tetto sotto il quale si vive insieme» (Zanatta 2003: 8-9).

⁶¹ «Il termine transizione viene utilizzato per denotare il passaggio della società da uno stato di equilibrio demografico ad un nuovo stato potenzialmente di equilibrio; la “transizione demografica” (o prima transizione demografica) è il passaggio epocale da una situazione di equilibrio con alte mortalità e fecondità a una situazione di equilibrio con basse fecondità e mortalità» (Billari 2005: 1, nota3). La seconda transizione (fine anni '60) si distingue dalla prima (avvenuta nell'Ottocento) per una più drastica e volontaria riduzione delle nascite e un allungamento eccezionale delle aspettative di vita, oltreché da un cambiamento ideazionale (secolarizzazione, emancipazione dalle norme sociali, importanza dell'autorealizzazione, rinvio delle scelte non reversibili).

Cambiamenti che, sommati all'invecchiamento generale della popolazione, ai bassi tassi di fertilità e alla significativa presenza di cittadini e cittadine straniere, sfociano in una pluralità difficilmente contenibile di forme o strutture familiari: famiglie di fatto sia eterosessuali che omosessuali, LAT (*Living Apart Together*), PACS (Patto Civile di Solidarietà), ricomposte o ricostituite⁶², monogenitoriali, omogenitoriali, miste, "unipersonali"⁶³. Già prendendo in considerazione una definizione 'classica' di famiglia centrata sulla coresidenza ("un insieme di persone legate da vincoli di matrimonio, parentela, affinità, adozione, tutela o da vincoli affettivi, dimoranti abitualmente nella stessa abitazione"), per l'Italia l'ISTAT (2010: 15) individua ben 41 tipologie familiari:

FAMIGLIE SENZA NUCLEI	FAMIGLIE CON TRE O PIÙ NUCLEI
Genitore con figli non celibi o nubili	Con isolati
Parenti e altri	Persona sola
	Insieme di parenti
FAMIGLIE CON UN NUCLEO	Persone non parenti
Coppia non coniugata senza figli senza isolati	Coppia coniugata senza figli, senza isolati
Coppia non coniugata con figli senza isolati	Coppia coniugata con figli senza isolati
Monogenitore maschio separato di fatto senza isolati	Monogenitore maschio celibe senza isolati
Monogenitore maschio divorziato senza isolati	Monogenitore maschio separato legalmente senza isolati
Monogenitore femmina nubile senza isolati	Monogenitore maschio vedovo senza isolati
Monogenitore femmina separata legalmente senza isolati	Monogenitore femmina separata di fatto senza isolati
Monogenitore femmina vedova senza isolati	Monogenitore femmina divorziata senza isolati
Coppia non coniugata senza figli con isolati	Coppia coniugata senza figli con isolati
Coppia non coniugata con figli con isolati	Coppia coniugata con figli con isolati
Monogenitore maschio separato di fatto con isolati	Monogenitore maschio celibe con isolati
Monogenitore maschio divorziato con isolati	Monogenitore maschio separato legalmente con isolati
Monogenitore femmina nubile con isolati	Monogenitore maschio vedovo con isolati
Monogenitore femmina separata legalmente con isolati	Monogenitore femmina separata di fatto con isolati
Monogenitore femmina separata legalmente con isolati	Monogenitore femmina divorziata con isolati
Monogenitore femmina vedova con isolati	FAMIGLIE CON DUE NUCLEI
A due generazioni senza isolati	Di tipo fraterno senza isolati
Di altro tipo senza isolati	A due generazioni con isolati
Di tipo fraterno con isolati	Di altro tipo con isolati
	Senza isolati

Se a tutto questo uniamo la tendenza ormai acclarata al rinvio delle principali tappe di passaggio all'età adulta, la *destandardizzazione* dei corsi di vita (Billari 2005), un forte

⁶² «Sempre meno gli studiosi utilizzano il termine tradizionale di "famiglia ricostituita", che fa esclusivo riferimento al nuovo nucleo formatosi intorno al genitore biologico convivente con i figli, e ricorrono invece a espressioni linguistiche che evocano la complessità, quali "famiglia ricomposta", "pluricomposta", "plurinucleare", o anche "nuova costellazione familiare", "rete parentale" o *blended family*, come viene chiamata negli Stati Uniti» (Zanatta 2011: 92).

⁶³ Ossia composte da una sola persona. Questa definizione ha un uso propriamente analitico ma "stressa" eccessivamente in senso ossimorico il termine "famiglia". Applicare il concetto di "famiglia" dove non esiste alcuna relazione (almeno tra viventi) risente fortemente dell'importanza attribuita soprattutto nelle rilevazioni statistiche e censuarie al criterio della residenzialità nella definizione di famiglia.

processo di de-parentalizzazione, di indebolimento progressivo dei legami di parentela, l'affermarsi del modello del figlio unico con le sue conseguenze nello spazio genealogico (Solinas, 2004), l'aumento delle adozioni, soprattutto internazionali (Carsten 2004), le nuove tecniche di procreazione assistita (Edwards, Salazar 2009), ecc., vediamo bene che in poco più di due generazioni il 'cronotopo' familiare, la forma e il senso della famiglia in Europa, pur con le notevoli differenze nazionali e regionali, hanno subito una trasformazione di grande rilevanza antropologica.

Tuttavia per capire la portata e i possibili esiti dei cambiamenti e delle continuità del 'fare famiglia' nell'Occidente europeo e in Italia, evidenti nella gran mole di dati fornita dalle indagini censuarie e statistiche, sempre più dettagliate e attente al criterio della comparabilità dei dati tra Paesi, all'analisi quantitativa deve necessariamente affiancarsi, da una parte, l'approfondimento storico di lungo periodo e, dall'altra, l'indagine qualitativa in profondità. Se, infatti, strutture e comportamenti sono in qualche modo analizzabili quantitativamente nel tempo e nello spazio, non sempre ciò che si può quantificare è anche l'aspetto più rilevante della questione, così come risulta difficile interpretare i cambiamenti senza indagare in profondità i significati, i valori, le intenzioni e le attese dei protagonisti del cambiamento e senza conoscere a sufficienza i mutamenti e le continuità di lungo periodo che hanno caratterizzato i diversi territori, società, culture nel passato.

Non a caso, fino a tempi abbastanza recenti, i due approcci hanno caratterizzato, separandole, rispettivamente le analisi sociologiche e demografiche da un lato e quelle storiche e antropologiche dall'altro, così come un'altra polarizzazione infruttuosa si è creata tra spiegazioni economico-strutturali e spiegazioni culturali delle non convergenze attese o delle persistenti diversità tra paesi e regioni europee nei modi e tempi del cambiamento (Viazzo 2010; Viazzo, Zanutelli 2006, 2008, 2010).

Invece, l'apporto storico può metterci al riparo dal porre un'eccessiva enfasi sul mutamento di breve periodo ⁶⁴, da sbrigative generalizzazioni sull'esistenza di macromodelli europei di famiglia ben definiti e omogenei, o da spiegazioni monocausali di dinamiche complesse e multifattoriali. Mentre gli antropologi culturali, problematizzando il concetto di 'cultura', ci segnalano con forza il pericolo di interpretazioni 'essenzialiste' o 'culturaliste' dei modelli di famiglia, attribuiti alle diverse realtà regionali e nazionali, come dimostra il dibattito sul 'modello mediterraneo' (Viazzo, Zanutelli 2008).

⁶⁴ «Mostrando cosa c'è di nuovo in una prospettiva di lungo termine, gli storici mettono meglio a fuoco i mutamenti qualitativi e senza precedenti avvenuti nelle famiglie» (Coontz 2006:17).

L'approccio più interessante sembra, dunque, quello interdisciplinare, così come risulta fruttuoso l'impiego congiunto di metodi d'indagine quantitativi e qualitativi, di macro e micro inchieste⁶⁵.

Un'ulteriore cautela, infine, nell'uso di dati quantitativi al fine di comparare Paesi diversi, risiede nella scarsa significatività che possono assumere le cifre aggregate a livello nazionale per alcuni temi o per alcuni paesi, dove le differenze regionali sono e/o sono state estremamente marcate. È naturalmente il caso dell'Italia (ma vale anche per altri paesi europei come, ad esempio, la Spagna, la Francia e la Germania), caratterizzata da forti e persistenti differenze regionali e provinciali, rafforzate da una mancanza di leggi quadro nazionali e quindi di una univoca politica per la famiglia, dal momento che le funzioni legislative in materia sociale sono state decentrate dal governo nazionale agli enti locali (Saitta, Sollima 2006). Questo si salda con le diverse legislazioni familiari proprie degli Stati preunitari e l'eterogeneità delle tradizioni regionali che hanno frenato, fin dall'introduzione del Codice Pisanelli, primo codice civile post-unitario (1865), «l'effettivo adeguamento dei comportamenti concreti a regole nuove» valide per tutti gli Italiani (Pocar, Ronfani 2003).

In occasione delle celebrazioni dei centocinquant'anni dall'Unità d'Italia sono stati pubblicati molti volumi che ripercorrono la nostra storia sotto diversi profili, con i conseguenti bilanci tra 'come eravamo' e cosa siamo diventati⁶⁶. La maggior parte conferma i grandi cambiamenti e la crescita di tutto il Paese a livelli nemmeno immaginabili da parte dei nostri padri fondatori ma, al tempo stesso, la persistenza di un divario territoriale apparentemente ineliminabile, 'due Italie' (Centro-Nord e Sud e Isole) che procedono parallele, con poche convergenze o "convergenze verso la diversità" (Billari, Wilson 2001), anche sotto il profilo demografico e familiare.

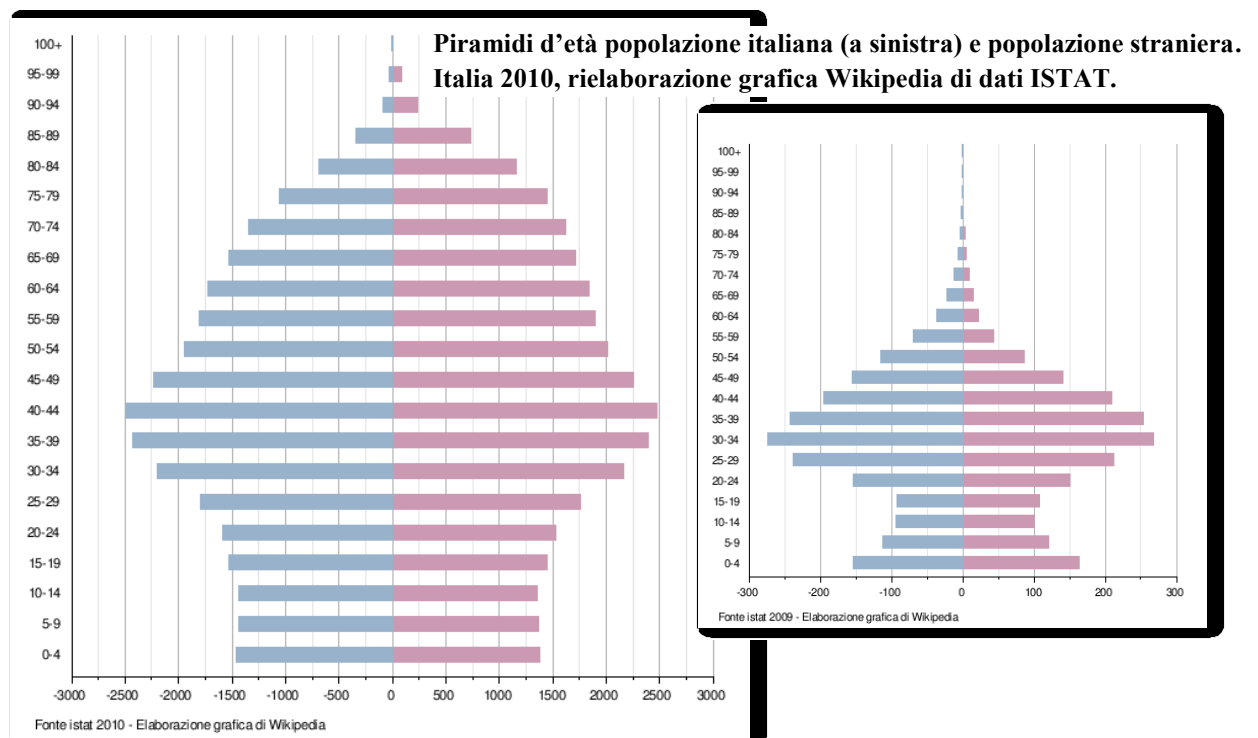
⁶⁵ Come rivela il progetto KASS (*Kinship and social security 2004-2007*), un progetto di ricerca internazionale, coordinato dal prof. Patrick Heady del Max Planck Institute for Social Anthropology di Halle (Germania), che si è avvalso di circa 60 ricercatori (sociologi, demografi, economisti, analisti di reti, antropologi), di cui 35 impegnati sul versante etnografico e una quindicina su quello dell'indagine storica. I paesi indagati sono l'Austria, la Croazia, la Francia, la Germania, la Polonia, la Russia, la Svezia e l'Italia.

⁶⁶ Ne cito due a titolo di esempio, entrambi del 2011, perché pertinenti alle riflessioni appena svolte: *In ricchezza e povertà. Il benessere degli italiani dall'Unità a oggi* di Giovanni Vecchi e l'ultimo *Rapporto sulla popolazione. L'Italia a 150 anni dall'Unità* dell'Associazione italiana per gli studi di popolazione, curato da Salvini e De Rose.

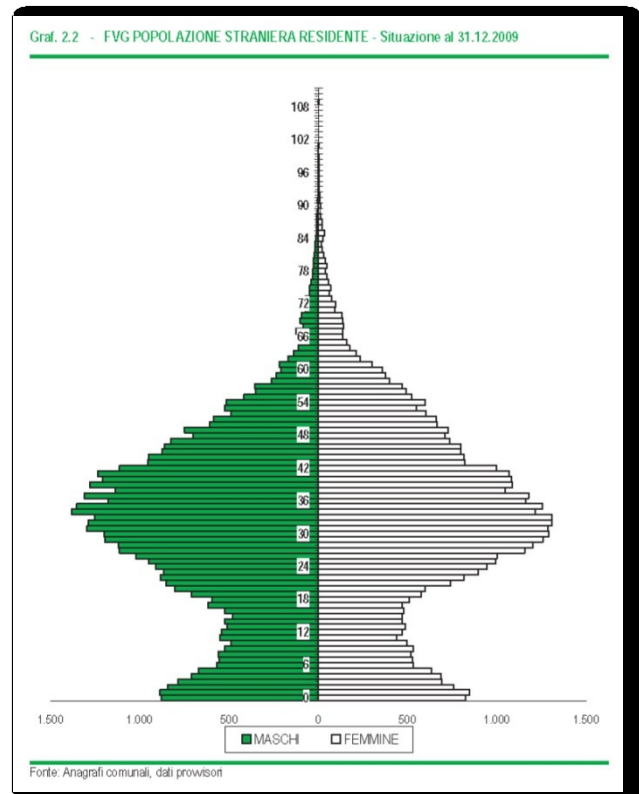
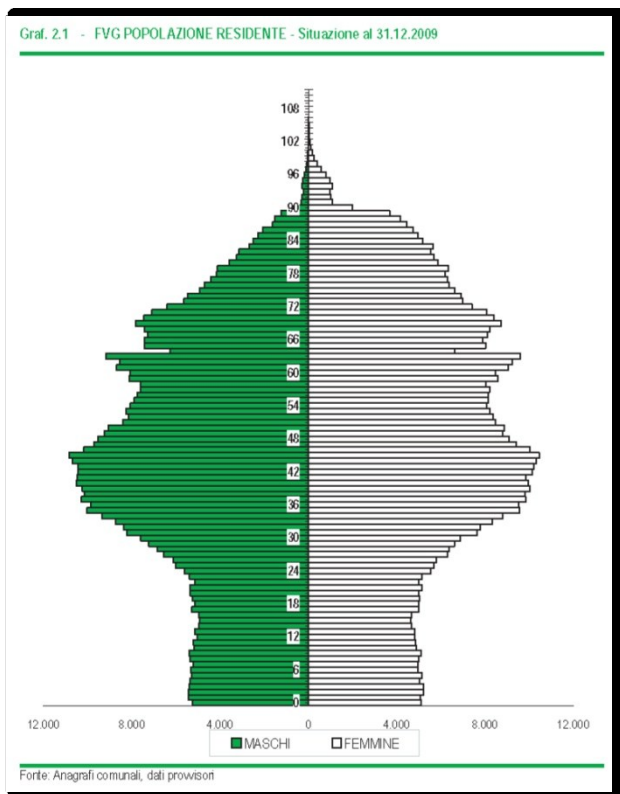
Dinamiche demografiche e comportamenti familiari e riproduttivi in Europa, Italia e FVG

Nonostante le cautele sopra menzionate, vale la pena introdurre il tema del cambiamento delle strutture e dei comportamenti familiari attraverso le analisi statistiche e le interpretazioni dei loro risultati, anche per collocare l'Italia nel più ampio contesto europeo dei 27 paesi UE (per alcuni dati precedenti il 2004, si fa invece riferimento alla UE 15), e il FVG in quello italiano⁶⁷.

L'Italia, con i suoi 60 milioni e 600 mila residenti (stima al 1 gennaio 2011), è tra i paesi più densamente abitati d'Europa, 200 abitanti per km² contro una media UE di 114, e rappresenta il quarto paese per importanza demografica. Le regioni e le province autonome italiane presentano una grande variabilità sia di popolazione sia di superficie territoriale. In questo contesto il FVG si colloca tra le regioni con una densità di popolazione medio-bassa (157 abitanti per km²). Con i suoi 1.235.808 cittadini, distribuiti tra montagna (5,6%), collina (35,7%) e pianura (58,7%), rappresenta soltanto il 2% della popolazione totale italiana.



⁶⁷ Come detto nel capitolo precedente, per offrire un quadro comparativo omogeneo tra livello europeo, italiano e regionale, ho utilizzato, incrociandoli, dati provenienti da fonti ufficiali. Tuttavia ho inserito, dove possibile, all'interno di appositi riquadri, anche gli indicatori demografici del campione individuato dalla mia ricerca (quello relativo al secondo questionario, somministrato tra 2010 e 2011 a 298 persone).



Piramidi d'età popolazione italiana (a sinistra) e straniera. FVG 2009, tratto da *Regione in cifre 2010*.

Dal 2000 il nostro Paese è cresciuto costantemente con un tasso di variazione medio annuo dello 0,7 per cento (il FVG dello 0,5%) ai primi posti nella graduatoria europea, soprattutto grazie all'apporto dei cittadini stranieri, attualmente più di 4 milioni e mezzo.

Ma come è composta la popolazione italiana?

La proporzione tra uomini (49%) e donne (51%) evidenzia una predominanza femminile che riscontriamo anche nella popolazione straniera (51,3% di donne straniere residenti, 49,6% in FVG), ma ciò che emerge con tutta evidenza dal raffronto delle piramidi d'età sopra riportate è la 'vecchiezza' del nostro Paese (nel 2011 età media di 43,5 anni) e, ancor più, del FVG (età media 46 anni), rispetto alla composizione decisamente più 'giovane' dei cittadini stranieri residenti (età media 31,8 anni).

Assistiamo ormai da decenni al costante e deciso incremento della popolazione anziana (più di 65 anni) e alla drastica riduzione di quella in età giovanile (0-14 anni), frutto di una longevità senza precedenti e ai bassi e bassissimi livelli di fecondità. Questo porta il nostro Paese a primeggiare in Europa (fino al 2008, anno in cui siamo stati superati dalla Germania) per l'alto indice di vecchiaia (rapporto tra popolazione anziana e giovani sotto i 15 anni), 143,1% contro la media europea del 108,6%. Il FVG (187,4%), dopo la Liguria (234,6%), è la regione più vecchia, mentre la provincia di Trieste sale sul podio più alto tra le province italiane con l'indice di vecchiaia più elevato (247,8%). Questo indicatore va di

pari passo con l'indice di dipendenza economico-sociale tra le generazioni (rapporto tra popolazione in età non lavorativa e lavorativa) che ancora una volta vede protagoniste l'Italia (52,2% nel 2010, 51,7% nel 2008) in Europa (48,7% nel 2008), la regione FVG (56%) con la Liguria (62%) in Italia e Trieste (64,6%) tra le province italiane.

Le conseguenze dell'invecchiamento si vedono già oggi sulla previdenza sociale – sistema pensionistico in testa – sull'efficienza e i costi dell'assistenza sanitaria, sulla sostenibilità e le capacità di innovazione dell'apparato produttivo, sull'equilibrio e l'equità nel rapporto tra generazioni⁶⁸. Siamo, dunque, in presenza di un allarmante squilibrio generazionale e di una tendenza alla cosiddetta 'estinzione dorata'.

Tutti consideriamo un importante traguardo l'aver allungato l'aspettativa di vita (o vita media) di uomini e donne e di essere tra le popolazioni più longeve al mondo (siamo ai primi posti in Europa). Nel 2010 si stima una vita media di 79,1 anni per gli uomini e di 84,3 per le donne, con una progressiva riduzione della differenza di genere (stessi valori in FVG). Quello che davvero preoccupa e che ci differenzia dagli altri paesi europei è invece l'invecchiamento relativo della popolazione (la quota di anziani rispetto ai giovani) che ci vede protagonisti nel mondo. Infatti ciò che maggiormente determina l'invecchiamento della popolazione non è la diminuzione della mortalità e l'allungamento dell'aspettativa di vita (anche gli altri paesi sono molto longevi), quanto l'insufficiente ricambio generazionale dovuto al basso livello riproduttivo che si protrae ormai da più di 30 anni. In parole povere 'troppo pochi figli' (Breschi, Fornasin 2004) da troppo tempo.

Il tasso di crescita naturale (rapporto tra saldo naturale – nati vivi meno morti nell'anno – e ammontare medio della popolazione residente per mille) dell'Italia è, infatti, poco meno di zero (-0,38 per mille abitanti) e ci colloca al 20° posto in Europa, ben al di sotto della media UE27 (1,0 abitanti in più ogni mille). Nel 2009 e 2010 il FVG decresce addirittura di -3,03 unità per mille (terza regione dopo la Liguria e il Molise). La crescita generale della popolazione residente è dovuta esclusivamente alla dinamica migratoria (tasso migratorio estero pari a 6,02 per mille abitanti).

L'apporto fondamentale dei cittadini stranieri è presente anche nelle dinamiche di fecondità, aumentata dal 1995 (*annus horribilis* delle nascite in Italia) a oggi del 18,5%, anche grazie al recupero della posticipazione della fecondità delle donne italiane nate dopo

⁶⁸ È noto che in Italia la fetta più sostanziosa (51,4% nel 2007) della spesa sociale (25,5% del PIL) viene destinata alle prestazioni di vecchiaia (la media UE27 è del 39,6%) che, unita alla spesa sanitaria (26,1%), anch'essa maggiormente legata alla popolazione anziana, esaurisce quasi totalmente le risorse statali. Le politiche di sostegno alla famiglia, maternità e infanzia (4,7%) vedono l'Italia in penultima posizione a livello europeo, analogamente alle politiche abitative (0,1%), al contrasto alla povertà ed esclusione sociale (0,2%), alle prestazioni per disoccupazione (1,8%).

gli anni Sessanta⁶⁹. Nel 2010 il tasso di fecondità totale (TFT: numero medio di figli per donna in età feconda) è stimato a 1,40, poco meno del 1,41 del 2009, sempre al di sotto della soglia di rimpiazzo che garantirebbe il ricambio generazionale (2,1 circa). Il TFT delle donne italiane è di 1,29 mentre quello delle straniere raggiunge il 2,13.

«La riduzione della fecondità [tra 2010 e 2009, n.d.a.] interessa soprattutto le donne di cittadinanza italiana, passate nel giro di un anno da 1,33 a 1,29 figli per donna. In considerazione della progressiva uscita di scena da parte delle generazioni *baby boomers*, per quel che riguarda l'età del ciclo riproduttivo, sembrerebbe così essersi pressoché esaurito il trend di recupero degli ultimi anni» (ISTAT 2011c: 3). Se anche qui la crescita è dovuta all'apporto degli stranieri, si spiega perché la fertilità totale sia cresciuta in questi ultimi anni di più al Nord che al Centro-Sud d'Italia, tradizionalmente più prolifico, un'inversione di tendenza 'viziata' dalla massiccia presenza di famiglie straniere nel Settentrione.

Ma il contributo dei nuovi nati da genitori stranieri è destinato a esaurirsi rapidamente poiché «l'adattamento delle immigrate al modello riproduttivo della società ospite procede a ritmo veloce. Solo nel 2006 il valore medio della fecondità delle straniere era stimato in 2,50 figli per donna; è sceso a 2,40 l'anno successivo e quindi a 2,16 e infine a 2,05 nel 2009. [...] la bassa fecondità non ha nazionalità quando si condividono le ben note difficoltà nel far crescere la famiglia, soprattutto in un grande contesto metropolitano» (Blangiardo 2010: 6).

L'Italia nel contesto europeo si colloca, quindi, tra i paesi a fecondità molto bassa⁷⁰ (20° posto), al contrario di Irlanda, Francia e paesi scandinavi, che guidano la classifica in positivo e superano o si avvicinano molto alla soglia di rimpiazzo. In FVG siamo passati da un tasso di 0,95 figli per donna del 1995 a 1,37 figli nel 2008, 2009 e 2010, costantemente al di sotto del già scarso valore medio italiano⁷¹.

⁶⁹ In Italia dopo l'esplosione demografica degli anni '50-'60 del '900 (il cosiddetto *baby boom*, caratterizzato da tassi di fecondità di 2,7 figli per donna), dal 1964 la fertilità diminuisce costantemente, scende sotto la soglia di rimpiazzo nel 1977 (1,98 figli per donna) e raggiunge il valore minimo nel 1995 (1,19). La ripresa tendenziale riporta il valore a 1,42 figli per donna nel 2008. In lieve diminuzione nel 2009 (1,41) e nel 2010 (stimato 1,4). Una parte (comunque modesta) dell'aumento della fecondità in atto è attribuito alle attuali trentacinque-quarantenni che hanno posticipato notevolmente la maternità ('naturalmente' prevista proprio a metà anni Novanta). Ma le scarse coorti di donne nate negli anni Novanta, l'aumento tendenziale dell'età media al parto, la scelta, sempre più frequente, di avere un solo figlio, non fanno ipotizzare la 'tenuta' dell'aumento della fecondità per le donne italiane del futuro.

⁷⁰ Si parla di *bassa fecondità* sotto la soglia di rimpiazzo (2,1 figli per donna), di *fecondità molto bassa* sotto l'1,5 figli per donna e di *bassissima fecondità* (*lowest low fertility*) sotto l'1,3 figli per donna.

⁷¹ «È utile ricordare che quando la fecondità raggiunge livelli bassi, anche piccole differenze hanno un importante impatto sulla dinamica della popolazione. [...] Per esempio, con un livello pari a 1,3 figli per donna una popolazione – in assenza di immigrazione – si dimezza in 44,3 anni; con un livello pari a 1,5 figli per donna il tempo di dimezzamento della popolazione è allungato a 64,7 anni» (Billari 2005: 10).

È da notare però che il cambiamento più grande è avvenuto nella diminuzione del numero di figli più che nella scelta di non averne affatto. Le donne italiane continuano a essere madri almeno una volta (l'80% delle quarantenni di oggi ha avuto almeno un figlio, come le loro madri) e a desiderare di avere almeno due figli, senza tuttavia riuscirci (per ragioni economiche, difficoltà di conciliazione cura-lavoro, scarso aiuto del partner, assenza di rete familiare di supporto, età avanzata)⁷².

È un quadro che corrisponde sostanzialmente anche alle caratteristiche del mio campione, nel quale, tra le quarantenni, le donne con figli rappresentano il 75%. Dalle risposte al quesito n. 3 e 4 è emerso il desiderio maggioritario (di uomini e donne) di avere almeno due (56% del totale) o tre (24%) figli, il 7% tre o più di tre. Poco più del 3% non ne desidera nessuno, il 10% vorrebbe averne soltanto uno. Quando il numero di figli desiderato è superiore a quelli avuti realmente, le principali spiegazioni riguardano: l'impossibilità di averne con metodi naturali (17,6%), l'età avanzata o questioni di salute (12%), la difficoltà a trovare un partner adatto (10%) o che desideri avere figli (6,3%), la fine della relazione di coppia (6,3%). Importanti anche la non sostenibilità economica di avere un figlio o un figlio in più (8,5%) che si unisce all'assenza di uno spazio abitativo adeguato (2,1%), all'estrema difficoltà di conciliare lavoro e cura dei figli (7%) o di poter contare sull'aiuto dei nonni o altri parenti (6,3%). Questi ultimi due fattori salgono entrambi al 10% quando a rispondere al quesito sono le donne.

In Italia aumentano le nascite al di fuori del matrimonio (23,5% nel 2009), praticamente raddoppiate in 5 anni, ma ben distanti dalle cifre registrate nei paesi scandinavi (il 54,4% in Svezia e il 55% in Norvegia)⁷³. Non è chiaro, però, quale sia il criterio adottato per stabilire queste percentuali in Italia e se sia omogeneo nel confronto europeo. Se, infatti, leggiamo il dato fornito annualmente dall'ISTAT sulle iscrizioni al registro delle nascite in base allo stato civile della madre⁷⁴, vediamo che in Italia nel 2010 le neomamme coniugate erano il 75%, quindi le nascite extraconiugali (da madre nubile, divorziata, vedova o 'non indicata') raggiungono il 25%. Secondo questa interpretazione dei dati, nel FVG del 2010 le nascite da madre coniugata erano pari al 69% (a Trieste al 63%) e, le nascite fuori dal matrimonio, quindi, al 31% (a Trieste al 37%), un valore superiore alla media del Nord Ovest (29%), del Nord Est e del Centro (30%) Italia.

⁷² La riduzione degli ordini di nascita superiori al primo, comporta l'affermarsi del modello del figlio unico con le sue conseguenze (ben analizzate da Solinas 2004 e discusse nel cap. 6) sulle relazioni familiari, lo spazio genealogico e la prospettiva di una 'estinzione dorata'.

⁷³ <http://epp.eurostat.ec.europa.eu>

⁷⁴ www.demo.istat.it/altridati/IscrittiNascita/2010/T2.4.xls

Significativo anche il fatto che il nostro Paese sia secondo in graduatoria per fecondità in età avanzata, con un'età media al parto nel 2010 di ben 31,3 anni (in FVG di 31,7), a conferma di una correlazione forte tra rinvio dei principali eventi che determinano il ciclo di vita individuale e familiare e bassa fertilità (si parla infatti di 'transizione del rinvio').

Rinvio che caratterizza il completamento degli studi, la ricerca di un'occupazione, l'uscita dalla casa di origine (il 62,8% dei giovani tra i 20 e i 34 anni e il 47,2% delle giovani sono ancora a casa dei genitori), la formazione di una coppia - che, soprattutto in Italia, coincide con la scelta di sposarsi - e, infine, il diventare genitori.

Gli informatori hanno dichiarato di essere usciti di casa per la prima volta a un'età media di 23,9 anni (simile la media tra donne e uomini). I giovani fino ai 26 anni abitano ancora con i genitori (80,6%). Tra i 20 e i 34 anni, quelli che non sono ancora usciti di casa sono il 36,3%, le giovani il 38%, valori ben inferiori a quelli riportati a livello nazionale.

L'età media all'uscita di casa per le diverse fasce d'età è la seguente:

Fascia d'età (anni)	18-30	31-45	46-60	61 e più
Età media	21,4	24,4	23,5	24,3

L'età media al primo matrimonio è di 33 anni per gli uomini e 30 per le donne, circa 6 anni più tardi di chi si sposava nel 1970. Dal 2003 è in continuo calo anche il numero di matrimoni, nel 2008 il quoziente di nuzialità ha raggiunto i 4,1 matrimoni per mille abitanti (dal 4,6 del 2003), al contrario sono cresciuti i matrimoni civili, il 36,7 per cento del totale, aumentati in termini assoluti, anche escludendo le seconde nozze (13,8%) e i matrimoni misti (15%), entrambi in crescita e caratterizzati dal rito civile⁷⁵.

In Italia, che già presenta uno dei più bassi tassi di nuzialità d'Europa (media UE27 pari a 4,9 per mille), il Friuli Venezia Giulia segna il primato in negativo con soli 3,3 matrimoni

⁷⁵ Poiché l'Italia è l'unico Paese europeo che riconosce effetti civili anche al rito religioso, può essere di qualche interesse ripercorrere brevemente la storia del rito civile: nei primi anni dell'unità nazionale, il matrimonio era ancora regolamentato dalle leggi dei diversi Stati preunitari, fino all'entrata in vigore del codice Pisanelli (1 gennaio 1866). Da quella data al 1929 (Concordato tra Stato e Chiesa) si riconobbe solo il matrimonio civile. Data al 1930, quindi, la registrazione del matrimonio con rito cattolico e la distinzione tra matrimonio civile e religioso. «Nel corso del tempo, altre confessioni cristiane e altri culti religiosi hanno sottoscritto intese con lo Stato italiano per regolare gli effetti civili dei matrimoni celebrati secondo il proprio rito. Pertanto, attualmente, dal punto di vista giuridico il matrimonio può essere distinto in tre tipi: matrimonio civile, celebrato davanti all'ufficiale di stato civile; matrimonio canonico con effetti civili, celebrato davanti ai ministri del culto cattolico; matrimonio acattolico celebrato davanti ai ministri degli altri culti ammessi dallo Stato. Tuttavia, le rilevazioni statistiche distinguono il matrimonio nelle due fattispecie di religioso (senza distinzione del culto) e civile. I culti ammessi e regolati dalla legislazione italiana sono i seguenti: matrimonio con rito valdese (legge n. 449 dell'11 agosto 1984); matrimonio con rito previsto dal culto delle Chiese cristiane avventiste (legge n. 516 del 22 novembre 1988); matrimonio con rito previsto dal culto delle Assemblee di Dio in Italia (Adi) (legge n. 517 del 22 novembre 1988); matrimonio con rito ebraico (articolo 14 della legge n. 101 dell'8 marzo del 1989); matrimonio con rito Unione cristiana evangelista battista (articolo 10 della legge n. 116 del 12 aprile 1995); matrimonio con rito della Chiesa evangelica luterana (articolo 13 della legge n. 520 del 29 novembre 1995)» (ISTAT 2011c: 5, nota5).

per mille abitanti (lo stesso valore della vicina Slovenia, fanalino di coda in Europa), ed è anche la regione in cui c'è stato il calo più consistente del quoziente di nuzialità dal 2003 al 2008 (-1,4). Se ovunque in Italia crescono i matrimoni civili (36,7%), al Nord rappresentano quasi la metà di tutti i matrimoni, mentre al Sud sono poco più di un quinto. Nella nostra regione superano quelli religiosi di due punti e mezzo percentuali (quarto posto in Italia, dopo Bolzano, Liguria e Trentino-Alto Adige)⁷⁶, con una quota tra le più alte (22,7%) di seconde nozze, di matrimoni con almeno uno sposo straniero (17,7%) e di famiglie miste (13,2%). Nel 2003 quest'ultime erano il 13,6%, il valore più alto in Italia. In crescita anche l'instabilità coniugale (dal 2000 al 2008: +16,9% separazioni e +44,7% divorzi), che si mantiene tuttavia su valori relativamente bassi se paragonata a quella degli altri Paesi europei: nel 2008 sono avvenuti 0,9 divorzi ogni mille abitanti e 1,4 separazioni rispetto a una media europea di 2,1 divorzi (per un confronto internazionale è più significativo il dato delle separazioni legali che, in Italia, rappresentano il primo passo per sancire la rottura coniugale). In FVG dal 2002 al 2008, le separazioni (1,66 per 1000 abitanti) sono diminuite, mentre sono lievemente aumentati i divorzi (1,16 per mille abitanti). A livello nazionale la regione si colloca al 5° posto in graduatoria per le prime e al 6° per i secondi.

Il 70% delle separazioni e il 62,4% dei divorzi hanno riguardato coppie con figli avuti durante la loro unione. Il 45% delle donne separate vive in un nucleo monogenitore mentre il 53,3% degli uomini separati è single. Fino al 2005 i figli venivano affidati quasi esclusivamente alla madre. Dopo l'introduzione della legge 54/2006 sull'affido condiviso, il 78,8% dei figli nelle separazioni e il 62,1% nei divorzi (dati 2008) sono stati affidati congiuntamente a entrambi i genitori, ribaltando completamente la situazione sugli affidi. Tuttavia la maggior parte dei minori abita stabilmente con la propria madre.

Dell'importanza della presenza crescente di cittadini stranieri nel nostro Paese si è già fatto cenno in relazione ai tassi di fecondità, alla crescita generale della popolazione, al numero di matrimoni civili e all'indice di vecchiaia. Resta da completare l'informazione sulla presenza degli stranieri residenti (4 milioni 563 mila al 1° gennaio 2011), che rappresentano il 7,5% della popolazione italiana (il 6,5% al 1° gennaio 2009, in linea con la media europea, 6,4%, di poco inferiore all'incidenza straniera in Germania e superiore a quella in Francia), in crescita, anche se meno sostenuta negli ultimi anni. Concentrati

⁷⁶ Interessante il dettaglio provinciale: se nel 2008 la media regionale di matrimoni civili è di 52,5%, Trieste raggiunge il 64,1% (ben superiore alla provincia autonoma di Bolzano che guida la classifica delle regioni italiane con il 60,3%), a seguire Gorizia (57,3%), Udine (49%) e Pordenone (47,8%). Questo conferma una divaricazione, già emersa su altri indicatori, tra la Provincia di Trieste (e di Gorizia) e le altre province friulane soprattutto in merito al processo di laicizzazione della società.

principalmente al Centro-Nord e nei comuni di grandi dimensioni, sono comunque presenti in ogni ripartizione e nei comuni di medie e piccole dimensioni. In FVG si è passati dal 3,2% di stranieri sulla popolazione residente del 2001 all'8,2% del 2010. Tra le province del FVG spicca il maggior tasso di stranieri a Pordenone (11% fine 2009, +4,2% rispetto al 2008), anche se sono aumentate di più le presenze a Trieste e a Gorizia (rispettivamente +8,6% e +8,2%). Provenienti da 154 diversi Paesi, circa il 50% degli stranieri in FVG è rappresentato dalle prime cinque nazioni per numero di presenze: Romania, Albania, Serbia, Ghana e Croazia, con una distribuzione territoriale differente. In provincia di Trieste si concentrano maggiormente (74%) i cittadini dell'Europa centro-orientale provenienti da Serbia, Kosovo, Montenegro, in quella di Gorizia è forte la comunità del Bangladesh (60%) e dalla Bosnia-Erzegovina (14,4%), a Pordenone risiedono i due terzi dei Ghanesi e molti Albanesi (45%), a Udine abitano quasi il 60% degli Ucraini presenti in regione, il 44% dei Russi e il 47% dei Colombiani (*Annuario statistico dell'immigrazione 2011*).

In Italia cambiano le nazionalità dei primi cinque, anche se rappresentano sempre il 50% del totale: Rumeni, Albanesi, Marocchini, Cinesi, Ucraini. Complessivamente, circa la metà degli stranieri proviene da uno dei paesi dell'Europa dell'Est (soprattutto quelli di nuova adesione all'UE).

I cittadini non comunitari, quindi con permesso di soggiorno, si concentrano nel Centro-Nord (88% nel 2009) e la loro crescita nel Nord-est (e nel FVG) appare particolarmente rilevante soprattutto se associata all'aumento dei permessi di soggiorno per motivi familiari (37,7% nel 2008 in FVG, il 34,5% la media italiana) e alla nascita di bambini nati in Italia da almeno un genitore straniero (21,7%, nel 2008 in FVG, 16,7% la media italiana), quindi a un tipo di immigrazione oramai regolare e stabile.

Dalla serie più completa (anni 2006-2011) dell'archivio dell'Associazione 'Vicini di casa' è possibile elaborare un sintetico profilo delle composizioni familiari dei 1.240 stranieri (387 donne e 853 uomini) che in Provincia di Udine hanno cercato o cambiato abitazione. Mediamente il numero dei componenti la famiglia è di 2,3.

Composizione Familiare	Coppie	Coppie con figli	Single con figli	Donne sole	Uomini soli	Altro
% (N = 1.240)	14,7	36,4	10,0	7,5	22,0	9,4

Il numero di componenti dei nuclei di coppie con figli e single con figli sono:

N. componenti	2	3	4	5	6 o più	(N)
Coppia con figli (%)		45	33	14	8	451
Single con figli (%)	66	19	9	2	4	124

Il risultato di tutti questi cambiamenti nel panorama demografico italiano è visibile anche nel numero sempre più alto di famiglie e nella drastica diminuzione dei suoi componenti⁷⁷.

N. componenti (anno 2009)	1	2	3	4	5 o più
Italia (%)	28,1	27,3	20,8	17,8	5,9
FVG (%)	28,5	33,7	20,5	14,3	3,1

Fonte: *Famiglia in cifre 2010*

Nel 2008-2009 le famiglie di uno o due componenti sono il 55,4% del totale (erano il 51% nel 2003), quasi la metà delle persone sole ha più di 65 anni, mentre le famiglie estese (con membri isolati o con più nuclei), ovunque in calo, si mantengono su valori relativamente alti (7% o più) in quattro regioni (Toscana, Umbria, Marche e Veneto). Anche in FVG il dato risulta leggermente superiore alla media nazionale (4,8%).

Composizione familiare	Coppie	Coppie con figli	Monogenitore	Famiglie estese
Italia (%)	21	39,1	8,7	4,6
FVG (%)	26,8	33,4	8,3	4,8

Fonte: *Famiglia in cifre 2010*

⁷⁷ Prima di affrontare l'analisi dei dati sulla frequenza delle diverse 'tipologie' familiari (per numero di componenti, composizione, tipo di relazioni), vorrei riportare i criteri di rilevazione e la definizione di famiglia usati nei censimenti e nelle indagini campionarie dall'ISTAT (dal 1861 a oggi), perché non solo ci aiuta a capire i dati che stiamo discutendo, ma ci permette anche di iniziare a riflettere sui cambiamenti nel modo di 'vedere', di individuare la famiglia nella società italiana. Ad esempio, nei primi due censimenti del «1861 e 1871 la rilevazione censuaria ha riguardato i cosiddetti "focolari", non distinguendo tra famiglie e convivenze. La definizione del censimento del 1871 riporta: "Per famiglia [...] si vuol intendere [...] la convivenza domestica, sia abituale, sia precaria, di tutte quelle persone che mangiano, per così dire, assieme, e si scaldano al medesimo fuoco, o ciò che si suol chiamare un focolare. Là onde il servo che abita col padrone e dorme sotto il suo tetto, l'ospite, colui che trovasi alloggiato a dozzina e simili, concorrono a formare, insieme coi membri della famiglia naturale, il focolare. E di pari i soldati che vivono in uno stesso quartiere, gli alunni di un convitto, i ricoverati in un ospedale o in un ospizio, i detenuti di una casa di pena ecc. s'intendono formare un unico focolare insieme col loro capo e con gli assistenti e persone di servizio addetti allo stabilimento"» (ISTAT, 2011b; anche per il virgolettato che segue). Nel 1936 si definì la nozione di entità economica familiare: "Un figlio coniugato che, pur abitando con la famiglia paterna, ha una separata economia domestica, deve considerarsi come una famiglia a sé stante e deve perciò compilare un proprio foglio di famiglia. Quando, invece, due famiglie non hanno una separata economia domestica debbono essere censite nello stesso foglio di famiglia. Così, si dovrà compilare un unico foglio di famiglia per le famiglie coloniche a tipo patriarcale [...] nelle quali convivono – costituendo un'unica economia familiare – ascendenti e discendenti coniugati con e senza prole, sotto l'autorità del reggitore o capoccia". Nel 1951 cambia la definizione di famiglia: "La famiglia è costituita dall'insieme di persone abitualmente conviventi (cioè che coabitano e costituiscono un'unica economia anche se limitata alla sola alimentazione), legate da vincoli di matrimonio, parentela, affinità, adozione, affiliazione, tutela o da vincoli affettivi, nonché per coloro che convivono con esse per ragioni di ospitalità, servizio, lavoro. La famiglia può essere costituita anche di una sola persona sia che viva da sola, sia che viva in casa d'altri purché a titolo di semplice coabitazione. Più nuclei familiari coabitanti ma non conviventi, cioè con economie separate, costituiscono altrettante famiglie".

Questa definizione restò immutata nei tre censimenti successivi e fu alla base della definizione di famiglia anagrafica. Nel 1989 viene eliminato il criterio economico, mentre rimangono i due criteri della convivenza e della dimora abituale. Per quel che riguarda le indagini campionarie sulle strutture e i comportamenti famigliari (la prima del 1983, le successive indagini multiscopo dal 1993 a oggi), come unità di rilevazione viene abbandonata la famiglia anagrafica e viene introdotta la famiglia di fatto, ossia la famiglia così come si configura al momento dell'intervista.

Crescono le persone sole e le coppie senza figli, mentre diminuiscono le coppie con figli. Il FVG si distingue per il più alto numero di famiglie a due componenti e di coppie senza figli e per il più basso di quelle a cinque e più componenti e di coppie con figli. Tra le coppie con figli minori prevale il modello del figlio unico (52,8%), seguito dalla coppia con due figli (39,5%).

Se la prevalenza delle madri nelle famiglie monogenitoriali con figli minori è netta (88,4%) in Italia, nella nostra regione il valore risulta il più alto in assoluto sia nel 2003 (95,9%) sia nel 2008 (97,4%) e si accompagna, significativamente, a elevati valori di soddisfazione delle relazioni familiari delle madri sole e dei figli in famiglie monogenitore (nell'indagine sul grado di soddisfazione generale rispetto alle relazioni familiari, trasversalmente molto alto in Italia, i livelli più bassi si registrano tra le persone sole sotto i 65 anni, tra le madri sole e nei figli che vivono in famiglie monogenitore). La coppia madre-figli è quindi molto diffusa in FVG e funziona bene.

Crescono anche le tipologie dei single non vedovi, dei monogenitori non vedovi, delle coppie non coniugate (tra queste circa la metà ha figli) e delle famiglie ricomposte. Quasi il 60% di quest'ultime ha figli (11,5% di uno solo dei partner, 39,7% dell'attuale unione, 8,1% sia dell'unione attuale che di una precedente).

In FVG prevalgono, al contrario, le coppie non coniugate senza figli (59,8%) e quelle ricostituite senza figli (55,8%, il valore più alto a livello nazionale).

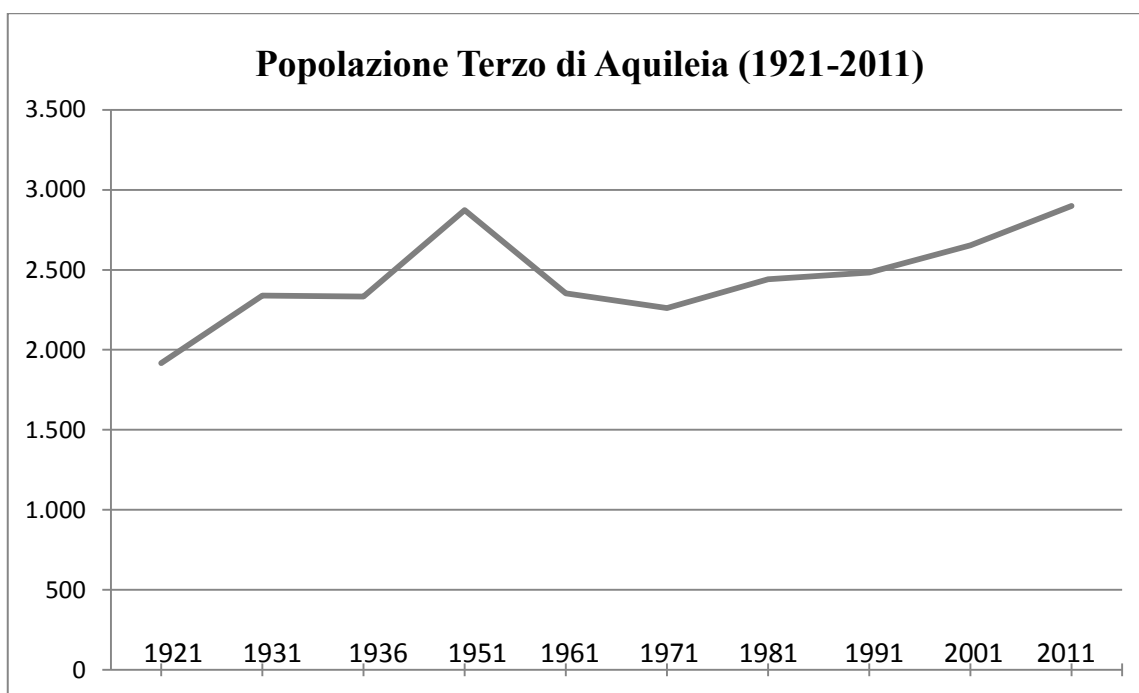
Ricapitolando, nel raffronto col territorio italiano, la Regione FVG risulta non molto popolosa e fortemente invecchiata (soprattutto il capoluogo di regione). Nascono pochissimi bambini, meno che nel resto del paese, la regione decresce al ritmo di -3 unità per mille e, viceversa, presenta un indice di dipendenza economico-sociale tra le generazioni elevatissimo. Ci si sposa sempre meno, e come nella vicina Slovenia, molto poco (meno che nel resto del paese). Quando ci si sposa lo si fa con rito civile, per la seconda volta e spesso con uno/a straniero/a. I nati da donne che dichiarano di non essere coniugate (nubili, divorziate, vedove) o non dichiarano nulla, rappresentano un terzo delle nascite (ancora di più a Trieste), più che nel Nord e Centro Italia. Spesso si nasce da madri 'attempate' (una media che sfiora i 32 anni). Quando i genitori si separano o divorziano e si è minorenni, si vive sempre con la madre con grande soddisfazione.

Le famiglie sono piccole, più di un terzo sono composte da due persone (partner o genitore-figlio). Altissimo il numero di coppie senza figli, di tutti i tipi (coniugate, non coniugate, ricomposte), per contro sono poche quelle con figli. Ci sono molti stranieri e soprattutto famiglie straniere stabilmente insediate sul territorio.

Profilo demografico di Terzo di Aquileia.

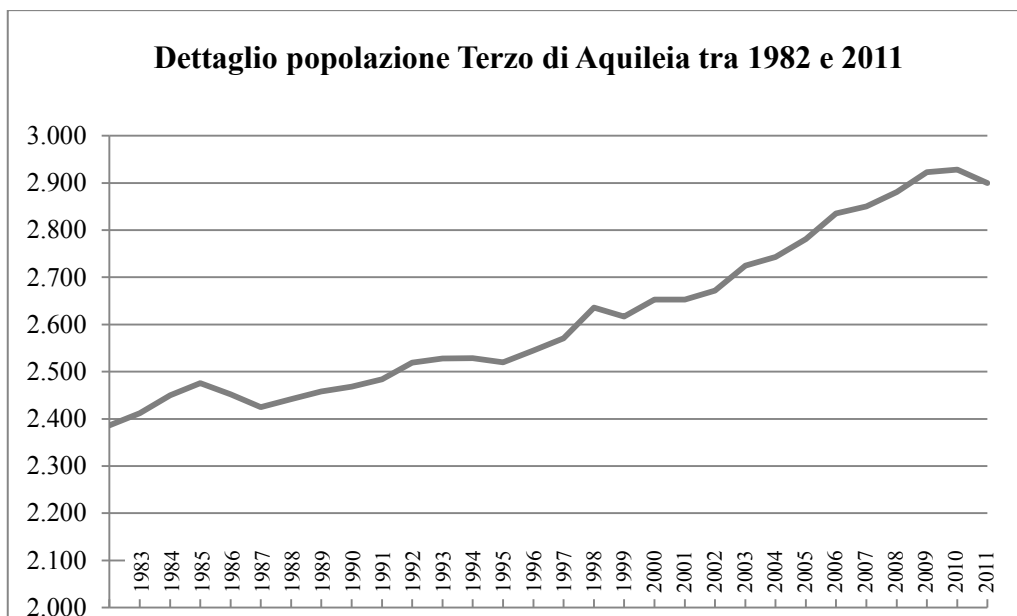
Per il piccolo Comune rurale di Terzo di Aquileia, facente parte della bassa pianura friulana e terreno della ricerca, non possediamo tutti gli indicatori demografici presentati nell'inquadramento generale, ma possiamo ricostruire, grazie ai bilanci demografici mensili che l'anagrafe comunale invia all'ISTAT, alle indagini censuarie e a una piccola indagine personalizzata effettuata sempre presso l'anagrafe comunale⁷⁸, un profilo demografico abbastanza soddisfacente.

Il bilancio demografico più recente (1° gennaio 2011) registra la presenza di 2.900 abitanti, una volta e mezza quelli del 1921 (1.916) e in crescita pressoché costante (con un picco nel 1951), grazie all'elevato numero di iscrizioni da altri comuni italiani (a fronte di un minor numero di cancellazioni). Anche se, per la prima volta dal 1999, si verifica un calo della popolazione, che sembra confermata anche nei primi mesi del 2011 (2.882 a fine maggio). La densità abitativa è bassa: 102,73 ab./km².

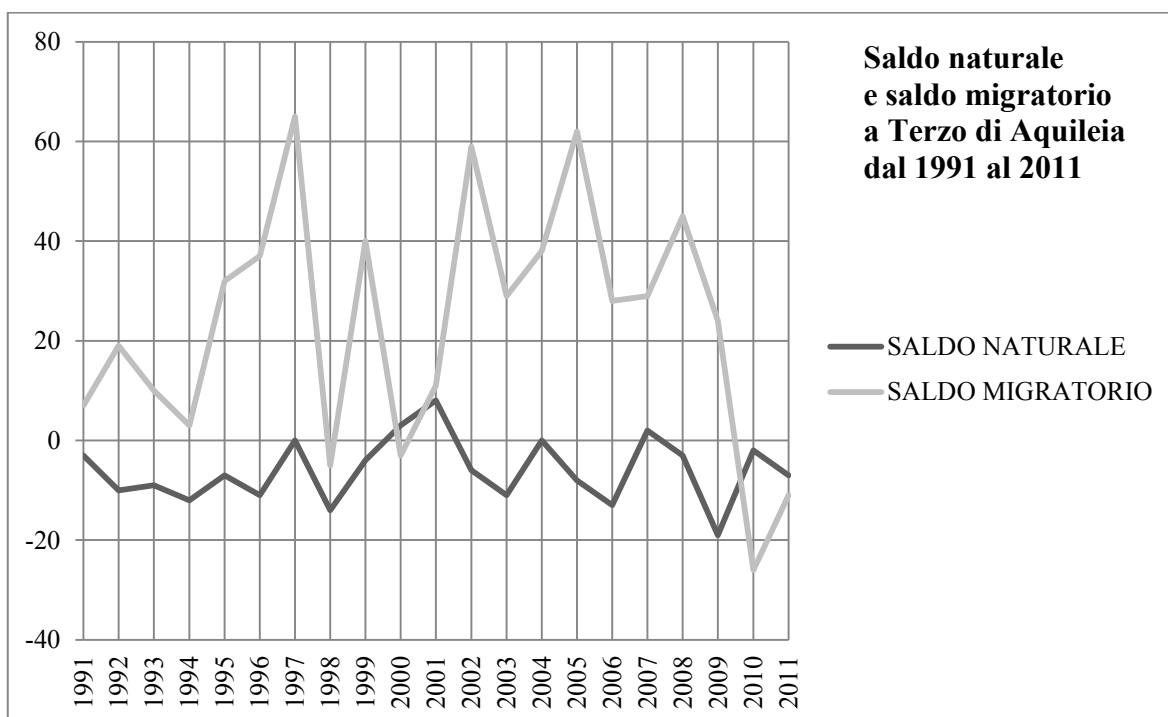


Rielaborazione grafica di dati ISTAT.

⁷⁸ Ringrazio le signore Franca Baldo e Adriana Fusco dell'Ufficio Servizi Demografici del Comune di Terzo di Aquileia per la disponibilità dimostrata nel tentativo, talvolta vano, di ricavare informazioni utili dal loro database e aiutarmi nella ricerca, anche quando erano oberate dai loro impegni lavorativi 'regolari'.



Una caratteristica costante del Comune sembra essere il notevole dinamismo tra iscrizioni e cancellazioni che, ogni anno, fa arrivare o partire più di 200 cittadini e determina, a seconda dell'ammontare del saldo migratorio - quasi sempre positivo - la crescita generale della popolazione. Infatti il saldo naturale risulta sempre negativo o pari a zero (con rare eccezioni: nel 2000-2001 e nel 2007 dal 1991) e, di conseguenza, si mantiene costante la 'decrescita' naturale della popolazione, al pari del resto della regione.



Anche a Terzo le donne sono un po' più del 51% della popolazione, mentre i giovani (0-14 anni) sono il 14% del totale, i vecchi (65 anni e più) il 22% e l'indice di vecchiaia raggiunge il 163% (più basso della media regionale ma superiore a quella nazionale).

In aumento, invece, la presenza straniera che è cresciuta costantemente dal 1,7% del 1° gennaio 2002 al 4,3% del 2011 (quasi raddoppiata dal 2008). Si tratta comunque di una presenza esigua (125 stranieri nel 2010) se paragonata a quella del vicino Comune di Cervignano del Friuli (il più grande comune della Bassa friulana con 13.590 abitanti a fine 2010 e il 9,4% di stranieri, pari a 1.281 presenze).

Nel 2010 le prime cinque nazionalità straniere (che costituiscono il 52% delle presenze) sono: Marocco, Romania, India, Ucraina e Kosovo. Vista l'esiguità del numero degli stranieri, negli anni comunità diverse si sono alternate ai primi posti, anche se il Marocco, la Romania e l'Ucraina hanno mantenuto un costante protagonismo. Nella vicina Cervignano, invece, le prime cinque nazionalità, che coprono quasi il 60% della presenza straniera, sono: Romania, Croazia, Albania, Bosnia-Erzegovina e Serbia.

Infine, i minori stranieri che nel 2009 hanno frequentato le quattro scuole dell'infanzia e le quattro primarie, che fanno parte della Direzione didattica di Aquileia (Aquileia, Fiumicello, Terzo di Aquileia e Villa Vicentina), rappresentavano rispettivamente il 2% e il 4,5% della popolazione scolastica (360 alunni dell'infanzia e 577 della primaria)⁷⁹.

A Terzo, nel 2011, i celibi sono il 43,1%, le nubili il 35% (entrambi in crescita dal 2002, rispettivamente di 2,5 e 1 punto percentuale), in calo invece i coniugati⁸⁰, che superano comunque la maggioranza (52,2%, erano il 55% nel 2002), e le coniugate (49,9%, 52% nel 2002). I vedovi rappresentano il 2,6% (in calo), le vedove il 13,8% (stazionarie).

Per quel che riguarda i matrimoni, i dati raccolti presso l'Ufficio Servizi Demografici, desunti dall'apposito Registro, forniscono indicazioni sul numero di matrimoni celebrati e registrati ogni anno nel Comune a seconda della tipologia: civili, civili su delega da altro comune o altro Stato, concordatari, concordatari da parrocchia esterna. Poiché le statistiche ufficiali tengono conto soltanto delle due categorie 'civile' e 'religioso', ho accorpato i valori (riportati nella tabella 1).

Dal 2001 al 2010 non si afferma una tendenza chiara nei rapporti percentuali tra i due, probabilmente anche a causa della forte mobilità annua in entrata e uscita dal Comune, tuttavia la media di questi dieci anni (42% di civili e 58% di religiosi) si avvicina molto ai valori degli ultimi due.

⁷⁹ Dati forniti dalla Direzione didattica di Aquileia.

⁸⁰ Nelle tavole sulla popolazione residente, accessibili dal sito www.demo.istat.it, non sono segnalati i separati legalmente.

ANNO	CIVILI %	RELIGIOSI %	TOTALE MATRIMONI (VALORI ASSOLUTI)
2001	29	71	21
2002	52	48	21
2003	30	70	23
2004	38	63	16
2005	44	56	16
2006	17	83	18
2007	65	35	17
2008	62	38	34
2009	41	59	22
2010	45	55	29
MEDIA	42	58	217

Tab.1 - Matrimoni 2001-2010, Terzo di Aquileia. Fonte: Ufficio Servizi Demografici comunale.

Le seconde nozze in media rappresentano il 14% dei matrimoni, anche se la crescita (ondivaga negli anni) dal 4,8% del 2002 al 24,1% del 2010 risulta piuttosto significativa. I matrimoni con uno/a sposo/a straniero/a sono in media l'11,1%, in crescita anch'essa irregolare, hanno toccato la massima percentuale nel 2007 col 23,5%. Poco significativo, invece, il dato sui matrimoni di entrambi gli sposi stranieri, in dieci anni se ne è celebrato uno soltanto.

Visto l'andamento irregolare delle percentuali di matrimoni celebrati negli ultimi dieci anni, non è possibile comparare il dato comunale con quello nazionale e regionale (fornito nell'introduzione generale e riferito al 2008). Tuttavia possiamo affermare che, anche in un Comune piccolo come Terzo di Aquileia, la frequenza e la crescita dei matrimoni civili, delle seconde nozze e dei matrimoni con uno/a sposo/a straniero/a hanno raggiunto percentuali estremamente significative e, talvolta, hanno superato sia il dato regionale che quello nazionale.

Infine, il numero di famiglie è cresciuto dalle 1.077 del 2003 alle 1.219 del 2010, mentre il numero medio di componenti è diminuito molto lentamente passando dal 2,5 del 2003-2006 al 2,38 del 2010 (con una caduta nel 2008 a 2,04).

Per quel che riguarda invece il dato reale sul numero dei componenti le diverse famiglie, disponiamo di un'informazione relativa agli anni 2001 e 2010 e al dettaglio sulle caratteristiche delle diverse tipologie di famiglie censite dall'ISTAT relative soltanto alla situazione del 26/9/2011 (data dell'interrogazione effettuata sul database dell'Ufficio Servizi Demografici).

Dal 2001 al 2010, quindi, le famiglie di uno o due componenti sono cresciute, passando dal 50% al 58% (in valori assoluti da 529 a 703); sono diminuite invece di due punti percentuali ciascuna quelle di tre, quattro, cinque e più componenti.

N. componenti (anno 2010)	1	2	3	4	5 o più
Terzo di Aquileia (<i>N</i> = 1.216)	28	30	24	15	4
FVG 2009	28,5	33,7	20,5	14,3	3,1

Valori percentuali

Composizione familiare (anno 2011)	Coppie senza figli		Coppie con figli		Monogenitore	Persone sole
	coniugate	non coniugate	coniugate	non coniugate		
Terzo di Aquileia (<i>N</i> = 1.123)	21	3	34	4	7	31
FVG 2009	26,8		33,4		8,3	

Valori percentuali

L'istantanea al 26 settembre del 2011 mostra una percentuale del 31% di persone sole, di cui il 45% con più di 65 anni. Le famiglie monogenitore rappresentano il 7% delle famiglie, nel 91,3% dei casi si tratta di madri con figli.

Come per il resto della regione, è alto il numero di famiglie a due componenti, ma le coppie con figli sono decisamente di più (meno quelle senza figli), a conferma di quel fenomeno, già segnalato, di insediamento di giovani famiglie sul territorio e alla capacità attrattiva del Comune.

Letture del cambiamento

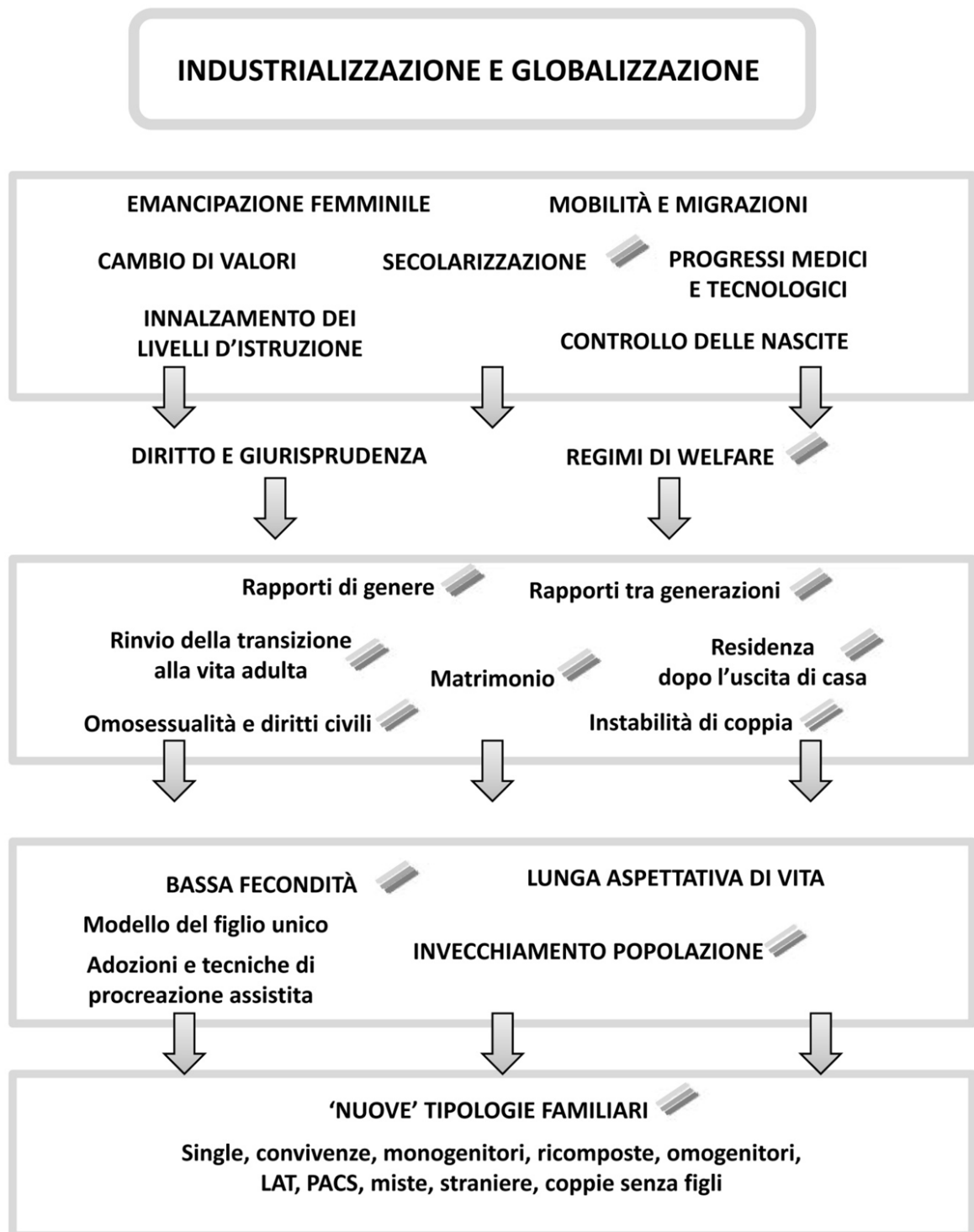
Se si stabilisce un'equazione tra storia e cultura, si tende quasi inevitabilmente a pensare l'Europa come composta di aree culturali dai confini antichi e pressoché immutabili. Questo può portare a trascurare l'esistenza non solo di variazioni spaziali all'interno delle diverse aree culturali, ma anche di mutamenti nel tempo (Rosina, Viazzo, 2008: 15).

L'identità dell'Europa è legata all'istituzione del welfare state. Anche se ogni Paese ha una sua peculiare tradizione politica e istituzionale che va rispettata (modello scandinavo, continentale, liberale, mediterraneo), ciascuno ha comunque sviluppato "un" welfare che distingue il modello di sviluppo europeo dal resto del mondo" (Prandini, 2006: 71).

Riassumiamo e schematizziamo brutalmente gli ambiti del cambiamento europeo dell'ultimo secolo su cui maggiormente si è concentrata l'attenzione degli studiosi della famiglia (come proposto nello schema alla pagina successiva⁸¹): grandi processi di industrializzazione e globalizzazione che hanno comportato (o si sono intrecciati a) una progressiva affermazione dell'emancipazione femminile, forti fenomeni di migrazione interna e esterna all'Europa e una accresciuta mobilità delle persone, l'innalzamento dei livelli d'istruzione generale e delle donne in particolare, grandi progressi medici e tecnologici, controllo delle nascite, processi di secolarizzazione, cambio valoriale (democrazia, individualismo, cosmopolitismo, ambientalismo), riforma dei codici sul diritto di famiglia e nuove leggi (su contraccezione, divorzio, aborto, equiparazione figli naturali e legittimi, patrimonio, prevalente interesse dei minori, parità fra i coniugi, adozioni, tecniche di procreazione assistita, diritti civili), affermazione del welfare state nelle sue diverse forme. Dagli anni '70 del '900 a oggi si è quindi affermata una maggiore simmetria nei rapporti di genere e tra generazioni, la perdita di importanza del matrimonio nel 'fare famiglia' e, viceversa, il protagonismo e la centralità dei figli e del ruolo genitoriale, l'aumento dell'instabilità di coppia (sia coniugale sia delle convivenze), l'affermazione della neolocalità nelle scelte residenziali all'uscita dalla famiglia d'origine, ma anche della forte prossimità abitativa tra generazioni, il rinvio delle fasi di transizione alla vita adulta dei giovani, la *destandardizzazione* dei calendari di vita, la sempre maggiore accettazione dell'omosessualità e la progressiva affermazione dei diritti civili, l'aumento dell'aspettativa di vita a livelli inimmaginabili, la bassa e bassissima fecondità (con la conseguente affermazione del modello del figlio unico), l'aumento delle adozioni e del ricorso a tecniche di procreazione assistita e, infine, l'invecchiamento generale della popolazione. Tutti questi fattori di cambiamento hanno comportato un'esplosione delle

⁸¹ Nello schema ho segnato con un simbolo di gradiente alcuni fattori di cambiamento che si presentano con un grado significativamente diverso di intensità o di diffusione nei diversi paesi europei.

‘nuove’ tipologie familiari: single, convivenze *more uxorio*, famiglie monogenitoriali, omogenitoriali, ricomposte, LAT, PACS, famiglie miste e straniere, coppie senza figli.



Cercare i rapporti di causa-effetto o le correlazioni tra tutti questi cambiamenti nelle ‘strutture’ e nelle ‘culture’ familiari e parentali⁸² dell’Occidente industrializzato ha

⁸² Per comodità e amor di sintesi, uso il termine ‘strutture’ nell’accezione di Barbagli (1996: 15), ossia per riferirsi al modo in cui «un gruppo di persone vive insieme sotto uno stesso tetto, l’ampiezza e la composizione di questo aggregato di coresidenti, le regole con le quali esso si forma, si trasforma, si divide».

costituito il cuore dei tanti dibattiti e delle diverse letture del cambiamento che si sono susseguite dagli anni '80 in poi, alternando fasi più attente alla trasformazione 'unitaria' dell'Europa rispetto al suo passato e al resto del mondo, a fasi maggiormente centrate sui differenti sistemi nazionali o macroregionali di formazione della famiglia.

Tutti hanno dovuto confrontarsi, come detto, con la spiegazione forte e unitaria del cambiamento delle 'strutture' familiari (ossia del gruppo di familiari co-residenti) in Europa offerta dalla 'teoria della modernizzazione': ovvero il netto passaggio da una struttura familiare 'tradizionale', estesa e multigenerazionale, tipica dell'epoca preindustriale alla piccola famiglia nucleare o coniugale isolata dal più ampio contesto parentale, assunta a simbolo della società industriale moderna.

Sulla decostruzione di tale ipotesi sia nel metodo sia nel merito si sono esercitati soprattutto storici, demografi storici e antropologi⁸³, e non è possibile riprendere in questa sede la complessità e l'ampiezza delle ricerche e del dibattito.

Due contestazioni, però, risultano di particolare interesse, dal momento che continuano ad aleggiare, più o meno implicitamente, anche nei dibattiti più recenti: la prima riguarda la scelta di guardare solo alla 'struttura' residenziale per spiegare i cambiamenti familiari, ignorando invece le relazioni interne (che a parità di struttura possono essere assai diverse) e quelle che la famiglia intrattiene fuori dalle mura domestiche con altri familiari e parenti⁸⁴.

La seconda invece riguarda l'assunto ideologico e pregiudiziale che a una certa forma familiare (quella nucleare-coniugale) corrispondano automaticamente i valori del capitalismo e della modernità (individualismo, dinamismo, progresso), mentre a un'altra (quella allargata o complessa) si leghino i concetti di arretratezza, di tradizione, di familismo⁸⁵.

Nel termine 'cultura familiare' invece ricomprendo sia le relazioni interne alla famiglia sia quelle tra la famiglia coresidente e altri familiari e parenti, distinte invece da Barbagli, convinta che il criterio della coresidenza non ci permetta da solo di individuare una famiglia e di distinguere nettamente tra famiglia e parentela. In questo stesso termine, infine, rientrano sia i comportamenti (in certo qual modo misurabili quantitativamente, come nel caso delle 'strutture'), sia le credenze e gli aspetti valoriali e simbolici che sottendono alle scelte e ai comportamenti delle persone.

⁸³ Si vedano, tra gli altri, Barbagli 1996; Ramella 2000; Rosina, Viazzo 2008; Viazzo 2010 e 2010a.

⁸⁴ «Non basta conoscere la struttura di una famiglia per sapere quali sono le relazioni fra i suoi membri (e viceversa) o per avere un quadro preciso dei rapporti di parentela, della rete di legami e di alleanze esistenti fra gruppi distinti di coresidenti (e viceversa). Non è infatti difficile mostrare come, ad esempio, famiglie con la stessa struttura nucleare possano avere relazioni di autorità al loro interno e/o rapporti di parentela all'esterno radicalmente diversi» (Barbagli 1996: 17).

⁸⁵ «Sembra dunque esistere una sorta di gradiente, che da un minimo di 'cultura' e un massimo di razionalità e di individualismo in Inghilterra e nel nord dell'Europa porta a un massimo di 'cultura' e di collettivismo e a un minimo di razionalità in Africa e nel sud del mondo, passando attraverso il familismo di quella fascia intermedia e liminare per eccellenza che è rappresentata dall'Europa mediterranea» (Viazzo, Zanotelli 2008: 105).

Queste due pregiudiziali ideologiche si ritrovano, sotto mentite spoglie, sia nel confronto metodologico interdisciplinare, in particolare tra approcci quantitativi e qualitativi, sia in ambito comparativo, quando vengono proposti a livello europeo distinti modelli di organizzazione familiare e di riproduzione sociale, legati alla persistenza di differenze ‘culturali’ di lungo periodo.

Se adottiamo uno sguardo da lontano, tentando di individuare quale ‘modello europeo’ di famiglia e di parentela, rispetto ad altre macroaree mondiali, sia emerso dalle recenti trasformazioni, possiamo abbozzare un ritratto unitario che riassume i tratti ‘tipici’, quelli maggiormente diffusi:

- una ‘struttura’ nucleare (genitori e figli che abitano sotto lo stesso tetto) con rapporti paritari, caratterizzati da affettività e coinvolgimento emozionale;
- un criterio residenziale neolocale (la nuova coppia va a vivere in una casa che non è quella di origine) con una più o meno intensa prossimità abitativa rispetto alla casa d’origine;
- legami forti tra la coppia con figli e i rispettivi genitori da entrambi i lati;
- un insieme di parenti al di fuori di questo nucleo ristretto con cui si intrattengono rapporti intensi ma di tipo selettivo;
- la centralità della coppia, legalmente monogama, ma caratterizzata di fatto da una ‘poligamia successiva’⁸⁶ (Ariotti 2006), e quindi una famiglia a ciclo di sviluppo breve e altamente instabile;
- vista la scarsa fecondità, una prevalenza del modello del figlio unico;
- la presenza di una grande varietà tipologica familiare (single, convivenze *more uxorio*, famiglie monogenitoriali, omogenitoriali, ricomposte, LAT, PACS, famiglie miste e straniere, coppie senza figli).

Potremmo aggiungere che in tutti gli stati europei la ‘famiglia’ interagisce da protagonista con lo Stato e il mercato, dando vita a diversi regimi di welfare. La presenza di un modello di welfare (di qualunque tipo esso sia) è un tratto distintivo dello sviluppo dell’Europa rispetto al resto del mondo (Prandini, 2006).

«Negli ultimi trent’anni, per alcuni aspetti della vita domestica, le differenze fra i paesi europei sono diminuite. L’Italia e la Spagna, la Francia e la Germania, il Belgio e la Gran Bretagna, sono oggi più simili di un tempo per le dimensioni e la composizione delle

⁸⁶ Poiché è possibile sciogliere il vincolo matrimoniale, con la morte del coniuge o con un divorzio, e risposarsi, una persona ha la possibilità di avere più rapporti coniugali, anche se in sequenza. Questa possibilità introduce di fatto nella convinta e appassionata difesa del principio monogamico, che accomuna buona parte dell’Europa, una sorta di poligamia sotto traccia.

famiglie, le relazioni di autorità e di affetto fra coloro che ne fanno parte, le leggi riguardanti i rapporti patrimoniali fra i coniugi, le successioni, il divorzio, lo status dei figli nati fuori dal matrimonio. Ma per altri aspetti della vita domestica, fra i paesi europei sono sopravvissute antiche differenze o ne sono emerse di nuove. In Europa vi sono oggi due sistemi di formazione della famiglia assai diversi [...]» (Barbagli, Castiglioni, Dalla Zuanna 2003: 70-71).

Come si usa dire: “le somiglianze finiscono qui”. O meglio, se avviciniamo lo sguardo e ci addentriamo nel raffronto tra nazioni e regioni europee, ci accorgiamo che molti dei tratti comuni e degli indicatori del cambiamento, riassunti a inizio paragrafo, si presentano con gradi di intensità altamente differenziati, che nel tempo ci sono state convergenze sostanziali o soltanto apparenti, spesso persistenti ‘divergenze’ e che le stesse sequenze temporali del cambiamento sono risultate diverse (Rosina, Viazzo 2008). Inoltre, alcuni paesi più di altri, presentano forti disomogeneità territoriali, presenti e passate, talvolta più accentuate tra regioni della stessa nazione (come nel caso del FVG e delle altre regioni italiane) che tra nazioni diverse.

Su questo può essere utile raffrontare schematicamente (vedi tabella alla pagina successiva) l’Italia e la Svezia, due paesi considerati rappresentativi, rispettivamente, del Sud e del Nord Europa, e richiamare alcune testimonianze di corregionali che sono emigrati nel paese scandinavo sulla percezione delle differenze tra i due paesi.

La distanza su alcuni indicatori demografici è già emersa chiaramente nelle pagine precedenti. Senza riprendere qui il dato statistico, possiamo dire che la Svezia è sicuramente meno popolosa e più giovane dell’Italia: si vive a lungo e bene e, contemporaneamente, si fanno più figli (l’indice di fecondità è tra i più alti, poco sotto la soglia di rimpiazzo), quindi l’invecchiamento della popolazione non è così accentuato. Matrimonio e convivenza (o unioni libere) sostanzialmente si equivalgono, sia per quel che riguarda la tutela giuridica e i diritti che lo Stato riconosce alla coppia, sia per la diffusione nella società di queste due diverse modalità di essere in relazione. Le convivenze, soprattutto tra i giovani, rappresentano la modalità principale di formazione della coppia e, di conseguenza, le nascite ‘fuori dal matrimonio’⁸⁷ prevalgono su quelle ‘dentro il matrimonio’. Vista anche l’alta instabilità coniugale (e non), nel paese scandinavo sono diffuse tutte le ‘nuove’ tipologie familiari, dalle convivenze alle famiglie omogenitoriali.

⁸⁷ Il valore delle nascite ‘fuori dal matrimonio’ in Svezia nel 2009 era del 54,4%, mentre in Italia rappresentava il 23,5%. Negli anni ‘90 la percentuale di donne tra i 25 e i 29 anni che iniziavano la prima relazione di coppia direttamente col matrimonio rappresentava circa l’8% in Svezia, in Italia rasentava il 90% (Rosina, Fraboni 2004: 153). Ritorno sul tema del matrimonio, delle convivenze e delle nascite dentro e fuori del matrimonio nel cap. 7.

La diffusione e la visibilità di quest'ultimo tipo di famiglia si lega al riconoscimento, alla piena accettazione e al rispetto, sia nel diritto che nelle pratiche e negli atteggiamenti degli svedesi, dei diritti civili e dell'omosessualità.

	SVEZIA	ITALIA
Rapporti di genere	Paritari	Asimmetrici
Rapporti tra generazioni	Autonomia e 'segregazione' generaz.	Dipendenza e 'fusione' generazionale
Imp. del matrimonio	Bassa, equiparata alle convivenze	Alta ma in calo, aumento del rito civile
Instabilità di coppia	Alta	Medio-bassa ma in crescita
Uscita di casa giovani	A 18 anni si esce	Si rimane a casa fino ai 30- 35 anni
Prossimità residenziale	Bassa ma presente	Molto alta
Tasso di fecondità	Tra i + alti (1,9 ca.)	Basso (1,4), nonostante ripresa
Invecchiamento pop.	Medio	Molto alto
Omosessuali e diritti civili	Piena accettazione e rispetto dei diritti civili	Accettazione ma non riconoscimento dei diritti civili
Secolarizzazione	Alta, diffuso laicismo anche delle istituzioni religiose	In aumento da bassa, grandi variazioni territoriali, poca laicità delle istituzioni e grande influenza della Chiesa cattolica
Presenza stranieri	Alta	Alta
Regimi di welfare	Predominanza dello Stato, prestazioni universalistiche a sostegno dell'autonomia in tutte le fasi della vita, generoso sia verso i giovani sia verso gli anziani. Servizi pubblici (maternità, infanzia, case di riposo, diritto allo studio) gratuiti e efficienti	Prestazioni selettive e con prova dei mezzi, centrate sui lavoratori dipendenti. Prevale il welfare informale di tipo familiare, privato. Scarsissimo sostegno ai giovani, alle donne e ai disoccupati precari. Scarsa diffusione dei servizi pubblici.
Nuove tipologie familiari	Tutte le nuove 'tipologie', soprattutto convivenze e famiglie omogenitoriali.	In aumento, soprattutto single, monogenitori, coppie senza figli.

L'alta percentuale di stranieri nel Paese (attraente sin dal secondo dopoguerra per i lavoratori dell'industria e, dagli anni Novanta, soprattutto per i rifugiati politici) si accompagna a una gestione dell'immigrazione accogliente ed efficace, forse eccessivamente onerosa. I corregionali che sono partiti negli anni '60 hanno potuto beneficiare direttamente di queste misure di inserimento 'generose'. Ricordano, ad esempio, come, già in quegli anni, anche se in possesso di un contratto di lavoro, lo stato svedese li avesse 'mantenuti' (congelando il contratto di lavoro) per tutto il periodo necessario ad apprendere la lingua svedese (corsi gratuiti e obbligatori) prima di iniziare a lavorare. Più di uno ha rivendicato la buona volontà di molti connazionali di imparare la lingua velocemente, per potersi guadagnare il pane da soli e non pesare sulle casse dello

stato. Come ben sappiamo, l'Italia, che appena negli anni '80 si è trasformata da terra di emigrazione a paese di immigrazione, ha gestito, e ancora gestisce, con fatica il fenomeno migratorio, vissuto sempre nei termini dell'emergenza e di misure di prima accoglienza, piuttosto che con politiche di inserimento e stabilizzazione adeguate.

Un altro elemento di differenziazione tra Italia e Svezia consiste nella regola non scritta che stabilisce che a diciotto anni (o comunque al termine degli studi superiori) si abbandoni il nido familiare per andare a vivere da soli (o con amici, partner, ecc.). Con la crisi economica di questi anni, la regola ha incontrato le prime eccezioni, ma si può dire che ancora oggi i genitori svedesi si aspettano di veder uscire da casa i propri figli e figlie alla soglia dei vent'anni. Significativa la testimonianza di Tarcisio Bommarco, chersino, sposato con una donna svedese e padre di cinque figli, in Svezia dal 1961: «*[In questa casa]* per un certo periodo si stava un po' stretti, eravamo tutti quanti qua, sì, si desiderava naturalmente un miglioramento, sì, però le cose sono durate molto poco, perché qui siamo venuti nel '73 e già nei primi anni '80 i primi tre figli sono già usciti di casa, quindi Antonia, Riccardo e Raffaella quando avevano 18 anni e... *[B. come ci si aspetta che facciano tutti gli svedesi...]* Sì, sì e quello per me è stato, è stato uno shock! Perché improvvisamente la casa si è vuotata, di tre figli, che sono andati via. Ma era così, non c'era niente da fare... Sono andati tutti a studiare perché appunto qui c'è la possibilità di avere lo stipendio *[contributo statale per studiare]* ecco, altrimenti non avremmo mai potuto, tutti i nostri figli sono andati all'Università, sì, tutti e cinque, sì, molto bravi, tutti molto bravi, sì. *[B. E per tua moglie era normale che andassero via, o no?]* Più facile, sì, più facile, perché lei a 18 anni, a 19 anni, quando ha cominciato a fare l'Università, è andata via di casa. Lei, per dir la verità, desiderava andare via di casa, perché non erano le relazioni nella sua famiglia, con il patrigno non erano tanto... No, per me è stato un periodo difficile, specialmente quando Raffaella poi, la terza è dovuta andare, difatti lei sentiva questo mio, questa mia difficoltà e lei piangeva perché doveva andare via, perché voleva andare via, non voleva rimanere, ma sapeva di darmi un dispiacere, per questo piangeva » (S_INT.7, min 54.01-56.21).

A questa regola si accompagna normalmente un distacco piuttosto netto nei rapporti e nelle frequentazioni con i genitori e altri parenti, e una certa distanza nelle scelte abitative (spesso dettate dalla lontananza delle città universitarie rispetto alla casa d'origine). Più in generale i rapporti intergenerazionali sono connotati da una precoce (rispetto all'Italia) autonomia dei figli, sostenuti anche dall'intervento statale (gratuità degli studi dall'asilo nido all'università, fitti agevolati per gli studenti, sussidio e prestito d'onore, ecc.), nei

confronti dei genitori. Autonomia e indipendenza che connotano tutte le classi generazionali, anche quelle più anziane. Sostenuti nella loro autosufficienza da una capillare assistenza sanitaria e aperti all'utilizzo dei servizi pubblici, della tecnologia e della robotica, gli anziani quando non riescono più a gestire da soli la loro esistenza preferiscono, in generale, essere assistiti da personale medico specializzato nelle case di riposo, piuttosto che chiedere aiuto e ospitalità ai figli o ai parenti.

Questa capillare presenza dello Stato e di servizi pubblici efficienti e gratuiti fa sì che i bambini piccoli frequentino di norma gli asili nido, poi la scuola, i giovani escano di casa presto per studiare o lavorare, gli adulti passino buona parte della giornata al lavoro (donne comprese), gli anziani non autosufficienti vivano negli istituti e nelle case di riposo, creando un sistema di 'segregazione' generazionale che, al contrario di quel che avviene in Italia, spinge all'autonomia e all'indipendenza e, viceversa, scoraggia la convivenza e le relazioni intergenerazionali.

Vedremo nei prossimi capitoli come il protrarsi della permanenza dei giovani adulti nella casa d'origine fino ai 30-35 anni, la forte prossimità abitativa, la mancanza di servizi pubblici, la gestione familiare domestica e femminile della cura di minori e anziani, la bassa occupazione femminile e l'uso delle cosiddette 'badanti' siano invece elementi peculiari del nostro Paese e configurino un sistema di 'fusione' generazionale e di forme anche spinte di dipendenza generazionale.

Uno dei principali indicatori che, come nel caso del diverso regime di welfare (che discuto nel prossimo paragrafo), hanno segnato (e segnano tuttora) la distanza tra Italia e Svezia, e che rappresenta un fattore-chiave nelle dinamiche di mutamento e di differenziazione tra 'modelli' familiari europei, è senza dubbio il livello di parità di genere, che nei paesi scandinavi si è pienamente realizzato in tutti i settori della vita pubblica e privata (istruzione, diritto, lavoro, rappresentanza politica, cariche pubbliche, religione, politiche di conciliazione, ecc.) già negli anni della contestazione e delle rivendicazioni femministe, tardi anni '60 e inizi dei '70. Lo dimostrano gli alti livelli di istruzione e occupazione femminile, di rappresentanza politica, la presenza di donne ai vertici di istituzioni pubbliche e private, laiche e religiose, i tassi di istruzione, gli stessi indici di fertilità.

Pur tenendo conto delle specificità regionali (del FVG rispetto all'insieme del paese e della Scania rispetto alla Svezia), che in certi casi accorciano la distanza Nord-Sud, l'inserimento di buona parte dei corregionali che sono partiti per la Svezia nei 'gloriosi' Sessanta, ha rappresentato, proprio in relazione ai rapporti uomo-donna (ma anche alla laicità dello Stato e della società o alla generosità del welfare state), un vero e proprio

percorso di formazione, di educazione al civismo, a un modo nuovo di vivere le relazioni e i rapporti di coppia: «io ho sempre avuto rispetto per le donne, insomma, una cosa naturale, non mi è mai piaciuta la gente che si è imposto sulle donne... in genere non mi è mai piaciuta gente che si è imposto sui deboli, in genere, quella volta si considerava la donna la parte debole, quindi, non... comunque anche questo sentimento qua, si è rinforzato, molto, qui in Svezia... poi specialmente con tutto quello che è successo negli anni '60, quello ha aiutato molto, sì [...] Nella mia famiglia, nella famiglia di mia madre e di mio padre, c'era un'unione e un rispetto reciproco, che, a dir la verità, non vedevo in altre famiglie chersine [...] Però è stata rinforzata, poi con l'acquisto di questo nuovo modo di pensare, di vita, di rispetto della donna, poi, che è degli anni '60 e '70, poi, vedevo naturalmente le differenze o i pensieri o i sentimenti che io dovevo correggere e vedevo quanto retrogradi erano certi sentimenti e certi pensieri dentro di me, quindi, c'erano delle differenze e c'è stato un periodo educativo molto, molto, molto importante, la società mi ha educato, devo dir la verità, questo sì» (S_INT.7, min. 42.37-51.02).

Welfare state e Modello mediterraneo

Il 'caso Italia', assieme ad altri tre paesi della sponda nord del Mediterraneo (Spagna, Portogallo e Grecia), con le sue peculiarità ha messo e mette fortemente in discussione il paradigma di una transizione unitaria dell'Europa verso comportamenti di coppia e riproduttivi uniformi, frutto di comuni forze modernizzatrici e globalizzanti. Viceversa, le persistenti differenze dei paesi mediterranei, portano a parlare di una 'convergenza relativa'⁸⁸ e a riflettere sull'importanza della «storia, della cultura, del tipo di rapporti familiari e intergenerazionali, del ruolo delle istituzioni che caratterizzano in modo specifico i vari paesi» (Rosina, Viazzo 2008: 8). Non un ritardo dei paesi meridionali sulla stessa tabella di marcia, allora, ma il riconoscimento di modelli familiari differenti o, meglio ancora, di diversi 'regimi di welfare'.

In Europa vengono normalmente distinti quattro modelli di *welfare state*⁸⁹: quello socialdemocratico o scandinavo (Finlandia, Danimarca, Svezia e Olanda), il modello

⁸⁸ «La convergenza tra paesi è relativa perché solo alcuni comportamenti familiari, riproduttivi e coniugali, riguardanti sia i rapporti di genere che di generazione (intergenerazionali e intragenerazionali) sono nell'Europa meridionale simili a quelli di altri paesi europei ». Inoltre «[...] anche all'interno del modello sud-europeo di famiglia troviamo delle differenze» (Naldini, Jurado 2008: 30).

⁸⁹ Con *welfare state* ci si riferisce agli interventi di politica sociale che lo stato finanzia attraverso la spesa pubblica (previdenza, sanità, ammortizzatori sociali, assistenza, istruzione, casa) per venire incontro ai bisogni fondamentali dei cittadini. «I vari sistemi differiscono tra loro principalmente rispetto alla dimensione e alla composizione della spesa pubblica, agli aspetti istituzionali, ai tipi di prestazioni erogate e ai meccanismi di finanziamento previsti; conseguentemente, le politiche sociali possono essere classificate

liberale o anglosassone (Irlanda e Regno Unito), il modello corporativo o continentale (Austria, Belgio, Francia, Germania e Lussemburgo) e il modello mediterraneo (Grecia, Italia, Portogallo e Spagna). Sinteticamente si può attribuire al primo forme di sostegno al reddito e di assistenza di base di tipo universale (è un diritto soggettivo che ogni individuo possiede) e un sistema altamente sviluppato di servizi all'infanzia, ai disabili e agli anziani in difficoltà. Il secondo invece è caratterizzato da uno stretto legame tra posizione lavorativa e diritto alle prestazioni sociali, con scarse politiche di conciliazione lavoro-cura che penalizzano le donne e chi non è inserito pienamente nel mercato del lavoro. Il terzo modello è caratterizzato dalla presenza di rilevanti programmi di assistenza sociale e di sussidi e deduzioni con lo scopo di ridurre la diffusione della povertà e dell'emarginazione sociale, aiutando chi non è occupato. Importanti sono anche i trasferimenti alle famiglie e, in particolare, quello universale destinato a chi si prende cura di un bambino. Infine l'ultimo modello, che include l'Italia, è caratterizzato dall'assenza di una protezione minima di base per tutti i cittadini e da una posizione di relativo privilegio accordato ai lavoratori dipendenti. Poco sviluppato il reparto assistenziale e il sostegno alle famiglie, soprattutto con figli, che, tuttavia, ricoprono il ruolo di ammortizzatore sociale. La spesa sociale viene impiegata sostanzialmente per le generazioni più anziane (gli unici trasferimenti universalistici sono le pensioni di anzianità e l'assistenza sanitaria), penalizzando i giovani e le donne. Scarsi i servizi sia per l'infanzia, sia per gli anziani e le politiche di conciliazione.

Naldini e Jurado (2008) sostengono con convinzione l'esistenza di un modello specifico di famiglia nel Sud Europa e, anzi, ne leggono la persistenza e le peculiarità come il risultato della interrelazione tra welfare, mercato e strategie individuali e familiari: «Nel Sud d'Europa le politiche sociali, sia in termini di soggetti protetti che di aree di rischio sociale coperte, si sono sviluppate in modo limitato e 'peculiare', mentre la famiglia ha mantenuto, in diverse aree di protezione sociale, un ruolo fondamentale. La continua importanza della famiglia, ancora fortemente divisa lungo linee di genere e di generazione, quale primaria agenzia che fornisce servizi e protezione sociale, e l'esistenza di scambi e aiuti tra le generazioni, hanno reso il bisogno di sviluppare alcuni settori di *policy* – *in primis* le politiche contro la povertà, quelle abitative e familiari – meno pressante di quanto non sia accaduto altrove» (Naldini, Jurado 2008: 41). Il modello familiare interagisce e influenza il welfare state che a sua volta condiziona e plasma il mercato, la famiglia, il terzo settore.

sulla base degli strumenti utilizzati (trasferimenti in denaro o erogazione di servizi), delle regole di accesso (con accertamento, o meno, delle condizioni di bisogno), delle modalità di finanziamento adottate (attraverso la fiscalità generale o tramite contributi sociali) e degli assetti organizzativo-gestionali» (Zoli 2004: 1).

L'intreccio di questi domini del sociale creano una configurazione specifica (ma dinamica) con cui l'individuo deve confrontarsi e con cui deve negoziare il cambiamento. Cambia molto, però, se si tratta di un uomo o di una donna, di un giovane o di un vecchio.

Questo approccio, che cercherò di fare mio nei prossimi paragrafi, ha il pregio di considerare congiuntamente variabili di tipo economico-strutturale con variabili storico-culturali, con le quali gli individui fanno i conti nei loro percorsi di vita, nelle loro strategie adattive e nelle scelte riproduttive e familiari. «Instead of living free rein to dichotomous oppositions – whether between structuralist and culturalist explanations or, within the culturalist camp, between countries displaying strong and weak kinship ties – it seems more fruitful to make a methodological point that helps to highlight features specific to the various national cases, and in particular to Italy and other countries belonging to what Jane Millar and Andrea Warman (1996) have called the “Mediterranean family of nations”» (Viazzo, Zanutelli 2010: 85)⁹⁰.

⁹⁰ D'altra parte non sono forse 'cultura' il sistema giuridico-legale, quello politico ed economico? Dipende da cosa intendiamo per 'cultura'. Citando Daniele Gaggio, Pier Paolo Viazzo (2010a: 37) ci ricorda che molti economisti e scienziati politici concepiscono la cultura come «un insieme di norme e di aspettative relativamente stabili [...] e direttamente leggibili sulla base di comportamenti individuali», mentre gli antropologi, e non pochi storici, la intendono come «un sistema di segni e simboli (piuttosto che di comportamenti e norme istituzionalizzate) altamente instabili, soggetti a continui conflitti e resistenze, sensibili ai rapporti di potere che articolano i contesti storici, aperti a incontri, scontri e contaminazioni con configurazioni semiotiche diverse, e decifrabili soltanto attraverso un prolungato processo ermeneutico».

CAP. 4 - LA DIPENDENZA FA LA FAMIGLIA

Dipendenze di genere e di generazione

«Io consiglierei intorno ai 30 anni, intorno ai 30 anni però consiglierei fate figli nel momento in cui emotivamente siete autonomi, vi siete distaccati dal cordone dei vostri genitori, c'avete un vostro lavoro, la vostra casa, e che gli potete dare le vostre regole al figlio vostro perché un figlio non deve avere le regole del nonno. Questo perché poi attualmente questo contesto socio-culturale a volte i giovani non c'hanno ancora 30 anni, non c'hanno ancora molto potere, potere anche vuole dire avere la propria casa, il proprio denaro e quando non c'è potere, poi sei un po' anche vittima di chi ti agevola» Gribaldo (2010: 86), cit. estratta dall'intervista a Giuseppe, Chiaia (NA).

Uno degli indicatori del cambiamento più citati e analizzati dagli studiosi della famiglia che trattano il 'caso italiano' e il supposto 'modello mediterraneo' di famiglia, è la permanenza quasi patologica dei giovani-adulti, soprattutto maschi, nella casa di origine ben oltre l'età adulta⁹¹, unitamente a una fortissima prossimità residenziale tra genitori e giovani-adulti, una volta che questi ultimi sono finalmente usciti di casa per costruirsi o acquistarne una propria. Associata strettamente alla forte prossimità, anche la maggiore frequenza dei contatti, la consistenza dei flussi di scambio, la manifesta solidarietà e reciprocità nel sostegno e nella cura (di anziani e minori), in una parola la maggiore 'forza' dei legami familiari/parentali (Reher 1998).

Queste due insindacabili evidenze hanno impegnato gli analisti sulle possibili cause di un fenomeno diffuso in tutta Europa⁹², ma presente con un grado di intensità significativamente superiore in Italia, Spagna, Grecia, Portogallo e, almeno per quel che riguarda il 'vivere vicini' e la 'forza' dei legami, anche nella sponda Sud del Mediterraneo⁹³.

⁹¹ In Italia dall'inizio del Novecento agli anni '70 l'età di uscita dalla casa di origine si è in realtà abbassata, salvo tornare a crescere dalla metà degli anni Settanta fino a toccare i livelli elevati di oggi (non eccezionali però nella storia del nostro Paese). In particolare nel Nord-Est gli uomini di inizio secolo lasciavano la famiglia di origine anni dopo essersi sposati, o non la lasciavano affatto, visto che era diffusa la regola di residenza patrilocale (Barbagli, Castiglioni, Dalla Zuanna 2003).

⁹² Ci si è chiesti perché in tutta Europa i giovani-adulti escano oggi di casa più tardi di quelli degli anni Settanta e perché nei Paesi mediterranei lo facciano più tardi di quelli centro-settentrionali. È un quesito importante perché il ritardo dell'uscita dalla casa dei genitori, che tra i giovani (maschi in particolare) dei Paesi del Mediterraneo e soprattutto dell'Italia raggiunge età venerabili, porta con sé numerose conseguenze sia nelle relazioni intergenerazionali all'interno del nucleo originario, sia nel posticipare la formazione delle giovani coppie e il momento in cui si diventa per la prima (e talvolta unica) volta genitori (Barbagli, Castiglioni, Dalla Zuanna 2003: 21-23). Anche sulla prossimità si è constatato che «nonostante la convivenza tra più generazioni si sia ovunque ridotta (sia dov'era molto diffusa, sia dov'era più sporadica), essa non sia stata sostituita da una sorta di dispersione delle relazioni familiari, ma piuttosto dalla prossimità, che meglio garantisce una 'intimità a distanza' fra componenti della stessa famiglia. Questo fatto suggerisce che la modernizzazione non determina la dissoluzione degli impegni intrafamiliari, come alcuni sociologi e demografi avevano previsto durante la prima metà del Novecento» (Rosina, Viazzo 2008: 45-46).

⁹³ Rimando al saggio di Paola Sacchi (2010) sia per i riferimenti etnografici alla Palestina e alla Città del Cairo sia per una più generale disamina critica del concetto di 'area mediterranea' che comprenda le due sponde del Mediterraneo.

Visto unitariamente, il fenomeno rimanda alla lettura dei cambiamenti come a una ‘transizione del rinvio’, alla generale posticipazione delle principali tappe del percorso che portano alla vita adulta, spiegabili sia con cause di tipo economico-strutturale (sviluppo della scolarizzazione, difficoltà nel trovare un lavoro stabile, crisi economica), sia culturale e valoriale (cambio di valori, tendenza all’affermazione e valorizzazione del “sé” e aumento delle possibilità di scelte di vita).

Se letto nelle sue diverse intensità areali, il cambiamento ha, invece, rinvigorito le tesi ‘continuiste’ dei fautori delle macro-regioni delle forme di famiglia esistenti in Europa (da un minimo di due Nord-Sud o Est Ovest a un massimo di quattro, nord-occidentale, mediterranea, centro-occidentale e orientale)⁹⁴, e sostenuto la corsa alle tipizzazioni che ha caratterizzato gli studi sui diversi ‘regimi di welfare’ europei.

Naturalmente anche alle differenze sono state date spiegazioni economiche-strutturali (rigidità o meno del mercato del lavoro, tassi di disoccupazione giovanile, mercato dell’abitazione e disponibilità di case in affitto, diversi regimi di welfare e relativa distribuzione dei compiti di assistenza e cura tra Stato, famiglia, mercato e individui) o culturali (influenza della religione, in particolare di quella cattolica, persistenza di tradizioni e regole di formazione della famiglia radicate nei secoli e ancora oggi determinanti), di grande interesse⁹⁵, che, come detto, sarebbe sbagliato continuare a contrapporre visto che, in molti casi, sono strettamente connesse le une alle altre.

Per tentare di leggere la specificità del ‘caso italiano’ e al tempo stesso mantenere una possibilità di comparazione transculturale, senza contrapporre fattori strutturali e culturali, vorrei ricorrere al concetto di dipendenza, di ‘relazione necessaria’, che ritengo possa ‘coprire’ molte delle dimensioni evocate negli ultimi paragrafi e che, al tempo stesso, è emerso con evidenza dalla mia ricerca sul terreno.

⁹⁴ Nel 1965 la cosiddetta ‘linea Hajnal’ (da San Pietroburgo a Trieste), divide, dalla prima età moderna al ‘900, l’Oriente (matrimonio precoce e universale, natalità molto elevata) dall’Occidente (matrimonio tardivo sia degli uomini che delle donne, tassi di celibato e nubilito definitivo molto elevati). Gli studi di Laslett negli anni ‘70 suddividono ulteriormente l’Occidente europeo tra il Nord (gruppi domestici piccoli e a struttura nucleare del tipo: genitori, figli non sposati e servi), e il Sud (grandi aggregati domestici a struttura complessa). Il ‘modello Hajnal-Laslett’ disegna quindi tre regioni demografiche omogenee: orientale, nord-occidentale e sud-occidentale e, dal 1983, Laslett propone una quadripartizione europea di modelli di organizzazione domestica: nord-occidentale, centro-occidentale, mediterraneo, orientale. Nel 1998 s’impone la netta divisione di Reher tra Nord (legami familiari/parentali deboli) e Sud Europa (legami forti). Per questa sintesi e per il complesso dibattito sulle ‘regioni culturali’ in Europa e loro relativi modelli, mi rifaccio all’ultimo saggio di Pierpaolo Viazzo su questo tema (2010).

⁹⁵ I confronti e le comparazioni mantengono tuttavia delle opacità metodologiche che possono viziare i risultati e gli assunti tipologici. Ad esempio, come detto, il confronto è quasi sempre effettuato su scala nazionale e le grandi survey sono centrate più sui comportamenti e le variabili ‘quantificabili’ che sulle motivazioni e gli aspetti valoriali ed emotivi, che tanta parte hanno nel tema delle relazioni familiari e delle scelte di vita.

Mi conforta e mi accompagna in questo tentativo la recente pubblicazione di un volume curato da Simonetta Grilli e Francesco Zanutelli (2010)⁹⁶ che raccoglie contributi di ricerca e riflessioni teoriche di molti antropologi sulle relazioni familiari e parentali nelle società contemporanee e che indica proprio nella «dipendenza delle generazioni più giovani dal mondo adulto [...] la cifra distintiva della condizione attuale» (p. 9).

Una dipendenza, vissuta diversamente nei diversi contesti regionali, che tuttavia porta con sé un buon grado di tensione e di conflittualità intergenerazionale, poco leggibili dai puri dati sulle scelte residenziali e le età al matrimonio o all'uscita di casa⁹⁷.

Aprò una parentesi: la mancanza di equità e lo squilibrio generazionale in Italia investe tutti gli aspetti del vivere sociale, non solo i rapporti familiari o parentali ma anche il mondo del lavoro, del sapere, dell'economia e della politica. È una società - non solo demograficamente - vecchia e bloccata, immobile, dove non c'è ricambio e rinnovamento generazionale. L'élite politica, economica, culturale è sempre la stessa, il perdurante protagonismo alla guida del Paese dei nati a cavallo del secondo conflitto mondiale (anni '30-'40), ossia le coorti più anziane della cosiddetta *greed* o *selfish* o *babyboomer generation*, 'generazione egoista'⁹⁸, non sembra avere fine. Sembra che chi ha ricostruito il Paese, lo ha reso prospero, ha allungato le proprie aspettative di vita in buona salute, ha inventato lo stato sociale e ha scritto le regole dei rapporti tra Stato e individuo, tra Stato e famiglia, voglia continuare a governarlo e a beneficiarne in via esclusiva. Riecheggiano le parole di Pier Giorgio Solinas sulla società della seconda transizione demografica: «Una

⁹⁶ Il volume raccoglie i contributi presentati al convegno senese del 2007 "Scelte di famiglia: tendenze della parentela nella società contemporanea" da parte di studiosi riconducibili a due importanti gruppi di ricerca italiani che si occupano di famiglia e parentela, quello senese coordinato da Pier Giorgio Solinas e quello torinese coordinato da Pier Paolo Viazzo.

⁹⁷ Se non è sempre vero che uscire di casa significhi di per sé diventare autonomi o indipendenti, sia perché si può essere autonomi dai propri genitori pur vivendo con loro, sia perché si può essere in forte dipendenza pur abitando altrove, non è neanche detto che pur in presenza di un rapporto affettuoso e amorevole con i propri genitori, non si senta il peso e la frustrazione di doverne dipendere. «Alcune pratiche evidenziate dall'etnografia e dalle interviste sono interpretabili nel senso di una percezione del legame parentale con le famiglie di origine come ciò che va negoziato, arginato, gestito» e rimandano a una relazione *vischiosa* o apertamente conflittuale (Gribaldo 2010: 83).

⁹⁸ Sia negli Stati Uniti sia in Europa, questa generazione è detta 'egoista' o 'avida' per aver creato e goduto di un allargamento dei diritti - talora privilegi - e dello stato sociale non solo durante il periodo di crescita economica, ma anche nel successivo periodo di stagnazione, quando nella scelta tra ridurre il proprio benessere o ricorrere al debito pubblico (facendolo ricadere sulle generazioni future, quelle dei propri figli), scelse di ricorrere al debito. A questo si accompagna un parallelo 'egoismo procreativo', meno figli a fronte di una durata molto più lunga della propria esistenza in generale e di quella in buona salute in particolare. In Italia queste caratteristiche generazionali si associano soprattutto ai nati negli anni '50. La seguente generazione X (perché senza identità) che comprende i nati tra il 1964 e il 1980 circa, è invece considerata la prima ad avere prospettive di benessere inferiore a quella dei padri, a subire gli effetti del debito pubblico, a incontrare difficoltà nella ricerca di un'occupazione stabile e nell'opportunità di migliorare la propria carriera, a non beneficiare dei diritti e della generosità dello stato sociale, sia per la mancanza di forme di sostegno ai giovani, sia per la prospettiva remota di percepire in vecchiaia una pensione. Segue, con caratteristiche simili, la generazione Y o *Millennials*, nati dal 1980 al 2001.

società composta da persone che vivono fino quasi a novant'anni – la durata di tre generazioni – e che, nello stesso tempo, trasmettono la vita una sola volta nel corso della loro lunga esistenza è certamente qualche cosa di nuovo nella storia demografica della specie. È una società che cede con estrema lentezza i suoi posti, che resiste all'usura del tempo, che ammette pochissimi successori, e che, se potesse, allungherebbe ancor più i tempi di avvicendamento fra una generazione e l'altra» (Solinas 2004: 130).

Il confronto in tutti i campi sembra essere quello tra i 'nonni' (ancora saldamente alla guida del Paese) e i 'genitori' (che non ne hanno ancora preso il posto) dei giovani-adulti di oggi, questi ultimi ancora fortemente dipendenti sia dai primi che dai secondi, invisibili e fermi al primo piano del cosiddetto 'ascensore sociale' e, assieme ai giovani ventenni, non fosse altro che per consistenza demografica, sempre più minoritari nel paese. Allo squilibrio generazionale si somma in Italia quello di genere, ancora lontano nella realtà dalla parità rivendicata con forza negli anni '70, sancita nel diritto e nella giurisprudenza, affermata nell'ambito dell'istruzione e della sanità, ma assente in molti settori-chiave, su tutti quello del lavoro e dell'economia e quello della rappresentanza politica.

Questo quadro semplificato ci permette di collocare in un contesto più generale e, potremmo dire, 'congiunturale', i rapporti di dipendenza generazionali in Italia e di motivare l'interesse di molte ricerche sociologiche e antropologiche, compresa la mia, per la 'generazione X' (i trenta-quarantenni di oggi), protagonisti delle famiglie di recente formazione, grossomodo corrispondenti alla categoria dei 'giovani-adulti'. È proprio a questa fascia generazionale, compresa tra i trenta e quarantacinque anni, che ho prestato maggiore attenzione nel corso della ricerca.

Anche il nostro contesto regionale (che si lega alle dinamiche più generali del Nord-Est italiano) registra per questa generazione un quadro di transizione all'età adulta piuttosto lento e destandardizzato⁹⁹. Ripercorrendo le linee di tendenza generali emerse dalle biografie degli intervistati e dai riscontri presenti nella letteratura su questa generazione, il percorso si presenta sostanzialmente in questo modo: l'aumento del livello di scolarizzazione (soprattutto femminile), ha contribuito ad allungare la permanenza nella casa dei genitori (soprattutto dei maschi). Per tutta la durata degli studi, in famiglia si è goduto un clima di dialogo, rispetto della privacy, allentamento delle regole e dell'esercizio dell'autorità paterna, un generale benessere (vacanze e viaggi di studio e di piacere, automobile come regalo alla maturità o alla laurea, disponibilità di beni di

⁹⁹ Nonostante alcune interessanti inversioni di tendenza, segnalate anche nel mio piccolo campione. Ad esempio, la fascia di intervistati tra i 18 e i 30 ha dichiarato di essere uscita di casa mediamente a 21,4 anni contro i 24 circa delle altre fasce generazionali (compresa quella degli ultrasessantenni).

consumo a titolo personale). Tolleranza e libertà di movimento hanno permesso di avere relazioni di coppia, anche durature, senza coabitazione (LAT) e di mantenere questo equilibrio familiare una volta entrati nel mondo del lavoro (precario) o delle professioni (praticantati). Questa permanenza da adulti nella casa d'origine ha favorito un maggior benessere e tenore di vita o, comunque, ha permesso di risparmiare dei denari da utilizzare in futuro. Inoltre, fino a questa fase, si può parlare di una sostanziale parità di stili educativi e di trattamento tra figli e figlie, sia nelle opportunità e nei mezzi a disposizione per realizzarsi, sia nelle condotte di vita.

Una volta presa la decisione di andare a vivere da un'altra parte, da soli, in coppia come conviventi o come coniugi, non volendo 'buttare via i soldi nell'affitto' (come ribadiscono i vecchi genitori) inizia la ricerca della casa, che può durare anni, visti gli alti prezzi degli immobili (sia in affitto sia in compravendita) e vista l'aspirazione a non comprare una casa di livello tanto più basso di quella da cui si proviene. Naturalmente il timore di passare da una casa confortevole a una 'catapecchia' rappresenta qualcosa di più della perdita in termini qualitativi dello spazio fisico domestico. La vera paura è quella di 'pagare' al desiderio di autonomia il prezzo elevato di un declassamento generale dell'intero stile di vita, se non di una brusca caduta verso livelli di povertà mai vissuti in precedenza.

Per riuscire nell'impresa, è quasi sempre necessario l'aiuto dei genitori (prestito in denaro, lascito o usufrutto gratuito di un immobile, acquisto della casa da parte dei genitori, aiuto nel pagamento della caparra o garanzia nell'accendere il mutuo in banca, ecc.), pertanto è con loro che si deve negoziare dove e quando trovare casa, e in seconda battuta se sia meglio sposarsi o meno. Ma l'aiuto non finisce qui, perché nella gestione del ménage quotidiano un flusso ininterrotto di risorse, monetarie e non, continua a transitare dai genitori ai figli (denaro, cibo, aiuto domestico, custodia della casa e degli animali in caso di assenze prolungate, ecc.), inoltre rimane costante e frequente il contatto con la casa d'origine (si dorme ogni tanto a casa dei genitori, si viene regolarmente a mangiare, ci si ritrova con fratelli e sorelle).

Quando, infine, si diventa a propria volta genitori, l'intensità e la varietà dei flussi d'aiuto e dei rapporti con la generazione precedente, e talvolta anche con fratelli e sorelle, si moltiplica e, al contempo, si divarica enormemente il destino delle donne da quello degli uomini. È qui che molte intervistate hanno dichiarato di avere, per la prima volta, realizzato la differenza di genere e il peso di appartenere a quello femminile. Per molte la maternità ha rappresentato un brusco risveglio alle ineguaglianze presenti nel mercato del lavoro, all'inesistenza di politiche di conciliazione, al mancato riconoscimento da parte

della società tutta dell'importanza sociale del ruolo delle giovani madri (e della genitorialità nel suo insieme)¹⁰⁰. Hanno anche realizzato che se prima erano in un rapporto paritario col loro compagno, ne condividevano la libertà di movimento e di scelta, i numerosi rapporti amicali, spesso anche le poche incombenze domestiche, adesso erano state e si erano 'rinchiuse nella prigione domestica', senza lavoro o prospettive di carriera (per cui si erano formate e avevano dedicato buona parte delle proprie energie fino ad allora), tempo e spazi propri, amicizie, cinema e libri, alle prese invece con continue e sconosciute incombenze domestiche, 'naturalmente' esperte di tutto quello che riguarda la cura e l'allevamento del figlio appena nato, e necessariamente al centro di una rete parentale presente come non mai e disponibile 24 ore su 24 a consigliare e, nel migliore dei casi, ad aiutare. «Fine della mia vita precedente, fine delle amicizie, fine della libertà [...] uno tsunami!» (INT.9 2010).

È con la nascita del primo (e spesso unico) figlio, infatti, che diventa centrale l'aiuto nei servizi domestici e di cura dei più piccoli, da parte dei nonni e soprattutto delle nonne. Quelle paterne a compensazione delle scarse capacità, possibilità o volontà del giovane padre, quelle materne per aiutare la propria figlia in difficoltà e sostenerla nel rientro al lavoro.

Questo flusso di aiuti può essere ulteriormente accresciuto in occasione di eventi critici, come nel caso di separazioni e divorzi, fino al possibile esito di una ri-coabitazione tra neogenitori, con o senza figli, e nonni.

«Il contesto strutturale e culturale italiano pone pertanto i genitori nella posizione di poter esercitare, direttamente o indirettamente, una forte azione condizionante sulle scelte dei giovani figli. Da un lato i giovani, coscienti e riconoscenti per l'aiuto ricevuto e che si aspettano di ricevere, tendono ad evitare di porsi in aperto contrasto con valori e

¹⁰⁰ Ad esempio, sia dalle interviste che dal focus group delle 'mamme' ho rilevato più di un caso di mobbing al rientro dal periodo di maternità nel settore privato (INT. 26 e 1 FG_3). Ma anche per i padri è emerso il problema della svalutazione del loro ruolo genitoriale nel contesto lavorativo. Durante il secondo focus group dei 'padri' (2 FG_2), un partecipante ha raccontato il suo caso: insegnante della scuola dell'obbligo, alla nascita del secondo figlio ha chiesto informazioni sulla possibilità di iniziare il lavoro dopo le 9 del mattino, per poter accompagnare il figlio maggiore (7 anni) a scuola e aiutare così la moglie durante i primi mesi di allattamento del piccolo e, in seguito, per il rientro al lavoro. Non si trattava di chiedere una riduzione del tempo di lavoro ma di concordare un orario che gli permettesse di conciliare le sue responsabilità di padre con quelle di lavoratore (evitando anche eventuali ritardi la mattina). La Preside della scuola in cui lavorava, una ex-sessantottina che aveva lottato per i diritti delle donne nei tempi che furono, gli ha fatto capire esplicitamente che quelle mansioni doveva assumerle la madre dei bambini e non lui (!). Anche gli altri partecipanti, che lavoravano nel settore privato, hanno segnalato come non fosse possibile giustificare un'assenza dal lavoro o un ritardo per la malattia o altre necessità dei figli e che, quando si presentava il caso, tendevano a trovare motivazioni più 'accettabili' (rottura dell'automobile, altri impegni lavorativi, malattia grave, ecc.). Questo, a loro avviso, non era tanto un problema di diritti, quanto un mancato riconoscimento da parte dei colleghi e dei datori di lavoro, dell'importanza dei figli, dell'impegno e della fatica richiesti per crescerli. Chi ha figli (e se ne occupa), quindi, viene deriso o guardato con sospetto, anche dalle donne.

aspettative dei genitori. Dall'altro lato, i genitori stessi, intenzionalmente o meno, possono commisurare il loro sostegno al grado di approvazione delle scelte dei figli. Questo significa che scelte non tradizionali da parte dei giovani nel loro percorso di transizione alla vita adulta, come convivere anziché sposarsi direttamente, potrebbero diventare controproducenti nel caso possano entrare in collisione con i valori dei genitori» (Rosina 2010: 51-52).

L'aiuto non è preteso, naturalmente, ma è fortemente atteso. La rottura della norma si avverte quando i nonni, più ancora le nonne, rifiutano di prendersi in carico la sorveglianza e la cura dei nipoti¹⁰¹: «Su mia suocera non posso contare... [B. *Ma lei vive qui, no? O sono i tuoi... Non ricordo...*] sì, sì, lei vive qui, i miei stanno in Lombardia, mia sorella, tutti i miei stanno lì... Bon, già con il fratello di G. [*il marito*], già aveva detto “non sono in grado di prendermi in carico il piccolo”, non voleva... vuole fare la sua vita, lei anche viaggia spesso e... per cui, in questa situazione [*ricovero e malattia del marito, suoi impegni di lavoro*] è stato un casino, è stato difficile. Fortuna che T. [*il figlio di cinque anni*] non fa problemi con la babysitter e perciò... ma non è la stessa cosa, come con una nonna... Andiamo dai miei la prossima settimana, poi vado a prenderlo, lì sta volentieri, è contento, mia mamma lo porta, anche mio papà, lo portano dappertutto, fa tante esperienze, belle, sì, è contento di andare, mi dice “quando vado da nonna A. e da nonno?”, certe volte non vuole proprio andare via! Per me è una settimana per poter respirare, non so se sono una madre snaturata ma ne ho bisogno, di uno stacco... Lo sapevamo che mia suocera non voleva, G. dice ‘è così, lo sapevamo già’. Qualche volta glielo porto un’ora, più per vedere la nonna che altro... Ma lo sai anche tu, sai benissimo che certe volte hai bisogno anche solo per poco, quando ti svegli e ha la febbre o se succede qualcosa, devo rimanere al lavoro, cose così... [B. *A tua mamma chiederesti aiuto più facilmente?*] eh, sì, sarebbe disponibile, sì, sarebbe un'altra cosa, ma adesso è così, sì» [INT.18 2010, *min. 36.01-37.50*]. O ancora: «Esatto, sai perché, questo capita anche a me, non c'è mai una volta, mai, che da parte loro, almeno, ripeto, io non ho il nonno, quotidiano, almeno, da parte dei miei e da parte della nonna paterna che mi dicano ‘hai bisogno? Vengo su due giorni, ti tengo F. e tu vai a far shopping, vai a cavallo, fai quello che vuoi, ti rilassi... Nessuno, se io non sono in ginocchio, che chiedo, che supplico, moribonda, che ho proprio un'urgenza o una necessità, da me non viene nessuno [...]» (1 FG_1 2010, *min. 26.25*).

¹⁰¹ Esattamente il contrario di quanto avviene in Svezia, dove le nonne non si sentono in alcun modo tenute alla cura dei nipoti (cfr. cap. 6).

Naturalmente anche i giovani-adulti, che tanto hanno ricevuto, aiutano i genitori in difficoltà, prima col disbrigo di pratiche burocratiche e alcuni lavori domestici, poi con l'accompagnamento in automobile, quando è necessario (spesso le donne della generazione precedente non hanno la patente), la partecipazione a incontri o feste in cui è coinvolta la parentela più ampia (spesso sconosciuta ma “i miei ci tengono”), lo stimolo alla prevenzione medico-sanitaria, prima, e la cura nella malattia o nella non auto-sufficienza, poi. L'assistenza agli anziani può diventare un evento determinante nella vita e nella carriera, soprattutto femminile, e assorbire buona parte delle risorse fisiche ed emotive dei figli adulti. La preoccupazione sullo stato di salute dei ‘nonni’ che da risorsa fondamentale, da fornitori di cura, possono diventare da un giorno all'altro destinatari di cura, è molto alta, così come è alto, in generale, il grado di coinvolgimento tra partner e tra genitori e figli, sul tema della salute.

Questo dato emerge chiaramente dai risultati del secondo questionario: nel quesito n. 14 ho chiesto agli intervistati di esprimere il loro grado di coinvolgimento generale nella vita del partner, dei genitori, sibling, figli, nonni, nipoti, suoceri o altro. I valori più elevati riguardano i figli (92%), il partner (90%) e i genitori (72%). Nel quesito successivo, invece, chiedevo di specificare il grado di coinvolgimento nelle decisioni che riguardano gli stessi componenti della famiglia rispetto ai temi della salute, della gestione economica, delle scelte professionali e di studio, delle scelte di vita, delle amicizie e del tempo libero. L'unico tema che ha presentato valori costantemente molto alti per tutti i componenti (anche per i suoceri!) è proprio quello della salute. Si va dal 99% di coinvolgimento nel caso dei figli al 68% in quello dei suoceri (e il 57% di altri). È coinvolto nei problemi e nelle scelte di salute dei propri genitori il 90% degli intervistati¹⁰².

In tutti questi scambi e flussi di aiuti protagoniste assolute sono le donne (tranne per gli aspetti strettamente monetari o per l'acquisto, usufrutto, cessione della casa).

Le donne che aiutano e sono aidate, ma anche le donne che gestiscono, negoziano, entrano in conflitto. La *vischiosità* dei rapporti, sottolineata da Gribaldo (2010), sembra ancora più accentuata e contraddittoria nel rapporto di dipendenza madre-figlia adulta con bambini piccoli: «[1P] “Se non ti va bene, tienteli – dice mia mamma – neanche un’ora”... è un vero ricatto, un ricatto morale ... mia mamma è così, dice: “ho sbagliato? Non ti va bene come ho fatto? Allora ti arrangi, fai come ti pare, ti prendi la babysitter”... È un ricatto subdolo il loro [*delle nonne*]... quante volte ti vien voglia di dire, bon, vai per la tua, che io

¹⁰² Le risposte ai quesiti n. 14 e n. 15 del secondo questionario vengono riportate con maggiore dettaglio nell'Appendice C.

prendo la mia... ma alla fine ne hai bisogno...». «[2P] A me è successo ‘sta mattina che ho litigato con mia mamma e adesso lei non mi fa niente a casa, e io, io ho la casa perfetta, ho i letti fatti, i bagni puliti, l’aspirapolvere tirata...» (1 FG_1, 2010, *min.* 29.23 e *min.* 23.55).

Femminilizzazione della dipendenza

Molti hanno fatto notare che c’è stata una progressiva ‘femminilizzazione’ delle relazioni familiari¹⁰³, vuoi per l’assoluto protagonismo delle donne, vuoi per il passaggio da una più accentuata importanza della linea maschile in passato a una bilateralità o addirittura matrilinearità nel mondo odierno. Basti ricordare che «nell’Ottocento e nella prima metà del Novecento, nel Friuli e nel Veneto [...] le donne, quando si sposavano, venivano incorporate nel gruppo di parentela del marito. Da loro ci si attendeva che dedicassero più tempo ed energie agli affini piuttosto che ai consanguinei, ai suoceri, alle cognate ed ai cognati, piuttosto che ai genitori, alle sorelle ed ai fratelli. [...] Nelle regioni italiane nord orientali e centrali, questo sistema ha funzionato pienamente fino alla fine degli anni Cinquanta del XX secolo» (Barbagli, Castiglioni, Dalla Zuanna 2003: 216-217)¹⁰⁴. Inoltre, all’interno della maggior parte delle famiglie, sia complesse sia nucleari, persisteva una forte e legittimata disegualianza di potere, di autorità e di gerarchia sia di genere, marito e moglie (fratelli e sorelle), sia di generazione (genitori-figli): donne e figli erano sotto l’autorità del maschio capofamiglia e ne dipendevano quasi totalmente.

Si può ben dire che l’attuale, maggioritaria, residenza neolocale e le relazioni decisamente più democratiche e paritarie tra coniugi e tra genitori e figli, vadano sicuramente nella direzione di un superamento della centralità maschile nelle relazioni familiari. Ma c’è di più: «Mentre un tempo la famiglia allargata era anche un’unità di lavoro, agricolo e artigianale, attività almeno idealmente maschili, attualmente sono le pratiche di cura e di sostegno – degli anziani da un lato, dei figli piccoli dall’altro – a porsi come primarie all’interno del flusso di beni e aiuto che unisce la famiglia-entourage. E poiché tali attività di cura sono affidate alle donne, i legami matrilineari tendono ad assumere maggiore rilevanza» (Capello, 2010: 104).

È un caso ben esemplificato da A_N, settantaquattrenne, originario di San Martino di Terzo che descrive la sua famiglia d’origine come ‘patriarcale’ con al centro il nonno

¹⁰³ Zanatta 2003; Barbagli, Castiglioni, Dalla Zuanna 2003; Grilli 2008.

¹⁰⁴ «Mi sono sposata a ventidue anni (anno 1907) e arrivare nella casa del marito è stato come morire: comandavano tutto i suoceri, lei sul mangiare, lui sui soldi» testimonianza di una anziana di Saciletto (frazione del Comune di Ruda) alla signora Adriana Miceu, riportato nel primo quaderno del Laboratorio della memoria (Università della Terza Età 1996: 67).

paterno, *paròn* della famiglia e della piccola azienda agricola. Tre generazioni conviventi, i nonni paterni, i genitori e i fratelli sposati e non sposati del padre con i loro figli, i suoi fratelli e sorelle. Il padre e il fratello del padre sposano due sorelle (una è la madre di A_N)¹⁰⁵ e le portano a vivere nella casa paterna, dove rimangono anche dopo la morte del nonno nel 1952. A_N dai 10 ai 17 anni (quando ha iniziato la sua attività artigianale) lavora nell'azienda agricola, dove come capofamiglia, dopo il nonno, era nel frattempo subentrato lo zio primogenito: «Era lui il capofamiglia, dopo il nonno, era lui che comandava la famiglia, che dirigeva l'azienda, perché gli altri si sono staccati, come P. e M., sono usciti di famiglia, è rimasto F. e L. nell'azienda, no, allora era L., perché mio papà era via [*campo di concentramento*], allora era lui a stare nell'azienda» (INT.23 2011, *min. 6.20*). Quando A_N (a 26 anni) e suo fratello si sposano nei primi anni Sessanta, portano entrambi le proprie mogli a vivere nella loro casa d'origine, dove sua madre, la *parona*, detta alle due giovani (molto timorose) le regole della casa e chiarisce che 'chi fa i figli, poi li alleva'. In casa nasce la primogenita di A_N. A 27 anni A_N esce di casa con la moglie e la figlia e va a vivere a Terzo di Aquileia in una casa costruita praticamente da solo (dove nasceranno altre due figlie). In seguito cerca di coinvolgere, invano, le proprie figlie nella sua azienda artigianale. Rispettoso delle loro autonome scelte di vita e di lavoro, dopo la morte della moglie nove anni fa, si dedica a tempo pieno ai nipoti (e alle figlie), con i quali è riuscito a creare attraverso la disponibilità, la dedizione e l'affetto, un rapporto di reciproca intensità e di forte attaccamento. È un nonno 'visitante', che gira una volta a settimana, rispettando rigorosamente il criterio della parità, le tre case delle figlie, portando verdure dell'orto e disponibilità e, al tempo stesso, è un punto di riferimento, assieme alla sua casa, per i tre rispettivi nuclei familiari (soprattutto per un nipote più vicino, spazialmente e affettivamente). A Natale, Pasqua, compleanni e principali ricorrenze si riuniscono tutti a casa di A_N; fino a qualche anno fa il ritrovo era mensile, a pranzo o a cena: «Si riuniva tutta la famiglia, con più un nipote dalla parte di mia moglie, che gli è morto il papà e la mamma, è rimasto da solo... quando la mamma stava male, era in ospedale in punto di morte m'ha detto [...] "Non ti preoccupare di E., fai conto che è come se fosse mio figlio" - le ho promesso - e viene anche lui sempre [...] Adesso è difficile metterli insieme, sai, il lavoro, la scuola e poi gli amici [...] Ma io li acchiappo sempre col pesce, si mangia bene, io gli preparo da mangiare, e così [...]» (*min. 21.50 e 23.00*).

¹⁰⁵ Un altro fratello del padre sposa la figlia del fratello di sua madre. A_N mi fa notare che, visto il livello di miseria generale, la sua era tra le famiglie più benestanti del paese che al tempo si congiungevano fra di loro, "col matrimonio non facevano solo all'amore, ma univano anche le proprietà".

Nell'arco di una generazione, questa storia ci racconta il passaggio dal mondo agricolo a quello di paese, dai campi all'impresa artigiana, dalla fusione tra famiglia e azienda, tra *paròn* che comanda casa e proprietà, alla separazione tra casa e lavoro e a un nonno contemporaneo, affettuoso e disponibile, che attrae figlie e nipoti attraverso la cura e il cibo. Segna anche il passaggio dalla famiglia ceppo o complessa (e un criterio di residenza patrivirilocale) a quella nucleare neolocale, o meglio alla 'famiglia-entourage' localizzata della Bonvalet (2003)¹⁰⁶, e se consideriamo la relazione LAT che A_N coltiva da qualche anno con una partner che abita in un comune limitrofo, alle 'nuove' tipologie familiari. Infine, illustra molto bene il declino, nell'ambito domestico, del dominio del maschile e l'emergente protagonismo del femminile.

I bisogni e le necessità all'interno delle relazioni familiari, sempre più orientati alla cura e ai servizi (svolti in un rapporto personale di totale fiducia e intimità) e a necessità meno palpabili, come il bisogno di sostegno emotivo, di ascolto, di comprensione e di attenzione, contribuiscono a 'femminilizzare' anche i ruoli e le figure maschili.

Questo processo di 'femminilizzazione', a mio avviso, ha investito le stesse dipendenze familiari, che più che indebolirsi, hanno cambiato segno e protagonisti della dipendenza. Si può leggere in quest'ottica il passaggio da una dipendenza 'al maschile' - fatta di autoritarismo e uso della forza, potere legittimato sull'esistenza di moglie e figli, totale gestione del patrimonio e delle risorse economiche - esplicita, riconosciuta dalla legge e dal costume, e che vede nel lato subordinato della relazione sia la moglie che i figli (e la linea materna rispetto a quella paterna), a una dipendenza 'al femminile', più democratica, connotata nei termini della solidarietà, dell'altruismo, del dono e dell'amore e rivolta da entrambi i genitori ai propri figli (e nipoti), una generosità che vincola la generazione più giovane attraverso l'apporto di cura, servizi, cibo, aiuto economico, anche non monetizzato. È una dipendenza che non nasce dalla conflittualità, che non spinge all'emancipazione e alla rottura, ma che proprio in questo dimostra la sua forza e persistenza, la sua 'vischiosità'.

La "forza" dei legami (e la stessa frequenza dei contatti e prossimità residenziale), evocata di frequente nelle realtà italiana e mediterranea, deve dunque fare i conti con questo mutato dominio della dipendenza generazionale, che non è più normativo, legalizzato, gerarchico, 'maschile', ma si è trasformato nel tempo in quella che potremmo vedere come una sua versione 'al femminile'.

¹⁰⁶ Una famiglia che collega in una rete relazionale attiva e riconoscibile individui e nuclei familiari che abitano in case separate. Riprendo questo concetto nel cap. 5.

Mi sembra che valga la pena di indagare in maggiore dettaglio questa discontinuità nella “continuità nella dipendenza” (Grilli, Zanotelli 2010: 12), sia nel tempo storico, che nel ciclo di vita personale degli individui.

Fasci di dipendenze graduate

«A voi non debbo nessuna riconoscenza per la vita [...]. Nato appena mi avete staccato dal seno materno e affidato a poppe mercenarie quasi sdegnaste di compiere meco questo dovere di natura. Mi avete lasciato gemere miseramente legato dalle fascie che mi impedivano il moto necessario ai muscoli; mi conservavo sporcamente inzuppato nelle fecce, che talvolta mi strozzavano la circolazione del sangue e la respirazione medesima [...]» Pietro Verri (1777), citato in Barbagli (1996: 339)¹⁰⁷.

Così scriveva nel 1777 Pietro Verri, pioniere di un rinnovamento nell’approccio pedagogico tra la classe aristocratica che porterà, sul finire del secolo, all’abbandono della pratica del baliatico (assieme all’uso delle fasce strette e del busto) tra le classi nobili, borghesi e delle professioni (pratica che invece si diffonderà, nella seconda metà dell’Ottocento, fra la classe operaia e artigiana urbana). Il baliatico, pur se avversato fin dal Quattrocento da medici, filosofi, moralisti, ecclesiastici e da quasi tutti quelli che in qualche modo si occupavano dell’allevamento dei bambini, rimase ostinatamente in uso fino all’inizio dell’Ottocento tra le classi dell’aristocrazia italiana, a differenza di altri paesi europei. Un’usanza dalle radici profonde e dure da sradicare. Vi era la consapevolezza, sia dei padri che delle madri, che mandare a pochi giorni dalla nascita, e per due o tre anni, il proprio figlio a vivere a casa della balia, per essere nutrito col suo latte e allevato con i principi e i modi di comportamento della classe popolare, comprometteva seriamente la possibilità di creare tra figlio e genitori un legame affettivo solido¹⁰⁸, di educare adeguatamente il bambino alle regole e alle idee della sua classe sociale, e, infine, di assicurargli maggiori possibilità di sopravvivenza e di salute (al contrario il baliatico spesso portava a malattie frequenti e a morti premature). Eppure, finché la classe aristocratica non inizierà a effettuare un consapevole controllo delle nascite, le madri (spesso per volontà dei loro mariti) continueranno a distaccarsi dai loro figli neonati e a

¹⁰⁷ P. Verri, *Ricordi a mia figlia Teresa*, in “*Manoscritto*” per Teresa, a cura di G. Barbarisi, Milano, Serra e Riva Editori, 1983, p. 200.

¹⁰⁸ «Il fanciullo si affezionava non solo a chi lo aveva portato per nove mesi dentro di sé e l’aveva partorito, ma anche a chi si curava di lui nei primi due anni di vita, lo teneva in braccio, lo allattava, accorreva al suo pianto, lo accarezzava, lo consolava, lo metteva a dormire, vegliava sul suo sonno. Non vi era dunque da meravigliarsi – osservava ad esempio Luigi Dardano – se i bambini “ricevendo il latte d’aliene nutrici, quelle maggiormente amano che le proprie madri”» (Barbagli 1996:338).

rivederli solo a svezzamento completato (meno frequente, anche perché piuttosto oneroso, l'uso di tenere a casa la balia)¹⁰⁹.

Il definitivo abbandono di questa pratica andrà a inserirsi «in un processo più ampio di mutamento della vita domestica, di formazione di un nuovo sistema di valori, di una nuova cultura familiare» (Barbagli 1996: 360) che porterà, nella prima parte dell'Ottocento, tra i ceti più elevati, all'affermazione del principio di neolocalità, della libertà di scelta matrimoniale, di una più equa distribuzione del potere fra le generazioni e di una maggiore autonomia delle nuove coppie dai genitori e dai suoceri, di una diminuzione della distanza sociale tra marito e moglie e di quella tra genitori e figli, dell'affermazione dei valori dell'intimità e dell'affettività e, infine, dell'aumentare del tempo trascorso tra coniugi e figli.

È interessante notare che il fenomeno del baliatico, visto dal lato dell'offerta di balie da latte, ha interessato tra la fine dell'Ottocento e gli anni Cinquanta del Novecento, gran parte del FVG odierno. Molte ragazze friulane, dalmate, istriane, ragazze di lingua slovena delle valli attorno a Gorizia emigrarono, al pari delle toscane e delle calabresi, da queste terre verso Alessandria d'Egitto (le cosiddette 'alessandrine') e la città del Cairo, proprio per fare le balie, ma anche le governanti (balie asciutte), le cameriere, le sarte, le pulitrici e, più in generale, quello che oggi definiremmo 'badanti', nelle case borghesi di quella che all'epoca era una metropoli cosmopolita¹¹⁰. Queste ragazze talvolta partivano subito dopo un parto, lasciando a casa i loro figli neonati, affidati alle cure di altre donne di famiglia (che li nutrivano a latte di vacca allungato con acqua), in una catena di cura tutta al femminile, tipica delle famiglie transnazionali e che richiama fortemente le logiche relazionali e i percorsi migratori delle 'badanti' odierne, quelle che lavorano nelle case italiane per sostituire mogli e figlie nell'accudimento degli anziani non autosufficienti. Come per le 'matri transnazionali' di oggi¹¹¹, anche le partenze delle balie e delle giovani che andavano a servizio, suscitavano nelle famiglie e nella società d'origine (che pure

¹⁰⁹ La diffusione del baliatico nelle classi operaie e artigiane nella seconda metà dell'Ottocento si lega probabilmente alle necessità di un rientro immediato delle donne al lavoro extra-domestico dopo il parto. Una soluzione 'in proprio' *ante litteram* di conciliazione tra lavoro extradomestico e lavoro di cura, in mancanza di latte artificiale. Sarebbe interessante, anche alla luce dell'attuale 'pressione' degli esperti (con risvolti talvolta moralistici) sull'importanza dell'allattamento al seno (in presenza del latte artificiale, ma in mancanza di misure di sostegno alla maternità), approfondire la relazione tra allattamento al seno, lavoro extradomestico delle madri e relazioni familiari. È davvero singolare leggere nei depliant pro allattamento al seno, distribuiti nei reparti maternità degli ospedali, nei consultori e negli ambulatori pediatrici, sostanzialmente lo stesso stile dei pedagogisti settecenteschi.

¹¹⁰ Per alcune informazioni sull'emigrazione femminile e il baliatico nel Friuli occidentale faccio riferimento alla ricerca di dottorato di Nadia Boz (2009-2010).

¹¹¹ Bonizzoni 2008-2009 e 2011; Ambrosini, Boccagni 2007; Ambrosini 2010; Bartolomei 2009; Ramella 2001; Corti 2009; CeSPI 2007.

beneficiavano delle rimesse e del contributo economico che queste donne portavano) reazioni di riprovazione e di vergogna: quest'emigrazione femminile, sottaciuta e poco indagata, rappresentava, per il piccolo mondo contadino, un motivo di imbarazzo, un'inversione della regola che prevedeva la partenza e l'assenza degli uomini, dei padri, non delle madri. Il processo di mitizzazione che ha creato la figura, quasi eroica, dell'emigrato-lavoratore, non è stato concesso ai percorsi esistenziali e alle storie di queste donne, in molti casi – come sintetizza egregiamente in un bell'articolo sul tema il giornalista Paolo Rumiz - “storie di emancipazione coperte da maldicenza”¹¹².

È, ed è stata, l'assenza delle madri a mettere in crisi l'equilibrio dei rapporti familiari e sociali (finché a partire erano gli uomini non si parlava di 'famiglie transnazionali', né si considerava il contributo e il ruolo essenziale delle donne che rimanevano a casa nell'emigrazione dei padri, mariti e figli) e a ridefinire il confine tra 'buone' e 'cattive' madri. Un'assenza da gestire anche nel più ordinario panorama del lavoro extradomestico che molte madri italiane vivono quotidianamente (una 'doppia assenza', più che una 'doppia presenza'), divise tra il senso di colpa verso i figli, quando sono al lavoro, e quello verso i colleghi e il datore di lavoro, quando sono assenti o indisponibili perché impegnate nella gestione dei figli.

Questo breve excursus sul baliatico che, sia dal lato della domanda (famiglie aristocratiche e borghesi), che in quello dell'offerta (famiglie contadine e popolari), ha caratterizzato il legame genitori-figli in Italia e nel FVG per diversi secoli (fino alla metà del '900), ci permette di apprezzare, una volta di più, la diversità e la distanza nelle pratiche e nelle relazioni familiari tra *ancien régime* e famiglia 'tradizionale immaginata' - quella degli anni '50 del Novecento - alla quale si fa spesso riferimento nei dibattiti pubblici e nei discorsi comuni come alla famiglia tradizionale 'naturale'¹¹³. E, assieme ad altre pratiche diffuse nella nostra regione (già segnalate nel secondo capitolo), come quella dello sfruttamento del lavoro minorile, del famulato agricolo, dei giovani e giovanissimi, maschi e femmine, mandati a servizio o 'affittati' ad altre famiglie, o ancora inviati all'estero per lavorare, ci segnala anche una forte discrasia tra la rappresentazione continuista dei legami 'forti', attribuiti alla cultura italiana, e la realtà di pratiche, diffuse per secoli nelle diverse classi sociali italiane e friulane, che portavano al distacco netto e precoce tra madre e figli (baliatico), all'affido o all'affitto dei figli ad altre famiglie, alla dispersione di tutti i componenti la famiglia in uno spazio fisico e relazionale molto vasto.

¹¹² Paolo Rumiz, “L'antica rotta delle badanti italiane”, *La Domenica di Repubblica*, 28 agosto 2005, p. 30.

¹¹³ Sui processi di reificazione e naturalizzazione della famiglia nucleare coniugale, rimando al testo di Remotti (2008).

Ma, soprattutto, ci permette di ripartire dalla centralità delle pratiche di cura e di accudimento successive alla nascita per iniziare ad analizzare il concetto di dipendenza, di ‘relazione necessaria’ in ambito familiare, senza dover necessariamente seguire la logica (o ‘ideo-logica’) della consanguineità e dell’apporto sostanzialista nei legami di parentela. Infatti, a seguito della poderosa ondata decostruzionista che si è abbattuta su famiglia e parentela negli anni ‘70-‘80, soprattutto a opera di Rodney Needham e David Schneider, l’approccio che si è imposto negli studi antropologici, e che condivido, è quello centrato sul concetto di “relazionalità parentale”¹¹⁴, sulla ‘costruzione’ sociale e culturale di tali relazioni, e sull’abbandono delle dicotomie natura-cultura o biologico-sociale.

Si è cercato di rendere esplicita e di problematizzare la concezione sostanzialista della parentela (e la centralità del linguaggio simbolico della ‘consanguineità’¹¹⁵), che ha dominato gli studi e le rappresentazioni popolari otto-novecentesche europee e americane¹¹⁶, prestando maggiore attenzione alle pratiche e ai discorsi, all’ampiezza e varietà dei modi in cui si può essere in relazione con gli altri.

Se «dare la vita è il modello e la sorgente di ogni rapporto di connessione solidale fra parenti» (Solinas, 1993: 57)¹¹⁷, come detto nell’introduzione a questo lavoro, la matrice della dipendenza nelle relazioni familiari può essere trovata nel rapporto tra ‘datori’ e ‘ricevitori’ di vita biologica e sociale, normalmente tra genitori e figli¹¹⁸.

¹¹⁴ Janet Carsten (2000: 4) ha imposto l’utilizzo del termine ‘*relatedness*’, in sostituzione del più classico ‘*kinship*’, «to convey, however unsatisfactorily, a move away from a pre-given analytic opposition between the biological and social on which much anthropological study of kinship has rested».

¹¹⁵ Oltre a Piasere (1998), anche Cuturi (1999); Pomata (1994); Schneider (1980).

¹¹⁶ Nel suo testo del 1998, Leonardo Piasere ripercorre il dibattito decostruzionista sulla parentela in ambito europeo e americano, e, nella sua analisi delle terminologie di parentela, rivede il pensiero dei ‘classici’ alla luce delle proposte della semantica cognitiva e della logica polivalente zadehana, elaborando una proposta teorico-metodologica originale per affrontare il grande tema della comparabilità e traducibilità interculturale in ambito parentologico. Riprenderemo nei prossimi paragrafi le proposte e gli strumenti analitici forniti dalla logica polivalente e dalla teoria prototipica.

¹¹⁷ La citazione, così come alcune considerazioni tratte dal testo di Solinas del 1993, si riferiscono a una ricerca sulla parentela bengalese, studiata da Ronald B. Inden e Ralph W. Nicholas (*Kinship in Bengali Culture*, University of Chicago Press, Chicago, 1977). L’indebita trasposizione di alcune considerazioni sulla nascita e sul rapporto tra “datori” e “ricevitori” di nascita della cultura bengalese alla nostra è totalmente a mio carico. Tuttavia, nello stesso saggio, Solinas (p. 59) si chiede «per quale ragione troviamo tanto ovvio che una cultura, pur così lontana dalla nostra, definisca i rapporti fra genitori e figli in base a una relazione indiscutibilmente asimmetrica: i genitori sono datori, i figli recettori? E perché la differenza gerarchica di identità fra i datori e i recettori risulta nello stesso tempo così evidente e così compiuta?», forse perché ammettiamo «una sorta di presupposto universale della asimmetria, un presupposto che finirebbe per condurci a riconoscere, accanto alla disparità di posizione fra ascendenti e discendenti, una necessaria disuguaglianza di sentimenti e di obblighi affettivi».

¹¹⁸ «La nascita di un figlio è l’avvio di una relazione ‘irreversibile’ in cui i soggetti assumono un ruolo, quello genitoriale, immediatamente riconoscibile sul piano sociale, oltretutto giuridico. Da questo punto di vista, l’atto procreativo si conferma come il simbolo centrale della parentela.[...] il figlio fa il genitore e anche la famiglia [...] la filiazione ha ormai assunto il ruolo di principio unificatore dei sistemi di relazione nelle società contemporanee, in grado di trascendere l’informalità e l’incertezza che dominano le scelte individuali e i vissuti familiari» (Grilli 2010: 131-132).

I neonati ricevono la vita, il nutrimento, la protezione, la cura, il sostegno costante e durevole nella crescita, un posto all'interno della società, una rete di relazioni con altre persone già esistenti, un patrimonio economico, culturale, sociale e relazionale. I neonati e gli infanti sono i dipendenti per eccellenza, le relazioni 'familiari' in cui sono immersi e vivono, e da cui dipendono, costituiscono la quasi totalità del loro mondo. Non hanno scelto di nascere, né da chi nascere, ma sperimentano fin dalle prime ore di vita la necessità di essere in relazione con altri per sopravvivere e in seguito per vivere. Le relazioni che hanno con quelli che si sono presi cura dei loro bisogni di sopravvivenza, con cui hanno vissuto gli anni dell'infanzia, condiviso il cibo, le cure, la quotidianità, il sonno, il tempo, le parole, le attenzioni, i giochi, l'apprendimento, sono fondamentali, fortemente asimmetriche, necessarie.

L'idea di famiglia nasce qui, in ognuno di noi, da questo insieme di relazioni 'necessarie' (alla sopravvivenza, al benessere, all'integrità e allo sviluppo del bambino e poi dell'adulto), da cui dipendiamo e a cui apparteniamo, e che, come abbiamo visto dalla moltiplicazione delle tipologie familiari odierne e dalla mole di materiali etnografici raccolti in contesti extra-europei dagli antropologi, possono presentarsi in forme e costellazioni diversissime per quantità e qualità, intensità e durata.

«Questa molteplicità di tipologie familiari dal punto di vista sia della struttura, del chi vive con chi, sia delle forme di autodefinizione circa ciò che fa di una famiglia appunto una famiglia non crea solo imbarazzi per gli studiosi, ma anche per i legislatori e i *policy makers*, stretti tra la necessità di individuare criteri certi e la constatazione della varietà empirica in cui una porzione crescente della popolazione ormai si muove. Lo aveva già testimoniato il rapporto della White House Conference on Children negli Stati Uniti nel 1970, allorché concordò sulla impossibilità di parlare di famiglia al singolare e in generale; e, proponendo una definizione che è stata oggetto di tanti apprezzamenti quante critiche violente, tracciò una prima mappa delle varie tipologie familiari in cui i bambini si possono trovare a vivere, suggerendo che si iniziasse una ricerca sistematica sulle cosiddette *variant family forms*» (Saraceno, Naldini 2001: 55, sottolineato mio).

Potremmo considerare la famiglia vissuta da bambini (e dai bambini in una data società e tempo storici) come il prototipo dell'insieme 'famiglia', un condensato di molte caratteristiche che nel tempo acquistano gradazioni molto più sfumate e si mescolano a formare configurazioni di relazioni diverse, talvolta inafferrabili o difficilmente assimilabili al concetto di famiglia. Un meccanismo che interessa anche una relazione (o un insieme condensato di relazioni) centrale, quella tra 'datori' e 'ricettori' di vita

(genitori-figli), rapporto di dipendenza che sfuma anch'esso col passare del tempo e la crescita dei 'dipendenti', fino a ribaltare i poli della relazione quando i 'datori' diventano vecchi o non autosufficienti e si trovano a dipendere dai 'ricettori', dai propri ex-dipendenti. Come abbiamo visto oggi in Italia questo rapporto intenso di 'necessità' si protrae sia per la lunga permanenza dei giovani-adulti nella casa d'origine, sia per la prossimità, la frequenza dei rapporti, l'aiuto fondamentale che i 'datori' (genitori-nonni) forniscono ai 'ricettori' (figli-adulti), ben oltre l'uscita di casa e la nascita di nuovi 'ricettori' (nipoti).

Su questo 'zoccolo duro' della dipendenza familiare si innestano, a mio avviso, altre relazioni personali, mutate da questo rapporto primario, che legano gli adulti tra loro attraverso fasci di dipendenze graduate (incrementate o diluite) di diverso genere e che, a seconda dei casi, vedono il singolo individuo come 'datore', come 'ricettore o come 'scambista' nella relazione graduata di dipendenza. Senza contare che si può essere dipendenti della dipendenza altrui o ci si può sentire obbligati 'moralmente' a dare, a prendersi cura, come nel caso dei genitori verso i figli, o dei nonni verso i nipoti, e in questo caso stabilire chi è dipendente da chi non è sempre facile. «La duplice natura dell'altro-discendente: quella di bene «posseduto» da chi lo genera, e quella di «altro *ego*» in nome del quale si spende la propria identità è un'antinomia non risolta che alberga nella coscienza «dinastica», non solo delle società tradizionali, ma, in forme mutate, delle società ad elevata complessità statistica» (Solinas 1993: 67).

Ma cosa intendiamo per 'dipendenza'?

Dipendenza, al pari di 'relazione' e 'famiglia' è un concetto 'superfuzzy'¹¹⁹. Così come «si può essere 'in relazione' con qualcuno o qualcosa in mille modi» (Piasere, 1998: 155), così si può essere 'dipendenti' da qualcuno o da qualcosa in mille modi.

La dipendenza può essere di tipo fisico, economico, affettivo, sessuale, culturale, politico, mistico-religioso, ecc. Può essere reciproca, asimmetrica in un verso o in un altro, temporanea, reversibile, occasionale, alternata o il suo contrario, può interessare una

¹¹⁹ Risale al 1965 l'articolo del logico Lofti Zadeh che fonda la 'logica *fuzzy*' (di difficile traduzione, *fuzzy* rimanda ai concetti di vaghezza, sfumatura), divulgata successivamente dal suo allievo Bart Kosko (1996). Scrive Zadeh (1965: 338, traduzione mia): «Nella maggior parte dei casi le classi di oggetti che si incontrano nel mondo fisico reale non hanno precisi e definiti criteri di appartenenza». Ad esempio, la classe degli uomini alti non costituisce una classe nel senso matematico usuale del termine, «eppure resta il fatto che tali classi imprecisamente definite svolgono un ruolo importante nel pensiero umano, specie negli ambiti dei modelli di identificazione, di comunicazione delle informazioni e dell'astrazione». Zadeh formula così il concetto di *fuzzy set* (insieme sfumato), in cui l'appartenenza dell'elemento *x* all'insieme *A* non è totale o nulla, come nella teoria classica (aristotelica), dove *x* o appartiene o non appartiene ad *A*; essa è parziale ed è misurabile all'interno dell'intervallo che va da 0 a 1. Quindi passiamo da una logica bivalente a una logica polivalente: tutto è questione di gradazione.

relazione uno a uno, uno a molti, molti a molti. E, soprattutto, può essere considerata in una scala graduata di valore, da un vero e proprio disvalore, una situazione non compatibile con l'ideale della persona libera, adulta, completa a un valore imprescindibile e connaturato alla realizzazione dell'individuo e al raggiungimento della sua libertà all'interno di un insieme di fasci di dipendenza¹²⁰. «Nel solco della filosofia cartesiana, si è giunti a costruire un'idea dell'uomo come essere principalmente razionale, e un'idea della ragione come qualcosa di astratto e completamente disincarnato. Da questa prospettiva, difficilmente potevano pensarsi la vulnerabilità e la dipendenza come elementi integranti dell'umano. Piuttosto, esse erano viste come difetti o diminuzioni dell'umano. In questo modo, l'essere umano per antonomasia sarebbe dunque l'uomo razionale, adulto, autonomo e sano. [...] Seguendo questa linea non è strano che i bambini, i vecchi, i malati, i deboli, finiscano per essere considerati come esseri di valore inferiore proprio in quanto meno autonomi» (Marcos 2007: 1).

C'è da chiedersi, allora, se nelle società occidentali contemporanee vi possano essere, «accanto alle tradizionali virtù dell'autonomia, le virtù, non meno importanti, connesse alla dipendenza [...] le virtù del riconoscimento della dipendenza» (Marcos 2007: 5), la sua accettazione come elemento costitutivo della persona e della sua umanità. Questo rapporto tra dipendenza e autonomia ci sembra fondamentale per comprendere le relazioni personali in ambito familiare (soprattutto quella datori e ricettori di vita), dove è più evidente la presenza di «sottili connessioni che esistono tra autonomia e dipendenza come aspetti embricati e consustanziali all'essere umano. Dipendiamo dagli altri per essere autonomi, e al servizio degli altri dipendenti dobbiamo mettere la nostra autonomia» (Marcos 2007: 6).

In una scala più ampia, queste riflessioni possono anche contribuire al dibattito sulle soluzioni che le diverse società hanno trovato per dare risposta ai bisogni di cura (di bambini, anziani, malati) attraverso specifici 'regimi di welfare', senza dare necessariamente per scontato un valore, di modernità o di arretratezza, a questo o a quel regime. In quest'ottica, la crisi di sostenibilità degli odierni welfare state europei, che già segnala una convergenza inedita dei modelli 'nordici' verso quelli 'mediterranei' - «we learn from the KASS historical reports that in Sweden legislators, administrators and experts attempt to re-invigorate and strengthen kinship ties which during modernization had been relatively ignored (Gaunt 2010), whereas in post-1989 Germany the legal

¹²⁰ Scrive Viti (2005: 88) in riferimento ai Baule della Costa d'Avorio: «La dipendenza non è un elemento puramente accessorio nei rapporti familiari e di parentela; la dipendenza è il *contenuto* stesso del rapporto che lega una persona al suo ambito familiare. Dietro le relazioni di dipendenza personale si cela e agisce una logica del "debito infinito" (Marie A. 1997) che lega e subordina la persona al suo gruppo di appartenenza, cioè al gruppo di cui fa parte e al quale appartiene».

definition of kin has been broadened to take care of needy kin (Rosenbaum and Timm 2010). North and central European countries are thus moving towards what Jane Millar and Andrea Warman (1996, 41) called “a more Italian’ model”» (Viazzo 2010: 285-286) - potrebbe contribuire a ri-orientare l’analisi dei rapporti tra Stato, mercato, famiglia e persona.

Ad esempio, nel caso della Svezia, paese-prototipo dei legami familiari e parentali ‘deboli’ e dello Stato ‘forte’, dovrebbe indurci a indagare più in profondità il legame di dipendenza tra individuo e Stato. Come abbiamo visto, l’autonomia e l’indipendenza dalla rete di aiuti familiari dei cittadini e delle cittadine svedesi viene garantita da un intervento statale e pubblico molto capillare e generoso (che utilizza bene le risorse derivate dalle imposte fiscali), ma questo trasferimento allo Stato delle prerogative di protezione sociale dell’individuo, altrimenti inglobate dalle dinamiche familiari e parentali, trasferisce contestualmente dalla famiglia allo Stato anche i rapporti di dipendenza.

Quando qualcosa va storto nel ‘patto’ tra cittadino e Stato, come è emerso in alcune testimonianze raccolte in Svezia, la stessa generosità dello stato sociale può essere visto dall’altro lato della medaglia, come uno stato intrusivo o che invade lo spazio privato e la sfera familiare, così come una cittadinanza non riconosciuta pienamente (per chi ha scelto di mantenere la cittadinanza italiana, ad esempio), può limitare l’accesso a quelle opportunità di aiuto e di lavoro di cui gode invece il resto della società: «Go sempre avù difficoltà de adattarme con lori, perché mi go sempre tenù alla mia identità, ma xè difficile con lori perché, se te son bravo, no i te pol veder perché te son bravo, se no te sa far niente, no i te pol veder perché no te sa far niente, insomma te xè in casa de altri, te xè in casa de altri... e go tirà avanti così, però come te disevo... riassumendo tuto quanto, un pol anche domandarse, ti te ga intervistà anche altri italiani che se gà trova ben... mi, per esempio, te posso presentar un triestin, che lui della Svezia xè innamoratissimo, te sa lui coss’ che el fa? El vendi armi per la... per una ditta svedese in tutto el mondo, lui xè entusiasta, varia da individuo a individuo... [...] Mai avù nessun aiuto dal comun, metter su casa, aiuto de nessun, perché mi ormai son stà segnà come sovversivo da loro... te vedi ‘ste cose non te le dirà mai gente come... perché lui fa parte della classe dirigente. Quando che un italian se licenziava dal cantiere navale, questo interprete de Sezana no iera solo interprete, iera interprete de fiducia della polizia, perciò qualsiasi segnalazion su un individuo, veniva registrà come segnalazion ufficiale, cussì quando un se licenziava dal cantiere navale, lori i gaveva estrema necessità de manodopera specializzata, allora, lui diseva che quel che se gaveva licenzià iera un sovversivo, allora essendo sovversivo, no te trovavi lavor in giro,

iera la possibilità de ritornar indietro, de pentirse... [...] In certi regimi i fa delle regole, dei parametri, delle istituzioni, come te vol chiamarle, che xè più nocive alla famiglia [...] Cioè qua xè stabili da tanti cervelloni, da tanti giornalisti, la Svezia xè chiamata 'la società della tutela', te ga presente, 'la società della tutela', intendo dir che xè lo stato che vuol tutelare la persona, la famiglia, cioè qua in Svezia un xè seguì dalla culla alla tomba da un numero, un codice, fino a qua ok, sarà una cosa burocratica, più pratica, però sempre te son sempre numerado, te son sempre registrado, e dopo diventa il fatto de quando la società stabilissi che uno xè maggiorenne, cioè a diciotto anni i genitori no pol più dir niente, ma no xè sicuro che questa persona xè maggiorenne, perché ga fatto i diciotto anni, intendo dir la xè matura, ma no te pol opporte, no te pol opporte, una famiglia che ga un fio o una fia che a diciotto anni te disi 'beh, vi saluto' e va via, no te pol opporte, no te pol fermarlo, se te li fermi, te ga fatto un reato... » (S_INT 15 2009, *min. 33.44; min. 40.10; min. 51.01*).

Misurare la famiglia

A partire dai dati raccolti durante la ricerca, sia attraverso l'analisi qualitativa che quantitativa¹²¹, ho provato a rappresentare graficamente questi fasci di dipendenze che legano le persone le une alle altre nelle diverse età della vita: da neonati e infanti (0-5 anni), da bambini e adolescenti (6-17), da giovani-adulti (18-30), da adulti (31-45), da adulti-maturi (46-60, grossomodo la cosiddetta generazione 'sandwich' individuata dai sociologi, stretti tra le cure da fornire agli anziani genitori e, contemporaneamente, ai propri figli e nipoti), da anziani e grandi anziani (oltre i 61 anni). Naturalmente presento dei prototipi¹²², che non tengono necessariamente conto di tutte le variabili possibili, in particolare delle famiglie ricomposte, con la loro prorompente forza generatrice di nuove relazioni di parentela, difficile da gestire in schematizzazioni generali che sintetizzano i

¹²¹ La rielaborazione grafica si basa su un lavoro di sintesi e di interpretazione sia di dati 'quantitativi' (quesito n. 13 – famiglia intima e allargata; n. 14 e 15 – grado di coinvolgimento nella vita dei familiari; n. 27 – prossimità/distanza residenziale rispetto a genitori e suoceri; n. 28 – frequentazione genitori e suoceri del secondo questionario), che 'qualitativi' (osservazione partecipante, frequentazione, colloqui informali e interviste in profondità con una ventina di famiglie). Le fasce d'età 0-5 e 6-17 anni sono tratte indirettamente dai dati dei genitori e soprattutto dall'osservazione partecipante. Riporto nell'Appendice C le risposte ai 5 quesiti pertinenti del secondo questionario scorporati per fasce d'età (nella versione aggregata sono presenti in vari punti della tesi). Più difficile invece richiamare il dato qualitativo. Anche a titolo di esempio, presento nelle pagine 108-112 un caso concreto per far vedere il lavoro di elaborazione e trasposizione grafica.

¹²² Per maneggiare più agevolmente gli insiemi *fuzzy* o classi politetiche (che raggruppano membri che non condividono alcun tratto necessario e sufficiente per la loro appartenenza all'insieme, ma condividono le caratteristiche in modo sparpagliato), faccio ricorso alla teoria dei prototipi sviluppatasi nell'ambito della psicologia della cognizione e resa famosa da Eleanor Rosch (Università di Berkeley). La Rosch (1973) ha dimostrato che le categorie del mondo reale si formano a partire dai prototipi, ovvero dagli esemplari migliori presenti in un insieme politetico, quelli che posseggono la maggioranza dei tratti. Il prototipo ha così una sorta di funzione di attrazione dei membri periferici della categoria o classe e ne rappresenta una sintesi incompleta ma 'buona da pensare'.

tratti più frequenti e diffusi. Per queste famiglie sembra più utile rappresentare delle situazioni reali, dei casi specifici che possano render conto della complessità e molteplicità delle relazioni e degli spazi abitativi.

Per farlo, non utilizzerò la classica rappresentazione genealogica. Esistono diversi metodi di notazione linguistica, grafica, logica che concettualizzano astrattamente i rapporti di parentela. Il fondamento comune di questi sistemi è costituito dall'idea che tutte le relazioni di parentela possano essere espresse con un numero limitato di termini di base o con segni grafici, i quali a loro volta esprimono alcune relazioni fondamentali (rapporti di coppia, filiazione, di sibling), a partire dalle quali si struttura l'intero spazio genealogico. Dal momento che ogni lingua pertinentizza in modo diverso alcuni tratti essenziali della relazione (il sesso di chi parla o quello del denotato, l'età, ecc.), nessuna può rappresentare un metalinguaggio, né essere alla base di una rappresentazione grafica universalmente utilizzabile nelle diverse culture e società. Questo genere di problemi vale sia nella comparazione interculturale e transculturale, sia, in senso lato, anche nel raffronto storico. Marie Bouquet (1993) ha efficacemente analizzato il metodo genealogico, ideato da Rivers nel 1900, e l'uso acritico che ne è stato fatto in etnografia. Ha avuto il pregio di dimostrare che anche la genealogia è un artefatto culturale, da collocare nell'ambito specifico degli studi della scuola antropologica britannica degli inizi del Novecento. Pertanto alcune cautele vanno usate anche per l'utilizzo del metodo genealogico (e dell'albero genealogico) in ambito europeo. Un'ulteriore difficoltà nella rappresentazione grafica 'classica' risiede nel fatto che una sola linea collega i 'relati' senza dirci molto sul tipo di relazione che li lega (presupponendo l'esistenza di un unico criterio necessario e sufficiente per essere considerati membri della famiglia o parenti: il criterio 'naturale', la consanguineità, o quello legale, l'affinità). Invece sia nelle relazioni 'normali', sia in quelle 'speciali' (ad esempio, famiglie ricomposte, monogenitoriali, omogenitoriali, adottive, ecc.), i tratti definitivi della relazione ci dicono molto del perché quelle date persone si considerano e sono 'parenti'. Un esempio su tutti, la divaricazione ormai esistente tra 'genitorialità' e 'coniugalità (o relazione di coppia)', o tra genitorialità 'biologica' e 'sociale'. Per rappresentare l'intreccio di queste relazioni nel vissuto delle persone lo schema genealogico non basta (o non funziona) più. Si pone, allora, la necessità di ampliare le possibilità di rappresentazione delle relazioni 'intime' o 'familiari', per poter

ricomprendere all'interno dello schema sia le relazioni genealogiche che quelle non genealogiche¹²³.

L'intento è quindi di allargare le maglie strette dello schema genealogico e, al tempo stesso, di facilitare la lettura del grafico. Indicherò pertanto i termini normalmente utilizzati dagli informatori inseriti in semplici riquadri, con la sola marcatura di 'nipoti': da solo a significare 'figli dei sibling (fratelli e sorelle)' o 'figli dei cognati', con l'aggiunta di 'abiatici' per indicare i 'figli dei figli', i nipoti di nonni.

Non ho focalizzato la mia attenzione sulla terminologia relazionale, di 'parentela', nonostante l'emersione di un campo tutto da esplorare che riguarda la lessicalizzazione (o le difficoltà di lessicalizzazione) delle 'nuove' relazioni familiari, generate dall'instabilità coniugale, dalle famiglie ricomposte o da quelle omogenitoriali. Si pensi alla mancanza di termini positivi per riferirsi al figlio/a acquisiti dal nuovo partner e viceversa, ai sibling con un solo genitore in comune o con nessuno dei due. 'Matrigna', 'patrigno', 'figliastro/a', 'fratellastro', 'sorellastra', con la loro connotazione peggiorativa, non sono utilizzabili. Nelle forme allocutive si opta spesso per l'uso del nome proprio e, solo quando è necessario descrivere la relazione a terzi, si usano termini descrittivi come 'compagno di mia madre', 'figlio della mia compagna/moglie', 'sorella da parte di padre/madre', ecc. Queste difficoltà linguistiche, da una parte, riflettono la scarsa articolazione del 'linguaggio della famiglia' e la rigidità e chiusura della sua stessa definizione legale e sociale, che non riesce a includere nuove forme e culture familiari. Dall'altra rimarkano la persistente forza e autorevolezza dei termini genealogici 'tradizionali', che vengono comunque impiegati (pur in un processo di rielaborazione semantica) per parlare anche in 'nuovi' contesti relazionali¹²⁴.

Negli schemi grafici proposti, quindi, i termini usati dagli informatori, 'padre', 'madre', 'fratello' e 'sorella' (riassunto in 'sibling') possono coprire in realtà più relazioni. In una famiglia omogenitoriale, ad esempio, ci possono essere più 'madri' o più 'padri', in quelle ricomposte, a seconda delle situazioni, i 'nonni' possono essere sei o otto, il nuovo partner

¹²³ Per una posizione alternativa alla mia e una critica all'ortodossia Schneider-Carsten rimando a Heady 2010.

¹²⁴ In un recente articolo Solinas (2011: 2-3) riflette proprio sulle ambiguità dei 'nomi reticenti e delle relazioni senza nome' delle parentele 'di fatto' o *stepkinship* come sintomo di una incertezza del loro statuto parentale: «L'incertezza dei termini riflette l'incisione del livello di impegno su cui si deve collocare la partnership: i termini della relazione sono connessi, per così dire, da un rapporto che si afferma e si nega [...] quando si passa poi a relazioni di convivenza o di fatto che seguono lo scioglimento d'una unione o di due unioni precedenti, siano state queste a loro volta informali o matrimoniali, cioè, nelle cosiddette famiglie ricomposte, l'impaccio terminologico diventa ancora maggiore [...] aggiunge una dimensione ulteriore al nostro ambito di interesse: quella delle relazioni ex-, ossia, dei ruoli che sopravvivono al legame di riferimento, fondante, che sopravvivono come relazioni negative o, appunto, ex-relazioni».

del genitore separato o divorziato può essere chiamato ‘padre’ o ‘madre’, col suo nome proprio o con dei diminutivi, anche per i sibling di genitori diversi può essere impiegato semplicemente il termine ‘fratello’ o ‘sorella’, oppure ‘mezzo-fratello’, ‘mezza sorella’, e così via¹²⁵.

Solo in certi casi ho sdoppiato il termine in base al genere del denotato, quando questa specificità lo rendeva inevitabile. È il caso della significativa diversità tra uomini e donne nelle fasce centrali della vita (31-45 e 46-60 anni). Un’area circolare densamente colorata indica la coresidenza abituale, aree circolari meno dense indicano altri spazi domestici con i quali Ego mantiene una frequentazione intensa, quotidiana o continua (dove mangia regolarmente e talvolta dorme). Per semplificare ho indicato con delle linee di diverso spessore il grado di intensità delle relazioni di ‘dipendenza’ o ‘necessità’ (1, 2 o 3 pt che corrispondono rispettivamente a un’intensità bassa, medio-alta, massima). L’orientamento delle frecce segnala la direzione della relazione, chi da e chi riceve o l’eventuale reciprocità.

A ognuno degli otto colori utilizzati, invece, corrisponde un tipo di legame che, a sua volta, rappresenta molti aspetti emblematici della vita quotidiana:

- Debito di vita: la dipendenza che deriva dall’aver ricevuto la vita in senso biologico e sociale, l’essere nato da qualcuno, derivarne sia direttamente (figlio rispetto ai genitori), sia indirettamente (nipote rispetto al nonno attraverso il medium del genitore).
- Nutrimento/cibo: dall’importanza dell’essere nutriti per sopravvivere (allattamento, svezzamento, ecc.), dalla vera e propria dipendenza del coniuge che non è capace di cucinare nei confronti dell’altro, dal piacere di condividere il pasto e ricevere le attenzioni, la cultura e l’affetto che transitano attraverso la sua preparazione e somministrazione, emerge tutta l’importanza del dare e ricevere il cibo all’interno dei rapporti familiari. È una dipendenza che, proprio per l’importanza, ancora evidente, che riveste nel nostro paese la condivisione del pasto, meriterebbe un’attenzione speciale¹²⁶.

¹²⁵ Durante la ricerca, in una famiglia convivente (genitori e figlio unico), il bambino aveva scoperto per caso, a cinque anni, l’esistenza di una sorella già grande (a sua volta neomadre), nata dal precedente matrimonio del padre, con cui oggi ha iniziato a frequentarsi con regolarità, e che da allora ha deciso di chiamare ‘fratella’.

¹²⁶ Anche in termini di comparazione interculturale in ambito europeo, il valore del cibo, del tempo e della qualità riservata alla sua preparazione, delle competenze necessarie di chi lo procura e lo prepara per gli altri, è un settore da non sottovalutare. Linda Sabatini, direttore del Dipartimento statistiche sociali e ambientali dell’ISTAT, in un’intervista rilasciata al settimanale *Il Venerdì* di Repubblica del 7 ottobre 2011 (p.48), riporta tutte le difficoltà nell’individuazione di indicatori di genere condivisi tra i diversi paesi europei nelle indagini comparative: «A Eurostat, quando si discuteva dei tempi della giornata, sconcertò la questione del sonnellino pomeridiano, che si fa nell’Europa mediterranea e non al Nord. Arduo anche trovare accordo sulla misurazione dei tempi dei pasti: suona strano parlare di chi cucina, di tavola apparecchiata e sparecchiata, di piatti da lavare e divisione dei compiti tra partner, con i nordici e gli anglosassoni che danno un peso

Poiché in Italia chi mangia di più, in percentuale, fuori casa (a pranzo) sono i bambini della scuola d'infanzia, nei grafici sotto riportati ho considerato anche il rapporto alimentare che lega la maestra (nonché la cuoca) dell'asilo nido e della scuola d'infanzia ai bambini tra gli 0 e i 5 anni. È stata sottolineata, talvolta con malcelata ironia, la «dipendenza dei giovani maggiorenni dalla madre e dai lavori domestici che essa svolge, dalle camicie che stira e dai manicaretti che prepara» (Barbagli, Castiglioni, Dalla Zuanna 2003: 17). Non sottovaluterei questo punto come una semplice nota di costume, ma lo inserirei in un contesto di nuova dipendenza 'al femminile', che trova nella centralità del nutrire un asse portante nella costruzione delle relazioni familiari.

- Affetto/amore: il centro della relazione 'pura' (Giddens 1992); comprende l'affetto e l'amore in senso lato, rivolti a persone, animali, ideali, ecc.; il rispetto, la comunicazione, l'ascolto e il dialogo, il desiderio di stare assieme e quello per il benessere dell'altro (altruismo), l'empatia, la dedizione e l'attenzione nei pensieri e negli atteggiamenti. Questo sentimento (o gamma di sentimenti) crea un legame tra soggetti che spesso non è bilanciato e reciproco, ma che viene vissuto in gradi e forme differenziate e quindi crea legami di necessità e dipendenza orientati e di diversa intensità.
- Tempo libero/gioco: include la necessità e il piacere di stare assieme nel tempo libero, di svolgere assieme attività ludiche o sportive, quindi di giocare e divertirsi con altri.
- Risorse economiche: tutte le forme di elargizione a titolo gratuito di denaro, beni mobili e immobili, inclusi i prestiti senza interessi, la garanzia per accedere a un mutuo, i lasciti e l'eredità. Si va dalla 'paghetta' che i genitori e i nonni danno ai bambini e agli adolescenti, all'acquisto di vestiti alla moda, dal 'telefonino' con scheda prepagata inclusa al computer, dal 'motorino' all'automobile regalata come premio per il diploma o la laurea, dall'acquisto di un 'appartamento' nella città dove i figli frequentano l'università (e dai costi da sostenere per le tasse universitarie, le spese correnti, i libri, ecc.), fino alla casa dove andranno a vivere con il partner/coniuge, talvolta viene 'regalato' un terreno vicino alla casa dei genitori dove poter edificare (sempre con l'aiuto dei genitori) una nuova casa. Spesso i nonni in occasione di compleanni o altre ricorrenze importanti dei nipoti aprono un libretto di risparmio dove continueranno a versare con costanza somme di denaro a garanzia del futuro.

simbolico e culturale diverso al desco. Per noi la cena è quasi un rito di condivisione della famiglia, per loro chi arriva prepara qualcosa da solo e magari mangia col piatto sulle ginocchia. Non volevano includere l'attività di apparecchiare e sparecchiare. Abbiamo dovuto difendere il nostro *minoritario* stile di vita tra le risatine anglosassoni». Rimando alla parte finale del cap. 5 per un approfondimento sul tema del cibo.

- Sesso: la dipendenza ‘sessuale’ viene spesso ignorata o inglobata nel concetto di amore romantico mentre, a mio avviso, dovrebbe essere considerata singolarmente. Non tanto per la centralità della sessualità in quanto tale nelle relazioni di coppia (tabù sessuali, riproduzione), né per il tema dell’orientamento sessuale nella costruzione delle famiglie, ma come relazione di ‘necessità’ e ‘dipendenza’ tra chi ‘seduce’ e ‘chi è sedotto’¹²⁷.
- Cura (igiene, salute): l’ambito e le mansioni di cura sono molto ampi e diversificati e vengono forniti a chi ne ha bisogno sia all’interno delle relazioni personali e intime, sia da soggetti pubblici (volontariato, mercato e stato). Il tema della cura, e di chi debba fornirla, è sicuramente il motore centrale della nascita e dello sviluppo differenziato dei diversi ‘regimi di welfare’ presenti in Europa, quindi un nodo essenziale delle analisi comparative tra sistemi o modelli diversi. Per ‘pesare’ le relazioni di dipendenza tra il singolo e le differenti agenzie di cura (compresa la famiglia) in termini comparativi, sarebbe possibile rappresentare, al pari delle relazioni personali e familiari che presento qui, i diversi rapporti (ad es., chi fornisce assistenza sanitaria, servizi di sorveglianza, chi e quanto paga per avere assistenza, chi offre gratuitamente assistenza a chi, ecc.) che legano un individuo ad altri individui o a gruppi più o meno ampi di persone in schemi grafici raffrontabili. Sarebbe un modo di inserire la dipendenza familiare all’interno di un intreccio di dipendenze che coinvolgono l’individuo e che non sembrano essere meno pervasive o condizionanti della prima. In questo contesto, comunque, il mio interesse si è rivolto principalmente ai bisogni di cura soddisfatti nell’ambito delle relazioni familiari o gestite da familiari attraverso personale pagato (babysitter e

¹²⁷ Nel capitolo conclusivo di un testo ormai classico sulla differenza tra maschile e femminile, l’antropologa Françoise Héritier (1997: 193-194) introduce la sua discussione su “l’improbabile potere delle donne” citando un aneddoto significativo: «Per lungo tempo, al Laboratorio di antropologia sociale, abbiamo avuto, attaccato con una puntina al muro del locale che serviva da cucina, un disegno umoristico di un autore inglese. In una radura, sotto i grandi alberi della foresta equatoriale, semidistesa su un mucchio di morbide pellicce, sventolata da una decina di attenti Pigmei in precario equilibrio intorno e al di sopra di lei, servita da drappelli di uomini di bassa statura che recavano carni, pesci, frutti, si vedeva una voluttuosa creatura bianca e bionda, molto nuda, con capelli ondulati lunghi fino alla vita, largo sorriso assassino, lunghissime ciglia e braccia sollevate dietro la testa, rispondere alle domande di un etnologo-tipo inglese, curvo, petto incavato, calzettoni e bermuda, scarponcini, bardato di apparecchi di tutti i tipi e con grossi occhiali da miope sotto un casco coloniale, che terminava l’intervista, accuratamente annotata su un taccuino, con la seguente domanda: “Ma allora, se lei non ha potere carismatico, né economico, né politico, né medico, nessuna particolare capacità nella caccia, nella divinazione, nella raccolta, come spiega l’influenza che esercita così spontaneamente su questa gente?”». Questa storiella mi sembra pertinente, non solo per le sue implicazioni sulla lettura di genere del potere e sull’assenza delle donne nell’esercizio del potere politico, economico, culturale, ecc., quanto per il riconoscimento dell’esistenza di ‘un potere’ della seduzione e della sessualità e quindi della conseguente asimmetria e dipendenza tra chi seduce e chi è sedotto. Niente di nuovo sotto il sole, diranno alcuni, eppure nella società contemporanea, dove la sessualità è sganciata dalla riproduzione e anche dal vincolo legale, questo potere assume, a mio avviso, una dignità ‘pubblica’ (senza arrivare allo ‘sciopero del sesso’ che l’attivista liberiana Leymah Gbowee, tra le tre vincitrici del premio Nobel per la pace 2011, ha promosso e applicato nel suo paese usando, come in Aristofane, lo sciopero del sesso per fermare la guerra), rappresenta, cioè, un principio autonomo da considerare a pieno titolo tra i tipi di relazioni ‘necessarie’ che contribuiscono a ‘legare’ le persone le une alle altre.

badanti, fanno eccezione le maestre). Sembra pleonastico rimarcare che chi riceve le cure si trova in una situazione di dipendenza da chi le fornisce (direttamente o indirettamente).

- Cultura: con dipendenza ‘culturale’ intendo in senso lato il bisogno, la necessità di essere educati, di ricevere una formazione o istruzione, dal linguaggio, ai valori e la storia, alle regole di socializzazione e di funzionamento della società, ma possiamo considerare anche il rapporto asimmetrico maestro-allievo o lo scambio e lo stimolo intellettuale reciproco.

Nel tentativo di rappresentare graficamente le trasformazioni di intensità, qualità, segno, del fascio di relazioni ‘necessarie’ che connettono una persona ai suoi ‘intimi’ nel corso della vita, ho considerato non solo consanguinei e affini, ma anche persone che escono dallo spazio genealogico, seguendo così sia l’approccio sopra citato, sia alcuni assunti della *social network analysis*¹²⁸. Ci sono, pertanto, gli amici (stretti, anche colleghi di lavoro o di studio), i vicini di casa, le ‘zie’ in senso lato (ad es. amiche intime della madre), personale pagato direttamente o indirettamente dai familiari (babysitter, badanti, maestre) e gli animali.

Questi ultimi meritano qualche parola in più, perché rappresentano una vera sorpresa della mia inchiesta. Molto più di altri ‘umani’, teoricamente titolati ad essere inclusi nella famiglia, vista la loro posizione genealogica (zii/cugini, suoceri, cognati/nipoti), gli animali sono stati inseriti con determinazione all’interno della famiglia sia intima che allargata (nel senso di ampia). Sul totale delle risposte fornite al quesito n. 13 del secondo questionario (quali sono le persone che ritiene facciano parte della sua famiglia ‘intima’ e ‘allargata’) rispetto alla categoria ‘animali’ (181 risposte), il 52% ha incluso gli animali nell’intima e il 48% nell’allargata.

Questo dato trova conferma in alcune indagini effettuate da zooantropologi. Ad esempio, Marina Verga (1999:289) riporta un elenco, significativo a questo riguardo, di comportamenti e convinzioni di proprietari di cani e gatti tratto da una ricerca di V.L. Voith del 1987:

¹²⁸ Una specifica famiglia di tecniche di analisi sviluppatasi dall’incontro tra più discipline, principalmente psicologia sociale, antropologia, sociologia e teoria dei grafi. Ho utilizzato solo parzialmente questo approccio, da alcuni ritenuto un vero e proprio paradigma. In particolare ho fatto miei alcuni assunti: è necessario studiare la struttura interna della famiglia considerandola in relazione all’ambiente sociale (network) in cui è immersa; il livello di analisi sulle trasformazioni demografiche europee e loro correlazioni con le diverse tipologie di famiglia deve essere almeno regionale (non nazionale); è limitativo fermarsi all’analisi della famiglia residenziale (*household*), meglio occuparsi anche dei centri concentrici costituiti dai rapporti forti (*household, kinship no-residential, no-kinship strong ties*). Mi sono stati utili in questo senso i testi di Vargiu (2001), Bott (1971²) e Micheli (2000).

Convinzioni e comportamenti dei proprietari di cani e gatti	Cane	Gatto
Lo considerano un membro della famiglia	99%	99%
Lo fanno dormire sui letti	56%	89%
Lo portano nelle gite	72%	29%
Dividono con lui il cibo a tavola	64%	67%
Gli parlano quotidianamente	97%	97%
Ritengono di conoscerne gli umori	99%	89%
Ritengono capisca il loro stato d'animo	98%	91%
Ne tengono le fotografie	91%	91%
Ne celebrano il compleanno	54%	39%

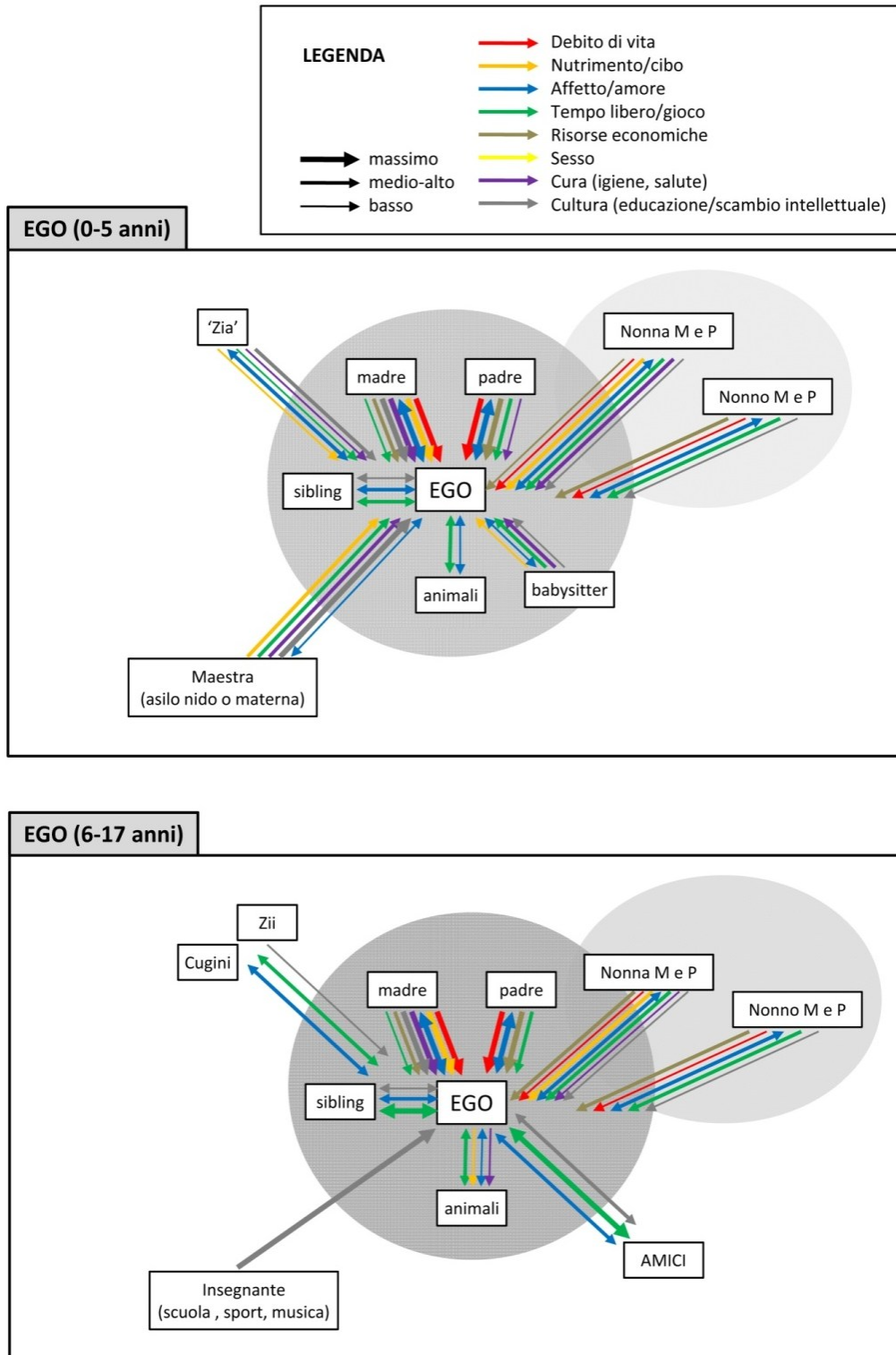
A ben vedere anche le relazioni con gli animali domestici, al pari di quelle tra persone, possono essere collocate nel contesto delle grandi trasformazioni avvenute in 'famiglia' nel senso dell'affermazione dell'affettività e intimità dei rapporti personali: da patrimonio del capofamiglia, assieme a moglie, figli, servi, gli animali sono adesso considerati, al pari dei figli piccoli - il 30% dei proprietari di cani e gatti li assimila a un bambino (Verga 1999: 288) - destinatari di una relazione affettiva e elettiva, fatta di cure costanti e amorevoli (cibo, igiene, controlli medici e prevenzione, spazi 'privati' per il riposo, oggetti personalizzati per il gioco, addirittura abiti e accessori da passeggio), di un notevole investimento di risorse e tempo da parte dei proprietari, cure e attenzioni che ricambiano con l'affetto, la compagnia, la fedeltà, il gioco. Sono dei 'dipendenti' leali che sanno esprimere le virtù della dipendenza (presenza, gratitudine, fedeltà, allegria), soddisfano il bisogno di accudimento e di paura della solitudine degli adulti umani (talvolta il bisogno di sicurezza e protezione, come nei cani da guardia), sono apprezzati e utili in tutte le età della vita¹²⁹. Infatti, nelle rappresentazioni grafiche delle relazioni familiari che riporto sotto, sono sempre presenti e sono legati alla casa, allo spazio domestico intimo. In molte case degli informatori erano presenti fotografie dei cani e gatti di famiglia (alcune incorniciate e appese alle pareti, altre in album di famiglia, altre ancora sparse nei cassetti o sulle mensole), di loro mi sono state raccontate le storie di vita, talvolta le genealogie, le virtù, le abitudini, le malattie, la morte. Quasi tutti hanno trovato spazio nel giardino di casa con una loro tomba personale e la loro morte ha provocato dei veri lutti¹³⁰. Molti hanno lasciato un vivo ricordo della loro esistenza nelle storie e nella cultura familiare.

¹²⁹ «Il cane è stato variamente idealizzato, diventando spesso il simbolo di una serie di qualità quali: ubbidienza, subordinazione, docilità, fedeltà, costanza affettiva, socialità e dipendenza» (Verga 1999: 287, sottolineato mio).

¹³⁰ «La perdita dell'animale può rappresentare un grave problema, soprattutto per chi ha un rapporto con lui troppo stretto o addirittura simbiotico [...] Nella reazione a quest'evento intervengono una serie di fattori (J.

Rappresentazione delle relazioni ‘familiari’ o ‘intime’ per fasce d’età.

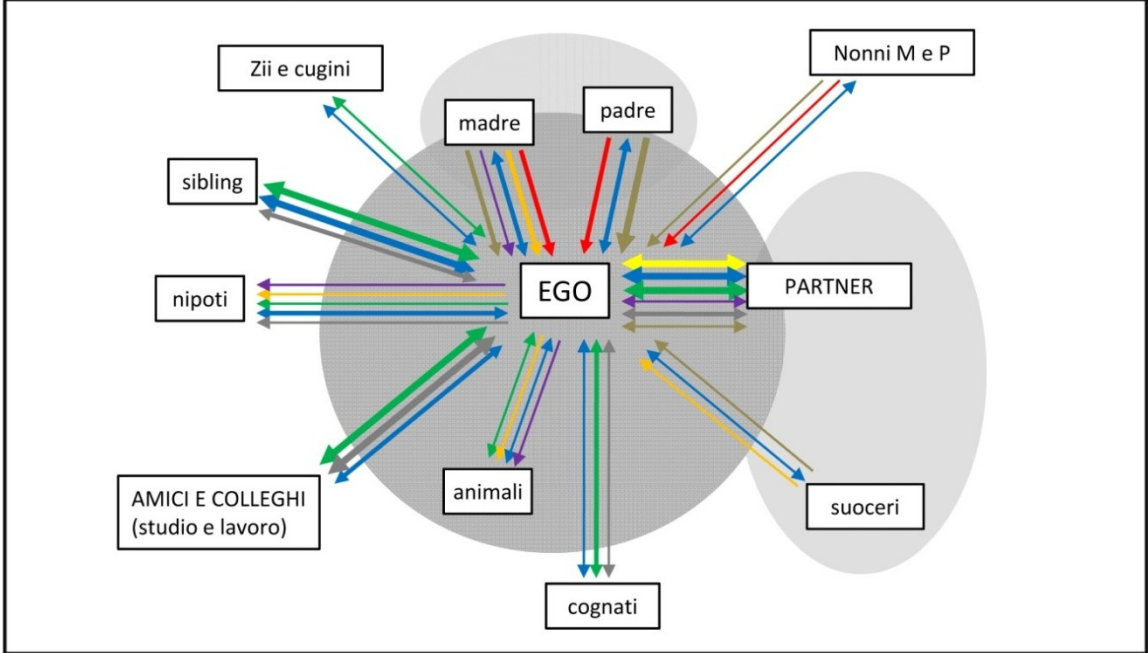
(Rielaborazione dei dati riportati in Appendice C, cfr. nota 121 p. 96).



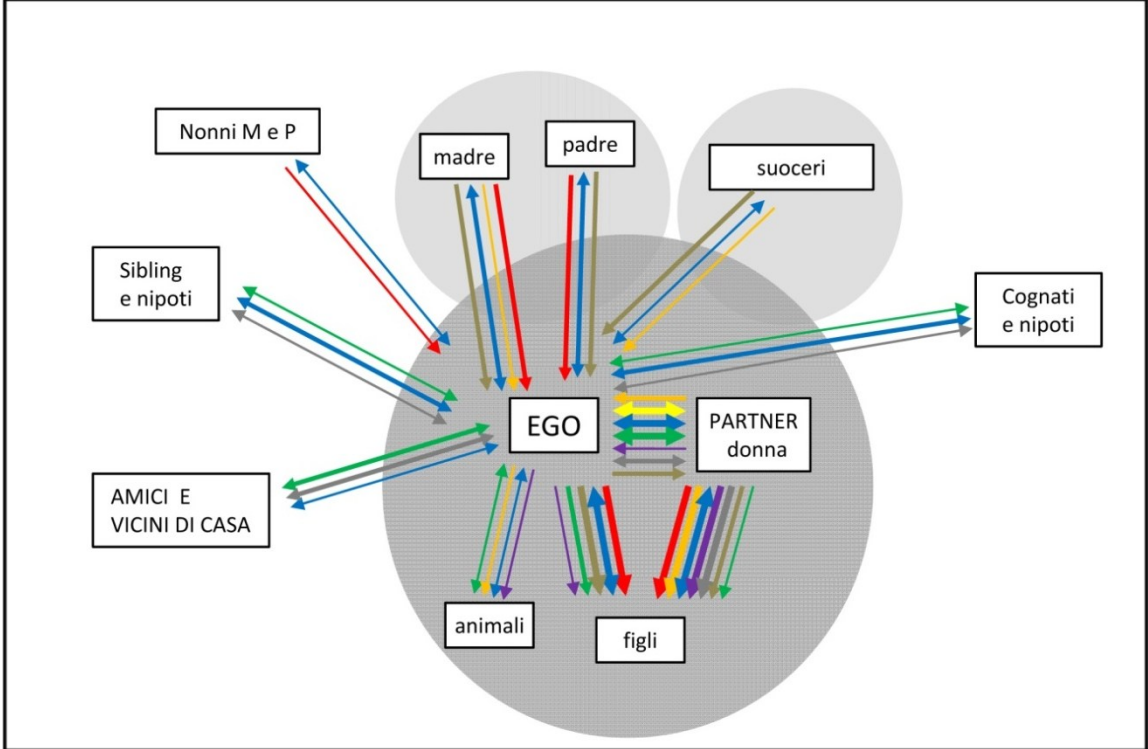
McNicholas e G.M. Collis, 1995): la natura ‘emotiva’ della relazione; il supporto che l’animale fornisce come elemento ‘antistress’; la ‘compagnia’ data dall’animale; il ruolo del *pet* nella routine della vita quotidiana e nello stile di vita del proprietario. D’altra parte i benefici che vengono associati alla presenza dell’animale sono talvolta percepiti come insostituibili, per cui sono diversi i livelli di reazione alla sua scomparsa [...]» (Verga, 1999: 289). Si veda anche Tonutti (1999) e Marchesini (1999).



EGO (18-30 anni)

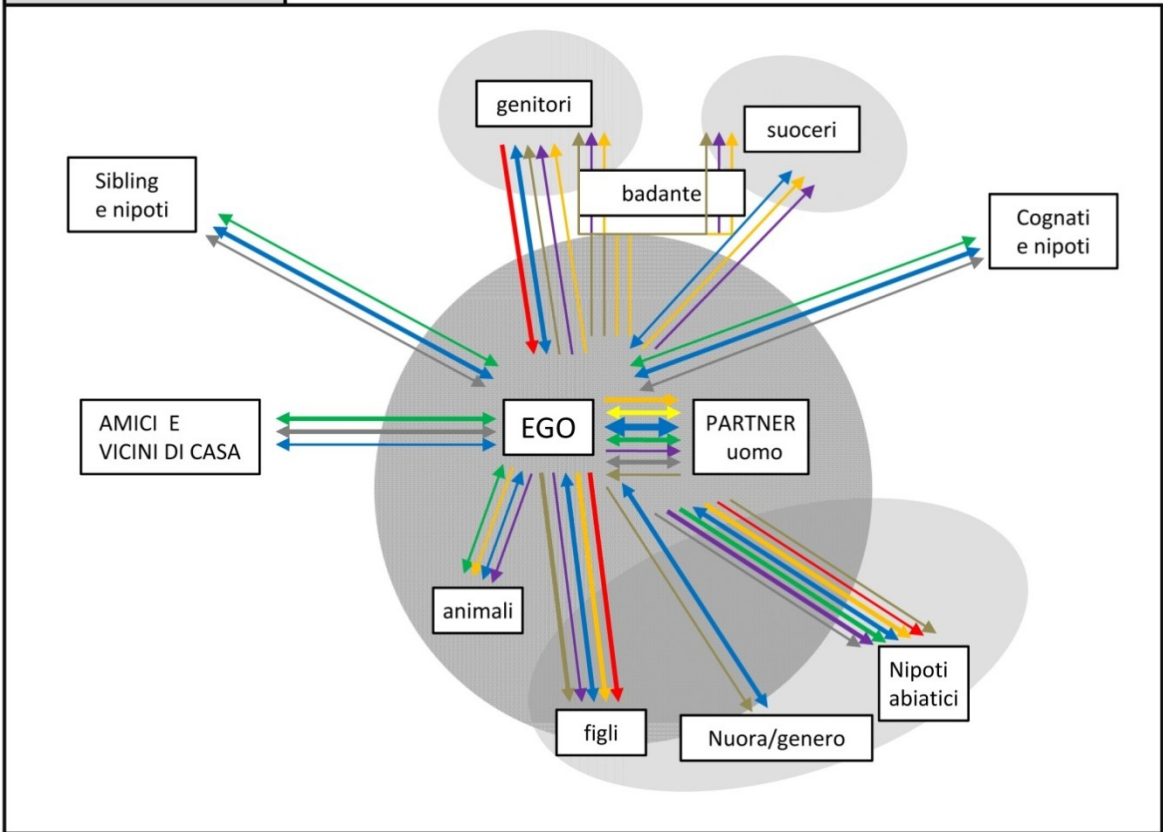


EGO (31-45 anni)

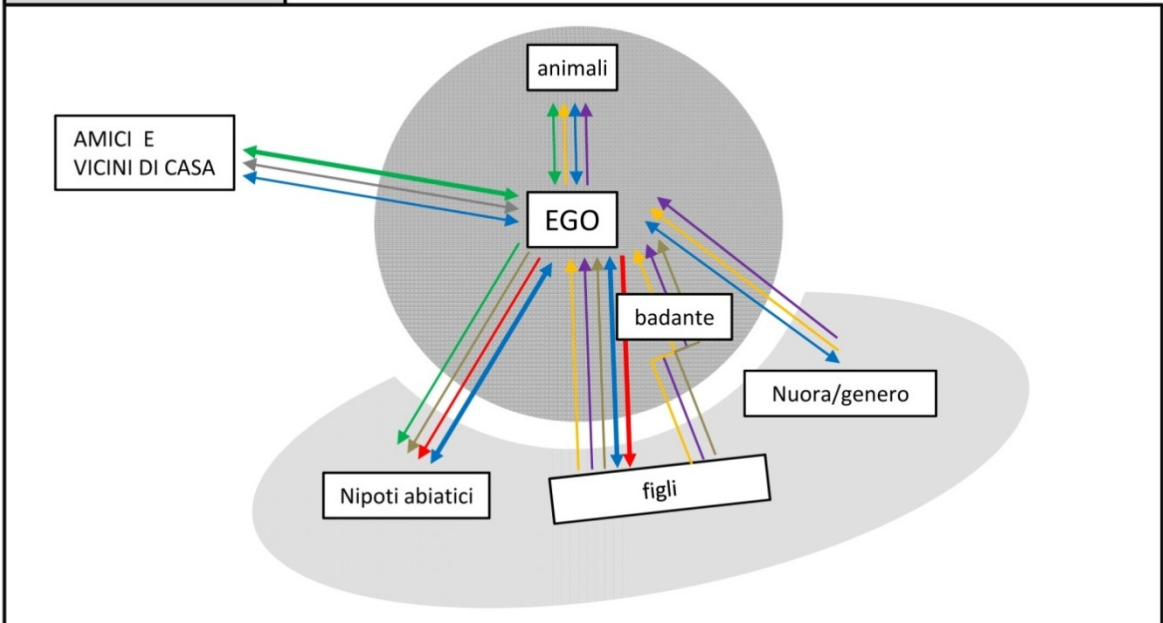




EGO (46-60 anni)



EGO (> 61 anni)



Ritengo che gli schemi presentati nelle pagine precedenti forniscano una rappresentazione abbastanza chiara del processo dinamico, di espansione e di contrazione, delle relazioni familiari di una persona dalla nascita alla morte, e mostrino come, mettendo al centro dell'analisi l'individuo e il suo personale ciclo di vita, la rete dei rapporti 'necessari' si modifichi, si allarghi, si complichino, riassumendo in sé dinamiche e equilibri tra dipendenze 'nuove' (ad esempio, di partnership) e 'vecchie' (come quelle con i propri 'datori di vita'), facendogli sperimentare prototipi familiari diversi.

In particolare sono facilmente individuabili almeno tre prototipi familiari:

- 1) La famiglia da bambini (da dipendenti): un insieme di persone non molto ampio, ma con le quali le relazioni sono intense, composte principalmente (ma non esclusivamente) dai 'datori di vita' (genitori e nonni), rapporti verticali ascendenti, asimmetrici, di forte dipendenza, dove tutte le frecce convergono al centro, sul 'recettore': cure, cibo, affetto, gioco, educazione (eccetto quella relativa alla dipendenza sessuale). Lo spazio domestico non si limita all'abitazione principale in cui si vive e si dorme, ma può essere distribuito su più case, quella del genitore separato che non convive con Ego, quelle dei nonni e, talvolta, visto il numero di ore trascorse all'asilo nido (dove si mangia e si dorme regolarmente), anche lo stesso spazio dell'asilo nido. Il grado di intimità di tutte queste relazioni è molto elevato.
- 2) La famiglia da giovani-adulti e adulti (da autori): un insieme molto più ampio di persone con le quali si intrattengono rapporti di diverso grado e intensità. A quelli della famiglia da bambini (che possono interrompersi o trasformarsi a causa di morti, trasferimenti, separazioni e divorzi, ecc.), verticali e asimmetrici, da cui ci si emancipa gradatamente, si aggiungono i rapporti orizzontali (sibling, nipoti, amici, cugini, cognati, colleghi, ecc.), più selettivi, paritari e reciproci, e i rapporti di partnership, in cui alle altre, si aggiunge la freccia che indica la relazione sessuale. Anche con il partner (o meglio i diversi partner che possono succedersi) i fasci di relazioni possono essere più o meno asimmetrici, di dipendenza reciproca o unilaterale, ecc. Alle relazioni orizzontali, più simmetriche e spesso meno connotate da rapporti di forte dipendenza, può associarsi tuttavia un alto grado di intimità. Dentro questa nebulosa di rapporti, che assumono configurazioni molto diverse, si inserisce la relazione con i figli, che vede adesso Ego come 'datore' e fornitore di cure, cibo, affetto, gioco, educazione verso i suoi 'dipendenti' e un altro insieme di rapporti che includono la rete familiare del/della proprio/a partner

(suoceri, cognati, nipoti, ecc.). In quest'ultimo caso, i criteri della dipendenza e dell'intimità si escludono o si sommano, a seconda delle situazioni concrete. Lo spazio domestico intimo può includere la casa in cui si vive, quella dei propri genitori, degli amici, degli ex-partner, dei sibling.

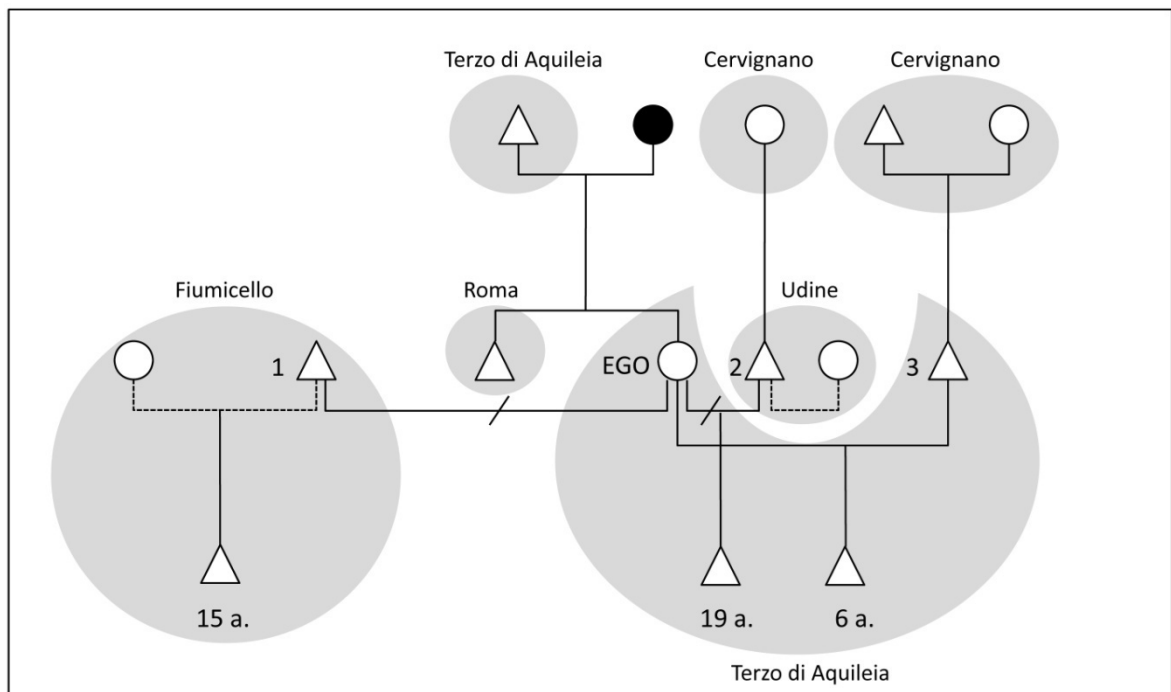
- 3) La famiglia da vecchi (da autori-dipendenti): il numero delle relazioni si riduce progressivamente, le relazioni verticali (ascendenti) della 'famiglia da bambino' non esistono più, e lo stesso per molte di quelle orizzontali. Con l'eventuale perdita del partner, i rapporti più intensi riguardano soprattutto i propri 'recettori' di vita (figli, nipoti abiativi), eventualmente nuore/generi, gli amici (i vicini di casa), e, quando non si è più autosufficienti, la 'badante', una figura ibrida, che incarna la massima estraneità e lontananza (è quasi sempre una straniera) e la massima intimità e vicinanza (vive con il 'nonno' o la 'nonna' di cui si deve occupare), che viene pagata per un lavoro che consiste nel comportarsi 'come se' fosse una di famiglia (una figlia), mostrare dedizione e affetto incondizionati, senza però poter affermare la propria individualità di persona e senza prendere parte davvero alle decisioni della 'famiglia'. Intimità e dipendenza tornano a coincidere e a connotare nuovamente un insieme ristretto di rapporti, soprattutto verticali (discendenti), che vedono l'anziano nel polo opposto della relazione, questa volta in qualità di dipendente. Lo spazio domestico intimo, soprattutto nella quarta età, corrisponde alla propria abitazione (o, eventualmente, alla casa di riposo). Sono infatti gli altri familiari a venire in casa.

Possiamo leggere le peculiarità di queste 'tre famiglie' attraverso l'esperienza di altrettanti protagonisti di una stessa rete familiare: un bambino di sei anni (figlio), sua madre (F_M) e l'anziano padre della donna (nonno).

Presento questo studio di caso partendo dalla prospettiva della donna (di cui ho raccolto l'intervista, INT.7 2010, e che ho frequentato in più occasioni): F_M, 47 anni, lavoratrice autonoma (artigiana), vive a Terzo di Aquileia in una casa di proprietà (villetta con giardino) con il terzo marito, sposato nel 2009, il figlio nato dalla loro relazione (il bambino di sei anni) e il primo figlio (19 anni, fa il praticantato come artigiano dalla madre) avuto dal secondo matrimonio. Dal primo rapporto coniugale, invece, non sono nati figli. Tuttavia, i rapporti col primo marito (che vive con la compagna e il loro figlio di 15 anni nel comune limitrofo di Fiumicello) sono buoni e ancora oggi i due nuclei si frequentano con una certa regolarità. Molto più tese invece le relazioni con il secondo marito, padre del primo figlio della donna, che vive a Udine con la compagna (non ha

avuto altri figli). Il ragazzo, prima della maturità, ha visto il padre ogni quindici giorni, trascorrendo a Udine i fine settimana e una settimana di vacanze durante il periodo estivo. Adesso la frequentazione è più libera, quando c'è l'occasione o il desiderio di vedersi, il figlio va a trovare il padre o viceversa.

La madre di F_M è deceduta più di dieci anni fa, è rimasto il padre anziano non autosufficiente che vive nella casa dove è cresciuta F_M (assieme a un fratello più grande che vive stabilmente a Roma e che più o meno una volta l'anno va a trovare), assistito da una signora rumena di 52 anni (A_S¹³¹), che vive con lui e si occupa di tutte le principali incombenze domestiche. F_M ha sempre lavorato e, poiché il suo attuale marito fa un lavoro che prevede i turni (anche di notte), hanno una babysitter 'storica' che ha seguito il figlio di sei anni fin da quando era piccolissimo (sorveglianza, accompagnamento da e per la scuola materna e poi la primaria, malattia, ecc.). Se la 'badante' viene pagata quasi totalmente dall'anziano padre, la babysitter rappresenta per F_M un costo fisso ("praticamente un mutuo"), ma di cui non può fare a meno. F_M gestisce, come fa con la sua attività lavorativa, tutta questa complessa organizzazione ed è al centro della rete relazionale che collega i suoi ex-partner e il padre (oltre ad alcuni lontani parenti) al suo nucleo attuale e alla sua rete amicale (al punto che risulta difficile da rappresentare graficamente!). Riporto uno schema sintetico dei principali rapporti 'genealogici' di F_M ai quali si fa riferimento nella discussione del caso:



Schema dei rapporti genealogici di F_M (Ego)

¹³¹ Ho raccolto l'intervista (INT. 24) di A_S nel 2011, Appendice B.

Considerata da un punto di vista prettamente ‘anagrafico’, questa rete verrebbe censita come una famiglia nucleare coniugale (coppia sposata in terze nozze con 2 figli, di cui uno minore) e una persona singola (anziano di 65 anni e più) localizzate a Terzo di Aquileia, una convivenza (coppia non sposata senza figli) a Udine e una famiglia nucleare ‘di fatto’ (coppia non sposata con 1 figlio) a Fiumicello.

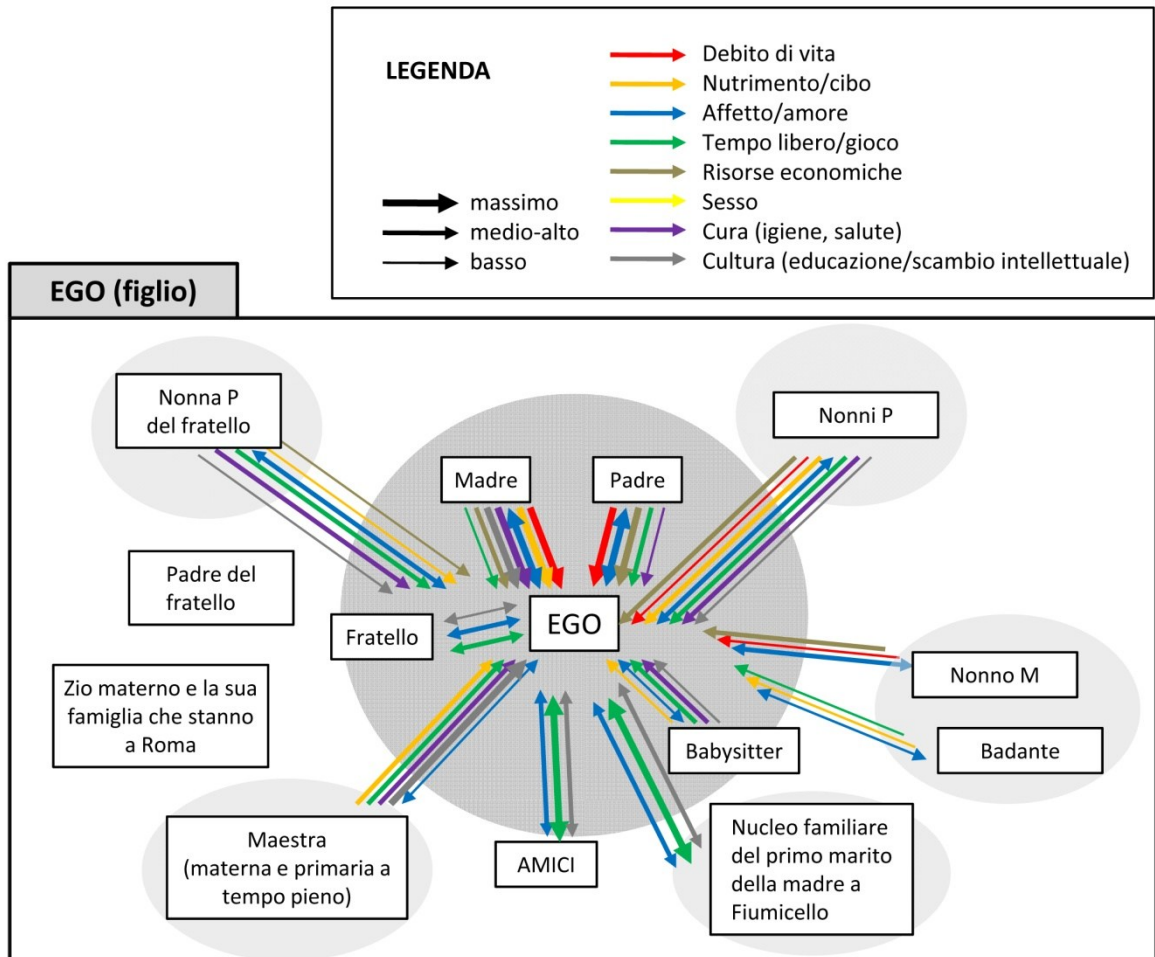
Naldini e Saraceno (2001: 49-50), a proposito delle famiglie derivate da una separazione o divorzio con figli minori, fanno notare come la definizione di “famiglia con un solo genitore” e “persona senza figli”, corretta dal punto di vista anagrafico, risulti del tutto fuorviante e, infatti, viene riconosciuta più correttamente dalla normativa relativa al pagamento degli alimenti e anche da quella fiscale «nella misura in cui riconosce non tanto la convivenza quanto le *dipendenze* familiari» (corsivo mio).

Ancora più difficile è riconoscere le traiettorie che collegano i nuclei che si sono formati da queste separazioni e nuove ricomposizioni (soprattutto utilizzando le rilevazioni campionarie o censuarie) o definire lo spazio delle responsabilità, dei diritti e delle dipendenze reciproci. Già in un ‘semplice’ divorzio, quando siano presenti figli minori, non vi è più coincidenza tra coppia genitoriale e coppia coniugale, tra famiglia e residenza in comune. Una situazione che diventa ancora più complessa nel caso delle ‘famiglie ricomposte’ di cui stiamo discutendo il caso.

Esemplare la rappresentazione (che riporto nella grafica alla pagina seguente) della rete di relazioni che circondano, ad esempio, il primo protagonista della nostra storia: il figlio piccolo.

Il bambino frequenta più case: quella in cui vive con i genitori e il fratello più grande (da parte di madre), quella dei nonni paterni che abitano a Cervignano, quella del nonno materno che vive con la ‘badante’ a Terzo di Aquileia (e che va a trovare una volta alla settimana, rimanendo in compagnia anche della signora rumena che ci gioca, gli fa da mangiare e si è affezionata a lui), e la scuola dell’infanzia e quella primaria (a tempo pieno), dove ha trascorso e trascorre otto ore al giorno per cinque giorni la settimana e dove mangia e frequenta i suoi amici (con alcuni dei quali condivide il corso di ginnastica due volte a settimana e una frequenza assidua delle rispettive case). Assieme al fratello visita regolarmente anche la nonna paterna di suo fratello (a Cervignano) che ‘fa le veci’ di quella materna che non c’è più. Anche con questa nonna ‘acquisita’ il rapporto è molto affettuoso e intimo. Infine, assieme ai genitori, circa una volta al mese, si vede con la famiglia del primo marito della madre, che abita a Fiumicello, soprattutto per poter vedere il figlio di questo (15 anni), che chiama ‘cugino’ e che, assieme a suo fratello maggiore,

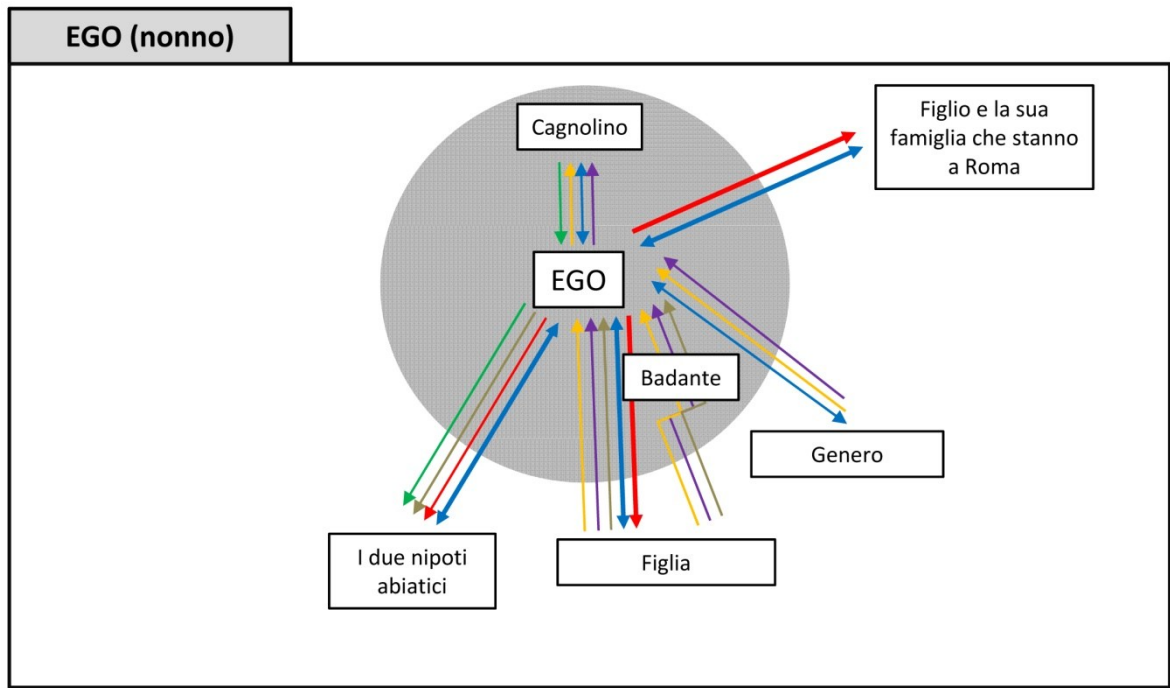
considera un mito. Ha invece solo rapporti sporadici con lo zio che vive a Roma e con il padre del fratello. La vicinanza, l'affetto, l'intimità che passano nella relazione con la babysitter (chiamata "memma", incrocio-storpiatura infantile tra 'mamma' e 'Emma') sono secondi solo al rapporto con la madre e il padre.



Se andiamo, comparativamente, a vedere l'immagine della rete relazionale e dello spazio abitativo del terzo protagonista, il nonno, colpisce invece l'esiguità dei rapporti e la concentrazione nella casa dello spazio domestico.

È questa la famiglia del 'nonno': la figlia e il genero, i due nipoti (figli di diverso letto della figlia), il figlio lontano (che naturalmente è anche il 'figliol prodigo'), la cagnolina Peggy, ormai vecchia anche lei, ma che è considerata parte essenziale della 'famiglia' e, soprattutto, la 'badante'. Con questa donna, che il 'nonno', quando è con altre persone, chiama "la mia seconda figlia" (normalmente usa il nome proprio della signora), il rapporto è strettissimo. Non solo per le cure costanti, il vivere assieme notte e giorno, l'affetto che si è creato, ecc., ma anche per l'appassionato interessamento del 'nonno' alle vicende familiari della 'seconda figlia' nel suo paese d'origine: «Quando è nata alla mia nipotina, il 'nonno' mi ha dato regali e cose da portare, sempre gentile, buono... vuole

sempre sapere di cose, di cosa c'è, come si dice'? [B. *Le novità?*] Sì, le novità che succedono e io racconto tanto, a lui, racconto tanto su... mia famiglia, della figlia e nipotina, tanto... sono anche venuti qua, qua in casa nostra, del 'nonno', in estate... bello!». Anche lui, un po' scherzando, dice di essere un "bisnonno coi fiocchi".



Una definizione provvisoria di famiglia

La parentela [la famiglia] non è un dogma, è un fatto simbolico la cui esistenza deve essere dimostrata empiricamente (Piasere 1998:154).

Come tutte le discipline scientifiche, la sociologia deve cominciare lo studio di ciascun problema a partire da una definizione [...] Queste definizioni sono preliminari e, di conseguenza, provvisorie. Non possono, né devono esprimere l'essenza dei fenomeni da studiare, ma semplicemente designarli chiaramente e distintamente. Tuttavia, per quanto superficiali esse siano, tali definizioni non sono per questo meno indispensabili. In mancanza di definizioni, tutte le scienze sono esposte a confusioni ed errori [...] Gran parte delle controversie sollevate dalla teoria della famiglia e del matrimonio proviene dall'assenza di definizioni (Marcel Mauss 1981, citato in Théry 2006: 40)¹³².

Per iniziare il nostro percorso di avvicinamento a una possibile definizione, anche provvisoria, di 'famiglia', abbiamo cercato di rappresentare i rapporti personali che legano nel corso dell'esistenza un individuo ad altri 'intimi', attraverso fasci o insiemi graduati di relazioni di diverso orientamento e di diverso tipo e di segnalare, al tempo stesso, gli spazi

¹³² Mauss M., *Œuvres*, tome III, Paris, Éditions de Minuit, 1981, pp. 164-165.

domestici significativi (le case) all'interno dei quali si 'giocano' queste relazioni 'necessarie'.

Questo approccio ci permette di affrontare la discussione sulla categoria 'famiglia' attraverso una logica polivalente o *fuzzy*, strumento indispensabile per maneggiare categorie polisemiche dai confini sfumati e di difficile definizione.

Inoltre, tra le categorie o insiemi *fuzzy*, 'famiglia' sembra avere qualcosa in più degli altri, una sorta di prototipo degli insiemi politetici. Lo stesso Wittgenstein¹³³, trattando insiemi di questo tipo, come la ben nota categoria di 'gioco', utilizza il 'familiare' linguaggio della parentela e usa proprio una categoria *superfuzzy* come quella di 'famiglia': «Invece di mostrare quello che è comune a tutto ciò che chiamiamo linguaggio, io dico che questi fenomeni non hanno affatto in comune qualcosa, in base al quale impieghiamo per tutti la stessa parola, - ma che sono *imparentati* l'uno con l'altro in molti modi differenti. E grazie a questa parentela, o a queste parentele, li chiamiamo tutti "linguaggi". [...] Vediamo una rete complicata di somiglianze che si sovrappongono e si incrociano a vicenda. [...] Non posso caratterizzare queste somiglianze meglio che con l'espressione "somiglianze di famiglia"; infatti le varie somiglianze che sussistono tra i membri di una famiglia si sovrappongono e s'incrociano nello stesso modo: corporatura, tratti del volto, colore degli occhi, modo di camminare, temperamento, ecc. ecc. - E dirò: i 'giuochi' formano una famiglia» (Wittgenstein 1983: 46-47, corsivo originale, sottolineato mio).

Perché utilizzare proprio il linguaggio della parentela e della famiglia? E perché lo stesso avviene ed è avvenuto per definire, per analogia o metafora, le relazioni tra soggetti appartenenti a gruppi o insiemi che non hanno a che fare né con la consanguineità né con l'affinità, come, ad esempio, le comunità religiose¹³⁴, le organizzazioni mafiose, i gruppi sportivi, imprese e aziende, gruppi di mutuo aiuto, bande giovanili e così via?

Non si tratta soltanto dell'esemplificazione più calzante del concetto di somiglianza (come in Wittgenstein) o di quelli di coesione, unità, solidarietà di gruppo (come per gli altri

¹³³ Al secondo Wittgenstein, quello delle 'somiglianze di famiglia', sono riconducibili sia la riflessione in campo umanistico delle potenzialità degli insiemi sfumati o *fuzzy*, sia lo sviluppo della teoria prototipica. Scrive Piasere (1998: 120), che il grande merito di Eleanor Rosch (che con i suoi studi ha dimostrato come le categorie si formano a partire dai prototipi) «è stato di aver dimostrato sperimentalmente [...] ciò che Wittgenstein aveva postulato intuitivamente con la teoria delle somiglianze di famiglia».

¹³⁴ In particolare, il Cattolicesimo fa largo uso del linguaggio e della terminologia di parentela (Dio padre, figlio di Dio, famiglia spirituale, comunità di fratelli, sorella/suora, fratello/frate, madre Chiesa, madre superiora, Santo Padre, parentela spirituale, madrina, padrino, figlioccio, ecc.) per riferirsi sia al rapporto tra Dio e la comunità dei fedeli, sia dei religiosi (e delle religiose) che hanno scelto di non formare una famiglia nel senso terreno, di non avere figli, di vivere come 'fratelli e sorelle' in abitazioni (foresterie) o conventi, e di tagliare i rapporti con la propria famiglia di origine. Per una discussione di questo tema e sull'uso metaforico della 'piccola famiglia terrena' per la costruzione della 'grande famiglia eterna', rimando al bel testo di Remotti 2008, in particolare il cap. 13.

esempi), quanto piuttosto della persistente centralità e notorietà dell'idea di 'famiglia': «tutti sanno – o credono di sapere – cos'è la famiglia [...] è iscritta in modo talmente forte nella nostra pratica quotidiana da apparire a ciascuno di noi come un fatto naturale e, per estensione, universale» (Héritier 1979:3-7)¹³⁵. Tutti crediamo di sapere cosa sia una famiglia e quali siano i suoi attributi, al punto che inferiamo significati, valori, qualità della più 'conosciuta' e vicina delle realtà (il dominio sorgente) per parlare, definire, comprendere e tradurre altri domini del reale (i domini bersaglio), una sorta di supercategoria o di metalinguaggio. Ma come ce la caviamo quando si tratta di definire il cosiddetto 'dominio sorgente'? Cos'è esattamente una famiglia?

Come detto nell'introduzione, l'estrema varietà dei significati, delle pratiche, dei linguaggi, delle forme e delle realizzazioni passate e presenti della 'famiglia' ha contribuito a renderla decisamente inafferrabile, scivolosa, sfuggente a ogni definizione. Inoltre, «all'interno di uno stesso contesto sociale o nazionale, possono coesistere una definizione legale, una amministrativa (ad esempio anagrafica), una fiscale, oltre che definizioni religiose e/o di gruppo etnico e culturale tra loro più o meno diverse e talvolta anche incoerenti, oltre che differenti da un paese all'altro» (Saraceno, Naldini 2001: 10). Irène Théry (2006: 38) propone di distinguere tre possibili categorie di definizione della vita familiare: la definizione corrente, quella che conosciamo attraverso l'uso di una parola nella pratica sociale, quella convenzionale, stabilita a priori nell'ambito di un linguaggio specializzato (ad esempio nella giurisprudenza), e, infine, quella ipotetica, ossia «una proposta di classificazione inserita nell'ambito di un approccio specifico alla conoscenza» (le definizioni che vengono messe alla prova nelle ricerche delle scienze umanistiche e sociali).

Vediamone alcune per il contesto italiano passato e presente:

1. Definizione etimologica: 'famiglia' deriva dal latino *familia*, che a sua volta viene da *famuli*, il gruppo di servi dipendenti da un unico padrone, significato poi esteso sia al concetto di 'patrimonio', sia all'insieme di tutti i dipendenti di uno stesso padre di famiglia, servi, figli o altri. «Era dunque la *dipendenza*, non la convivenza, l'elemento che accumulava i diversi significati che il termine aveva in latino» (Sarti 2003:32, *corsivo mio*). Questo significato si ritrova anche nel Medioevo (indica il complesso dei dipendenti di un signore) e rimane di uso frequente fino al XVIII secolo. Anche l'estensione del termine 'famiglia' a figli, moglie, domestici, famigli e servi (senza

¹³⁵ Al contrario, la famiglia «non è un fatto di natura, ma un fenomeno propriamente artificiale, costruito, un fenomeno dunque culturale» (Héritier 1979:3-7).

ricomprensione in questo gruppo il padre) continua a essere usata, così come l'impiego del termine nel significato di 'stirpe' (Sarti 2003:37). «Definiamo famiglia un insieme di persone (in numero maggiore di due) che siano state collocate, per natura o per legge, sotto il potere di una sola persona» (Carbonnier 1997: 13 citato in Théry 2006: 43)¹³⁶.

2. Definizione censuaria ottocentesca: «Per famiglia [...] si vuol intendere [...] la convivenza domestica, sia abituale, sia precaria, di tutte quelle persone che mangiano, per così dire, assieme, e si scaldano al medesimo fuoco, o ciò che si suol chiamare un focolare. Là onde il servo che abita col padrone e dorme sotto il suo tetto, l'ospite, colui che trovasi alloggiato a dozzina e simili, concorrono a formare, insieme coi membri della famiglia naturale, il focolare. E di pari i soldati che vivono in uno stesso quartiere, gli alunni di un convitto, i ricoverati in un ospedale o in un ospizio, i detenuti di una casa di pena ecc. s'intendono formare un unico focolare insieme col loro capo e con gli assistenti e persone di servizio addetti allo stabilimento» Censimento 1861 e 1871 (ISTAT, 2011b).
3. Definizione lessicale ottocentesca: «Più persone che vivono sotto la podestà di un loro capo, ad esso soggette per legge naturale o civile» Dizionari della lingua italiana dell'Ottocento, citati in Corsini (2009: 5).
4. Definizione censuaria del 1951, base della definizione anagrafica: «La famiglia è costituita dall'insieme di persone abitualmente conviventi (cioè che coabitano e costituiscono un'unica economia anche se limitata alla sola alimentazione), legate da vincoli di matrimonio, parentela, affinità, adozione, affiliazione, tutela o da vincoli affettivi, nonché per coloro che convivono con esse per ragioni di ospitalità, servizio, lavoro. La famiglia può essere costituita anche di una sola persona sia che viva da sola, sia che viva in casa d'altri purché a titolo di semplice coabitazione. Più nuclei familiari coabitanti ma non conviventi, cioè con economie separate, costituiscono altrettante famiglie» Censimento 1951 (ISTAT, 2011b).
5. Definizione lessicale novecentesca: «Insieme delle persone unite da stretto vincolo di sangue, per lo più conviventi» Zingarelli N., *Vocabolario della lingua italiana*, Bologna, 1944, citato in Corsini (2009: 6). «Nucleo sociale rappresentato da due o più individui, legati tra loro da un vincolo reciproco di matrimonio o di parentela o di affinità» (Devoto G., Oli G., *Vocabolario illustrato della lingua italiana*, Milano, 1967, citato in Corsini 2009: 6).

¹³⁶ Carbonnier J., *Droit civil*, tome II, Paris, PUF, 1997, p. 13.

6. Definizione legale: «La Repubblica riconosce i diritti della famiglia come *società naturale fondata sul matrimonio*» (Art. 29 della Costituzione italiana, corsivo mio). Saggiamente, altre carte costituzionali europee non danno alcuna definizione di ‘famiglia’, riconoscendo implicitamente che il significato e la forma della famiglia in quanto costruito culturale cambia nel tempo, si trasforma e, quindi, risulta di difficile definizione ¹³⁷. «Questa espressione ha consentito un’interpretazione di tipo giusnaturalistico della famiglia e del matrimonio (interpretazione strenuamente richiamata da chi s’opponesse all’introduzione del divorzio) [...] sembra tuttavia difficile negare che la lettera del testo costituzionale proponga il modello della famiglia fondata sul matrimonio come l’unico “naturale”, attribuendo un carattere che prescinde dalla storia e dalla cultura a un modello, come quello della famiglia nucleare coniugale, che viceversa, come la sociologia e l’antropologia ci insegnano, è precisamente storico e culturale. In tal modo, nella cornice costituzionale, diviene allora assai problematico fondare la legittimazione di altri tipi di famiglia, nell’ottica del pluralismo dei modelli che è andato affermandosi nel corso degli ultimi decenni. Una questione, questa, che si è riproposta ogni qual volta il diritto si è trovato a identificare un modello familiare di riferimento per l’attribuzione di diritti e doveri» (Pocar, Ronfani 2003: 33-34).
7. Definizione censuaria europea: «Le persone entro un aggregato domestico che sono tra loro legate come marito e moglie, o genitore e figlio/i (di sangue o adozione) celibe o nubile» ONU 1978 e 1987, adottata da EUROSTAT (Saraceno, Naldini 2001: 35).
8. Definizione antropologica: da una definizione ‘classica’ come quella della Héritier (1984), «un gruppo sociale istituito all’interno di un sistema simbolico di parentela che articola alleanza, filiazione e fratellanza in riferimento alla distinzione fra i sessi, l’età e le generazioni» (1984), a una versione sfumata, ‘vaga’ e recentissima di Marshall Sahlins (2011: 2-3), «in brief, the idea of kinship in question is ‘mutuality of being’: people who are intrinsic to one another’s existence – thus ‘mutual person(s)’, ‘life itself’, ‘intersubjective belonging’. I argue that ‘mutuality of being’ will cover the variety of ethnographically documented ways kinship is locally constituted, whether by procreation, social construction, or some combination of these» (2011: 2-3). Pur se riferita alla parentela e non alla famiglia, questa definizione mi sembra emblematica del mutato atteggiamento e delle cautele che gli antropologi sentono di dover mantenere nel

¹³⁷ Anche nelle diverse legislazioni regionali italiane sulla famiglia non si ravvisa una definizione “originale” di famiglia, ma ci si limita a rinviare alla carta costituzionale. D’altra parte è difficile adottare una definizione meno rigida dell’organizzazione familiare, visto che “gli strumenti attualmente a disposizione dell’operatore giuridico sembrano inadeguati a governare un ambito sociale che si ridefinisce continuamente” (Da Saitta, Sollima 2006: 14-15).

proporre definizioni utilizzabili in senso comparativo interculturale, senza tuttavia applicare ad altre culture i propri schemi cognitivi e le proprie categorie simboliche e culturali. Il rischio, però, rimane quello di arrivare a formulazioni troppo generiche e vaghe, e sostanzialmente inutili.

9. Definizione sociologica: «Definita come una relazione complessa che regola i rapporti tra i sessi e le generazioni (Donati 2006), la famiglia trova nello stretto connubio tra sessualità e procreazione il fattore distintivo, rispetto ad altre relazioni affettive, pur profonde e coinvolgenti» (Di Nicola 2008: 38).

Colpisce la varietà di queste definizioni e la distanza tra quelle ottocentesche, che rimarcano il principio di autorità (un ‘capo’) ¹³⁸, la dipendenza economica, quella alimentare (chi mangia assieme) che si somma alla coresidenza (il ‘fuoco’), e quelle novecentesche, maggiormente articolate sui vincoli di genere e di generazione, che legano, attraverso il matrimonio, l’affinità e la consanguineità, l’insieme dei coresidenti.

Molti antropologi ¹³⁹ ritengono che non sia possibile dare una definizione univoca di famiglia, neanche dal punto di vista analitico (‘ipotetico’ nella tipologia delle definizioni di Théry), e che si debba rinunciare, quindi, alla possibilità di una comparazione efficace.

Remotti (2008:102) suggerisce che se «sollecitato a dare un’idea di famiglia, l’antropologo farebbe bene a cominciare a snocciolare vari esempi e a dire: “questa, e simili cose, si chiamano ‘famiglie’”», con un chiaro riferimento a Wittgenstein. E ancora: «Nell’impossibilità di trovare un nucleo duro e permanente, che consenta di asserire in modo incontestabile ‘questa è una famiglia, e quest’altra cosa no’, agli antropologi che non vogliono affogare nella molteplicità non rimane altro che individuare quei tratti, ricercare quei fili, i quali consentono di transitare da una situazione all’altra e quindi di comporre un quadro frastagliato e composito di tanti tipi di famiglie» (Remotti, 2008:156).

¹³⁸ Ancora oggi è necessario a livello anagrafico indicare un capo-famiglia, un referente unico, responsabile per gli altri familiari coresidenti. Ho realizzato questo aspetto attraverso un’esperienza personale che mi ha fatto riflettere: quando con il mio compagno e mia figlia ci siamo trasferiti a Terzo di Aquileia, ho sbrigato personalmente le pratiche burocratiche, come l’iscrizione all’anagrafe comunale e, senza pensarci troppo, per ragioni di praticità, ho indicato il mio nome come capo-famiglia. Quest’anno, in occasione del Censimento, ho ricevuto a mio nome la scheda censuaria e ho compilato, di conseguenza, il modulo, inserendo le informazioni sul mio partner e sui nostri due figli. Mio marito ha commentato la situazione divertito, dicendo che probabilmente all’anagrafe avranno pensato che io fossi vedova o separata/divorziata, dal momento che nella stragrande maggioranza dei casi viene indicato l’uomo come capo-famiglia. Anche un’operazione banale come l’iscrizione all’anagrafe, allora, non è affatto neutra ma, al contrario, implica una non facile definizione e valutazione degli equilibri e dei rapporti familiari.

¹³⁹ Un esempio autorevole è senz’altro Flavia Cuturi (1999): «La varietà di soluzioni, pratiche e ideologiche, che ruotano attorno al problema dell’organizzazione della nascita degli esseri umani, del loro mantenimento e inserimento nel mondo, delle relazioni sessuali, dei rapporti all’interno e all’esterno dei gruppi sociali, del dislocamento nello spazio, è dunque tale da giustificare l’impossibilità di dare definizioni universalmente valide di cosa sia una famiglia».

È altrettanto vero, però, che la mancanza di una definizione di famiglia non rappresenta soltanto un grande motivo di imbarazzo per l'antropologo che, in una ipotetica tavola rotonda di esperti sulla famiglia, rischierebbe di «fare una figura di scarsa competenza, di fronte alle certezze di alcuni e ai risultati di altri (demografi, sociologi, psicologi, giuristi, storici e così via)» (Remotti 2008: 101). Pone soprattutto due grandi problemi: la comparazione in ambito interculturale (senza applicare acriticamente ad altri categorie e schemi propri) e la comprensione del concetto, già problematicamente polisemico, e dei suoi mutamenti, all'interno della nostra stessa cultura.

Alla luce di quanto discusso finora e della proposta teorico-interpretativa enunciata già nel capitolo introduttivo, propongo una definizione 'ipotetica' (o analitica), comunque provvisoria, di 'famiglia', da sottoporre al vaglio di quella 'corrente' e dei dati della ricerca riportati nelle prossime pagine.

Sinteticamente, potremmo definire la famiglia come **'una rete di relazioni graduate di dipendenza e intimità'**.

Più analiticamente: **un insieme sfumato e dinamico di soggetti legati a Ego da fasci graduate di relazioni di 'dipendenza' e intimità ad alta intensità, di diverso tipo e segno, che trovano la loro matrice nella relazione asimmetrica e irreversibile tra 'datori' e 'ricevitori' di vita (biologica e sociale).**

La perdita o la rottura di queste relazioni comporta un grado elevato di sofferenza e di squilibrio sia del singolo soggetto, sia dell'insieme.

Dal momento che i criteri di appartenenza all'insieme sono graduate, i soggetti (persone, animali, gruppi) legati al singolo individuo, potranno sentirsi ed essere riconosciuti come membri centrali della famiglia, come appartenenti alla cerchia familiare più ampia o come figure periferiche, un po' fuori e un po' dentro la famiglia, a seconda dei contesti e dei criteri di volta in volta considerati.

Nel corso del ciclo di vita di ego e delle vicissitudine della sua esistenza, chi è stato al centro della famiglia intima (della 'vera famiglia') in certi periodi, può allontanarsi ai margini dell'insieme o addirittura uscirne, mentre altri rapporti e altre figure ne prendono il posto.

Anche i criteri di appartenenza, infatti, al pari delle relazioni considerate significative, mutano nel tempo (storico e individuale) e possono essere considerate più o meno rilevanti per definire cosa sia o non sia una famiglia, chi rappresenta un 'familiare' stretto e chi no (o un po' sì e un po' no).

Identificare e analizzare i criteri di appartenenza, l'ampiezza e la qualità delle relazioni, la presenza di 'esemplari' di 'famiglia' migliori di altri (prototipi) in un dato contesto e in base al profilo di ego (età, genere e altri criteri di volta in volta considerati rilevanti) possono contribuire a una maggior comprensione di cosa significhi il concetto 'famiglia' in quel dato luogo e in quel dato tempo.

Come definiscono, allora, la 'famiglia' gli informatori che vivono nel Sud-Est del FVG?

In primo luogo, prendiamo in considerazione le vere e proprie definizioni emerse nel corso delle interviste e nel primo questionario, in risposta a una precisa domanda su 'che cos'è una famiglia e come la si potrebbe definire'.

In generale, sorprende la scarsa enfasi sulla composizione (da chi è composta) e sulla convivenza o coresidenzialità, ma soprattutto la non essenzialità del legame di consanguineità (riconosciuto ma non indispensabile).

Possiamo raggruppare le diverse definizioni in tre categorie:

1. Una versione 'ristretta' focalizza il legame sul modello nucleare: "mare, pare e fioi", "genitori e figli", "padre, madre e figli". È da notare che nella maggior parte dei casi la formula è quella 'padre, madre e figli', non 'marito, moglie e figli'. Il riferimento alla coppia, cioè, non rimarca la coniugalità, quanto piuttosto la genitorialità.
2. Una versione quasi impalpabile che evoca la forza del legame senza fare riferimento ad alcuna relazione specifica: "luogo sicuro", "sentirsi a casa", "la famiglia sostiene", "serve a non essere soli", "un legame imprescindibile e irrinunciabile", "si cresce insieme", "si costruisce giorno dopo giorno". Spesso viene sottolineato che il legame familiare è durevole o indissolubile (anche quando non è 'di sangue').
3. Una terza definizione più complessa che vede nella 'famiglia' un nucleo (insieme, gruppo) di persone, variamente composto, che si basa principalmente sull'affetto e l'amore, sulla progettualità e, soprattutto, sulla condivisione di alcuni principi, valori, comportamenti, rintracciabili sostanzialmente in questo elenco: reciprocità, solidarietà, comunanza, rispetto, sicurezza, condivisione, compartecipazione, comprensione, sostegno, totale fiducia, accettazione, altruismo (nel senso di 'dare senza aspettarsi nulla in cambio'), conoscenza profonda, intimità, aiuto, complicità. In questo gruppo vanno ricomprese definizioni di famiglia di questo tenore: "Nucleo di persone unite da un sentimento reciproco, da una comunità di intenti"; "persone che si vogliono bene, vivono assieme, si sostengono a vicenda anche

economicamente, se necessario, e condividono valori fondamentali”; “una famiglia è composta da persone che si sostengono reciprocamente affettivamente e materialmente e hanno un progetto di vita comune”; “un nucleo della società composto da uno o più individui adulti e eventualmente dalla loro progenie non autosufficiente”.

Sulla definizione di famiglia ha insistito anche il quesito n. 17 del secondo questionario, nel quale chiedevo qual era il grado di accordo dell’intervistato (molto, abbastanza, poco, per nulla d’accordo) su queste dieci affermazioni riguardanti la famiglia:

1. È una società naturale fondata sul matrimonio.
2. Esiste dove c’è un/a bambino/a.
3. Esiste dove ci sono almeno due persone che si vogliono bene.
4. È un gruppo di persone che vive sotto lo stesso tetto.
5. È un gruppo di persone che condivide legami di sangue.
6. È un gruppo di persone legate da vincoli morali e legali.
7. È un gruppo di persone che hanno scelto di stare assieme, volersi bene e condividere un progetto di vita.
8. È fondata su un patto di solidarietà e aiuto tra adulti.
9. È la cellula della società.
10. Esiste anche se c’è una persona sola.

Come si può vedere dal grafico 1 (pagina successiva), il grado più significativo di consenso è riferito alle affermazioni 7 e 3, dove l’accento è posto sul ‘volersi bene’ e sul coinvolgimento di un gruppo di persone, almeno due.

Gli intervistati si trovano anche sostanzialmente d’accordo sui punti 8 e 9 (un po’ meno sul 6), la famiglia vista come un patto di solidarietà tra adulti che implica dei vincoli morali e legali e rappresenta la cellula della società. Equamente divisa tra i diversi gradi di accordo e disaccordo, invece, l’opinione che la famiglia sia una società fondata sul matrimonio e che esista dove c’è un bambino (1 e 2).

Non credono invece che esista una famiglia quando c’è una persona sola (10) e sono poco o per nulla d’accordo sul fatto che vivere sotto lo stesso tetto o condividere legami di sangue sia essenziale per essere una famiglia.

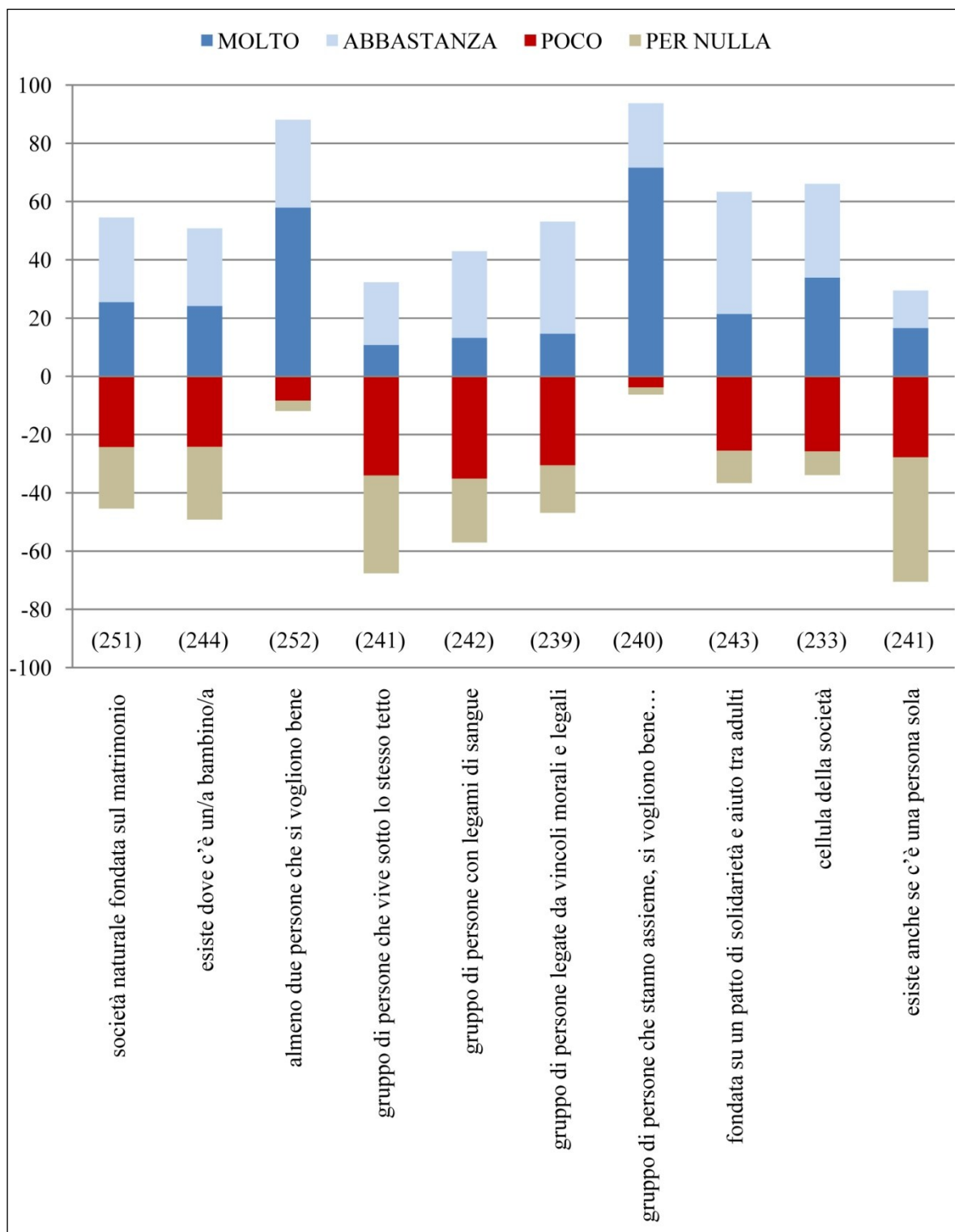


Grafico 1. Risposte al quesito n. 16 (grado di accordo rispetto ad affermazioni sulla famiglia) del secondo questionario. Valori percentuali. (N) = totale risposte su singola affermazione.

Sostanzialmente i risultati del questionario confermano l'orientamento espresso nelle autodefinizioni discusse prima, in particolare l'ultima, che potremmo prendere come modello di definizione 'corrente': "Un nucleo (insieme, gruppo) di persone, variamente composto, che si basa sull'affetto e l'amore, sulla progettualità e, soprattutto, sulla condivisione di principi, valori e atteggiamenti riconducibili a: reciprocità, solidarietà,

comunanza, rispetto, sicurezza, condivisione, compartecipazione, comprensione, sostegno, fiducia totale, accettazione, altruismo incondizionato, conoscenza profonda, intimità, aiuto, complicità”. In questo gruppo, però, risulta centrale la relazione genitori-figli (prima definizione), dalla quale viene mutuata anche la forza degli altri legami familiari, la loro indissolubilità, il senso di intimità, sicurezza e di sostegno incondizionato che esprimono (seconda definizione). È un tipo di relazione ‘necessaria’ che, a mio avviso, garantisce la specificità dei legami familiari rispetto ad altri legami forti non-parentali.

È da notare, infatti, che nella definizione ‘corrente’, che enfatizza il carattere affettivo e solidaristico delle relazioni, possono essere ricompresi (e spesso lo sono) rapporti intensi con persone che non vivono assieme (*kinship no-residential ties*) e, soprattutto, che non hanno legami di consanguineità o affinità (*no-kinship strong ties*), come nel caso degli amici (degli animali si è già detto). Come ci ricorda Di Nicola (2008:36), «avendola trasformata in un’area privata, la società ha posto la famiglia sullo stesso piano di tutte le relazioni affettive [...]. Considerata e trattata come pura area degli affetti, i legami familiari sono entrati in concorrenza con tutti gli altri legami sociali».

L’importanza degli amici e delle amicizie¹⁴⁰ ha attirato l’interesse di molti osservatori, che intravedono un crescente protagonismo di queste relazioni nella società contemporanea e ne prefigurano un ruolo vitale anche in futuro. Il sociologo inglese Ray Pahl (2000: 2-3) cita il termine “*families of choice*”, coniato dalla comunità gay e ripreso da alcuni commentatori, per sottolineare l’emergenza di forme sociali nuove e sempre più influenti, basate sulla libera scelta, il cui archetipo è rappresentato proprio dall’amicizia¹⁴¹. La tendenza a preferire i rapporti ‘per scelta’ andrebbe nella direzione di un’affermazione progressiva dell’ideale della persona libera da relazioni ascritte, senza divieti o precetti (Solinas, 2004), che richiama fortemente l’individuo tratteggiato dai sociologi della globalizzazione e della postmodernità come Giddens (2000) o Bauman (2007). Una libertà di scelta (nell’amicizia) che si oppone idealmente al senso di sicurezza dato dall’appartenenza (alla famiglia)¹⁴². Un binomio che, a sua volta, richiama da vicino il rapporto tra autonomia e dipendenza - al centro della nostra analisi dello spazio familiare e

¹⁴⁰ Naturalmente, «the word ‘friend’ in English can cover a wide range of close informal relationship, so that its use without qualification can be highly ambiguous» (Pahl 2000: 1). La categoria degli ‘amici’ è, cioè, altrettanto, se non più, sfumata (*fuzzy*) di quella di ‘familiari’ o ‘parenti’ e pone i medesimi problemi di definizione che abbiamo fin qui incontrato.

¹⁴¹ «Friendship may be seen as an increasingly important form of social glue in contemporary society. Young adolescents are well known to be heavily dependent on their peers for social support and self-identity, but now more people are culturally determined by their friends until much later in life» (Pahl 2000: 1).

¹⁴² «Ogni identità sfrutta fino in fondo uno, e uno soltanto, dei due valori, entrambi amati e ugualmente indispensabili per un’esistenza umana deccente e compiuta: la libertà di scelta e la sicurezza offerta dall’appartenenza» (Bauman, 2007: 76).

parentale contemporaneo - tra il desiderio di scegliere con chi e come relazionarsi agli altri senza vincoli e per il tempo necessario, e la necessità di avere rapporti duraturi, solidali, di aiuto e reciprocità.

È una tensione che interroga gli antropologi sulla particolare ‘natura’ dei rapporti familiari o generativi (rispetto ad altri rapporti sociali forti, compresi quelli d’amicizia) fin dall’assioma dell’altruismo prescrittivo e obbligante del sentimento parentale (*‘amity’*) di M. Fortes (1969). Fortes afferma categoricamente che il dominio delle relazioni familiari e parentali si distingue da altri domini del sociale (nella famiglia e nella parentela i valori giuridici, le norme, s’intrecciano con valori morali, come quello della dedizione obbligante, del dare senza pretendere nulla in cambio). E, tuttavia, riconosce che «every person is an agent, actual or potential, in all domains [...] and, by extension, if a person who is not a kinsman is metaphorically or figuratively placed in a kinship category, an element, or at least a semblance, of kinship amity goes with this» (p. 251)¹⁴³.

La realtà contemporanea sembra andare ancora oltre questa contrapposizione tra domini del sociale e la cauta estensione metaforica di tratti tipici del dominio familiare-parentale a quello amicale proposta da Fortes. Segnala piuttosto un processo di osmosi tra ‘amicizia’ e ‘famiglia’. Mentre le amicizie vengono progressivamente assimilate per importanza o per specifiche qualità (durata, altruismo, ecc.), ai rapporti familiari, le relazioni familiari acquisiscono sempre più i connotati dell’amicizia (rapporti selettivi, simmetrici, non vincolanti, ecc.)¹⁴⁴, in particolare per le relazioni generazionali di tipo orizzontale (sibling, cugini, cognati, ecc.). Al pari delle amicizie, dei rapporti di vicinato, delle reti sociali che si formano in ambito lavorativo o nelle attività del tempo libero, anche i legami di parentela e i rapporti più intimi subiscono infatti un’oscillazione ambivalente tra libertà e appartenenza, tra autonomia e dipendenza, che neanche il richiamo ideologico e simbolico alla ‘naturalità’ o alla ‘sacralità’ dei rapporti ‘consanguinei’ riesce a placare. Amicizie e famiglia, inoltre, sono caratterizzate entrambe da un alto grado di intimità (lo vedremo anche nel prossimo capitolo sulla casa) e di carica emotiva e affettiva.

Durante la ricerca ho avuto modo di constatare questo progressivo avvicinamento o sovrapposizione dei ruoli e dei domini semantici degli ‘amici’ e della ‘famiglia’ anche nella società friulana contemporanea¹⁴⁵. In particolare, nel contesto di Terzo di Aquileia,

¹⁴³ Per una discussione sul concetto di ‘altruismo’ e sulle sue implicazioni nello studio dei rapporti familiari e generativi, si veda Solinas 1993.

¹⁴⁴ Spencer, Pahl 2006.

¹⁴⁵ Non è una novità l’estensione semantica di termini di parentela per denotare il rapporto con i ‘migliori’ amici o con i compagni di avventura (come nei contesti migratori), ad esempio nell’uso del ‘come se’, come se fosse una sorella, un fratello, una seconda madre, un padre, ecc. Per le generazioni ‘preAIDS’ era

che presenta un'intensa mobilità e immigrazione interna e, quindi, vede molte 'famiglie' lontane dalla propria rete parentale, normalmente garantita dalla prossimità residenziale. Quest'ultima caratteristica, da un lato, avvicina nel segno di una comune mobilità e quindi di una nuova gestione 'spaziale' dei rapporti parentali a distanza, le famiglie italiane a quelle straniere, condizionando le pratiche familiari e le attività di socializzazione e riducendo, per alcuni aspetti, le differenze tra contesto provinciale e contesto urbano, che emergono normalmente dai dati dei sociologi e dei demografi. Dall'altra, mette in evidenza i processi di costruzione di nuovi rapporti sociali, amicali e di vicinato, che mutuano funzioni, linguaggi, valori attribuiti al contesto familiare (*families of choice*). È significativa, in quest'ottica, la densa rete di scambi e contatti che si è creata soprattutto tra le mamme dei bambini della scuola materna che, non solo si frequentano assiduamente con o senza figli, ma si prendono cura dei figli delle altre in momenti di difficoltà (accompagnamenti da e verso la scuola, sorveglianza pomeridiana dei bimbi, acquisto di vestiti e materiali scolastici, organizzazione comune di feste di compleanno, aiuto in caso di malattia, ecc.), ospitano con regolarità a dormire i figli delle amiche, si aiutano in piccoli lavori di manutenzione della casa, negli spostamenti in automobile, nell'accompagnamento all'ospedale o dal medico per visite sanitarie e, in taluni casi, formalizzano l'importanza del nuovo rapporto chiedendo alle nuove amiche e ai loro partner di essere loro testimoni di nozze o madrine e padrini di battesimo per i loro figli. Talvolta si aiutano anche economicamente, attraverso piccoli prestiti o nella ricerca di un lavoro. Gesti di cura e di aiuto reciproco che normalmente transitano attraverso rapporti familiari o parentali e che in questo caso invece vanno ad alimentare nuovi rapporti sociali e nuove forme di comunità, decisamente più permeabili all'inserimento dei nuovi arrivati (italiani e stranieri).

C'è da chiedersi se questa tendenza ad assimilare le amicizie ai parenti (e viceversa), più che una sovrapposizione tra categorie 'sfumate' ben distinte, non vada letta invece come una fusione o un'inclusione di un insieme nell'altro, a formare una nuova categoria più ampia o a estendere ulteriormente il campo semantico dell'insieme 'famiglia'.

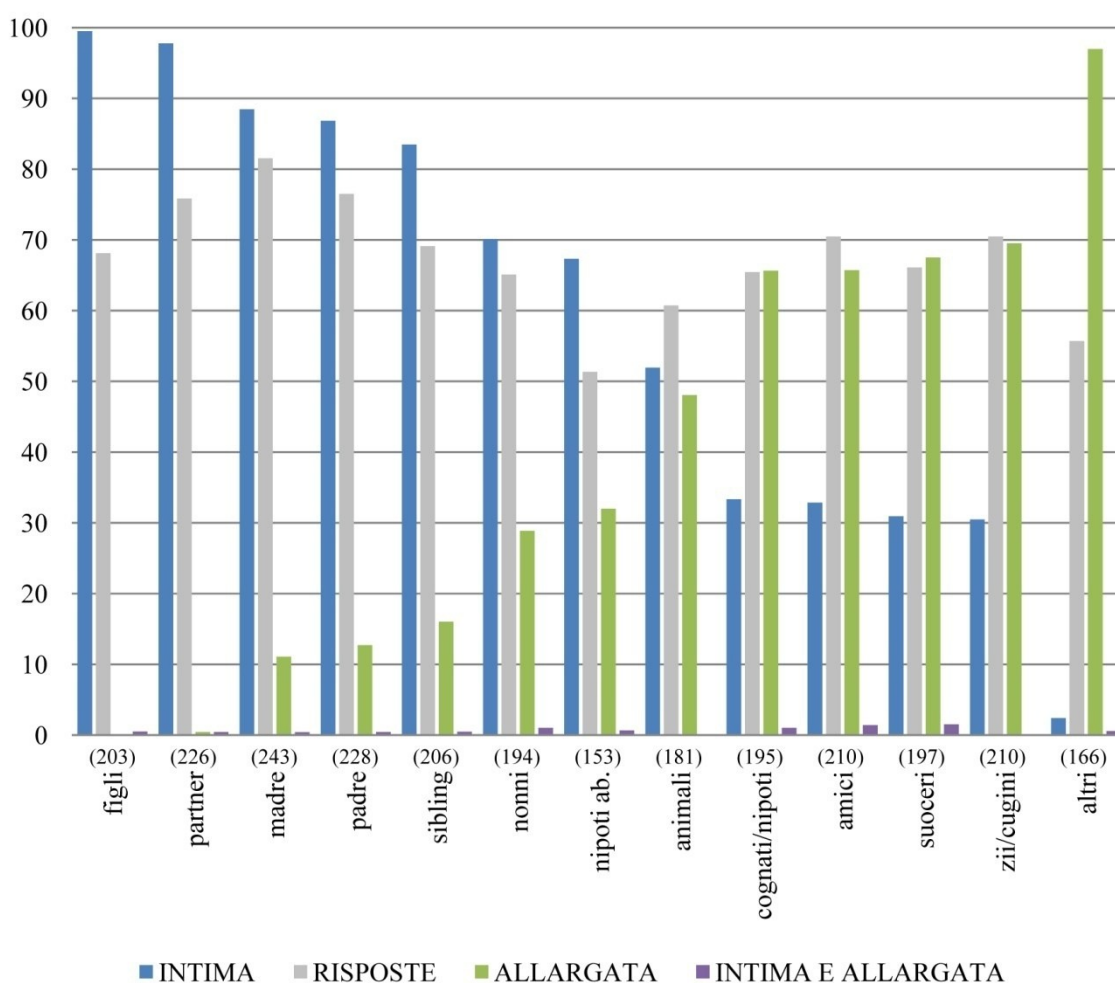
Dalle risposte degli intervistati al quesito n. 13 del secondo questionario ("quali sono le persone che ritiene facciano parte della sua famiglia 'intima' e 'allargata'"), questa tendenza a includere gli amici 'stretti' nella famiglia sembra confermata.

altrettanto comune ferirsi la mano e mescolare il proprio sangue col miglior amico per diventare 'fratelli di sangue'.

Il 70% degli intervistati (210 risposte su 298) ha inserito gli amici nella famiglia, il 33,5% in quella ‘intima’ e il 65% in quella ‘allargata’ (l’1,5% sia nell’intima che nell’allargata)¹⁴⁶.

Il prossimo grafico presenta tutte le risposte al quesito n. 13 e offre un’interessante rappresentazione visiva delle due classi ‘famiglia intima’ e ‘famiglia allargata’ (nell’Appendice C i risultati vengono scorporati anche per fasce d’età)¹⁴⁷.

Q. 13 (II questionario): famiglia intima e allargata



Come si vede, gli amici sono considerati più ‘intimi’ dei suoceri, degli zii e dei cugini (gli ‘altri’ sono da considerarsi come colleghi, conoscenti, ecc.), e sostanzialmente a un grado di intimità pari a quello dei cognati e dei nipoti. Queste percentuali aumentano o

¹⁴⁶ Purtroppo questo quesito presentava un’ambiguità di fondo perché le caselle vuote potevano indicare sia la volontà di non inserire quel soggetto nella categoria famiglia (intima o allargata), sia l’assenza di quella figura tra gli intimi di chi compilava il questionario, perché deceduta o non presente (chi non ha fratelli o figli, ecc.). Nel caso degli amici, però, si può presumere che quasi tutti ne abbiano (solo per gli anziani si potrebbe ipotizzare l’assenza per morte degli amici più cari) e che, quindi, una larga maggioranza di informatori li abbia inseriti volontariamente nella categoria ‘famiglia’.

¹⁴⁷ I valori percentuali delle risposte fornite sulla singola categoria (calcolate su base 298) sono indicati in grigio, fra parentesi (N) il numero di risposte in valori assoluti.

diminuiscono col variare dell'età e del genere dell'intervistato: sono le donne nelle fasce d'età '31-45 anni' e '> 61 anni' a includere con maggior frequenza gli amici/amiche stretti/e nella cerchia familiare più intima.

AMICI				
	FEMMINE		MASCHI	
INTIMA	36		28	
ALLARGATA	64		69	
INTIMA E ALLARGATA	0		3	
RISPOSTE (N)	146		64	
Maschi e femmine				
	ETÀ (anni)			
	18-30	31-45	46-60	>61
INTIMA	33	36	28	35
ALLARGATA	67	63	68	65
INTIMA E ALLARGATA	0	1	4	0
RISPOSTE (N)	48	90	46	26

Valori percentuali

Possiamo, allora, concludere che dalla discussione dei dati della ricerca emerge una 'famiglia' ampia, che esce dallo spazio genealogico, supera il criterio della coresidenzialità, prescinde da una gestione economica comune, non ha un 'capo'. Al suo interno selettività, reciprocità, intimità, sentimenti di affetto e valori condivisi forniscono criteri sufficienti per riconoscere una classe di 'intimi', 'familiari e amici'.

Un'idea di 'famiglia' che sembra congruente con la proposta di definizione analitica avanzata nelle pagine precedenti e che conferma l'utilità del concetto graduato di 'dipendenza' (unitamente a quello di 'intimità') come chiave d'entrata per l'esplorazione dell'attuale estensione del campo semantico del concetto di 'famiglia' e dei suoi cambiamenti nel tempo.

CAP. 5 - CASA MIA, CASA TUA, CASA NOSTRA

Spazio domestico distribuito

Come la nozione di residenza comune (household) ha consentito, a suo tempo, di osservare le dinamiche interne del gruppo domestico, allo stesso modo oggi possiamo dire che la localizzazione di un gruppo di persone imparentate (più individui, più nuclei residenziali) in uno stesso luogo (comune, via, caseggiato, palazzina ecc.) consente di definire le logiche di composizione di queste nuove entità relazionali (Bonvalet 2003) (Grilli 2008: 145).

Lo spazio domestico, la casa, richiama immediatamente l'idea di un confine, di una cesura ben visibile tra un interno e un esterno, di uno spazio dell'intimità dove si può 'stare come si vuole' e dell'estraneità, dove si 'deve essere' in un dato modo, del privato e del pubblico, del noi e degli altri¹⁴⁸. Rappresenta uno spazio vitale dove si svolgono attività essenziali o importanti (proteggersi dai pericoli e dalle intemperie, nutrirsi, dormire, lavarsi, vestirsi, curarsi, giocare, imparare, stare con i propri cari, invitare i parenti, gli amici e i conoscenti, festeggiare, ascoltare musica, leggere, guardare la televisione, 'navigare' attraverso internet, ecc.)¹⁴⁹, ed è anche uno spazio che rappresenta, che 'comunica' e riflette l'immagine di chi ci abita.

È una risorsa economica di valore (patrimonio), spesso l'obiettivo finale di molti sacrifici e molto lavoro, che garantisce a chi la possiede la 'sicurezza' di non finire in mezzo alla strada in caso di difficoltà o in vecchiaia, e, al tempo stesso, un luogo della memoria per chi ci è vissuto e ha legato a quella casa momenti fondamentali della propria vita, nel bene e nel male.

Naturalmente, casa e famiglia sono stati e sono tuttora, strettamente collegati¹⁵⁰, al punto che, come detto nel cap. 3, stabilire 'chi vive con chi' ha rappresentato la base di buona parte delle ricerche storiche e demografiche, dell'individuazione delle diverse forme o

¹⁴⁸ Abbiamo già visto come, in realtà, sia più utile parlare di 'confine' come spazio sfumato, più che come linea netta, dal momento che 'casa', al pari di 'famiglia', mantiene una permeabilità tra dentro e fuori piuttosto elevata, sia per quel che riguarda il suo campo semantico, sia il suo spazio fisico. Vale, inoltre, per la casa il rapporto essenziale tra centro e margini: «un confine esiste solo in funzione di un centro e spesso questo è stabilito in maniera molto più precisa, e ha un'importanza maggiore, dei segni che delimitano i suoi margini, che risultano così sfumati» (Zanini 1997: 43).

¹⁴⁹ Attività che cambiano nel tempo: ad esempio, fino alla metà del '900 in casa si nasceva e assieme ai familiari coresidenti spesso si lavorava. Due attività importantissime che adesso si presentano più come eccezioni che come la regola.

¹⁵⁰ A lungo in età moderna si è usato il termine casa o fuoco (*haus, maison, household, ménage, feu, ecc.*) in alternativa a 'famiglia' per indicare le persone legate da vincoli di parentela, matrimonio ed eventualmente servizio che abitano insieme, almeno finché non fu ridotta «la nozione di "casa" [...] a muri tetti porte e finestre, perdendo quel carattere di comunità domestica investita di mille compiti e responsabilità [...]». In età moderna la 'casa' «continua a svolgere una vasta gamma di funzioni legate a produzione, riproduzione e consumo: la gran parte dei bambini nasce a casa e in casa viene allevata ed educata, almeno nei primi anni di vita; i beni e le proprietà passano da una generazione all'altra prevalentemente lungo le linee disegnate dalla parentela; coloro che vivono insieme spesso insieme lavorano e insieme mangiano, dormono, si proteggono dal freddo e dalle intemperie, si vestono, si abbelliscono, insomma consumano» (Sarti 2003:39 e XVII).

strutture familiari, delle indagini censuarie o campionarie sulla famiglia. L'assioma è 'chi sta dentro la casa, sta dentro la famiglia', quindi bisogna studiare il tipo di relazioni che legano i conviventi al loro interno per capire quali possano essere le diverse tipologie di famiglia ed, eventualmente, i rapporti tra quella data famiglia e l'esterno. Per cui, ad esempio, il cambiamento storico che ha visto il passaggio da 'grandi' case abitate da molte persone, costituite da più coppie coniugali e da più generazioni, a 'piccoli' appartamenti abitati da una coppia soltanto con o senza figli, ci porta a trasferire le caratteristiche della 'contrazione' dello spazio domestico al 'restringimento' della famiglia che passa da una struttura complessa (multipla o estesa) a una struttura semplice (nucleare o coniugale). Ma «l'immagine della rarefazione strutturale della famiglia (assottigliamento numerico, semplificazione tipologica e strutturale degli aggregati domestici), contenuta nelle fonti demografiche e nelle rappresentazioni statistiche [...], contrasta con l'ampiezza e la densità delle reti relazionali in cui si trovano realmente inclusi e vivono la loro esistenza quotidiana i nuclei familiari e i singoli individui» (Grilli 2008: 144).

Spesso le trasformazioni dello spazio domestico (chi vive con chi) vengono collegate prima alla forma o struttura familiare e poi, per la proprietà transitiva, alla 'cultura' familiare, per arrivare alla formulazione di tipologie di 'famiglie' di carattere generale che si reggono sostanzialmente sulla casa, appunto.

Allora, un'obiezione più che legittima sorge spontanea: può un tipo di famiglia rimanere molto simile a sé stessa, pur cambiando il criterio residenziale che regola il 'chi vive con chi'? Possono le relazioni (in qualità, intensità e pregnanza) rimanere altamente significative anche se le persone vanno ad abitare in case distinte (magari vicine) o, viceversa, mutare radicalmente, pur in presenza dello stesso modello residenziale?

La risposta, affermativa, l'aveva già data indirettamente Barbagli in un testo ormai classico (1996): «Non basta conoscere la struttura di una famiglia per sapere quali sono le relazioni fra i suoi membri (e viceversa) o per avere un quadro preciso dei rapporti di parentela, della rete di legami e di alleanze esistenti fra gruppi distinti coresidenti (e viceversa). Non è infatti difficile dimostrare come, ad esempio, famiglie con la stessa struttura nucleare possano avere relazioni di autorità al loro interno e/o rapporti di parentela all'esterno radicalmente diversi» (p. 17). Ed è altrettanto facile dimostrare che un genitore separato o divorziato, non affidatario, consideri (almeno) sé stesso e i propri figli, che vivono altrove con l'altro genitore, una 'famiglia'. Le mura domestiche e i confini della famiglia non coincidono sempre; la rilevanza del criterio di coresidenza non è la stessa nelle diverse epoche storiche (senza parlare delle diverse culture), «non sempre chi è senza casa è anche

senza famiglia» (Sarti 2003: 8)¹⁵¹. Inoltre, come abbiamo visto, fenomeni persistenti e di grande impatto a livello sociale, come l'emigrazione friulana o le migrazioni contemporanee verso il ricco Occidente, dimostrano che una stessa 'forma' o 'struttura familiare' può mantenersi anche nella dispersione territoriale più spinta, nella gestione a distanza di più case, addirittura tra nazioni diverse. E che queste pratiche di gestione 'transnazionale' delle relazioni familiari e dello spazio abitativo hanno rappresentato, fino alla metà del Novecento e per buona parte della provincia friulana, più la regola che l'eccezione.

Sembra, allora, che il 'modello' degli anni '50-'60 del Novecento colpisca ancora. Pur nella sua brevità e nella sua atipicità sia rispetto al passato che al futuro¹⁵², ha inciso la sua impronta nell'immaginario della gente comune e degli stessi ricercatori, saldando la stabilità del modello coniugale neolocale, sostenuto da una corrispondente stabilità lavorativa, alla solidità delle mura domestiche: lavoro, famiglia e casa formano un tutt'uno e, una volta create, durano per sempre. Mobilità, precarietà, instabilità, flessibilità, vaghezza dei confini - più la regola che l'eccezione nel passato e nel presente - non sembrano ammessi in questo 'modello', che tanto ha condizionato l'impostazione degli studi sulla famiglia e le letture del cambiamento. In realtà, «il modello nucleare, paradigma della modernità, è continuamente e apertamente sfidato nelle pratiche della vita sociale grazie ai rapporti stretti fra le famiglie dei padri e quelle dei figli, alle relazioni fra famiglie di ex-coniugi, alle inedite modalità di relazione che si creano nelle famiglie ricomposte» (Grilli 2008: 143).

Per dare un nome alla 'famiglia' che non coincide con, ma anzi travalica, le rigide mura domestiche, collegando in una rete relazionale attiva e riconoscibile individui e nuclei 'familiari' che abitano in case separate, è stato introdotto con meritato successo il concetto

¹⁵¹ «In Età moderna non tutte le case sono rappresentate da costruzioni con tetto, porte e finestre [...] ci sono case molto meno solide. E non tutte sono stabili: c'è infatti chi la casa e talvolta anche la famiglia se la porta appresso. Ma non manca neppure chi le case le moltiplica, per far fronte ad una vita improntata alla mobilità. Il confine tra chi ha una casa e chi non ce l'ha non è dunque sempre netto». Inoltre «metter su famiglia non era assolutamente qualcosa di ovvio e banale. La difficoltà di metter su casa era uno dei fattori che contribuivano a spiegare la presenza di convivenze più o meno stabili, accanto a famiglie formate da coppie sposate [...], la povertà della famiglia poteva impedire la formazione» (Sarti 2003: 42).

¹⁵² Nel caso della famiglia, ci si riferisce alla cosiddetta "famiglia standard anni '50": entrambi i genitori che vivono sotto lo stesso tetto con i figli avuti dal matrimonio, la mamma casalinga a tempo pieno e il papà che lavora e mantiene la famiglia. «La comparazione delle famiglie contemporanee con quelle degli anni Cinquanta è particolarmente ingannevole. Come hanno dimostrato molti storici e sociologi, la famiglia degli anni Cinquanta era atipica perfino per il Ventesimo secolo. Per la prima volta in ottant'anni, l'età al matrimonio diminuì bruscamente, i tassi di fertilità aumentarono e precipitò la percentuale di soggetti che non avevano mai contratto matrimonio» (Coontz, 2006: 16).

di *'famille-entourage locale'* (Bonvalet 2003)¹⁵³, ripreso anche da Grilli (2008) col termine 'aggregati multifamiliari localizzati', preferibile all'ambiguo 'famiglia estesa modificata', utilizzato da demografi e sociologi. Mi chiedo, tuttavia, se sia necessario ricercare nomi nuovi per il concetto di famiglia (che se definito come rete relazionale e non come insieme di conviventi legati da consanguineità o affinità, presenta minori discontinuità con il passato) o se invece sia più utile ridefinire il concetto di 'casa' o di 'spazio domestico' utilizzati e vissuti dalle famiglie. È lo spazio domestico 'coperto' dalla rete relazionale familiare che si è espanso, diffuso, localizzato tra più 'abitazioni'. Potremmo vedere, cioè, la stessa situazione al rovescio: è la 'casa' che si è trasformata e denota oggi più luoghi, più spazi, vissuti da un'unica famiglia. Un individuo o una famiglia può abitare, vivere, considerare 'casa propria', uno "spazio domestico distribuito" tra più abitazioni: quella dove vive e dorme normalmente, quelle dei genitori e suoceri, quelle dei nonni, dell'ex partner/coniuge e così via. La stessa 'rete di rapporti di dipendenza e di intimità' può coprire una, due, tre o più case prossime o abbastanza vicine, uno 'spazio domestico diffuso e localizzato', o può allargarsi fino a raggiungere una dimensione intercontinentale, dilatando l'ambito dell'intimità su uno 'spazio domestico diffuso transnazionale'.

Per la casa, d'altronde, esiste la stessa ambiguità linguistica che vale per il termine 'famiglia', sottolineata da Saraceno e Naldini (2001: 9)¹⁵⁴. Anche qui espressioni come 'casa dei miei', dei 'tuoi', 'nostra', ecc. «designano confini, separazioni, ma anche appartenenze, incroci». Negli scambi colloquiali quotidiani è abbastanza difficile capire a quale abitazione si riferisca un parlante quando usa espressioni come 'passo da casa mia', 'torniamo a casa', 'ci vediamo a casa', ecc. senza conoscere con precisione il contesto e chi sono i parlanti. Ad esempio, se una persona usa l'espressione 'passo prima da casa mia' con il/la partner, può riferirsi alla casa dei suoi genitori (casa di origine) e, viceversa, se la usa con la propria madre o padre, può invece intendere la casa dove vive con il/la partner. Se all'uscita da scuola si chiede a un bambino di genitori separati "con chi vai a casa oggi, la mamma o il papà?", si ammette implicitamente che entrambe le abitazioni materna e paterna (ma può trattarsi anche di quella dei nonni) sono 'la casa' del bambino. Questo tipo di esempi, che tutti possiamo riscontrare nella pratica quotidiana, sono frequenti e numerosi e talvolta creano situazioni di ambiguità e imbarazzo agli stessi protagonisti. Mi è capitato, ad esempio, di assistere alla telefonata tra un'informatrice (che vive a Terzo di

¹⁵³ Nell'articolo del 2003, Catherine Bonvalet propone una definizione 'analitica' di famiglia (*famille-entourage locale*) che descrive un modello familiare caratterizzato dalla prossimità spaziale, dall'intensità dei contatti e dall'aiuto reciproco tra membri di una stessa famiglia non coabitante.

¹⁵⁴ La citazione estesa è riportata nella nota 15 a p. 11.

Aquileia) e sua madre (che vive nella frazione di San Martino) per prendere accordi sul luogo dove avremmo potuto incontrarci il giorno dopo per intervistare l'anziana signora. L'informatrice, rivolgendosi alla madre, ha usato con esitazione l'espressione "ci possiamo vedere a casa 'tua'", ricevendo la risposta stizzita e un po' offesa della madre che ha letto questa precisazione ('tua') come una lesa maestà ("da quando in qua casa 'nostra' è diventata solo casa 'mia'?"). Se non ci fossi stata io, probabilmente l'informatrice avrebbe ommesso il 'tua' o avrebbe specificato (come ha fatto subito dopo con imbarazzo) 'a casa a San Martino'.

Grandi case vuote e bambini 'visitanti'

Case-fisarmonica che si allargano e si restringono a comando. Case-palloncino da gonfiare quando serve. Case-matrioska con le stanze che entrano una dentro l'altra. Sarebbe facile, così, abitare a misura nostra. Sarebbe bello poter allargare e allungare i nostri appartamenti come le mamme sagge facevano con l'orlo dei pantaloni dei bambini: case in crescita, che seguano la taglia dei nostri stili di vita.[...]La società è mobilissima: cambia la struttura delle famiglie, cambia la mappa catastale delle nostre esigenze. E le nostre case ci stringono, ci tirano, ci vestono male. Michele Smargiassi (R2 la Repubblica, 2 giugno 2009, p. 31).

Così in Italia, ci troviamo in una società dove la maggior parte della popolazione ha la casa di proprietà¹⁵⁵, quindi difficile da cambiare, costruita soprattutto durante il boom economico dalla generazione dei 'nonni' di oggi, con connotati architettonici e tipologici fermi agli anni '60-'70 e un mercato "immobile", più che immobiliare, che propone vecchie soluzioni a problemi nuovi, case per la 'famiglia che non c'è' più.

Questa situazione vale ancor di più per la nostra regione, dove circa l'80% della popolazione vive in case di proprietà. Dal dato raccolto in risposta al quesito n. 15 del primo questionario somministrato (sebbene su un campione piccolo, 110 persone tra Terzo di Aquileia e Trieste), è emerso che il 90% degli intervistati viveva in una casa di proprietà, sia nel piccolo comune della Bassa, sia nel capoluogo di regione.

Il desiderio di abitare in una casa di proprietà è talmente diffuso che, paradossalmente, l'abitazione diventa un fattore di nuova mobilità, soprattutto per le giovani coppie, e di attrattività per certi comuni, come Terzo di Aquileia, che offrono case a prezzi meno elevati, servizi adeguati, un ambiente salubre e buoni collegamenti con i centri urbani regionali. Sempre nel campione relativo al primo questionario, il 58% dei residenti a Terzo

¹⁵⁵ «Nel 2006 il 73,3 per cento delle famiglie residenti (17,3 milioni su un totale di 23,6) e il 74,7 per cento degli individui (43,6 milioni) viveva in abitazioni di proprietà. Un ulteriore 9,1 per cento di famiglie (2,1 milioni) e l'8,7 per cento di individui beneficiava di alloggi in usufrutto o ad uso gratuito. Il rimanente 17,7 per cento di famiglie (4,2 milioni) e 16,6 per cento d'individui (9,7 milioni) era in affitto [...] Da un punto di vista territoriale, la quota di famiglie proprietarie è più elevata, e in aumento, nel Nord e ancor più nel Centro, dove corrispondentemente si registra anche il calo più consistente nella quota di affittuari» (ISTAT 2007d: 2-3).

di Aquileia, che si sono trasferiti da altri comuni, hanno motivato la loro scelta principalmente in funzione dell'acquisto della casa, il rimanente 42% per questioni familiari (quasi tutte donne che hanno sposato uomini residenti o originari del comune).

Le esigenze di flessibilità e di gestione delle relazioni familiari e personali hanno cambiato le famiglie molto più rapidamente del loro modo di abitare, le 'nuove' famiglie non 'trovano casa'. Le case non riescono a seguire il ciclo di vita delle famiglie e talvolta scoraggiano la diffusione di scelte e soluzioni familiari diverse da quelle di cinquant'anni fa. Ad esempio, un mercato dell'affitto ridotto ritarda l'uscita di casa dei giovani (Barbagli, Castiglioni, Dalla Zuanna 2003: 23-24), rende più difficile per le giovani coppie, pur favorevoli nelle intenzioni, la convivenza, prematrimoniale o definitiva (Rosina 2010), limita la possibilità di cambiare abitazione in base ai cambiamenti, anche repentini, delle esigenze familiari. Gli interni delle nuove abitazioni, in particolare degli appartamenti, non presentano soluzioni innovative che assecondino le esigenze di chi dovrebbe viverci: single che non stanno sempre soli (perché in una relazione LAT o perché genitori con figli di precedenti matrimoni da ospitare due giorni a settimana), genitori con figli trentenni che ospitano regolarmente a pranzo o a dormire i nipoti degli altri figli che vivono altrove, anziani che devono trovare posto per la badante e così via.

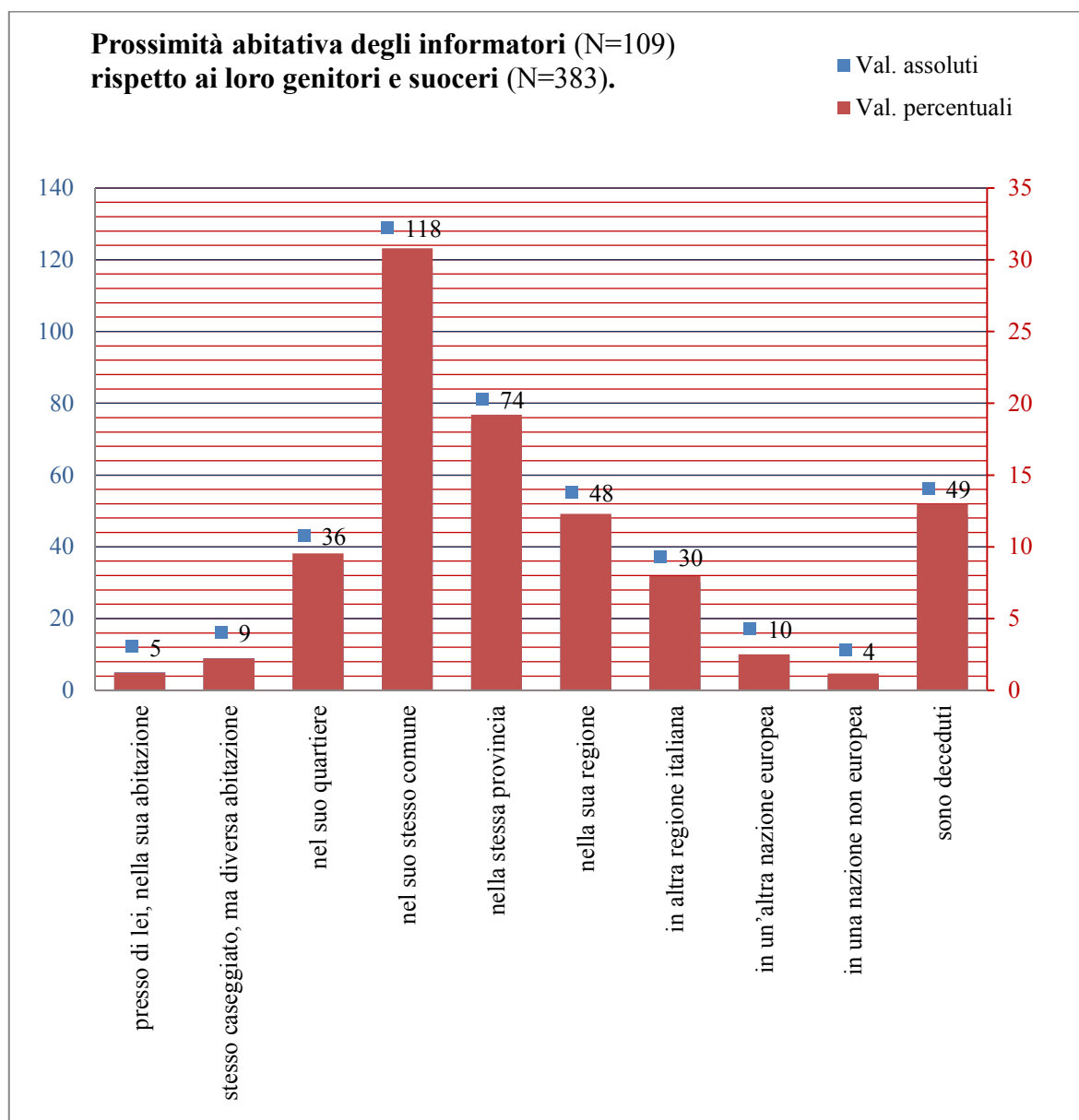
Quello che intendo sostenere è che, da una parte, nelle analisi dei modelli familiari contemporanei europei sia necessario problematizzare il rapporto casa-famiglia e ridiscutere la centralità del criterio del 'chi vive con chi' per inferire tipologie e forme 'familiari'; dall'altra, che per la casa ci ritroviamo, ancora una volta, di fronte a uno scenario 'congiunturale' che vede, soprattutto in Italia, due specifiche generazioni a confronto: quella dei 'costruttori' (di famiglie, welfare, mercato del lavoro, case) degli anni '60 e '70, stabile e solida, che ha modellato la realtà e l'immaginario su casa e famiglia, e quella dei 'debitori' (la generazione X, nata dalla metà dei '60 agli '80 circa), liquida e precaria (lavoro, famiglia, casa), con sulle spalle il debito pubblico, pochissimo sostegno dallo stato sociale, una forte e persistente dipendenza nei confronti della generazione precedente.

Una rappresentazione plastica di questa situazione viene dai risultati dell'analisi ISTAT su: "L'accesso alla casa d'abitazione in Italia: proprietà, mutui, affitti e spesa delle famiglie", presentati nel 2007 dal Presidente dell'Istituto nazionale di statistica, Luigi Biggeri, alle V Commissioni congiunte di Camera e Senato: «Considerando la classe d'età della persona di riferimento (PR) della famiglia, è possibile leggere il ciclo di vita degli individui in relazione all'alloggio. Tra i 2,1 milioni di famiglie 'giovani' (PR di età inferiore ai 35

anni), corrispondenti a 4,8 milioni di individui, si rileva infatti una quota di proprietari notevolmente inferiore alla media (il 50,8 contro il 73,3 per cento) e, insieme, una più elevata quota di mutuatari (il 18,9 contro il 10,1 per cento). In ragione di una minor diffusione della proprietà, tra le famiglie giovani si osservano quote quasi doppie rispetto alla media sia di affittuari (il 32,7 contro il 17,7 per cento) che di usufruttuari (il 16,5 contro il 9,1 per cento). All'altro estremo, dei circa 8 milioni di famiglie anziane (PR di 65 anni e oltre), corrispondenti a 14,7 milioni di individui, solo il 12,8 per cento (pari a un milione di famiglie) risultava in affitto, e appena l'1,8 per cento titolare di mutui. Al riguardo, si rileva anche come nel periodo 2004-2006, a fronte di un aumento del 3,3 per cento nel numero complessivo delle famiglie, quelle 'giovani' siano diminuite leggermente in numero (50mila) e in misura assai più consistente come quota, passando dal 9,6 al 9,1 per cento del totale: un fatto, questo, che appare legato ad aspetti più di natura economica che demografica e sociale, indicando nelle difficoltà d'accesso all'alloggio un fattore di ritardo del momento di creazione della famiglia. Chi compie questo passo è, in misura crescente, chi dispone già di una casa in proprietà o in uso gratuito, in quanto diminuisce di 0,6 punti percentuali la quota di affittuari e, leggermente, anche quella dei mutuatari, il cui aumento complessivo è dovuto interamente alle famiglie con PR tra i 35 e i 64 anni. [...] Nel complesso, tra il 2004 e il 2006 la quota degli alloggi in proprietà è complessivamente cresciuta. Per alcune categorie e, segnatamente, per i giovani, l'accesso all'alloggio sembra però essere divenuto più difficile in qualsiasi forma, spingendo a procrastinare anche il processo di costituzione di nuove famiglie a partire da quelle d'origine» ISTAT (2007d). Le coppie giovani riescono a uscire di casa quando ad aiutarli sono i loro genitori, che danno in usufrutto gratuito o comprano per i figli-adulti una casa, mettono a disposizione un terreno di proprietà per costruirla ex novo, eventualmente prestano denaro senza interessi né limite temporale di restituzione per il suo acquisto o la sua ristrutturazione o, ancora, si prestano come garanti per l'accensione del mutuo. Questa dipendenza, come già sottolineato, unita alla necessità di essere aiutati quotidianamente anche nella cura e sorveglianza dei figli minori, esercita una forte pressione sulle scelte residenziali (e, in parte, su quella di sposarsi o di convivere), portando le nuove famiglie a insediarsi vicino ai genitori che hanno prestato o sono intenzionati a prestare in futuro il maggiore aiuto (Rosina 2010).

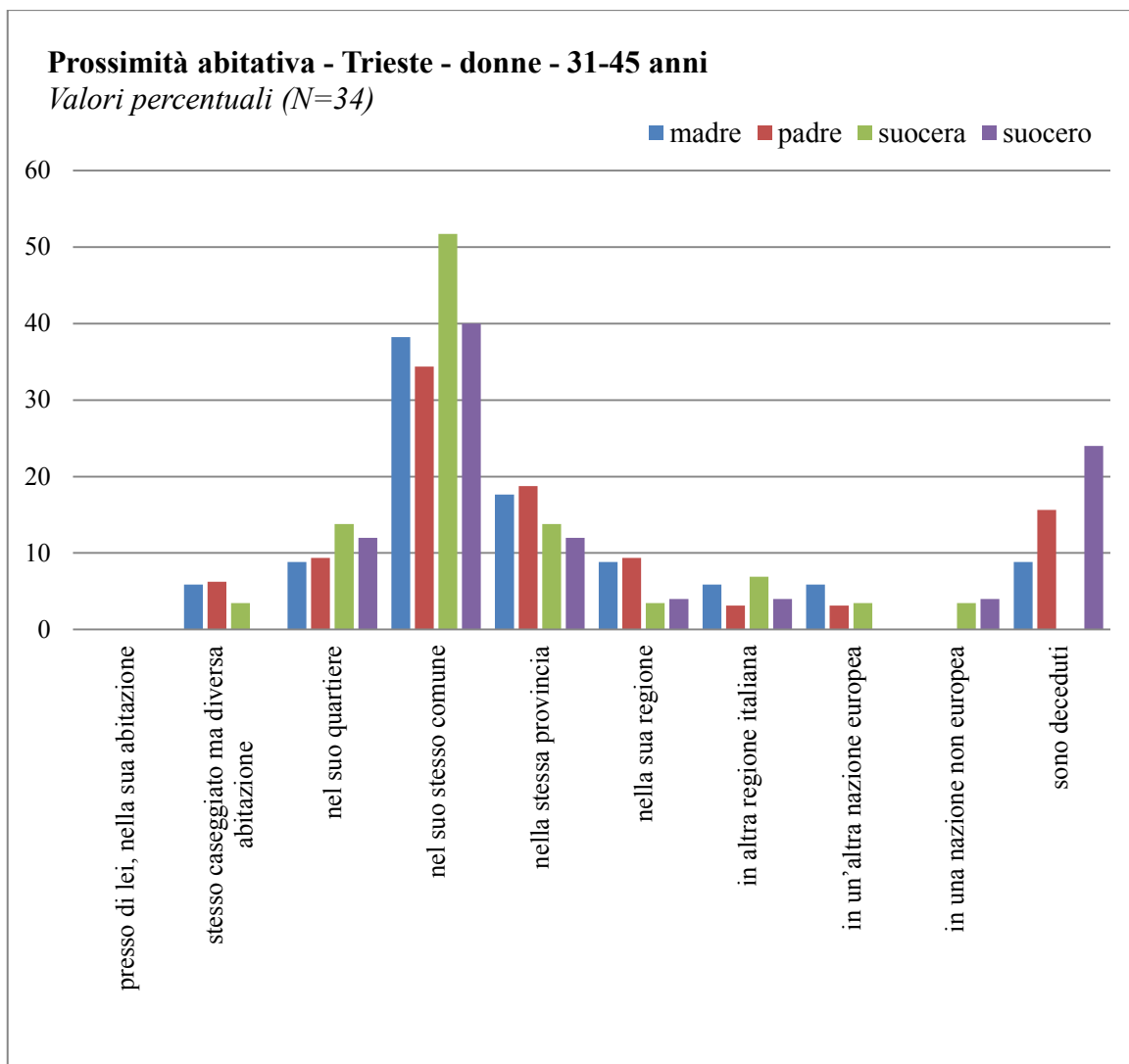
La forte prossimità viene confermata dal dato riportato nel prossimo grafico (quesito n. 27 del secondo questionario; nell'Appendice C i dettagli sul dato scorporato per fasce d'età), relativo alla distanza tra gli informatori, maschi e femmine nella fascia d'età 31-45 anni,

residenti sul territorio regionale coperto dal mio ‘campione’ (N=109) e i loro genitori e suoceri, considerati in forma aggregata: 334 ‘nonni’ potenziali per i figli degli informatori (383 meno i 49 deceduti).



Come si può vedere, quasi un terzo (31%) dei potenziali ‘nonni’ abitano nello stesso comune e nel 44% dei casi a un grado elevato di prossimità (dalla coresidenza allo stesso comune). Nel 32% mantengono una distanza ancora ‘gestibile’: abitano cioè nella stessa provincia (19%) o nella stessa regione (12%). Mentre solo il 12% vive a una distanza interregionale o internazionale.

Se andiamo a vedere in maggiore dettaglio il grado di prossimità abitativa dichiarato dalle donne nella fascia d’età 31-45 anni residenti a Trieste (contesto urbano) e nella Bassa friulana orientale, abbiamo la situazione riportata nei prossimi grafici e relative tabelle:



In primo luogo, nessuna convive con i propri genitori o suoceri. Il dato aggregato per le prime tre situazioni, che rappresentano la massima prossimità (convivenza, stesso caseggiato, stesso quartiere), indica una leggera prevalenza della suocera (il 17% contro il 15% della madre)¹⁵⁶. Molto più marcata la situazione per chi dichiara di vivere nello stesso comune, quindi ancora in un contesto di buona prossimità (52% suocera, 38% madre). La distanza del vivere in due comuni diversi della stessa provincia¹⁵⁷, segna una prevalenza delle madri (18%) rispetto alle suocere (14%), mentre la distanza regionale tra madre e figlia rappresenta più del doppio di quella nuora-suocera. La situazione si presenta molto

¹⁵⁶ Visto che un numero elevato di decessi interessa soprattutto i suoceri e i padri, risulta più significativo confrontare la prossimità abitativa delle donne rispetto alla propria madre o alla suocera.

¹⁵⁷ Mentre la provincia di Udine (che ingloba anche l'area indagata della Bassa friulana) è tra le più grandi d'Italia (4.904,3 kmq per 541.522 abitanti a fine 2010), quella di Trieste, che ospita il capoluogo (205.535 abitanti), è la più piccola, o tra le più piccole (212 kmq per 236.556 abitanti). Quindi abitare in comuni diversi della stessa provincia equivale, per Trieste, a risiedere nello stesso grande comune, per la provincia di Udine ad abitare vicinissimi (come nel caso dei comuni della Bassa friulana qui considerata che sono molto vicini l'uno all'altro, quasi dei quartieri confinanti di un'area vasta) o agli estremi opposti del territorio regionale (dai comuni montani a quelli sul mare).

più equilibrata nel dato aggregato della massima distanza (in altra regione italiana, in altra nazione europea o non europea), il 13% delle suocere e il 12% delle madri vive lontano.

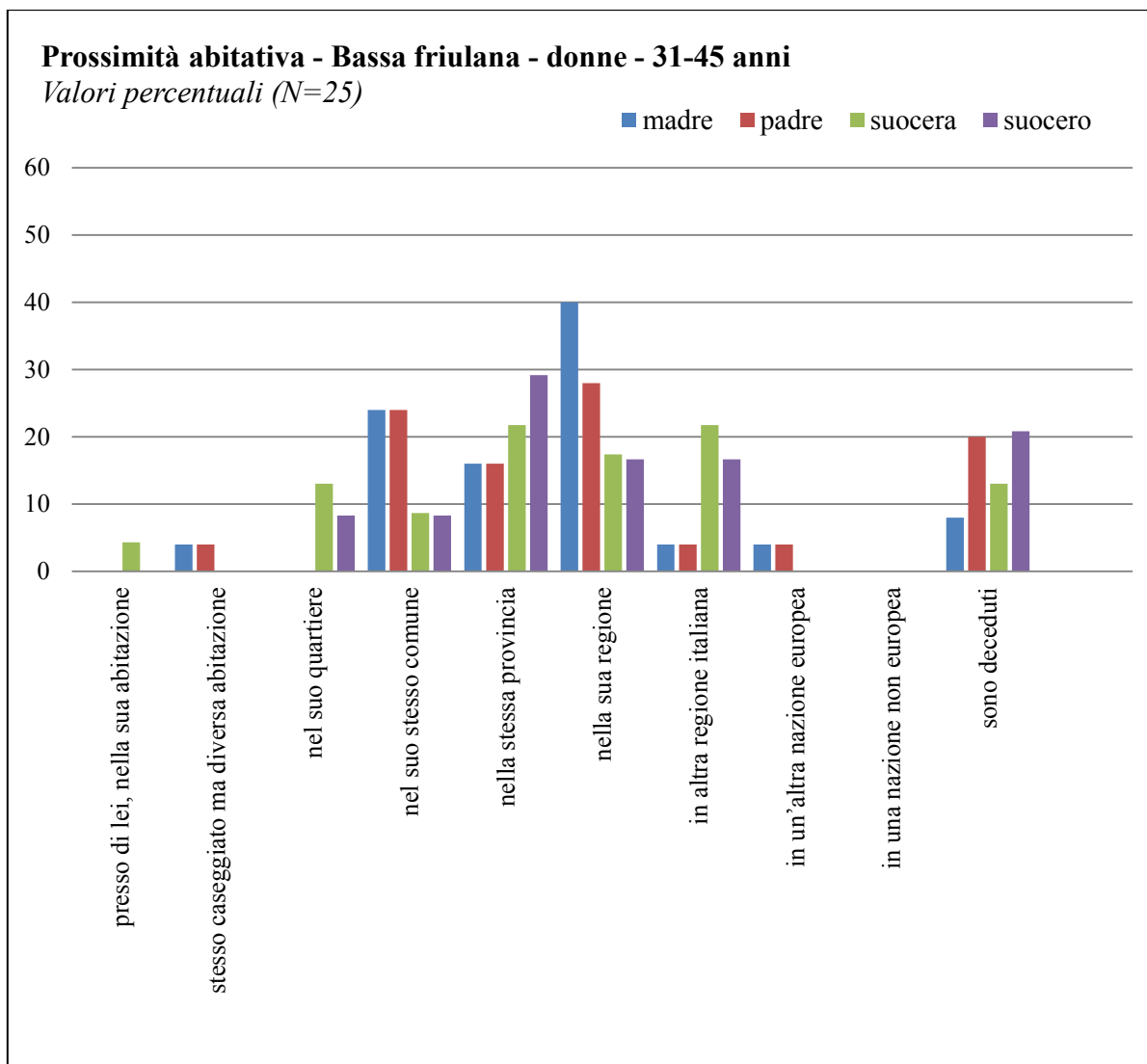
Prossimità abitativa – Trieste – donne – 31-45 anni

Valori percentuali

	madre	padre	suocera	suocero
presso di lei, nella sua abitazione	0	0	0	0
stesso caseggiato ma diversa abitazione	6	6	3	0
nel suo quartiere	9	9	14	12
nel suo stesso comune	38	34	52	40
nella stessa provincia	18	19	14	12
nella sua regione	9	9	3	4
in altra regione italiana	6	3	7	4
in un'altra nazione europea	6	3	3	0
in una nazione non europea	0	0	3	4
sono deceduti	9	16	0	24
<i>Risposte (N)</i>	<i>34</i>	<i>32</i>	<i>29</i>	<i>25</i>

Nello specifico contesto della Bassa friulana, il panorama cambia rispetto alle tendenze rilevate a Trieste. Per la massima prossimità (compreso un caso di coresidenza), prevale nettamente la vicinanza con la suocera, quindi con la linea maschile della coppia: il 17% contro il 4% di quella con la madre. Nello stesso comune vivono il 24% delle donne intervistate (sempre tra i 31 e i 45 anni) e le loro madri, mentre solo il 9% ha una suocera residente nello stesso comune. Più frequente la situazione in cui la suocera vive in un comune limitrofo, nella stessa provincia (22%), un po' di più delle madri (16%). La maggior parte delle donne della Bassa friulana (ben il 40%), però, vive nella stessa regione della madre ma in un'altra provincia (quindi abbastanza lontano vista l'estensione della provincia di Udine), come nel 17% dei casi riferibili alla residenza delle suocere. La massima lontananza (soprattutto altre regioni italiane), invece, tocca il 22% delle suocere e solo l'8% delle madri.

Riassumendo la situazione della Bassa, nella massima prossimità o massima lontananza tra giovane-coppia e genitori/suoceri prevale la linea maschile. Invece, abitano più frequentemente nello stesso (piccolo) comune o, nella stessa regione, le madri (i genitori) della donna. Nella distanza intercomunale (considerata dagli intervistati la giusta distanza) le percentuali tra genitori e suoceri della donna si equivalgono.



Prossimità abitativa - Bassa friulana - donne - 31-45 anni (valori percentuali)

	madre	padre	suocera	suocero
presso di lei, nella sua abitazione	0	0	4	0
stesso caseggiato ma diversa abitazione	4	4	0	0
nel suo quartiere	0	0	13	8
nel suo stesso comune	24	24	9	8
nella stessa provincia	16	16	22	29
nella sua regione	40	28	17	17
in altra regione italiana	4	4	22	17
in un'altra nazione europea	4	4	0	0
in una nazione non europea	0	0	0	0
sono deceduti	8	20	13	21
<i>Risposte (N)</i>	25	25	23	24

La più stretta prossimità delle coppie giovani con la linea maschile (i genitori di lui) può essere in parte ricondotta alla prevalenza della soluzione patrivirilocale nella zona fino agli anni '50 del secolo scorso: le donne normalmente si spostavano nella casa dei genitori del marito, recidendo anche in modo netto i legami con la casa d'origine. In parte però segnala uno scarto, quantitativo e qualitativo, nel tipo di aiuto e di risorse che le due famiglie d'origine mettono a disposizione della coppia. È più ricorrente la situazione in cui sono i genitori di lui a offrire la casa o il terreno, un prestito, ecc., ed è lui ad avere normalmente più risorse da investire (stipendio più alto, lavoro a tempo pieno o indeterminato, ecc.), rispetto alla partner¹⁵⁸. Sembra quasi che il lato femminile della coppia e la linea materna siano investite di un contributo in 'natura', pratiche di cura e servizi non monetizzati, eppure essenziali, come la gestione quotidiana della casa, pulizia, arredo, accompagnamento e cura dei bambini, alimentazione, ecc.¹⁵⁹ Due poli di attrazione, e di dipendenza, che si contendono la vicinanza della giovane coppia e la sua riconoscenza: «Finché stavo dall'altra parte, che mia mamma veniva a casa, mi teneva la bambina mentre ero a lavorare, mi faceva qualcosina, anche se a me non, non mi interessava, lo faceva lei perché se lo sentiva di fare e non perché... e adesso che sono dall'altra parte, non mi viene a fare nulla, però sento che, mi sento più dipendente da mia suocera, che non da mia mamma...» (1 FG_1 2010, *min.* 25.04).

Anche per Terzo di Aquileia e per la Bassa friulana, come per i comuni della provincia senese studiati da Simonetta Grilli, è possibile tracciare attraverso "la storia familiare contenuta dentro la casa", quella trasformazione economica e sociale che ha visto il passaggio dal mondo rurale mezzadrile a quello delle relazioni di paese, da un'occupazione prevalentemente agricola, a quella operaia (di fabbrica o piccole e medie imprese artigiane) e del terziario (ben esemplificato dalla storia di A_N, riportata nel capitolo precedente, p. 85).

¹⁵⁸ A dire il vero, per quel che riguarda gli aspetti 'strutturali' (opere in muratura, idraulica, impianti, ecc.) della costruzione, ristrutturazione, ammodernamento della casa sono ancora e soprattutto gli uomini (della generazione dei 'nonni') ad avere le maggiori competenze. Il loro aiuto e i loro consigli rappresentano un punto di riferimento importante per le giovani coppie.

¹⁵⁹ Anche dalle testimonianze raccolte in Svezia è emersa l'importanza della casa (d'origine e di insediamento) nei rapporti intergenerazionali. In un caso, in particolare, le due modalità di partecipazione 'maschile' e 'femminile' sembravano coesistere perfettamente nella stessa figura, quella del padre dell'intervistato, Roberto Comisso (S_INT. 2). Il padre di Roberto ha aiutato lui e la moglie svedese a costruire la loro nuova casa (immersa nel bosco nei dintorni di Höör), fondendo lo stile svedese con quello italiano (casa più solida rispetto allo standard svedese, maggiore attenzione alle stanze da bagno, ecc.) e, al tempo stesso, alla nascita dei gemelli di Roberto, è andato a vivere con loro per un lungo periodo per aiutarli nella gestione dei nipoti. Anna Maria, la moglie di Roberto, mi ha confessato come il suocero fosse l'unico in grado di occuparsi da solo dei due bambini contemporaneamente (cambio pannolino, sorveglianza, gioco, ecc.) e che, quando è ritornato in Italia, lei si è sentita quasi persa, non potendo contare sul suo prezioso aiuto.

Le grandi case coloniche e i complessi padronali con gli annessi rustici (alcuni abbandonati al disfacimento tra i campi, altri sedi di moderne aziende agricole, agriturismi o ristoranti)¹⁶⁰, insediati nelle terre di bonifica - strappate al mare e alle 'selve' dagli austriaci, prima, e dagli italiani, poi - hanno fatto posto dagli anni '60, all'insediamento della popolazione in condomini di paese o all'edificazione di villette mono e bifamiliari con ampi giardini, nei quartieri periferici dei comuni, sia medi che piccoli.

Il 'boom edilizio' è poi continuato fino ai giorni nostri, con fasi alterne, disseminando sul territorio ville e villette a uno e due piani e piccoli condomini (solitamente quadrifamiliari), configurando un modello d'insediamento dispersivo e mai sazio di abitazioni 'nuove' (poche e recenti le ristrutturazioni).

I 'nonni' di oggi hanno costruito, durante il boom economico, assieme ad ampie ville monofamiliari con giardino o terreno di proprietà, dove poter vivere coi propri figli piccoli (almeno 3), talvolta un anziano genitore vedovo e animali domestici, anche il mito, l'ideologia della casa di proprietà, la casa 'per la vita'. Una casa ampia a loro misura, frutto di molto lavoro e sacrifici, continuamente migliorata e abbellita, pensata per soddisfare le esigenze familiari nelle diverse fasi dell'esistenza, per durare, anche nell'arredamento (mobili solidi e di qualità), e per essere tramandata (corredi, servizio 'buono' per le occasioni speciali da lasciare alle figlie). Una casa che potesse contenere in spazi appositi (cantine-taverne, garage, soffitte) attrezzi, oggetti, ricordi da conservare gelosamente (dai quaderni dei figli ai loro giochi, dai vestiti alle pentole non più utilizzabili, ecc.), perché avendo vissuto l'infanzia e la giovinezza durante e dopo la guerra, non si 'è capaci di buttare via niente'.

L'aspettativa era che, una volta adulti, i figli si sposassero e rimanessero a vivere in casa, occupando gli spazi liberi, eventualmente ampliando parte dell'edificio esistente o costruendo ex-novo sul terreno edificabile circostante la casa.

Naturalmente niente di tutto questo si è realizzato così come era stato immaginato. I figli, prima sono rimasti a vivere a lungo a casa per finire gli studi e trovare un lavoro (diverso da quello del padre o dei genitori, frustrando spesso l'atteso avvicendamento generazionale dell'impresa di famiglia), poi hanno vissuto relazioni diverse, rimandando la scelta matrimoniale o rifiutandola. Infine, dopo aver cercato invano una soluzione abitativa autonoma (da soli o in coppia), hanno chiesto l'aiuto dei genitori per poter acquistare o costruire una casa nuova, non lontana ma neanche troppo vicina a quella d'origine, per prevenire la possibile ingerenza dei genitori nella loro vita. Nel caso della Bassa friulana

¹⁶⁰ Caiazza 2006.

(come abbiamo visto dai valori di prossimità sopra riportati), si è trattato spesso di spostamenti piccoli, da un piccolo comune ad un altro, distante pochi chilometri, talvolta di una prossimità di quartiere.

La delusione delle proprie aspettative patita da questa generazione emerge chiaramente sia nelle interviste, che nel terzo minigroup (quello delle 'nonne'). Casa e azienda erano predisposte a un passaggio generazionale che, in molti casi, non è avvenuto: «P. [*il marito*] ha sempre lavorato, per noi e per il futuro, i figli... è stata dura da digerire, per lui, per... non ha detto niente ma è rimasto male, sì, si pensava di smettere, di passare ai figli l'attività, non hanno voluto, neanche a parlarne, no... G. [*il figlio primogenito*], dopo militare, ha trovato poi un buon posto, allora prendere in mano la ditta, perdere il posto... e poi non ha mai messo piede lì, non... ma su tre, uno su tre, almeno uno, si pensava, poteva entrare, continuare l'attività, ecco, buttare via tanti anni di sacrifici così [...] io, io invece, vedi la casa, quando siamo venuti qui, nel '70, no, scusa, nel '71, nel '70 eravamo ancora in via C., siamo entrati in maggio, maggio '71, [B. *In via C. stavate a casa dei genitori di P.?*]]» No, no, loro erano a Ronchi, stavano lì... vedi, eravamo in affitto, un appartamento piccolo, c'è ancora la palazzina [...], quando è nato A. [B. *Il secondo?*] sì, il secondo, abbiamo iniziato, abbiamo costruito qui, poi io avevo mia mamma con me, e lei è venuta anche qui con noi, mi dava una mano con i bambini, mi dava una mano, e anche tanto, anche perché tenevo la contabilità della ditta... stavo a casa, non lavoravo fuori, poi con i bambini, come facevo? [...] Ti dicevo... ah, sì, che la casa è grande, è grande... quando sei giovane pensi che tutto sarà grande, i figli cresceranno, i nipoti... non avrei mai pensato di stare da soli qui, io e P., di non avere, che... non so cosa mi immaginavo...» (INT. C_N 2010, *min. 22.07 e 25.10*).

Le grandi case vuote dei 'nonni', col loro arredamento anni '70, i garage e le soffitte cariche di 'roba' e i giardini diventati 'parchi' (per gli standard attuali), sono rimasti per i 'genitori' luoghi della memoria familiare che non si sarebbe mai 'scelto' di abitare e che, tuttavia, rappresentano degli importanti poli di attrazione e aggregazione, sia nella quotidianità, sia nelle occasioni di ritrovo solenni (cena o pranzo di Natale e altre festività religiose, compleanni, ecc.).

Più dei figli, però, sono i nipoti a frequentare assiduamente e a 'vivere' le case dei nonni, ricavandone spazi propri ed esclusivi (la stanzetta dove dormire o luoghi speciali dove sistemare giochi e oggetti propri), intimi e cari, al pari di quelli della casa dove vivono con i loro genitori. Molto spesso, infatti, non sono i nonni ad andare nelle case abitate dai nipoti per starci assieme e sorvegliarli in assenza dei genitori, ma il contrario. E questo

avviene più spesso dal lato paterno, come emerge da questo scambio di battute nel primo focusgroup delle ‘mamme’: «[1P]Beh, i miei suoceri non vengono mai, io i bambini con la febbre glieli porto là... [2P: è sempre la montagna che va a Maometto, eh, eh...] mia suocera per paura di dovermi tirare su un letto, non entrerebbe mai in casa mia... [2P] La mia farla venire qua è sempre così difficile, sembra tutto così difficile, fare la borsa, stare via da casa tre giorni... quando invece, se vado io a Trieste, mi tiene il bimbo lunedì, martedì, mercoledì, giovedì, a Trieste, quando c’è da venir qua invece, ti dico, sono due mesi che non viene, perché “te sa, la bora, e quel e quell’altro...”, sono scuse. [1P] D’altronde mia suocera, lei dice di no, se il bambino è ammalato, perché la mattina non può mica svegliarsi alle sette, lei, per essere a casa mia alle otto a tenere il bambino! [4P] Mia suocera mi ha detto: “se tu vivessi qui a Roma, stai tranquilla che io la bambina non te la terrei, io ho già tirato su i miei e non voglio avere un’altra bambina da tenere perché io voglio fare la mia vita”, questo è un discorso chiaro, “ti farei lavorare, sì, magari prenderemmo una babysitter”, però... » (1 FG_1 2010, *min.* 28.25- 30.20).

Le case dei ‘nonni’ sono percepite, invece, dai bambini e dagli adolescenti come più intime e divertenti delle proprie, perché possono muoversi al loro interno con maggiore ‘libertà’: si possono maneggiare e spostare gli oggetti e i soprammobili, si può ‘sporcare’ e ci si può sporcare di più, si bevono o mangiano cibi diversi (spesso proibiti a casa), si ritrovano giochi, vestiti, letti, fotografie appartenuti ai propri genitori da bambini, si esplorano con meraviglia quegli spazi (cantine, soffitte, garage) stipati di oggetti, spesso totalmente inutili per gli adulti, del passato. Questa libertà e intimità con le case dei ‘nonni’ vanno di pari passo con il rapporto speciale tra nonni e nipoti, che vedremo nel prossimo capitolo, e configurano una distribuzione dello spazio domestico che si compone almeno di tre diverse abitazioni, tre ‘case’ o una stessa casa distribuita spazialmente in luoghi diversi.

Lo stretto legame tra case dei ‘nonni’ e case dei ‘genitori’ e la centralità dei bambini nella creazione di tale legame, viene simbolicamente rimarcato proprio in occasione della nascita di un figlio/nipote, quando, nella Bassa friulana e in tutta la provincia di Udine, sia nella casa dei genitori del nascituro, sia in quella dei rispettivi nonni che risiedono nella stessa zona, vengono esposte delle decorazioni imponenti e solenni all’esterno della casa (focchi e nastri appariscenti, installazione di grandi cicogne di legno dipinto con scritto il nome del nascituro, enormi succhiotti appesi alla sommità del tetto, rosa o azzurri, a seconda del sesso del neonato), che comunicano a tutti i passanti la buona novella. Talvolta la ‘grandiosità’ della messinscena è maggiore all’esterno delle case dei nonni. La casa del nuovo nato (quella dei genitori più quella dei nonni) si veste a festa e comunica con il resto

della comunità. Normalmente anche le automobili (dei genitori e dei nonni, talvolta degli zii) segnalano l'evento esponendo un fiocco.



Tipiche decorazioni esterne delle case di genitori e nonni per comunicare e festeggiare la nascita di un nuovo figlio/nipote.

Nel caso di separazioni e divorzi dei propri genitori ed, eventualmente, di ricollocazioni e nuovi matrimoni, i bambini vedono ulteriormente moltiplicarsi questi spazi: la casa del genitore separato (single o in una nuova relazione di coppia) con cui non si convive, ma dove si dorme (nella propria stanzetta) e mangia regolarmente (qualche giorno la settimana o ogni quindici giorni) o la casa dei 'nuovi' nonni acquisiti nelle famiglie ricomposte. Talvolta anche le case degli zii (ed eventuali cugini) rientrano nello spazio domestico distribuito dei bambini. L'abbiamo visto chiaramente nello studio di caso riportato nel cap. 4 (p. 108-112), in cui il figlio di sei anni di F_M, si trovava a frequentare con regolarità 4-5 case distribuite nell'area della Bassa friulana orientale.

Questi bambini 'erranti', definiti da Saraceno e Naldini (2001: 49) i 'pendolari' della famiglia, ricordano la pratica che in etnografia viene definita dei 'mariti visitanti' (quando la coppia dei genitori vive separata, ognuno nella sua residenza d'origine e il marito va a fare visita ai propri figli che vivono con la madre e il suo gruppo). I nostri sembrano proprio dei 'bambini visitanti' che fanno la spola tra tante case e ridefiniscono quotidianamente la densità e l'ampiezza del proprio spazio domestico e della rete relazionale in cui sono immersi¹⁶¹.

¹⁶¹ In un articolo recentissimo che analizza le parentele di fatto, le ex-relazioni e le costellazioni delle famiglie ricomposte, anche Solinas (2011) rimarca la centralità del ruolo dei bambini-figli e significativamente usa il medesimo termine ('figli visitanti'): «Agli occhi di taluni osservatori, sul piano

Accanto alle famiglie originarie del territorio, però, come abbiamo visto, si sono insediate nel tempo molte famiglie provenienti da altre province del FVG o da altre regioni italiane, per motivi di lavoro, familiari o, come nel caso di Terzo d'Aquileia, attratti proprio dalle caratteristiche del mercato della casa di proprietà, più accessibile e 'a misura di famiglia' rispetto ai contesti urbani provinciali e regionali.

Molte 'nuove' famiglie insediate in quest'area, comunque, mantengono una certa prossimità con i familiari di uno dei due partner (magari conosciuto altrove, ma originario della zona) e seguono parzialmente il modello di rapporti sopra delineato con una sola delle famiglie d'origine (questo vale anche per le famiglie miste). Altre invece non hanno nelle immediate vicinanze nessuno dei due nuclei originari, quindi la frequentazione con i 'nonni' e le loro case risulta saltuaria o rara.

Al pari delle famiglie composte da stranieri, queste famiglie 'immigrate', sono alle prese con una gestione dei rapporti 'parentali' a distanza che li colloca in una posizione intermedia tra la prossimità delle famiglie residenti sul territorio e la massima lontananza delle famiglie straniere o transnazionali (che vedono i propri componenti divisi su più nazioni). Vale la pena sottolineare qui che, dal punto di vista dello spazio domestico, anche queste famiglie tendono progressivamente ad allargarlo ad altre case, in questo caso le case degli amici e dei loro familiari. Sempre dal punto di vista dei più piccoli, i bambini man mano che consolidano le proprie amicizie alla scuola materna o primaria (grazie anche all'intenso lavoro di socializzazione e costruzione relazionale delle loro madri), iniziano a frequentare le case degli amici e, talvolta, quelle dei loro nonni, trascorrono in queste case prima i doposcuola, poi doposcuola e cena (o mezze giornate nei weekend), infine la notte, saltuariamente o con regolarità.

La familiarità con la casa degli amici e la sua rilevanza, del resto, si riscontrano in tutte le realtà regionali coperte dal secondo questionario e per tutte le fasce d'età di entrambi i generi.

semplicemente morfologico, questo tipo di aggregato appare come una sorta di costellazione *multi-household*, una sorta di multifamiglia snodata in diverse case o *menage*. Definizione che suonerebbe piuttosto astratta, se non proprio del tutto forzata, se non si tenesse conto del punto di vista dei figli, bambini, ragazzi o anche più grandi, che sono gestiti per spostamenti periodici fra due o tre case [...] figli che vivono, appunto, una vita di famiglia in più case, o di più famiglie in più case. [...] I ragazzi sono spesso dei figli visitanti» (pp. 16, 19). Colpisce, invece, la distanza con i bambini 'segregati' in casa (anzi nella camera da letto), soprattutto nel primo anno di vita, della prima metà del '900, così come testimoniato dai racconti delle donne friulane della Bassa, raccolte nel Primo Quaderno del Laboratorio della Memoria a cura della Università della Terza Età Città di Udine, sezione di Cervignano del Friuli (1996: 52): «Di solito i bambini di pochi mesi restavano in camera, almeno ai tempi di mia mamma e non si portavano mai giù. Si andava a dar loro da mangiare, li si puliva, ma almeno fino a sei mesi o anche un anno non scendevano in cucina. Mio fratello è stato un anno in camera. Dopo penso che sarà venuto giù da solo! [...] Bisognava che i bambini imparassero da soli a scavalcare le sponde del letto e a fare in qualche modo le scale, solo così scendevano».

Se andiamo a vedere quali sensazioni e stati d'animo l'intervistato/a afferma di provare nelle diverse case (presenti in una lista chiusa nel quesito n. 29), dopo la propria abitazione, che rappresenta il luogo dove è maggiore lo stato di benessere e di intimità, vengono proprio le case degli amici, nelle quali è alto il benessere ma, soprattutto, è massima la sensazione di gioia¹⁶².

SENTIMENTI CASA intero campione (quesito n. 29)						
<i>Valori percentuali su risposte (N)</i>						
propria	genitori	suoceri	sibling/cognati	amici	parenti	sentimenti
57	51	34	29	39	24	benessere
1	4	13	4	0	4	disagio
0	1	12	2	2	5	imbarazzo
23	16	5	12	8	3	intimità
6	17	16	22	9	25	consuetudine
12	7	5	16	37	15	gioia
1	3	15	16	5	25	distacco/indifferenza
<i>354</i>	<i>258</i>	<i>194</i>	<i>205</i>	<i>262</i>	<i>238</i>	<i>Risposte (N) *</i>
99	92	59	79	93	66	POSITIVO
1	8	41	21	7	34	NEGATIVO

* Chi ha risposto al quesito ha associato più sentimenti alla stessa abitazione.

Completa la triade delle case 'intime', dove si sta bene e ci si sente a proprio agio, la casa dei propri genitori, dove le sensazioni di benessere, consuetudine e intimità presentano valori prossimi alla casa in cui si è scelto di vivere. Un po' più distanziate le case dei fratelli/sorelle e dei cognati, con le quali si ha intimità, consuetudine e dove si sta bene, ma dove comunque risulta significativo il valore del 'distacco/indifferenza', che è pari a quello della casa dei suoceri, sebbene inferiore a quello riferito ai parenti. Rispetto alle case dei parenti, gli intervistati esprimono valori equivalenti di benessere, gioia e distacco/indifferenza. Fanalini di coda, si fa per dire, le case dei suoceri che, pur suscitando in maggioranza sensazioni positive, non sono considerate intime (e come quelle dei propri genitori, non richiamano il sentimento della gioia) e sono vissute da circa il 13% degli intervistati con disagio o imbarazzo.

¹⁶² Ciò spiega, forse, la predilezione nella scelta degli amici come 'co-residenti' nelle esperienze di *cohousing*, una nuova modalità abitativa che, nelle sue diverse versioni, contempla una sorta di 'comunità residenziale' con spazi e servizi condivisi (ad esempio, un micronido per i bambini, un orto o una serra, un living condominiale, un servizio di portineria che paga le bollette e ritira la spesa, ecc.), nel rispetto della privacy dei diversi nuclei o individui coabitanti (www.cohousing.it/). Una prossimità 'intelligente' (anche per le economie di spese che permette di fare), che potrebbe soddisfare anche il bisogno di cura tra generazioni, riducendo le distanze e i costi delle soluzioni abitative 'tradizionali'.

Come vedremo nel prossimo capitolo, soprattutto per le donne, persiste una conflittualità latente tra la propria 'cultura' familiare e quella dei suoceri, che si salda alle differenze nei modelli educativi da impiegare con i figli/nipoti. 'Cultura' familiare che include il modo in cui ogni singolo nucleo utilizza gli spazi della propria casa e imposta i ritmi e le ritualità che scandiscono il 'vivere assieme' nel proprio ambito domestico.

Come abbiamo visto, la generazione dei 'genitori' non avrebbe mai scelto di abitare assieme ai 'nonni' (forse neanche così vicino), non solo perché è stato oramai interiorizzato il «*paradigma della nuclearità* generatore di un modello di famiglia pienamente autonoma, luogo di espressione delle individualità e ambito che difende gelosamente se stesso dalle intrusioni esterne»¹⁶³ (Grilli 2008: 164), ma anche perché i canoni delle case costruite dai propri genitori non sono né esteticamente, né funzionalmente adatte alle loro esigenze. Sono cambiati gli spazi interni della casa (tinello, corridoi, stanze 'monumento' come il salotto, piccoli gabinetti di risulta, cantine stipate di attrezzi e oggetti feticcio, non esistono più), e sono cambiate le attività che nella casa si svolgono (si pensi soltanto alla rivoluzione che ha portato la diffusione delle tecnologie informatiche e il collegamento a internet, che può trasformare una stanza privatissima come la camera da letto in uno studio o set cinematografico). È cambiata l'importanza attribuita a spazi specifici della casa: la cucina è diventata per tutti quelli che ci abitano (non solo le donne) il vero cuore della casa, dove ci si riunisce più spesso, si cucina e si mangia assieme, ci si rilassa, ci si 'mostra' agli ospiti. Un vero e proprio ambiente multifunzionale che ha inglobato il vecchio salotto di rappresentanza. La camera da letto non è solo dove si dorme, ma diventa facilmente anche un piccolo studio (tele-lavoro), con libri, scrivania, postazione informatica e collegamento a internet, una stanza aperta anche agli amici e agli ospiti - come tutto il resto della casa, d'altronde - dal bagno (meglio se doppio) alla cameretta dei bambini (i veri precursori della stanza multifunzione, aperta al gioco e all'ospitalità diurna e notturna verso i propri amici).

Se è vero che nella casa, giorno dopo giorno, attraverso la condivisione degli spazi e dei fatti elementari del vivere (dormire assieme, mangiare lo stesso cibo), delle pratiche, delle sensazioni fisiche e degli affetti, si acquisiscono specifiche abitudini e modi di fare e pensare, s'impara e interiorizza una specifica 'cultura familiare', si creano i legami familiari (sia quelli 'dati' sia quelli 'scelti'), allora la chiave di questo complesso

¹⁶³ «Esso tuttavia è forse solo in parte realizzato, certamente difeso, ma allo stesso tempo, sovente, negato nell'agire e nelle pratiche concrete dei soggetti. L'indipendenza e l'individualità dei singoli maturano in una condizione di *appartenenza* e dunque di *dipendenza prolungata* e per certi versi *incrementata*: appaiono come il risultato di un faticoso compromesso quotidiano fra individui, soggetti ciascuno di libera scelta» (Grilli 2008: 164).

meccanismo è la durata, la condivisione prolungata nel tempo dello spazio domestico e familiare, ciò che trasforma il vissuto in memoria personale e collettiva.

Condivisione di lunga durata, frequentazione intensa e assidua, creano o saldano le relazioni e trasformano le case (anche quelle degli altri) e i luoghi condivisi - la 'scenografia delle relazioni' - in spazio domestico intimo e personale, che, a sua volta, diventa parte attiva, entra a far parte della fibra delle relazioni.

La natura processuale della creazione e del consolidamento simultanei della casa e delle relazioni 'familiari' intime è ben esemplificato dalla sequenza descritta per i Zafimaniry del Madagascar da Maurice Bloch (riportata in Carsten 2004: 43-44): una giovane coppia rende pubblica la propria relazione, lo sposo inizia a costruire una casa fragile che verrà abitata dopo che la sposa ha procurato il necessario per cucinare e accendere il fuoco in maniera ritualmente adeguata. Sia la casa, sia la relazione tra i giovani non sono ancora stabili, almeno finché non nasceranno i loro figli. Alla prima gravidanza (ed eventualmente anche nelle successive) la donna rientrerà nella sua casa d'origine, mentre lo sposo dovrà cercare di 'riconquistarla', di farla tornare da lui. Col passare del tempo e l'aumentare dei figli, lo sposo e i suoi parenti rafforzeranno e ricostruiranno la casa, sostituendo la struttura in canne di bamboo con solido legno, in modo che la casa "si faccia le ossa", e abbellendola. Nel tempo la casa potrà diventare 'sacra', punto di riferimento rituale, per i discendenti della coppia.

Relazioni e luoghi acquisiscono le 'ossa', si stabilizzano nella durata, in un'opera di costruzione progressiva, un processo continuo che vediamo all'opera anche nella nostra realtà contemporanea: «La coabitazione, infatti, svolge un ruolo decisivo proprio nel fondare i legami parentali delle società contemporanee: dal legame filiale tra genitori e figli acquisiti (adottati, figli *di fatto* ecc.) che coabitano per lungo tempo, al legame di *siblingship* fra persone che hanno un solo genitore in comune, e addirittura tra coloro che, pur non condividendo nessun genitore biologico, si trovano frequentemente *imparentati* per via dell'unione coniugale o di fatto dei loro genitori» (Grilli 2008:147).

Mangiare in famiglia: alimentazione e relazioni familiari

In many places, the symbolic focus of the house is the kitchen, the hearth, the place of cooking. The most important activities that go on in houses are those which emanate from there. Cooking and eating, the sharing of everyday meals, are in some ways the most obvious markers of what those who live together have in common (Carsten 2004: 37).

Come nell'esempio malgascio, anche nella nostra realtà, il valore e gli spazi dedicati alla preparazione e somministrazione del cibo si rivelano centrali nel processo di creazione, ridefinizione, consolidamento delle relazioni 'familiari'.

In Italia e in altri paesi del Mediterraneo, più che nel Nord d'Europa, il significato e le pratiche della condivisione del cibo mantengono una pregnanza indiscutibile: ad esempio, nonostante i cambiamenti nella mobilità e nei tempi della giornata lavorativa, e nell'ampliamento della gamma e qualità degli alimenti disponibili sul mercato, nel nostro paese mediamente ancora più del 73% delle persone (di 3 e più anni) pranzano a casa¹⁶⁴; percentualmente, chi mangia di più fuori casa a pranzo sono i bambini della scuola d'infanzia. Come abbiamo già avuto modo di ricordare nel cap. 4, dalla comparazione interculturale in ambito europeo sul valore attribuito al cibo, al tempo e alla qualità riservata alla sua preparazione, alle competenze necessarie di chi lo procura e lo prepara per gli altri, emergono differenze significative tra Nord e Sud d'Europa (al punto che, forse, andrebbe rivalutata la sua valenza nelle grandi survey sulla 'famiglia')¹⁶⁵.

Dare e ricevere il cibo sono parte fondamentale di quel processo di costruzione e consolidamento dei legami 'familiari' che abbiamo richiamato per la casa e lo spazio domestico e delineano un rapporto asimmetrico, di 'necessità' o dipendenza, che nella mia ipotesi, nutre e connota le relazioni 'familiari'.

Sull'importanza dell'essere nutriti per sopravvivere (allattamento, svezzamento, ecc.) durante l'infanzia e l'adolescenza non occorre insistere, così come è normalmente

¹⁶⁴ Negli ultimi dieci anni questo valore è sceso dal 76,7 al 73,1% del 2009, così come è aumentata l'importanza della cena, considerata il pasto principale dal 22,1% della popolazione (rispetto al 20,7% del 1999), e la qualità della colazione (fanno una colazione adeguata, con consumo di alimenti energetici e calorici, come latte, pane, biscotti, brioche, il 79% degli Italiani, rispetto al 75,8% del '99). In FVG nel 2010 l'80% della popolazione di 3 e più anni ha fatto una colazione adeguata, il 70,1% ha pranzato a casa, il 68,6% ha dichiarato il pranzo e il 20,9% la cena come pasto principale. Fonte: ISTAT (1998-2009), Indagine Multiscopo sulle famiglie. Aspetti della vita quotidiana.

¹⁶⁵ Tutte le testimonianze che ho raccolto in Svezia insistono sull'incolmabile distanza rispetto al valore, qualità, varietà, cura che si presta al cibo e alla condivisione dei pasti nel nostro Paese rispetto a quello scandinavo. Ne riporto soltanto una a titolo di esempio, ma le citazioni potrebbero 'nutrire' un intero capitolo: «Xè una barriera invisibile tra Italiani e Svedesi ma causado dalla cultura diferente, la prima roba che noi italiani, del nord, che diventa un grande ostacolo, xè la cultura culinaria, gli Italiani ga due culture, la cultura del mangiar e la cultura del beber, invece lo svedese ga la cultura del mangiar che i mangia per saziarse [...] e beber per stordirse, invece l'italian no, l'italian bevi per gustar el beber, cioè noi bevemo per viver, invece lori i vivi per beber, e questo comporta un distacco, un distacco de amicizia fra noi...» (S_INT. 15 2009, min. 45.20).

riconosciuto il flusso di attenzioni, affetto, valore simbolico, ‘cultura’, che transita, assieme al cibo, verso il destinatario del pasto. Vale la pena rimarcare, invece, la vera e propria dipendenza, in età adulta, del coniuge/partner (quasi sempre uomo), che non è capace di cucinare, nei confronti dell’altro, o la natura vincolante del cibo nel rapporto madre-figli adulti e, ancor più, in quello madre-figlio. Durante la ricerca, alcuni intervistati single che vivevano in un’abitazione diversa da quella delle loro madri (e ancor di più altri che si trovavano invece a ri-coabitare dopo la fine dell’ultima relazione stabile), dichiaravano di mangiare ogni giorno a pranzo o a cena (talvolta entrambe) a casa della madre. Una situazione piuttosto rara (anche se non inesistente) nel caso delle figlie single. Tuttavia, se consideriamo le donne nella fascia 31-45 anni (spesso lavoratrici e con figli piccoli) che abitano nel territorio regionale coperto dal ‘campione’ del secondo questionario, scopriamo che il 10% e il 45% dichiara di rimanere a pranzo o a cena dalla madre o dalla suocera, rispettivamente, ogni giorno e almeno una volta alla settimana. Nella Bassa friulana, il primo valore sale al 17% (25% il secondo).

Dalle interviste, invece, è emersa un’altra modalità di ‘nutrimento’ che vede le giovani donne come ricevatrici di cibo da parte delle loro madri (o suocere), ovvero la preparazione di pasti e condimenti per pasti (sughi, minestre, brodo, ecc.), più elaborati o difficili da preparare per una lavoratrice (che a volte non sa proprio prepararli), da portare via e consumare una volta a casa. Talvolta si tratta anche della semplice ‘spesa’.

Frequenziazione case - donne 31-45 anni – quesito n. 28							
<i>Valori percentuali</i>							
	ogni giorno	1 volta a settimana	2/3 volte al mese	1 volta al mese	1 volta ogni 2/3 mesi	2/3 volte l'anno	<i>RISPOSTE (N)</i>
<i>lasciare i propri figli alle cure dei nonni</i>	38	38	8	8	5	5	40
<i>rimanere a pranzo/cena con i genitori o i suoceri</i>	10	45	18	11	8	8	62
<i>fare visita di cortesia ai genitori o ai suoceri</i>	29	39	16	9	0	7	56
<i>effettuare piccoli lavori di manutenzione</i>	2	13	16	13	24	31	45
<i>prendersi cura dei genitori/suoceri</i>	15	41	9	9	4	22	46
<i>incontrare altri parenti/amici</i>	3	40	22	10	12	13	60
<i>utilizzare servizi spazi attrezzature della propria casa di origine</i>	19	31	15	6	8	21	52

Frequenziazione case – Bassa friulana - donne 31-45 anni – quesito n. 28							
<i>Valori percentuali</i>							
	ogni giorno	1 volta a settimana	2/3 volte al mese	1 volta al mese	1 volta ogni 2/3 mesi	2/3 volte l'anno	<i>RISPOSTE (N)</i>
<i>lasciare i propri figli alle cure dei nonni</i>	35	35	9	4	9	9	23
<i>rimanere a pranzo/cena con i genitori o i suoceri</i>	17	30	17	17	10	10	30
<i>fare visita di cortesia ai genitori o ai suoceri</i>	31	27	15	12	0	15	26
<i>effettuare piccoli lavori di manutenzione</i>	5	10	14	10	33	29	21
<i>prendersi cura dei genitori/suoceri</i>	15	20	5	15	5	40	20
<i>incontrare altri parenti/amici</i>	3	40	20	13	10	13	30
<i>utilizzare servizi spazi attrezzature della propria casa di origine</i>	8	33	8	8	13	29	24

Si può affermare, senza timore di essere smentiti, che in Italia chi fa la spesa (o decide quali alimenti comperare), cucina, prepara e serve in tavola, spesso sparecchia e si preoccupa della conservazione e dell'uso degli alimenti, in una parola, chi 'nutre', sono le donne. E, dal momento che il nutrire si configura come una relazione asimmetrica e 'necessaria' (in quanto mezzo di sopravvivenza materiale e simbolico), quindi di dipendenza, le donne, attraverso il cibo, vincolano gli altri, si creano dei dipendenti. «Mangiare, far mangiare, è sempre molto più che mangiare, è dare e condividere ma anche dominare. È amare ma anche condizionare, educare» (Muxel 1996: 64, citato in Grilli 2008: 158)¹⁶⁶.

Nell'asimmetria dei rapporti intergenerazionali, che ho più volte richiamato nei capitoli precedenti, il cibo assume certamente un posto di rilievo e, assieme alle pratiche di cura, connota 'al femminile' l'ambito delle dipendenze familiari.

'Dominatrici' assolute del campo sono le madri-nonne di oggi che, attraverso la loro dedizione, disponibilità e competenza, dispensano tempo e energie, cure, attenzioni, amore, cibo, in tutte le direzioni (genitori, partner, figli, nuore e generi, nipoti, amiche) e sono le 'autrici' (nel senso richiamato nell'introduzione) di una vasta rete relazionale che da loro dipende.

¹⁶⁶ Anne Muxel, *Individu et mémoire familiale*, Paris, Nathan, 1996. Forse è anche per questo che tra i motivi di conflittualità nella relazione mamme-nonne spunta spesso il tema dell'alimentazione dei figli/nipoti. Le mamme rimproverano alle nonne (soprattutto paterne) di ignorare la loro impostazione alimentare (solitamente più salutista), di concedere cibi vietati, di somministrare il cibo a orari o in modi poco educativi (sull'altalena, seduti sul divano, ecc.), vanificando ogni loro sforzo in tal senso (1 FG_2 2010).

CAP. 6 - 'IL SECOLO DELLE NONNE'

Nonni-nipoti: la super relazione

«I nonni di oggi sono quelli ex sessantottini che hanno usufruito dei Trenta Gloriosi, dei grandi progressi della condizione della donna, della liberalizzazione dei costumi e delle leggi, ecc. Mostrano verso i nipoti un grande attaccamento dalle forme nuove. Con la loro presenza sono di aiuto ai figli; al di là dell'aiuto materiale, rappresentano delle risorse simboliche per i loro discendenti. E al di sopra di loro, ancora in buona salute, i bisnonni rinforzano la catena delle generazioni» (Attias-Donfut, Segalen 2005: 15).

In un volume ormai classico, curato da due studiose di peso dei rapporti generazionali e della famiglia, come Claudine Attias-Donfut e Martine Segalen (2005), intitolato “Il secolo dei nonni. La rivalutazione di un ruolo”, si puntavano i riflettori su una ‘nuova’¹⁶⁷ figura familiare che aveva fatto la sua comparsa nelle famiglie europee e nordamericane al volgere del XX secolo: i nonni, appunto. Ossia «i grandi dimenticati delle scienze sociali che ne ignoravano l'importanza; la psicologia, dal canto suo, l'aveva scoperto nel piano dell'immaginario e del simbolico, mentre l'etnologia aveva mostrato tempo addietro la forza dei legami tra generazioni alterne [...] Eppure, i nonni apparivano appena nella sociologia contemporanea, sia in quella della famiglia sia in quella della vecchiaia» (2005:10).

Oggi, il tipo di rapporto che lega i nonni ai nipoti presenta tutti i tratti della modernità, dalla libera espressione dell'individualismo e dall'affermazione dei valori democratici di uguaglianza e autonomia alla valorizzazione del legame affettivo (maggiore comunicazione, affettuosità, rapporto informale e ludico), e si discosta nettamente dall'immagine, di appena una o due generazioni prima, dei ‘vecchi’ nonnini decrepiti, seduti in disparte in un angolo dimenticato della casa o a quella dei nonni autoritari e severi a cui si dava del “voi” e che comandavano e dominavano il resto della ‘famiglia’ (il *paròn*): «Una volta il rapporto era rispettoso verso i genitori e verso anche i nonni, tanto rispetto, si doveva dare del “voi”, e poi, è differente, sì perché oggi il rapporto, non c'è quella distanza che c'era tra il nonno e il nipote, oggi il nipote è come il figlio, come la sorella, è come, non so come dire, come definire la parola, è legato al massimo, sì, sì» (INT. 23 2011, *min. 15.10*).

L'emergere di questa nuova figura e l'importanza della relazione nonni-nipoti si legano indissolubilmente ai grandi cambiamenti demografici e sociali che abbiamo analizzato nel

¹⁶⁷ «Se vi è, in effetti, una classe di congiunti alla quale si può attribuire il termine “nuova”, è proprio quella dei nonni. All'origine della loro novità vi è una serie di trasformazioni diverse e simultanee nella vita sociale ed economica, nei modi di essere delle famiglie e nella loro composizione, nei costumi e nei valori» (Attias-Donfut, Segalen 2005: 9).

terzo capitolo: le conseguenze nell'articolazione dei rapporti familiari e generazionali (nello spazio genealogico) della seconda transizione demografica (allungamento della vita, bassa fecondità, invecchiamento della popolazione), il netto miglioramento della qualità dell'esistenza e dello stato di salute di chi entra nella terza e quarta età, l'affermazione dei valori della modernità sopra richiamati, i processi di emancipazione femminile che hanno investito sia le nonne che le mamme, la speciale congiuntura storica che ha fatto vivere i 'giovani-nonni' di oggi in un periodo di crescita, stabilità e abbondanza e ha permesso loro di costruirsi case, risparmi, beni di consumo, assistenza sanitaria, pensioni precoci e generose, di cui disporre per sé e per i figli e i nipoti, alle prese con tutt'altro orizzonte socio-economico.

Il protagonismo di questa relazione nei contesti familiari occidentali contemporanei non poteva più essere ignorata, se non altro per l'evidente rilevanza del ruolo dei 'nonni', meglio delle 'nonne, come fornitori di cura e di welfare informale nei confronti delle generazioni più giovani, soprattutto nei paesi del cosiddetto 'modello mediterraneo', tra cui l'Italia.

Anche dalla mia ricerca è emersa la rilevanza di questo rapporto, che mostra, più di altri, una particolare e sorprendente forza emotiva e affettiva, sia da parte dei nonni che dei nipoti. Talvolta l'essere 'nonno' o 'nonna' supera in intensità e 'visceralità' l'essere stati 'padri' e 'madri'. A una precisa domanda sulla differenza tra le due esperienze, le risposte sono state di questo tenore: «Ah, è una grossa differenza! Allora, non so se è perché è l'età diversa, non so. Vuoi bene ai figli, perché lo sai, ai nipoti, non so ma, dai la vita per i figli, per i nipoti, forse, la dai due volte. È un rapporto speciale, eh sì, io non lo so spiegare, 'na volta non pensavo, e invece adesso *chei doi frus a li veramenti mi fàsin vivi* [quei due bambini mi tengono davvero in vita]. Quando mi dicono: 'nonna, quando veniamo a dormire da te?', *mi si sglonfa il cûr* [a me si gonfia il cuore], non so» (INT. 22 2011, *min. 32.00*). O ancora: «È stato un momento terribile [diventare nonno] perché, vedi, tra avere un figlio e avere un nipote, è una cosa, non so, ti lega, quel nipote ti lega parecchio, sai, quasi più che essere papà. Non per la responsabilità, sono responsabili solo i genitori [...], però quell'affetto, quella morbosità che hai dentro, non so, che ti lega, è forte, è forte» e «T. [il nipote] fa parte di me ormai, fa parte di me. No, se mi manca, guai!» (INT. 23 2011, *min. 16.50 e min. 18.47*).

I nipoti, dal canto loro, li ricambiano con sentimenti di pari intensità, dimostrando nei loro atteggiamenti un grande attaccamento. Nella frequentazione delle case toccate dalla ricerca, mi è capitato spesso di assistere a vere e proprie scenate dei nipoti più piccoli che

non volevano andare via dalla casa dei nonni e chiedevano di tornarci al più presto e, significativamente, le figure dei nonni risultano sempre molto presenti nei loro disegni e nei giochi di ruolo. Anche i nipoti adulti, che hanno risposto al secondo questionario (quesito n. 20), dimostrano quasi sempre affetto, riconoscenza, attaccamento, simpatia verso i propri nonni, sono rari i casi di relazioni conflittuali o d'indifferenza.

I giovani intervistati tra i 18 e i 30 anni definiscono il rapporto con il nonno/a più 'vicino': amorevole, giocoso, intimo e rispettoso (soltanto in un caso si è trattato di un rapporto conflittuale).

Quesito n. 20 – ‘Come definirebbe il rapporto con questo/a nonno/a [più ‘vicino/a’]?’

Valori percentuali

Fascia d'età: 18-30 anni

amorevole	40
giocosso	19
intimo	17
rispettoso	7
autentico	5
solidale	5
forte	3
conflittuale	2
di dipendenza economica	2
autoritario	0
<i>Totale risposte (N)</i>	<i>(58)*</i>

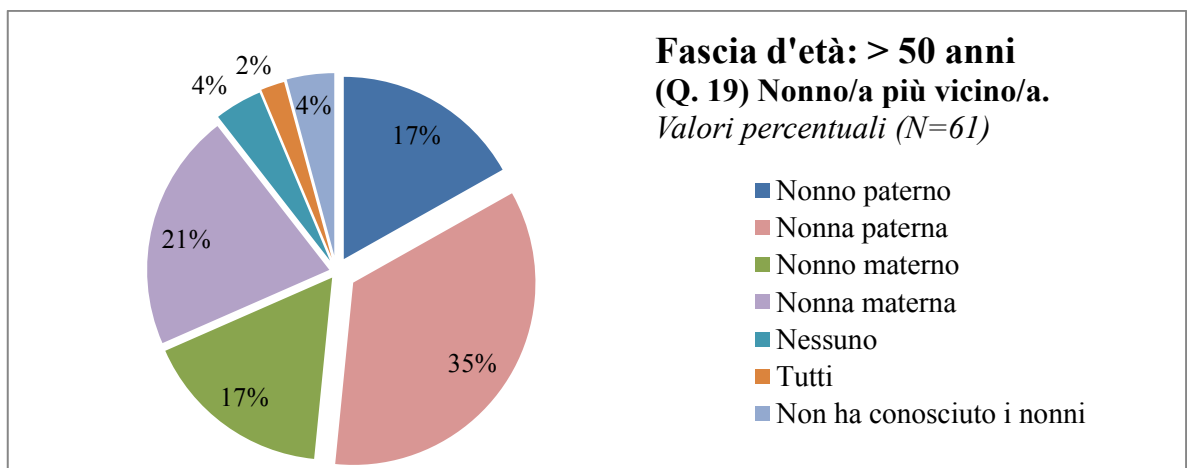
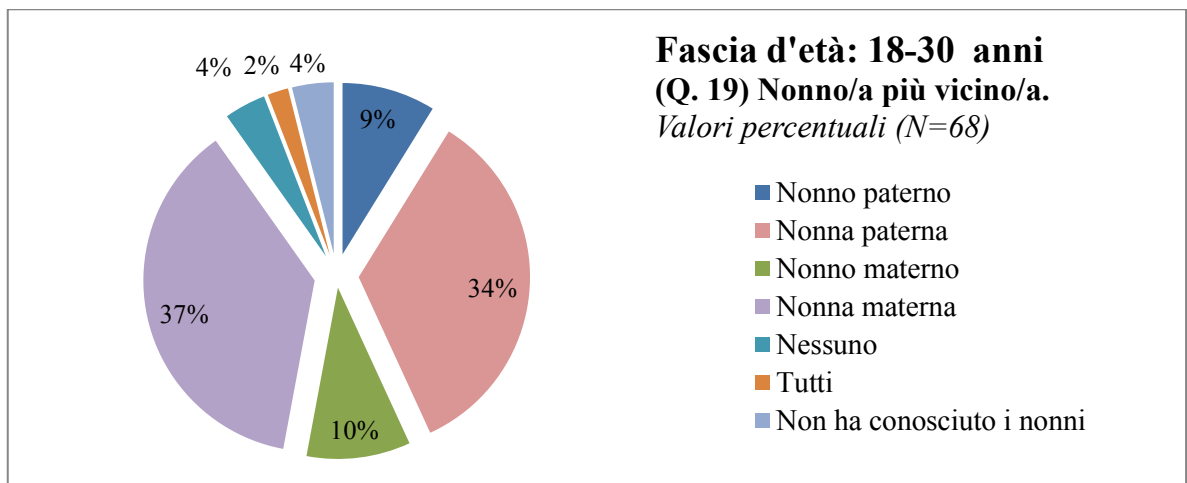
** Era possibile fornire più risposte*

Significative sono anche le risposte libere (quesito n. 21) che i nipoti di tutte le età hanno fornito alla richiesta di motivare l'attaccamento al nonno/a più vicino/a. Le 235 risposte raccolte possono essere raggruppate in queste dieci categorie:

- Sono stato/a cresciuto/a dal nonno/a; nonna come una 'seconda mamma'.
- Abitava in famiglia, quindi passavamo molto tempo assieme.
- Abitava lontano, quindi la distanza rafforzava la voglia di stare assieme.
- C'era tra noi sintonia, istintiva affinità, complicità, condividevamo gli stessi interessi.
- Dovuto al carattere o a caratteristiche speciali del nonno/a (simpatia, allegria, modernità, ecc.).
- Mi trasmetteva valori importanti ed era per me un esempio di vita.
- Dovuto alla sua disponibilità incondizionata e all'“esserci quando serviva”, alla sua pazienza, presenza stabile, solidarietà.
- Tanto affetto, amore, dolcezza, stima reciproca e reciproco rispetto.

- Sensazione di libertà quando si stava con lui/lei.
- Dovuta alla fermezza e autorità (in senso positivo) e al rispetto.

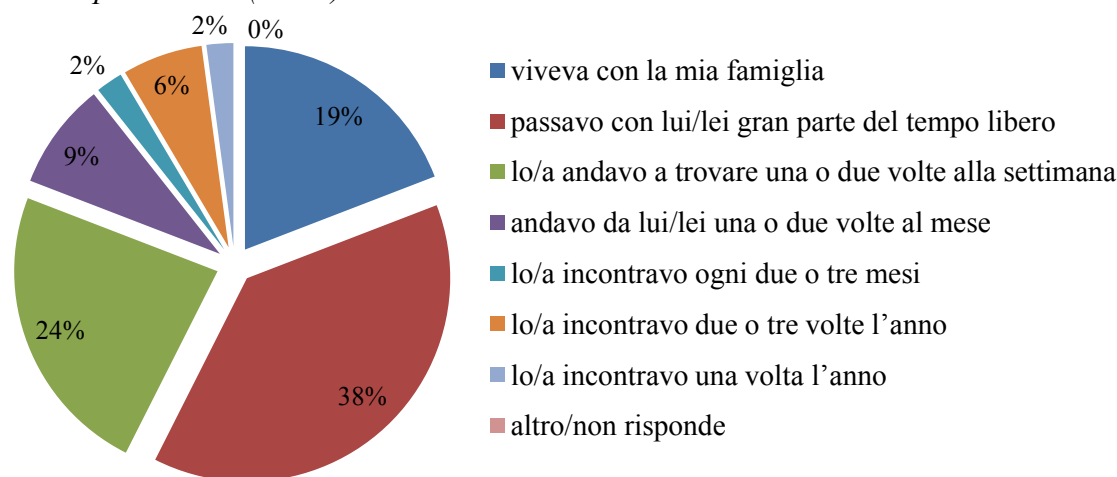
Se escludiamo le risposte di chi non ha conosciuto o frequentato tutti i nonni (e ha motivato la vicinanza col fatto che quel nonno/a era l'unico con cui si avevano rapporti) e i rari casi di rapporti conflittuali, possiamo sicuramente constatare la generale e diffusa importanza e positività della relazione nonni-nipoti. Tra i nipoti più giovani (18-30 anni) e quelli più vecchi (> 50 anni, che hanno sperimentato più spesso la convivenza sotto lo stesso tetto e un rapporto più 'tradizionale' coi nonni) cambia il 'timbro' del rapporto: per i primi, l'afflato sull'affettività, la sintonia e sulla supplenza al ruolo 'genitoriale' dei nonni è massimo ("c'era solo lei nella mia infanzia, era, è e sarà un modello", "mi ha cresciuta", "una seconda mamma"), mentre per i secondi la sottolineatura rimarca la figura del nonni come "maestri di vita", affettuosi ma autorevoli, rispettati e rispettosi dei nipoti. È con le nonne che gli intervistati di ogni età hanno avuto o hanno il rapporto più forte e significativo (nel bene o nel male), anche perché normalmente le nonne sono più longeve, quindi ci sono di più o per più tempo, e, come detto, sono loro a occuparsi in prevalenza dell'alimentazione, dell'igiene e della cura dei nipoti.



Fascia d'età: 18-30 anni

Q. 22 Frequentazione del nonno/a più vicino

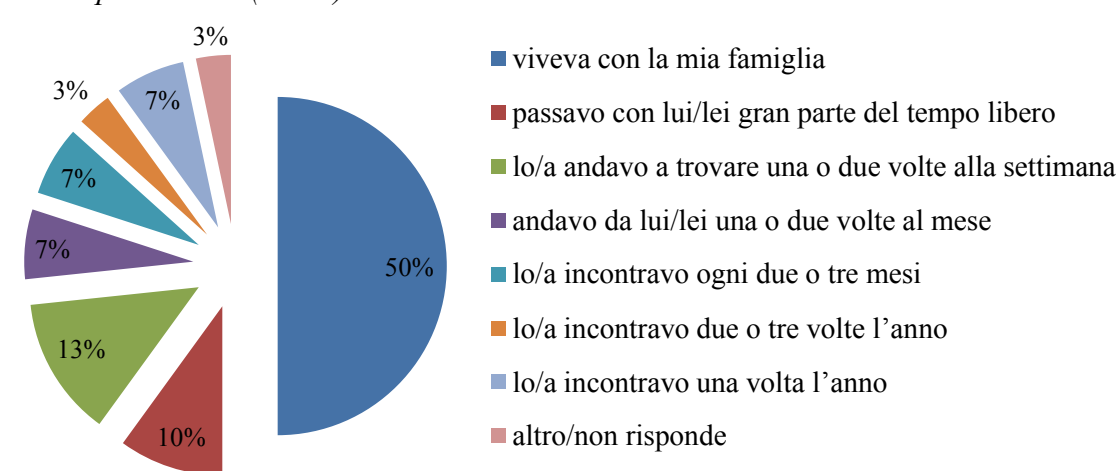
Valori percentuali (N=47)



Fascia d'età: > 50 anni

Q. 22 Frequentazione del nonno/a più vicino

Valori percentuali (N=30)



Come abbiamo visto nei capitoli precedenti, anche se non abitano più nella stessa casa dei nipoti (cfr. grafici sopra), i nonni li frequentano con intensità e regolarità, soprattutto quando sono piccoli, fanno loro spazio all'interno delle proprie abitazioni (facilitati dalla prossimità delle rispettive case) per nutrirli, curarli, giocareci, ospitarli la notte settimanalmente o per lunghi periodi (vacanze estive). Li accompagnano nei tragitti casa-scuola (asilo nido, materna), e viceversa, o in quelli da e per palestre, scuole di musica o lingue, ecc.; visitano assieme luoghi di divertimento (cinema, spettacoli, rappresentazioni

teatrali, parchi divertimento, gite fuori porta o vacanza); forniscono con costanza tempo, disponibilità, affetto, aiuto, risorse economiche (regali, paghette, libretti di risparmio, ecc.). Il loro ruolo è riconosciuto pubblicamente: ad esempio, sono principalmente loro ad essere autorizzati a prelevare i nipoti alla materna e alla primaria in sostituzione dei genitori; spesso sono coinvolti attivamente nelle attività scolastiche proprio in qualità di nonni (festa del nonno, laboratori della memoria, giornate dedicate ai cibi o ai mestieri della ‘tradizione’, e così via). Nel capoluogo di provincia, Udine, è significativo che nelle ultime edizioni delle iniziative dedicate al Natale, siano stati allestiti in piazza due ‘alberi dei desideri’ (dove i cittadini possono appendere messaggi, auguri, richieste, ecc.): il primo per tutti, senza distinzioni, e il secondo esclusivamente dedicato ai nonni, dove i nipoti possono lasciare messaggi, disegni, pensieri ‘dedicati ai loro amatissimi nonni’ (come hanno spiegato gli organizzatori in un servizio televisivo di cronaca).

‘Troppi nonni per troppo tempo’¹⁶⁸

Inoltre, rispetto anche a una sola generazione fa, i nonni sono tanti, nel caso delle famiglie ricomposte anche ‘troppi’ (si aggiungono, infatti, in un effetto ‘moltiplicatore’, anche i nonni acquisiti, Hawker, Allan, Crow 2005), e ci sono per molto tempo. La relazione nonni-nipoti risulta pertanto incrementata, una ‘super-relazione’: più nonni, per più tempo, con più qualità.

L’ipertrofia di questa relazione è strettamente legata alle recenti dinamiche demografiche (la Seconda Transizione) che hanno coinvolto i paesi industrializzati e il mondo occidentale, già discusse nel cap. 3, e acutamente analizzate dal punto di vista antropologico (ancorché teorico) da Pier Giorgio Solinas in un insieme di saggi scritti tra il 1988 e il 1998, raccolti in volume nel 2004, di cui farò ampio uso in questo sottocapitolo.

Come abbiamo visto, il cuore della Seconda Transizione consiste nel passaggio in poco più di due generazioni, da una società a fecondità elevata e ad alta mortalità (bassa aspettativa di vita) a una società a bassa o bassissima fecondità (tassi di riproduzione che si possono definire da estinzione) e bassa mortalità (allungamento della durata e qualità della vita).

La riflessione di Solinas parte dai dati demografici per allargare lo sguardo ai cambiamenti antropologici che ne derivano (o ne sono alla base), perché la transizione ha comportato anche il passaggio da una società che riteneva “eticamente doveroso e conveniente” generare figli (p. 99), perché il flusso di ricchezza (di vita, beni, status) discendente,

¹⁶⁸ Il riferimento è al titolo *Troppo pochi figli. Donne, lavoro e famiglia nel Friuli di oggi* di Breschi e Fornasin 2004.

incondizionato, dai padri ai figli¹⁶⁹, veniva ricompensato o parzialmente invertito quando i figli erano in grado di lavorare per il padre e quindi costituivano per lui e la famiglia d'origine una ricchezza in continua crescita - quindi una società "che si autoriproduce ingrandendosi" - ad una società che associa, al contrario, l'esistenza di una prole numerosa e ubbidiente a indice di arretratezza culturale e a marginalità sociale e che investe moltissimo, concentra tutte le sue risorse, su pochissimi successori, dai quali non si aspetta niente in cambio, se non di poter continuare a coltivare la propria longevità in buona salute per il maggior tempo possibile. È anche il passaggio da uno schema culturale in cui 'per natura i figli venivano da sé', e quindi limitarne il numero significava "andare contro natura", a uno schema in cui la normalità è rappresentata da un ordine non-procreativo, e chi decide di generarli altera volontariamente e consapevolmente questa 'normalità'.

Analisi di demografia storica¹⁷⁰ indicano una correlazione inversa tra l'aumento della durata della vita e il declino della fecondità: più a lungo si vive e meno ci si riproduce. Ed è proprio qui, «in questo grande rivolgimento, antropologico e demografico ad un tempo, che bisogna collocare i mutamenti morfologici che investono la famiglia e il suo ordinamento parentale costitutivo» (p. 115). Diventa, infatti, possibile leggere l'inversione del rapporto tra natalità e longevità nei termini di un 'egoismo strutturale' (non consapevole) di una società che si impegna ad aumentare la propria sopravvivenza, a valorizzare la propria stessa vita (maggiore durata, salute, benessere, soddisfazione), in cambio dell'abbassamento senza precedenti della riproduzione.

Per provare a leggere, a livello teorico, le conseguenze di un modello riproduttivo di questo tipo sullo spazio genealogico e sulla morfologia delle famiglie, Solinas propone una simulazione, un modello estremizzato di una popolazione immaginaria, complessa e sufficientemente numerosa, che per più generazioni persegue sistematicamente il 'modello del figlio unico'. Trentadue coppie di partenza (prima generazione) che fanno un solo figlio/a, seguite da sedici coppie che alla generazione successiva fanno altrettanto. Bastano cinque generazioni perché lo schema si chiuda (e la popolazione si estingua) in una genealogia capovolta (rispetto alle genealogie di una popolazione in espansione o dei

¹⁶⁹ Purtroppo, in questi saggi che trattano di una teoria generale dei rapporti genealogici e generazionali, Solinas utilizza spesso un linguaggio tutto 'maschile', ci sono i 'padri' e i 'figli' (spodestamento dei padri, uscita dei figli che diventeranno padri, ecc.) ma non le 'madri' e le 'figlie'.

¹⁷⁰ Solinas richiama il lavoro di Massimo Livi Bacci sull'Asia e l'America Latina e l'articolo di Moreno Ventisette ("Le generazioni femminili italiane del 1863-1962 e le loro discendenti", *Bollettino di Demografia Storica*, n. 24/25, 1996, pp. 167-181) che esamina questo rapporto per le generazioni femminili italiane tra 1870 e 1990: «Man mano che la speranza di vita si innalza, dai 33 anni della prima generazione [...] agli oltre 80 anni della generazione del 1990, la discendenza diminuisce con regolarità costante. Se la prima generazione lasciava dietro di sé 2,16 figlie per donna [...] l'ultima raggiunge appena lo 0,63, vale a dire, qualche cosa di più d'una figlia ogni due madri» (Solinas 2004: 165).

classici gruppi di discendenza che vedono un progenitore al vertice di un triangolo che si allarga verso l'ampia base costituita dai suoi discendenti): tutta la popolazione di partenza diventa partecipe di una rete di discendenza, o meglio di ascendenza, e l'ultima coppia riunisce l'eredità e l'identità di ben sessanta progenitori.

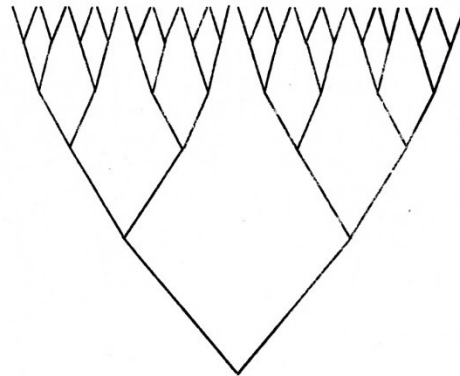


Fig. Rete di ascendenza

tratta da Solinas (2004: 118)

Figura 14 – Quinta generazione

Le conseguenze sono abbastanza importanti: già gli sposi di seconda generazione avranno una rete di consanguinei ascendenti (genitori) e discendenti (figli), ma non avranno intorno a sé né fratelli/sorelle, né consanguinei collaterali (zii, cugini), né cognati (fratelli o sorelle del marito o della moglie, marito o moglie del fratello o della sorella), la parentela così si verticalizza e assume un orientamento principalmente retrospettivo, indebolendosi a ogni generazione, mentre aumentano progressivamente le quote d'eredità, la ricchezza e il peso delle generazioni ascendenti sui pochi discendenti. Inoltre, si configura un sistema che trasforma gli estranei in potenziali affini, in co-ascendenti, «qualunque ignoto mio contemporaneo potrebbe essere il nonno o il bisnonno potenziale del mio (o della mia) nipote o pronipote» (p.133). I nonni, allora, oltre che consuoceri, sono 'co-nnonni' d'un nipote condiviso (p. 143).

Nella relazione nonni-nipoti, il capovolgimento della piramide genealogica tra gruppo di discendenza e gruppo di ascendenza, viene semplificato, dicendo che si è passati da quattro (o più) nipoti per ogni nonno a quattro (o più, nelle famiglie ricomposte) nonni per nipote. Questo 'carico' di ascendenti che pesa sui discendenti, comune a buona parte dei paesi occidentali, non basta a spiegare la particolarità della situazione italiana. Nel nostro paese il rapporto nonni-nipoti viene ulteriormente rafforzato dalla forte prossimità abitativa e dall'affidamento prevalente ai nonni della sorveglianza e della cura dei più piccoli da parte dei genitori, soprattutto nelle coppie in cui la madre lavora. Nel contesto italiano (e sud europeo), come abbiamo visto, l'offerta di servizi pubblici per l'infanzia e più in generale

le politiche di conciliazione sono poco sviluppati e la dipendenza tra ‘nonni’ e ‘genitori’, tra ‘nonne’ e ‘madri’, conseguentemente, è molto forte¹⁷¹.

Il supporto o la ‘supplenza’ alla genitorialità dei figli risulta nella maggioranza dei casi indispensabile, in particolare dal lato femminile della relazione (mamma-figlia, suocera-nuora). Sempre più spesso le figlie-nuore cercano di mantenere o di rientrare nel mondo del lavoro dopo la gravidanza e il parto e non trovano (o non cercano¹⁷²) nell’offerta dei servizi pubblici o privati una risposta adeguata (perché mancano o sono troppo costosi o non abbastanza qualificati per le loro esigenze). La necessità e il bisogno, allora, giustificano il ricorso alle ‘nonne’, ma esasperano la dipendenza, quindi la frustrazione e la conflittualità.

Di questa dipendenza le figlie-nuore sono perfettamente consapevoli, così come lo sono della necessità di dover chiedere aiuto, di dover essere grate a madri e suocere di supplire alla loro ‘assenza’ (vissuta con grandi sensi di colpa) per poter lavorare, di dover accettare con gratitudine l’attivismo, talvolta l’invadenza, di queste nuove figure di ‘madri-nonne’¹⁷³.

¹⁷¹ Ciò non accade nei paesi scandinavi, dove il ricorso a strutture pubbliche è la norma e dove le madri vengono sostenute dallo Stato soprattutto nei primi anni di vita dei figli. In Svezia, ad esempio, le ‘nonne’ non hanno un grado di coinvolgimento verso i nipoti paragonabile al nostro. Solo nelle classi sociali più basse, dove è più forte il bisogno d’aiuto, il rapporto nonna-madre assume una certa rilevanza. Nelle classi medie, invece, dagli anni ‘70 in poi, le nonne scelgono di dedicarsi alla propria vita, ritenendo di aver già portato a termine il loro ruolo di madri, e quindi, durante l’anno, si godono saltuariamente i nipoti, in occasione di festività o ritrovi familiari. Sono debitrice al prof. Jonas Frikman dell’Università di Lund per queste informazioni, di cui ho potuto cercare un riscontro nel corso della ricerca in Svezia.

¹⁷² Nella regione FVG l’offerta complessiva dei servizi pubblici per l’infanzia è buona, anche se persiste una certa disomogeneità territoriale, con la presenza di alcune realtà urbane, come Trieste e Gorizia, dove offerta e domanda sono sempre state elevate, e contesti provinciali (Udine e Pordenone), dove invece la loro attivazione è recentissima e la domanda ancora bassa. Secondo l’indicatore utilizzato dall’ISTAT (2011a: 274) per misurare la percentuale di comuni che hanno attivato servizi per l’infanzia (asili nido, micronidi o servizi integrativi e innovativi) sul totale dei comuni della regione, il FVG nel 2008 occupava la seconda posizione, dopo l’Emilia-Romagna e prima della Valle d’Aosta, con un significativo 83,1%. Nella Bassa friulana solo negli ultimi anni a un’offerta privata di matrice assistenziale e cattolica si è affiancata l’apertura di strutture pubbliche e l’attivazione di servizi integrativi o sperimentali (come detto, proprio a Terzo d’Aquila un’associazione di genitori sta per inaugurare un nido domiciliare con l’aiuto dell’Amministrazione). L’atteggiamento delle madri, del resto, fino a poco fa mostrava una grande diffidenza nei confronti degli asili nido comunali, considerati al pari dei collegi punitivi di antica memoria. Ancora più forte ed esplicita l’avversione delle nonne. L’affidamento ai nonni da parte delle mamme lavoratrici era considerata l’unica soluzione possibile. La mobilità interna, la necessità di tornare sempre più presto al lavoro dopo il parto, una migliore informazione sul valore educativo e formativo dei nidi, hanno aumentato la propensione ad affidarsi alle strutture pubbliche (comunque preferite alla babysitter) e quindi ha portato a un aumento della domanda complessiva.

¹⁷³ La speciale ‘natura’ delle relazioni tra generazioni alterne non è nuova in antropologia, così come non sono sconosciuti i casi di famiglie formate da nonne e nipoti. È il caso dei Wahehe della Tanzania, studiate da Fisher Brown e citate in Remotti (2008: 158): dopo lo svezzamento il bambino/a viene preso in custodia dalla nonna materna (che non subentra in assenza dei genitori ma in alternativa), la quale abbandona la famiglia poliginica in cui era vissuta come co-moglie per formare una famiglia col nipote (fino ai 6-7 anni del nipote maschio e fino al matrimonio delle nipotine). Anche per i Wahehe si tratta di un rapporto di forte attaccamento, vissuto in un’atmosfera serena, giocosa e di grande intimità familiare.

Mi sembrano interessanti le testimonianze di alcune madri che discutono, durante il primo focus group (1 FG_1 2010, *min. 1.01-7.12*), dei nonni e delle nonne. Emerge, spontaneamente, la categoria delle ‘nonne-mamme’, richiamata da più di una partecipante, una rappresentazione, un’immagine della nonna presente e condivisa: «[1P] Ma secondo me è anche il fatto che noi lavoriamo e loro si assumono tante responsabilità che noi comunque vorremmo tenerci anche lavorando, non sempre riesci ma a volte non riesci perché subentrano loro, si sentono in dovere, cioè si sentono una responsabilità che comunque ci terremmo noi volentieri, e quindi è normale, perché io penso che, io quando sarò vecchia, alla luce delle esperienze che ho avuto, penserei di comunque sapere di più di mia figlia che [...], però forse il fatto che noi lavoriamo, siamo molto impegnate, ecc. è una marcia in più per loro, per subentrare». «[2P] Mio padre era un nonno molto presente perché il tempo glielo permetteva, quando invece come padre non ha avuto il tempo di essere presente con me. E lui mi dice “la differenza è che io non devo ‘educare’ T., ma devo solo stare con lui, godermi il bambino”. La differenza di mia suocera è che invece lei diventa protagonista del nucleo familiare, in quanto non sono mai adatta come madre, o non siamo mai adatti come genitori, perché sbagliamo sempre nel rapporto tra figlia e genitore, non diamo noi le regole e quindi lei deve intervenire per porre rimedio a questa mancanza. Mio suocero è come mio padre, è un nonno giocattolone, cosa che non ha fatto con i figli perché non aveva tempo, ma con A. è un nonno giocattolone, amorevole, anche forse dà troppo quello che vuole A., questa è la differenza che io noto. Lei è “madre-nonna” nel senso, è lei che sa e io devo imparare, non è che dice “io ho fatto coi miei figli grandi, ti posso dare due dritte”, giustamente ha cresciuto due figli grandi, certe cose nel ménage ti possono mancare, no, no, lei deve essere proprio dentro e far notare, non le cose positive, ma le cose negative, quindi invece di aiutare a fondere la famiglia, è una che tende a disgregarla». «[3P] Meno padri, meno nonni, più madri, le nostre sono state più mamme, e quindi più ‘nonne-mamme’, mentre i nostri genitori, perché bon, mio papà è morto ma penso che in generale tutti i nostri genitori maschi, papà, insomma hanno lavorato sempre, stralavorato, quindi, il tempo per noi era veramente ridotto [...] Io ho l’impressione che sia comunque la parte femminile dei nonni, no, le nonne poi, che non funzionano. In generale, si sentono anche “nonne-mamme” dei tuoi figli; sembra quasi che tu, mamma, non sei all’altezza di allevare i tuoi figli, hanno sempre qualcosa da dirti, infatti io spesso volte entro in contrasto con mia mamma e le dico “tu devi fare la nonna, tu sei la memoria storica, quindi devi raccontargli come facevi, come eri da bambina”, perché io non li ho conosciuti i nonni, no, e quindi mi sono mancati in qualche modo, poi, magari,

forse erano delle iene, chissà... però dico “per E. tu dovresti essere una nonna di quelle che gli dice ‘io da bambina giocavo con queste cose’”... tante volte le dico “prendila, fate un dolce assieme, fate qualcosa assieme”, lo fa, però ogni tanto le scappa, sai quel ‘dovresti fare così, dovresti..’, soprattutto appena nati i bambini, cominciano a dirti “tu, perché fai, perché vizi, perché qua, perché là, hanno questa tendenza, io parlo della nonna materna. Anche mia suocera, giù in Grecia, quando andavo giù con E., che piangeva, lei era sempre lì, sembrava che io non fossi in grado di fare qualcosa nei confronti... anche se in modo più discreto, però [...]».

Assistiamo, allora, all'emergenza di più figure miste, frutto della sovrapposizione di ruoli (*overlapping*) diversi, apparentemente incompatibili: delle ‘nonne-mamme’, che attraverso l'aiuto, la cura e l'amore incondizionato verso i ‘nipoti-figli’, legano a sé i ‘genitori-figli’. «La “famiglia lunga” non solo rinvia l'avvicendamento fra predecessori e successori nella carriera riproduttiva; stabilisce un regime di dipendenza fra adulti che corrisponde assai debolmente al paradigma ciclico del passaggio di ruolo da figli a padri [...] I nonni, in effetti, rischiano di diventare doppiamente genitori: genitori diretti rispetto alla prima generazione e genitori indiretti rispetto alla seconda» (Solinas 2004: 157).

In effetti, la famiglia contemporanea che è emersa dalla ricerca e dalle più recenti proposte teoriche che utilizzano il paradigma delle reti relazionali, non sembra corrispondere al ‘normale’ avvicendamento tra due famiglie distinte, alla regola “da zero a zero”. Questa famiglia ‘non si auto-liquida’, ma prevede, al contrario, sovrapposizioni di ruolo, co-presenza di molti adulti nell'allevare (pochi) bambini, un alto tasso di dipendenza generazionale e la centralità delle donne e delle ‘nonne’, in particolare.

C'è da aggiungere che, mentre oggi chi ‘genera’ lo fa con volontà e consapevolezza (i figli non vengono più da soli, diventare genitori è una decisione personale), al contrario, non si sceglie di essere nonni, né di essere nipoti, lo si diventa come conseguenza delle scelte degli altri: «essere nonno è qualcosa che ci capita [...] Ci sono altre cose che non dipendono da te nella vita, ma non si tratterà certo di ruoli!» (Attias-Donfut 2005: 50)¹⁷⁴.

Al tempo stesso è una relazione attesa, immaginata, ancor prima che si concretizzi con la nascita del primo nipote. «La discendenza si compie pienamente quando nasce un nipote. Si produce allora una vera rivoluzione nelle relazioni tra le generazioni, uno scambio simbolico dei ruoli, che fa retrocedere ciascuno lungo la scala genealogica. I legami che si stabiliranno tra nonni e nipote costituiscono dei magnifici rivelatori della qualità dei legami

¹⁷⁴ Conversazione con François de Singly.

filiali. Il rapporto che si avrà con il nipote dipenderà dalla qualità del rapporto tra genitori e nonni» (Attias-Donfut, Segalen 2005: 17).

Nel nostro caso potremmo anche dire che si tratta di un'attesa in qualche modo pilotata, preparata attraverso il mantenimento di una "custodia amorosa verso i discendenti" (Solinas 2004: 93) che non si allenta, né si nega, ma che anzi prosegue e si estende anche ai nipoti.

Gli stessi nipoti dimostrano una consapevolezza del rapporto 'particolare' che li lega ai nonni attraverso i propri genitori e sembrano quasi comprendere intuitivamente la logica intergenerazionale del 'debito di vita'. Durante l'intervista a una nonna di Cervignano, la nipotina di 5 anni, che giocava per conto suo nella stessa stanza, tendendo l'orecchio alla conversazione in corso, ha espresso autonomamente (si parlava di tutt'altro) questo pensiero: "lo sai che se non ci fosse stata la nonna, io non sarei nata?".

Sono spesso gli stessi nipoti, infatti, a considerare i nonni, o meglio le nonne, come delle 'seconde mamme', più presenti, più pronte all'ascolto, più permissive e 'mai stanche'.

Attias-Donfut e Segalen (2005: 16) richiamano la nozione di "intimità a distanza" per spiegare la positività di questa relazione, tutta centrata sull'affetto, il rispetto, l'intimità, tra nonni e nipoti non conviventi, estendibile anche agli altri legami generazionali che attraversano le famiglie contemporanee: «Si è tanto più inclini alle "disposizioni affettuose", come afferma Pierre Bourdieu, quanto meno si vive insieme, poiché si elimina una fonte di tensioni».

Se questo è sicuramente vero per la relazione nonni-nipoti, non altrettanto si può dire di quella nonni-genitori. La sovrapposizione di ruoli (mamme-nonne) e l'implicita comparazione che ne consegue, sommata al rapporto speciale, molto positivo tra nonni e nipoti, diventa nella relazione nonni-genitori, un elemento di tensione, di competizione o di vero e proprio antagonismo. La presenza di un grado abbastanza elevato di conflittualità tra 'genitori' e 'nonni' trova conferma anche nelle risposte al quesito n. 25 del secondo questionario, in cui ho chiesto ai genitori (complessivamente 170 intervistati) di segnalare eventuali contrasti nella pratica quotidiana della gestione dei figli rispetto ad alcune figure-chiave (l'altro genitore, gli insegnanti, altri soggetti che si occupano dei figli, nonni o altro). Ebbene i contrasti emergono con la stessa frequenza (38%) tra genitori e tra genitori e nonni¹⁷⁵.

¹⁷⁵ Con gli insegnanti nel 14% dei casi, con altri soggetti (amici stretti, babysitter, ecc.) nel 7% e con altri nel 3%. Su 170 genitori ben l'86% (147 risposte) ha segnalato la presenza di contrasti.

Certamente esiste una correlazione tra l'affermazione pressoché totale del principio di neolocalità e la diminuzione della conflittualità intergenerazionale, prima giocata all'interno delle stesse mura domestiche. Tuttavia la distanza che allontana il conflitto insito nel vivere assieme sotto lo stesso tetto, favorendo al contempo l'intimità e la positività del rapporto, non sempre è sufficiente. In primo luogo perché deve esserci la 'giusta distanza', un concetto relativo, che muta a seconda dei contesti e delle persone coinvolte. Secondariamente, perché nel caso in cui ci si trovi in un rapporto di forte dipendenza (non voluta), ci può essere frustrazione, insofferenza, conflittualità e competizione anche nella prossimità o nella 'giusta distanza'.

CAP. 7 - FAMIGLIE SENZA MATRIMONIO

Il matrimonio c'è (ma non conta più)

Abbiamo costruito un sistema familiare fondato sulla fedeltà, la monogamia a vita, e la sopravvivenza di entrambi i genitori. Ma non abbiamo mai provveduto ad elaborare delle leggi rivolte a garantire la sicurezza e l'identità dei minori quando il matrimonio viene meno [...]. Di fatto, ci siamo gravati di un sistema che non funziona (Margaret Mead 1970, cit. in Pocar, Ronfani 2003: 201)¹⁷⁶.

La Repubblica riconosce i diritti della famiglia come società naturale fondata sul matrimonio (Art. 29 della Costituzione italiana).

Uno dei cambiamenti più spettacolari cui abbiamo assistito in Italia e in Europa, dagli anni '70 del Novecento a oggi, è stata senza dubbio la decostruzione, pezzo dopo pezzo, del matrimonio, della sua centralità nella creazione e nel mantenimento della famiglia e delle relazioni di parentela, del suo valore simbolico e rituale, della sua rilevanza giuridica e pubblica. Sul matrimonio si sono spesi molti libri e indagini storiche e antropologiche¹⁷⁷, molto sappiamo del matrimonio, della sua variabilità nel tempo e nelle diverse società, della minuziosa regolamentazione giuridica che l'ha sempre connotato, del conflitto di competenze e di controllo che diverse autorità pubbliche (Chiese, Stato, gruppi di parentela) hanno esercitato sulle scelte degli individui e sulla loro sfera privata. Del resto il matrimonio, al centro di tutti gli studi sulla parentela, era considerato il fulcro, il motore generativo della famiglia, poiché ricomprendeva al suo interno il principio dell'alleanza tra gruppi e individui diversi (riconoscendo la necessità dell'esogamia e il divieto d'incesto), i rapporti tra i sessi (divisione dei ruoli e dei compiti tra uomini e donne) e i criteri di legittimità della filiazione. Ne sappiamo molto, anche perché nella vasta e sfrangiata area di confine di alcune grandi dicotomie del pensiero scientifico e filosofico come quella tra natura e cultura (o tra biologico e sociale), tra privato e pubblico, tra consanguineità e affinità (filiazione e alleanza), il matrimonio ha sempre occupato, sia nella consapevolezza della popolazione studiata, sia negli studiosi della parentela, il versante pubblico ed esplicitamente 'culturale', nonostante i tentativi di reificazione e 'naturalizzazione' dei singoli elementi che lo componevano e la 'sacralità' che ha assunto in determinate epoche

¹⁷⁶ Mead M., "Anomalies in American Postdivorce Relationships", in P. Bohannon (a cura di), *Divorce and after: an analysis of the emotional and social problems of divorce*, New York, Doubleday, 1970, p. 377.

¹⁷⁷ La letteratura sul matrimonio è troppo vasta per richiamarla qui. Per quella storica faccio riferimento soltanto ad alcuni testi che mi sono stati molto utili e che riprendo nella mia argomentazione: Lombardi 2008, Pelaja 1994, Sarti 2003; per l'antropologia, invece, vista la centralità dello studio della parentela (e delle forme matrimoniali) nella nostra disciplina fin dai padri fondatori, riportare una bibliografia di sintesi significherebbe rifare la storia dell'antropologia dal *Systems of Consanguinity and Affinity of the Human Family* di L.H. Morgan (1871) e *Le strutture elementari della parentela* di C. Lévi-Strauss (1967), a *L'esercizio della parentela* di F. Héritier (1981) e la *Famiglia e matrimonio in Europa* di J. Goody (1983).

storiche e culture (Remotti 2008). Il matrimonio è percepito con più facilità (della filiazione, ad esempio, o della stessa famiglia) come un costrutto culturale, fatto di norme e regole stabilite dagli uomini, che disciplina, regola i rapporti tra individui e gruppi e che riflette la specifica cultura, i valori di una società data in un tempo dato. Per questo stesso motivo, il matrimonio sta uscendo di scena nelle società occidentali contemporanee, o meglio, si sta trasformando e alleggerendo a tal punto da risultare inutile e superfluo. «L'idea di riscrivere una regolazione delle relazioni familiari che prescindano dall'istituto giuridico del matrimonio è sostenuta da tempo da alcuni studiosi [...] a partire dalla constatazione del ruolo residuale che tale istituto ormai rivestirebbe» (Pocar, Ronfani 2003: 217).

Proprio per il suo carattere normativo, culturale e legale, e tenendo sempre a mente i grandi cambiamenti sociali, economici, demografici, culturali, già discussi nei precedenti capitoli, possiamo leggere questa trasformazione del matrimonio e i suoi esiti nella società italiana contemporanea, non tanto nell'ottica della storia di lungo periodo¹⁷⁸, quanto in quella 'breve' del diritto, che affonda le sue radici nel *code Napoléon* (1804) - ripreso nella prima codificazione post-unitaria del 1865 (codice Pisanelli) e in quella fascista del 1942 – passa attraverso la nostra Carta Costituzionale e le grandi riforme degli anni '70 e arriva fino ai giorni nostri, all'impasse sul riconoscimento delle 'nuove' famiglie e all'eterna discrasia e al mancato adeguamento tra regolazione giuridica e trasformazione della società e del costume familiare (Pocar, Ronfani 2003: 127, 130)¹⁷⁹.

Il punto di partenza di questa storia breve è rappresentato dall'ideltipo matrimoniale ottocentesco (presente fino alla metà del Novecento), che prevedeva una forte potestà maritale e filiale (patria potestà), stabilita sulla base di una precisa gerarchia con a capo il padre e marito, l'assoluta supremazia della famiglia legittima, sanzioni penali per l'adulterio della moglie, l'indissolubilità del matrimonio e la separazione di fatto solo in

¹⁷⁸ Nel matrimonio dell'età medievale e moderna (e ancor prima nel mondo classico) troviamo la stessa pluralità di forme e pratiche che abbiamo rilevato per altri aspetti della vita familiare, compresa l'instabilità di coppia, la presenza di molti celibi e nubili, alti tassi di nascite fuori dal matrimonio, percorsi lunghi per 'metter su famiglia' e per sposarsi, convivenze extraconiugali e concubinato, tensione tra individui, gruppi familiari, comunità, Chiese e Stati sulla scelta del coniuge, la gestione del patrimonio, i riti matrimoniali, ecc. Sono tutti aspetti importanti e affascinanti che si presentano con corsi e ricorsi ciclici nella storia lunga e che, purtroppo, non possiamo trattare in questa sede. Da qui, la scelta di affrontare l'evoluzione del matrimonio attraverso la lente del diritto e della regolazione giuridica partendo dal quadro ottocentesco per arrivare ai giorni nostri. Seguirò in questo percorso il bel libro di Pocar e Ronfani (2003), ampiamente citato nel testo.

¹⁷⁹ Esiste un vuoto normativo sulle famiglie ricomposte, in particolare sulle relazioni tra genitori e figli acquisiti, tra fratellastri e tra nonni e nipoti acquisiti (senza parlare degli altri parenti), così come, dal punto di vista delle legislazioni regionali (incaricate di buona parte degli interventi di politica sociale), nulla è previsto per i separati e divorziati, per le famiglie monogenitoriali, per le coppie conviventi (solo recentemente inserite tra i possibili beneficiari di contributi per la casa in alcune regioni, come il FVG) eterosessuali e soprattutto omosessuali. Per non dire dei problemi posti al legislatore dalle tecniche di procreazione medicalmente assistita (Pocar, Ronfani 2003: 127).

casi gravi¹⁸⁰, una condizione della donna caratterizzata dall'incapacità giuridica e politica (Pocar, Ronfani 2003: 7). Quindi il matrimonio sanciva per gli uomini il passaggio all'età adulta e costituiva l'orizzonte invalicabile dei rapporti tra uomini e donne, e tra questi e i loro figli, rapporti di disegualianza e di asimmetria espliciti e riconosciuti dalla legge e dal diritto.

Sebbene nella società italiana degli anni '50 e '60, alla perdurante asimmetria di genere, si sia affiancata una maggiore enfasi sull'affettività e l'intimità domestica, un'attenzione amorevole verso i figli e la loro educazione e un allentamento delle prerogative maschili all'esercizio della forza su moglie e figli, dal punto di vista del diritto, il primo vero colpo al matrimonio lo ha dato l'introduzione del divorzio in quasi tutti i paesi europei, in particolare del divorzio-fallimento non fondato sulla colpevolezza, che in Italia è diventato legge (898) il 1 dicembre del 1970, poi confermata con il 59,1% di voti favorevoli nel referendum del 1974. «Questo modello di divorzio comporta conseguenze tali da stravolgere il significato stesso non solo del vincolo matrimoniale, ma anche degli obblighi che fra i coniugi da questo vincolo scaturiscono» (p. 31). Il matrimonio non è più indissolubile e si può sciogliere per semplice volontà dei contraenti, quindi rientra in una sfera privata e intima, e rimanda alla volontà e alla scelta dei singoli.

Il secondo colpo, in latenza dal dopoguerra nel nostro dettato costituzionale¹⁸¹, si è affermato con maggiore gradualità fino ad imporsi negli anni '70, prima nella società e, in seguito, nella cultura dei giudici, ed è rappresentato dall'affermazione piena del principio di parità ed eguaglianza giuridica dei coniugi.

¹⁸⁰ Il Codice napoleonico nell'affermare il carattere laico e civile del matrimonio, introduceva anche la possibilità del divorzio-sanzione fondato sulla colpevolezza. In Italia, il codice Pisanelli, che pure dal *code* trasse il disegno complessivo e, quindi, un'impostazione laica del matrimonio e la competenza attribuita allo Stato nel regolare la costituzione e i rapporti familiari, non ammise però il divorzio. Sulla questione del divorzio si scelse il silenzio sia durante il fascismo (anzi con i Patti Lateranensi del 1929 si tornò indietro anche sul lato della laicità del matrimonio, con la reintroduzione del rito religioso e dei matrimoni concordatari), sia nell'assemblea costituente (che con una maggioranza risicata respinse la proposta di introdurre nella nostra carta costituzionale il principio dell'indissolubilità del matrimonio). Solo negli anni '50 e poi nei '60 si riprese l'idea divorzista con alcuni progetti di legge che verranno discussi tra il 1969 e il 1970 e diventeranno legge nel dicembre del 1970.

¹⁸¹ «La novità sostanziale recata dalla Costituzione resta dunque l'affermazione della "uguaglianza morale e giuridica" dei coniugi, sulla quale deve essere ordinato il matrimonio», tuttavia «l'orientamento espresso nelle opinioni sfavorevoli alla recezione del principio di uguaglianza giuridica dei coniugi e la preoccupazione che per questa via potesse venir meno la legittimazione del modello di regolazione giuridica recato dal codice civile ebbe a riflettersi nella giurisprudenza degli anni Cinquanta e Sessanta [...]. In particolare, i giudici anteponevano la rilevanza del valore dell'unità familiare rispetto a quello dell'uguaglianza tra i coniugi, con un atteggiamento nutrito di pregiudizi discriminatori fondati sul genere, per motivare i quali ci s'avvaleva dell'antico argomento che la famiglia, in quanto società naturale, non poteva che fondarsi sulla "naturale" disparità tra i sessi, e quindi sulla altrettanto "naturale" subordinazione della moglie al marito» (Pocar, Ronfani 2003: 37-38).

Il terzo e fatidico colpo, invece, viene inferto con la legislazione sul diritto di famiglia del 1975 che eliminava la discriminazione nei confronti dei figli ‘illegittimi’, parificando (anche se non perfettamente)¹⁸² i diritti dei figli nati dentro o fuori dal matrimonio, sia attraverso il riconoscimento dei figli adulterini, sia con l’affermazione di uguali diritti in materia successoria e patrimoniale. Con la riforma del 1975 cambia anche la natura del rapporto di filiazione e del relativo ruolo genitoriale, si consolida un orientamento puerocentrico sempre più evidente, iniziato con la legge sull’adozione speciale del 1967 per arrivare fino a quella sull’adozione legittimante e alla riforma del 1983: «In tal modo, veniva a compiersi [...] una “rivoluzione copernicana”, per cui il valore dell’interesse [...] del bambino alla famiglia sarebbe venuto a sostituire quello tradizionale degli interessi e dei diritti della famiglia nei confronti dei figli» (p. 95). Si impone così anche una nuova cultura della filiazione che distingue tra una relazione di genitorialità biologica e una relazione di genitorialità sociale, e impone una valenza superiore a quella fondata sugli affetti: “nato da” non valeva più come sinonimo di “figlio di”.

L’abrogazione nel 1971 dell’articolo 553 del Codice Penale, che vietava propaganda e uso di qualsiasi mezzo contraccettivo, punibile fino a un anno di reclusione (e soprattutto l’autorizzazione del Ministero della Sanità alla vendita degli anticoncezionali nelle farmacie nel luglio del 1975) e la legge sull’aborto, n. 194 del 1978, contribuirono ad affermare una più sostanziale autonomia della donna e soprattutto a scindere definitivamente la sessualità dal matrimonio.

La sociologia¹⁸³ ha individuato tre ‘ritratti’ o prototipi familiari¹⁸⁴ che riassumono, marcandoli, questi cambiamenti del diritto, dell’idea del matrimonio, della relativa

¹⁸² Sebbene nei confronti dei genitori si sia arrivati a una condizione di sostanziale parità, su altri aspetti, a dire il vero piuttosto rilevanti, si sono mantenute delle discriminazioni: nella divisione ereditaria il figlio ‘legittimo’ gode del diritto di commutazione, ossia può liquidare in denaro o beni la parte di eredità spettante a quello ‘naturale’; e soprattutto il figlio ‘naturale’, se è figlio a tutti gli effetti rispetto ai genitori che l’hanno riconosciuto, non è automaticamente un ‘parente’ dal punto di vista giuridico, né rispetto ai collaterali (fratelli, sorelle, zii e zie, cugini), né agli ascendenti in linea retta (nonni e bisnonni). Nell’eventualità della morte dei genitori, non verrebbe incluso in modo automatico nell’asse ereditario dei nonni, né verrebbe a loro affidato in caso di decesso. Sul rapporto coi nonni, tuttavia, le interpretazioni della norma divergono a seconda degli orientamenti giuridici e la tendenza ‘meno tradizionale’ è quella di estendere a tutti i legami in linea retta e, talvolta, anche ai collaterali, il grado di parentela, richiamando l’articolo 74 del c.c. (Grilli 2010: 135-137). Questo spiega perché alcuni autori (ad es., Santoro 2011) diano per scontato il riconoscimento della parentela tra nipoti ‘naturali’ e nonni o, comunque, parenti in linea retta. «L’aspetto rilevante è che *la non parentela giuridica* fra fratelli e sorelle naturali determina una situazione paradossale all’interno della medesima famiglia di fatto [...], al cui interno solo il rapporto di generazione fra il padre e il figlio/a e/o la madre e il figlio/a è riconosciuto come un legame di parentela a pieno titolo. Non lo è invece il vincolo fra *sibling* – i figli della coppia stessa – che non sono considerati fra loro fratelli e sorelle, né lo sono gli altri eventuali figli che ciascuno dei genitori ha avuto da altri partner, coniugati o no» (p. 136-137).

¹⁸³ Zanatta 2003; Barbagli, Castiglioni, Dalla Zuanna 2003; Barbagli 2000; Saraceno, Naldini 2001.

¹⁸⁴ «Quasi tutta la società conosciuta ha avuto una forma familiare privilegiata da un punto di vista giuridico, economico e culturale, tale da conferire vantaggi significativi a tutti i soggetti che vi appartenevano, anche se

evoluzione sociale e culturale, in tre epoche distinte, corrispondenti grossomodo al periodo tra Ottocento e secondo dopoguerra, agli anni '50 e '60 e all'ultimo quarantennio:

- 1) la famiglia italiana 'premoderna', fondata sullo status¹⁸⁵, che poteva essere definita come un'unità economica, interna a una rete parentale più ampia, in cui il matrimonio sanciva una forte disuguaglianza tra uomo e donna, bambini e donne erano quasi privi di diritti e sottomessi all'autorità del padre/marito, in cui esisteva una doppia morale sessuale e un'accentuata valorizzazione della verginità e della virtù femminile, una sessualità finalizzata alla riproduzione (anche per l'assenza di contraccettivi efficaci) e un'avversione decisa all'omosessualità.
- 2) La cosiddetta 'famiglia tradizionale moderna' (anni '50) che presenta un deciso salto qualitativo, non più entità economica, si fonda sul matrimonio, ma basato sull'amore romantico e il rapporto affettuoso e intimo tra genitori e figli. Caratterizzato da una bassa percentuale di donne lavoratrici, quindi molte casalinghe a tempo pieno, vede il matrimonio come un passaggio 'naturale' alla vita adulta, tanto che nubili e scapoli soffrono il disprezzo generale, assieme ai divorziati (dal 1970 in poi), mentre aumenta il grado di uguaglianza tra uomini e donne - pur con una forte differenziazione di genere - e l'attenzione ai bambini.
- 3) E, infine, la famiglia contemporanea (o 'tardo-moderna' o 'postmoderna') nella quale si assiste alla completa separazione della sessualità dalla riproduzione e a un maggiore equilibrio di genere, un'unione di individui in cui il matrimonio non è più l'elemento caratterizzante della coppia, matrimonio e convivenza sono basati sull'amore e l'attrazione sessuale, diminuiscono matrimoni e nascite, mentre aumentano i divorzi, le coppie di fatto, le nascite fuori dal matrimonio, e si assiste al moltiplicarsi di forme familiari 'nuove'. Cresce il grado di accettazione dell'omosessualità, la genitorialità e l'interesse dei figli diventano sempre più centrali, mentre predominano intimità ed emotività tra i componenti della famiglia.

Si completa così il processo decostruttivo che trasforma, e almeno apparentemente svuota, il matrimonio, da istituzione centrale e fondatrice della famiglia (di fatto e di diritto) a quella che Giddens chiama 'istituzione-guscio'¹⁸⁶, il cui involucro esteriore permane immutato mentre, al suo interno, il contenuto cambia radicalmente: oggi la sessualità

quei benefici non erano distribuiti equamente o si accompagnavano a costi elevati per taluni membri familiari» (Coontz 2006:13).

¹⁸⁵ Si veda Pocar, Ronfani 2003: V.

¹⁸⁶ «Ovunque volgiamo lo sguardo, vediamo istituzioni che sembrano le stesse di sempre, che portano gli stessi nomi, ma che al loro interno stanno diventando qualcosa di completamente diverso. Continuiamo così a parlare di nazione, famiglia, lavoro, tradizione, natura, come se fossero uguali a ciò che erano in passato, anche se non lo sono più: rimane l'involucro esteriore, ma dentro sono mutati» (Giddens 2000: 30-31).

prescinde dal vincolo matrimoniale, le relazioni normate dal matrimonio si fanno paritarie e democratiche (sia tra coniugi, sia tra genitori e figli), anche le donne possono scegliere autonomamente se sposarsi e soprattutto se mettere fine al rapporto col coniuge, si distingue tra rapporto coniugale e genitoriale, la preminenza di quest'ultimo si rafforza e la piena uguaglianza tra figli nati dal o fuori dal matrimonio rende non più imprescindibile il matrimonio come garanzia di una filiazione riconosciuta socialmente, le scelte disponibili per vivere una relazione di coppia e per 'fare famiglia' si ampliano (convivenze¹⁸⁷, LAT, PACS, ecc.), il matrimonio da rito di passaggio all'età adulta si trasforma in un rito di conferma o una rappresentazione, talvolta spettacolare, di una 'famiglia' già esistente, nata dalla convivenza e dalla nascita dei figli prima del matrimonio¹⁸⁸. Se, infatti, il 'contratto' matrimoniale è diventato risolvibile in modo relativamente semplice tra i coniugi, non si può dire lo stesso per quello tra genitori e figli, che permane e travalica lo stato civile e la residenza comune. Si afferma dunque l'importanza della genitorialità (anche nel matrimonio), 'biologica', genealogica e sociale, che diventa il vero centro del sistema nella 'famiglia' contemporanea. Giocando alla parafrasi con la nostra carta costituzionale, potremmo dire che la famiglia diventa 'una società (culturalmente) naturale fondata sull'interesse dei figli' e poiché «l'interesse dei figli viene individuato nella continuazione della cogenitorialità dopo la fine dell'unione matrimoniale» (p. 163), la famiglia non è più fondata sul matrimonio, bensì sulla genitorialità.

«Si può dire che *il figlio fa il genitore e anche la famiglia*, producendo una sorta di istituzionalizzazione informale della coppia di fatto [...] La genitorialità, ormai disgiunta dalla relazione coniugale (dall'istituto matrimoniale, come dichiarazione pubblica di impegno sociale, di alleanza fra gruppi familiari, di obblighi e aspettative reciproche), si carica di valenze inedite e finisce per assumere un posto preminente nella definizione dello spazio genealogico della famiglia e più in generale della parentela» (Grilli 2010: 131).

¹⁸⁷ O 'libere unioni', 'unioni informali', 'coppie/famiglie senza matrimonio' o 'coppie/famiglie di fatto'. Il termine 'convivenze' può creare qualche malinteso quando si analizzano i bollettini mensili o i bilanci demografici ISTAT, che utilizzano ancora la distinzione tra 'residenti in famiglia' e 'conviventi' per riferirsi, nel secondo caso, a chi vive in case di riposo, caserme, comunità non assimilabili ad abitazioni 'familiari'.

¹⁸⁸ «Il matrimonio celebrato quando la famiglia si è già costituita e consolidata negli affetti e nelle abitudini della domesticità, dopo che un figlio ha trasformato i partner sessuali in genitori, non ha più la valenza di un *rito di passaggio*: perché dopo il rito si è come prima del rito, se si è convissuto. [...] Il matrimonio diviene semmai "il lavoro finale di rifinitura sulla coppia (de Singly, Cicchelli 2003: 463), un'occasione sociale per dichiarare pubblicamente ciò che già esiste: una famiglia a tutti gli effetti» (Grilli 2010: 122-123).

Famiglie di fatto (senza diritto)

Fine del matrimonio, dunque? Sì e no.

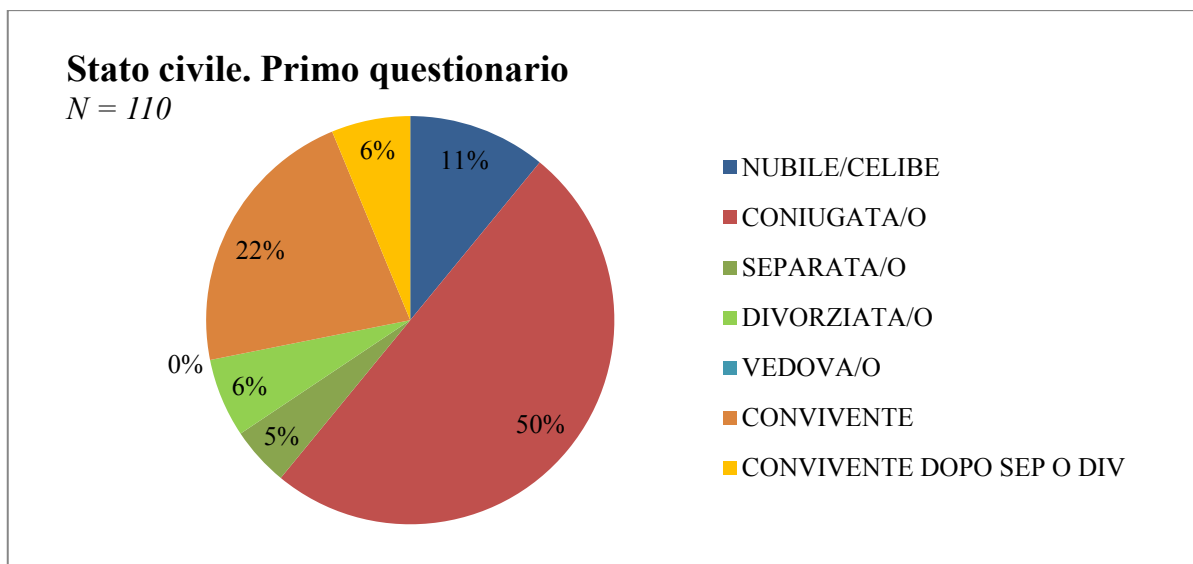
In Italia, come abbiamo visto, ci si sposa comunque molto, e molto di più che in altri paesi europei, tanto che l'inizio della vita familiare coincide sostanzialmente con il matrimonio¹⁸⁹. «Unlike other western countries, marriage in Italy (and generally in Mediterranean Europe) – although postponed at a progressively older age – seems however to still have a crucial role at least as far as three fundamental aspects are concerned: leaving the parental home; union formation; and reproduction. There is a high synchronization between leaving the parental home and marriage» (Rosina, Fraboni 2004: 152). Rosina e Fraboni associano, poi, alla persistente centralità del matrimonio nella società italiana anche l'opinione, molto diffusa tra le generazioni più giovani (18-24 anni), che famiglia e matrimonio continuino a rappresentare dei valori fondamentali, che il matrimonio non sia un'istituzione datata e che anche in futuro sia necessario prestare attenzione al tema della famiglia.

Mentre il dato sulla maggiore propensione degli italiani a sposarsi trova conferma nei fatti, nonostante le notevoli differenze territoriali¹⁹⁰, l'alta considerazione del matrimonio (che terrei nettamente distinta da quella riservata alla 'famiglia') da parte di giovani e meno giovani non emerge per nulla dalla mia ricerca nel FVG. Anzi, ciò che sembra più significativo, è proprio la forte contraddizione tra idea e pratica del matrimonio: nell'85% dei casi chi ha risposto al primo questionario che ho somministrato¹⁹¹ ritiene che il matrimonio non sia più necessario per fare famiglia, eppure più del 60% era sposata o separata/divorziata.

¹⁸⁹ Zanatta, 2003; ISTAT 2006 e 2007a; Rosina, Fraboni 2004; Rosina 2010. Su questo aspetto (e sulla inversamente proporzionale diffusione delle convivenze e delle nascite fuori dal matrimonio) le differenze tra paesi scandinavi e mediterranei risultano molto significative, così come la variabilità all'interno del nostro paese (tra Nord e Sud, tra grandi comuni e piccoli paesi). Ad esempio, negli anni '90 la percentuale di donne tra i 25 e i 29 anni che iniziavano la prima relazione di coppia direttamente col matrimonio rappresentava circa l'8% in Svezia, mentre in Italia rasentava il 90%. Nello stesso periodo e per lo stesso campione di donne, quelle che, alla nascita del primo figlio, erano sposate rappresentavano in Italia il 90,8% (convivevano nel 4,3%, erano single nel 4,95%), in Norvegia il 61,3% (il 25,5% conviveva e il 13,2% era single) (Rosina, Fraboni 2004: 153).

¹⁹⁰ Ricordo che il FVG ha il primato negativo in Europa per quel che riguarda il tasso di nuzialità, con soli 3,3 matrimoni per mille e il più consistente calo di nuzialità in Italia tra 2003 e 2008 (-1,4%). Inoltre nel 2008 aveva una media di matrimoni civili pari al 52,5% (la provincia di Trieste addirittura il 64,1%), una quota tra le più alte di seconde nozze (22,7%), di matrimoni con almeno uno sposo straniero (17,7%) e di famiglie miste (13,2%). Si veda il cap. 3, p. 56.

¹⁹¹ Cfr. quesiti 35 e 36, in Appendice A.

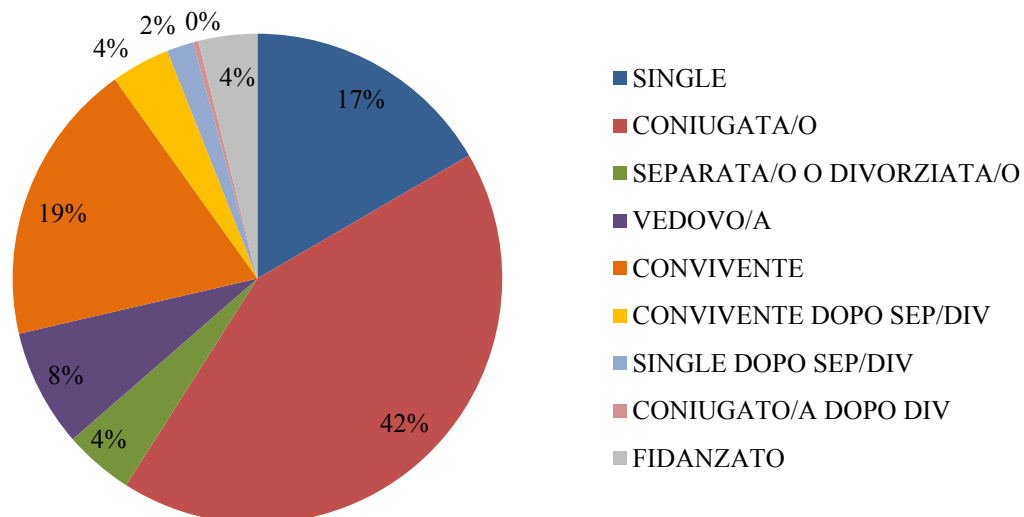


Al quesito n. 36 dello stesso questionario, le risposte aperte alla domanda “Cosa ne pensa e quale valore attribuisce al matrimonio nelle famiglie di oggi?” risultano significative al riguardo. Anche tra quel 15% che riteneva necessario sposarsi per fare famiglia, e che quindi attribuiva un valore a questa scelta (spesso legata al suo valore spirituale, la maggior parte erano credenti), il tenore delle risposte era di questo tipo: “A volte viene preso alla leggera, per me resta un passo molto importante” (donna, 30 anni, Trieste); “un alto valore ma non indispensabile” (uomo, 42 anni, Trieste); “dare serietà e importanza al vincolo scelto” (uomo, 40 anni, Trieste).

La maggior parte degli intervistati, comunque, attribuiva scarso valore al matrimonio e lo riteneva inutile e superfluo, o ne riconosceva l'importanza legale e burocratica, di tutela dei figli e degli interessi patrimoniali dei componenti la famiglia: “Penso che la parola matrimonio sia ormai in disuso o troppo sopravvalutata, preferisco la convivenza. Il matrimonio come valore adesso nei giorni nostri serve a tutelare legalmente i figli, cosa che la convivenza non fa completamente” (donna, 42 anni, Monfalcone); “ho la sensazione che il matrimonio sia più importante nel momento in cui finisce, in quanto tutela i figli” (donna, 39 anni, Cervignano del Friuli); “non ritengo che sia necessario il matrimonio per sentirsi una famiglia” (donna, 33 anni, Terzo di Aquileia); “oggi il matrimonio è un fatto commerciale e legale” (donna, 37 anni, Terzo di Aquileia); “il matrimonio può offrire maggiore solidità e riconoscimento ‘istituzionale’, ma la famiglia è l'affetto che unisce, non un pezzo di carta” (donna, 37 anni, Terzo di Aquileia); “il matrimonio in sé non è importante per me, quello che conta è le garanzie sociali, legali e tutela che questo legame offre alle persone che ne fanno parte” (donna, 50 anni, Pagnacco (UD), originaria del Messico); “il matrimonio di per sé non ha nessuna importanza” (uomo, 72 anni, Cividale

del Friuli); “del matrimonio penso che sia importante non per la coppia ma per i figli, dando un’ulteriore certezza” (maschio, 44 anni, Cervignano del Friuli); “da ripensare” (uomo, 50 anni, Trieste); “il matrimonio è solo un atto giuridico per poter ottenere i pochi benefici che lo Stato italiano riconosce alle coppie che si sposano” (uomo, 32 anni, Trieste); “maggiori tutele legal-burocratiche” (donna, 37 anni, Trieste); “trovo il matrimonio superfluo, non credo nel sacramento e nell’istituzione” (uomo, 36 anni, Trieste); “ha un valore pratico (tutela dei figli, dell’ereditarietà dei beni) e un valore simbolico come scelta, in questo senso è importante, diventa deleterio se è l’unica condizione imprescindibile per considerare tale una famiglia” (donna, 41 anni, Trieste); “utile se la convivente vuole percepire la pensione del suo uomo” (uomo, 51 anni, Trieste). Queste risposte mi sembrano piuttosto interessanti perché confermano, da una parte, un forte cambio valoriale nei confronti dell’istituzione matrimoniale, e dall’altra, fanno emergere la grande distanza tra due famiglie ‘immaginate’: quella legale riconosciuta e tutelata dallo Stato e dal diritto centrata sul matrimonio e quella affettiva e intima che non ha bisogno di riconoscimenti, né di ‘pezzi di carta’ per funzionare, basata sull’amore e l’affetto. Entrambe risultano degli ideali (in negativo e in positivo) che trovano solo in parte applicazione concreta nelle pratiche e nelle scelte di vita delle persone. Come detto, all’85% dei detrattori o degli indifferenti verso il matrimonio non corrisponde, infatti, l’85% di persone non sposate.

Stato civile secondo questionario (N = 283)

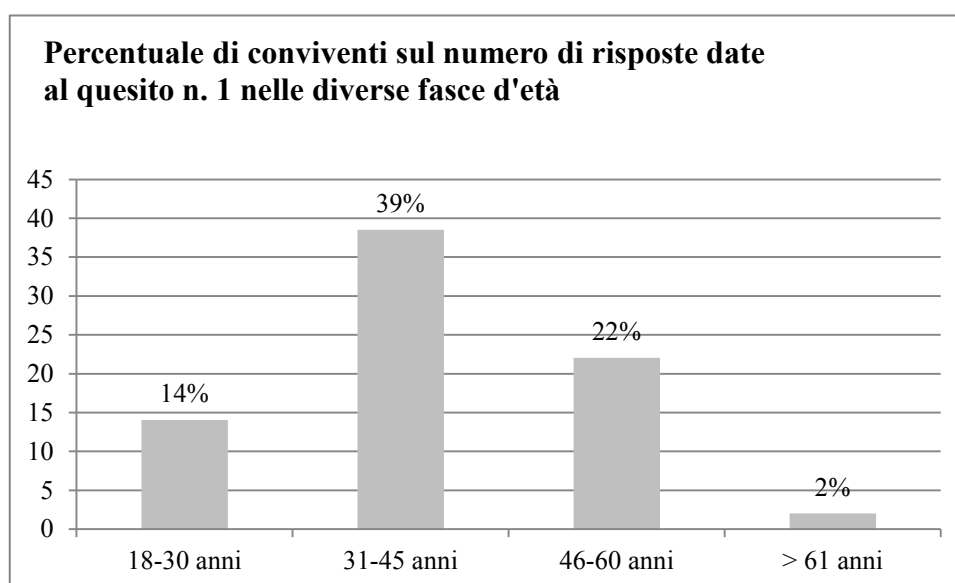


Per quanto la quota dei conviventi (sommata a quella dei conviventi dopo una separazione o divorzio) rappresenti, sia nel primo che nel secondo questionario, rispettivamente, il 28 e il 23% degli intervistati.

Poiché il numero dei conviventi può variare a seconda della fascia d'età considerata e nel nostro 'campione' del secondo questionario quella centrale 'pesa' più delle altre, può essere utile vedere nel dettaglio quali siano le percentuali di conviventi rispetto al numero di chi ha dichiarato il proprio stato civile a seconda della fascia d'età di appartenenza.

Conviventi (anche dopo separazione o divorzio)

Fascia d'età	Conviventi (valori assoluti)	Risposte al Q. 1 (N)	Conviventi su risposte (valori percentuali)
18-30 anni	8	57	14
31-45 anni	42	109	39
46-60 anni	13	59	22
> 61 anni	1	57	2
TOTALE	64	282	23



Le fasce centrali e mature presentano una percentuale decisamente più elevata di coppie conviventi. Tra queste, inoltre, il 52% ha figli: il 43% dei conviventi celibi/nubili ($N=53$), il 91% nel caso di conviventi dopo una separazione o un divorzio ($N=11$).

La lenta o modesta diffusione delle convivenze tra celibi e nubili e di nascite fuori dal matrimonio che sembra caratterizzare i paesi del Mediterraneo, rispetto ad altri paesi europei (in particolare scandinavi), e che emerge dalle rilevazioni statistiche (l'ISTAT attribuisce all'Italia uno scarso 5,9% di libere unioni sul totale delle coppie nel 2009, il 4,2% della popolazione, pur in crescita dal 1,7% del 1998), ha giustificato finora la scarsa

attenzione rivolta a questo tipo di famiglia (considerata un fenomeno poco rilevante), che invece è diventata, soprattutto in tempi recentissimi, un'alternativa credibile al matrimonio, una 'normale diversità' o 'un'altra norma' (Grilli 2010: 125) che gioca un ruolo importante nei modi di fare famiglia nella società contemporanea. Il dato del 5,9%, del resto, sembra sottostimato, anche se consideriamo il valore per ripartizioni geografiche, che sempre nel 2009 attribuisce al Nord-Est l'8,7% (Sabbadini 2011: 12)¹⁹². Sicuramente nella percezione di una più diffusa e consistente presenza di coppie di fatto nel vissuto quotidiano gioca un ruolo importante l'aumento delle convivenze prematrimoniali (che poi sfociano nel matrimonio), soprattutto fra i giovani. Si convive di più e più a lungo prima di sposarsi rispetto a pochi decenni fa, e la visibilità di questa soluzione familiare può risultare maggiore dell'effettiva incidenza delle libere unioni sul totale delle coppie italiane e della popolazione in generale, mediamente più 'vecchia' di altri paesi. Tuttavia i dubbi sulle modalità di rilevazione del fenomeno permangono, così come appare non del tutto comprensibile la mancata rilevazione (o diffusione dei dati rilevati) sulle coppie conviventi omosessuali¹⁹³. Forse il censimento del 2011 potrà darci un'immagine più realistica e correggere quelle che sembrano delle sottostime.

Il quesito n. 12 del secondo questionario chiedeva, invece, di esprimere un'opinione sugli aspetti più rilevanti che incidono oggi sulla decisione di sposarsi. I risultati per la fascia d'età compresa tra i 18 e i 50 anni sono riportati nel grafico successivo¹⁹⁴.

¹⁹² «La contenuta diffusione delle convivenze nell'Europa meridionale si evince anche dal dato sulle nascite fuori dal vincolo matrimoniale, una percentuale di gran lunga inferiore alla media europea (nel 2009 il 37,21% delle nascite nell'Europa a 16). Secondo i dati più recenti, nel 2009 Grecia e Italia detenevano una tra le percentuali più basse di nascite extraconiugali, rispettivamente con il 6,5% e il 23,5%. Ben più elevate le cifre registrate negli altri paesi europei. Ad esempio, la Danimarca raggiungeva quasi il 47%, la Francia il 53,7%, la Svezia il 54,4%, la Finlandia il 40,8% e la Norvegia il 55% (<http://epp.eurostat.ec.europa.eu>)» (Santoro 2011: 3). Come abbiamo visto nel cap. 3, il FVG nei dati ufficiali usati a livello comparativo si allinea al dato nazionale (22%), presentando valori più alti in due province, Trieste e Gorizia (31% e 29%). Ma se consideriamo come 'nati fuori dal matrimonio' i figli di donne nubili, divorziate, vedove e 'non indicato', le percentuali aumentano: FVG (31%) e Trieste (37%), e risultano superiori alla media delle ripartizioni del Nord e del Centro Italia (cfr. cap. 3, p. 55). Inoltre, in Italia, il numero delle libere unioni viene censito dall'ISTAT attraverso le indagini campionarie che si svolgono ogni cinque anni e che non presentano lo stesso grado di copertura in tutte le regioni italiane. C'è infine da notare che spesso chi 'convive' non vuole essere censito perché perderebbe eventuali vantaggi fiscali o pensionistici.

¹⁹³ Ancor più discutibili gli indicatori sulla secolarizzazione della società e delle famiglie che si basano su fonti 'di parte', come l'Ufficio Statistico Vaticano e il suo Annuario. Sembra ancora impossibile avere dati certi sul numero di bambini non battezzati e, in generale, sul numero di battezzati in Italia. Si veda il *Rapporto sulla secolarizzazione 2011*.

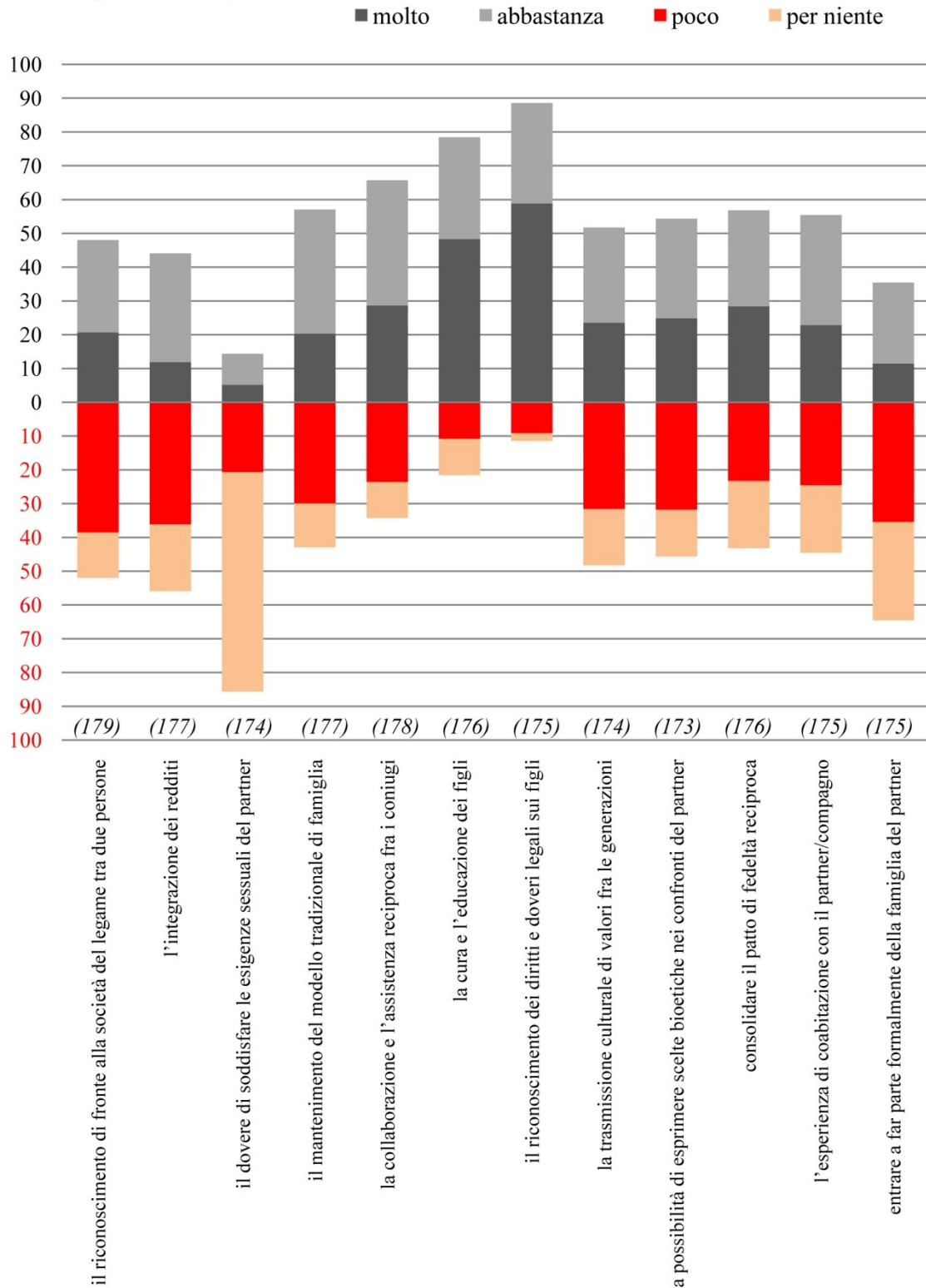
¹⁹⁴ Rispetto ai risultati relativi all'intero campione (che comprendeva anche gli ultracinquantenni e le generazioni più anziane), rimangono sostanzialmente uguali o simili i dati sulla seconda motivazione (integrazione dei redditi), la settima (riconoscimento diritti e doveri legali sui figli) e la decima e undicesima (patto di fedeltà reciproca e coabitazione). Tutte le altre motivazioni mostrano per il campione generale un grado d'accordo (molto e abbastanza) superiore (anche se non di molto) rispetto alla fascia 18-50 anni.

Quesito n. 12 del secondo questionario:

“Quanto incidono oggi i seguenti aspetti nella decisione di sposarsi?”

Fascia 18-50 anni

Valori percentuali. (N)



Come si può vedere, le motivazioni più forti riguardano il riconoscimento dei diritti e doveri legali sui figli (quasi il 90% degli intervistati è molto o abbastanza d'accordo) e, più in generale, della loro cura ed educazione (78%). Il matrimonio rafforza anche la collaborazione e l'assistenza reciproca fra i coniugi (66%) e consolida il loro patto di fedeltà (56%), viene associato a un modello più tradizionale di famiglia (57%) e all'esperienza di coabitazione con il partner (56%). Anche la possibilità di esprimere scelte bioetiche nei confronti del partner (nel caso di malattia grave), e quindi più in generale di essere legittimati a stargli vicino e ad accudirlo interagendo con i poteri pubblici, rientra nelle motivazioni che possono spingere al matrimonio (54%)¹⁹⁵. Non risulta pressante, invece, la ricerca di un riconoscimento pubblico del proprio legame di coppia (il 52% è poco o per nulla d'accordo), né la condivisione dei redditi (d'altra parte nel 2004 i matrimoni in regime di separazione dei beni sono stati il 62% al Nord, attorno al 59% in FVG)¹⁹⁶. Infine, il 64% non ritiene una motivazione significativa (e forse neppure un bisogno) l'entrare a far parte formalmente della famiglia del partner, e conferma (86%) la consolidata separazione tra sessualità e matrimonio.

Perché allora in Italia ci si continua a sposare?

In primo luogo per la mancanza di una regolamentazione delle coppie di fatto, presente invece in molti altri paesi europei (in Svezia e Danimarca già dagli anni Settanta)¹⁹⁷, e per la conseguente mancanza di diritti rispetto alle coppie coniugate (nessuna tutela per il partner più debole, sostegni assistenziali o di mantenimento, nessun diritto fiscale o previdenziale, nessun beneficio di carattere successorio)¹⁹⁸.

¹⁹⁵ Nella ricerca condotta nel 2010 da Santoro (2011) su 50 coppie di conviventi a Milano, il timore di non poter essere consultati in caso di malattia del partner, di non poterne far rispettare la volontà sulle terapie o i trattamenti sanitari, segue soltanto alla preoccupazione di poter tutelare i figli e il/la convivente in caso di morte di uno dei due partner. Significative due testimonianze riportate: quella di Giovanna, 38 anni, due bambini, che ricorda come in sala parto il suo compagno non abbia potuto dare l'autorizzazione al cesareo: «L'abbiamo sperimentato sulla nostra pelle quando in sala parto ho avuto un'emergenza per mia figlia e lui non ha potuto firmare un foglio per me, lui che era lì, l'ho dovuto firmare io, quasi moribonda, sono cose che ti fanno un po' pensare, il padre della bambina non ha potuto dare l'autorizzazione a praticare il cesareo» o quella di Giorgia, 50 anni: «Mi sposerò, mi sposerò per questioni sanitarie, penso che lo farò l'anno prossimo, perché M. ha 60 anni io ne ho quasi 50 e se dovesse capitare qualche cosa di grave o comunque ricoveri, questioni formali, burocratiche e legali io sinceramente la vita è già troppo complicata...» (pp. 21-22).

¹⁹⁶ ISTAT 2007a: 8.

¹⁹⁷ In questi paesi «il diritto ha preso in considerazione i cambiamenti sociali, progressivamente estendendo anche alle prime [*le coppie di fatto*] le leggi riguardanti la successione, il diritto patrimoniale familiare, la ripartizione delle responsabilità genitoriali e taluni diritti sociali (per esempio, la pensione di reversibilità). In questo senso la Svezia fornisce un modello di regolamentazione delle relazioni di coppia che progressivamente ha finito per riservare un trattamento eguale a coppie di fatto e coppie unite in matrimonio» (Naldini, Saraceno 2001: 233).

¹⁹⁸ Sul trattamento giuridico delle coppie di fatto, delle convivenze registrate e delle libere unioni etero e omosessuali, si veda Naldini, Saraceno 2001: 231-236.

In secondo luogo, come abbiamo visto nel cap. 5, per spiegare il ritardo nella diffusione delle convivenze alternative o propedeutiche al matrimonio in Italia (rispetto ad altri paesi europei, in particolare quelli scandinavi), Rosina (2010)¹⁹⁹ ha rilevato il potere condizionante dei legami forti che permette ai genitori dei giovani-adulti di esercitare un' incisiva azione condizionante sui loro figli, portandoli a compiere scelte più tradizionali, che non contrastino con le loro aspettative e i loro valori. «D'altro lato, i genitori stessi, intenzionalmente o meno, possono commisurare il loro sostegno al grado di approvazione delle scelte dei figli. Questo significa che scelte non tradizionali da parte dei giovani nel loro percorso di transizione alla vita adulta, come convivere anziché sposarsi direttamente, potrebbero diventare controproducenti nel caso possano entrare in collisione con i valori dei genitori» (p. 52).

Effettivamente la generazione degli attuali 'nonni' è quella che ha vissuto e interiorizzato il modello 'tradizionale' di famiglia degli anni '50 e '60, fondata sul matrimonio, sulla differenziazione tra figli 'legittimi' e 'illegittimi' e su una asimmetria di genere che rendeva la donna parte debole, economicamente dipendente dal marito (vista la prevalenza di casalinghe) e quindi soggetto privilegiato di tutela nel vincolo coniugale. Questa generazione ha maggiore difficoltà a immaginare una famiglia senza matrimonio e non solo per motivi di conformità sociale o di ordine spirituale e religioso. Le differenze di genere e di ripartizione geografica rilevate dalle ricerche discusse da Rosina per quel che riguarda l'apertura dei genitori verso la convivenza dei figli, tuttavia, evidenzia come nel Nord Italia questa sia maggioritaria (sommandosi all'atteggiamento largamente positivo dei giovani rilevato già negli anni Ottanta) e spieghi la più alta diffusione delle convivenze nel Nord e nelle aree metropolitane. In effetti non ho riscontrato aperta ostilità verso la convivenza da parte degli informatori più anziani. Alcuni hanno vissuto le esperienze di convivenza giovanile dei propri figli come una forma nuova di fidanzamento che naturalmente non ha gli stessi connotati di serietà e di responsabilità di chi si sposa: "fanno le prove", "non fanno sul serio", "giocano", sono alcune delle espressioni impiegate dagli informatori. Quando, però, la convivenza viene allietata dalla nascita di un figlio, la pressione sale, non si sta più 'giocando', bisogna regolarizzare la posizione e tutelare i figli (nipoti). Emerge allora una forte preoccupazione per la vulnerabilità economica e affettiva che soprattutto le figlie-adulte e i nipoti vanno ad affrontare, scegliendo di non legalizzare l'unione di coppia col matrimonio.

¹⁹⁹ Anche Rosina, Fraboni 2004.

La tutela legale dei figli (e del partner) come elemento cardine del matrimonio emerge in modo netto in tutti i contesti indagati dalla ricerca e in tutte le fasce d'età, a conferma della centralità dei minori non solo nel fare famiglia, ma anche nel valore ultimo del matrimonio contemporaneo. Come abbiamo visto, per quanto la legge abbia equiparato in modo quasi perfetto lo status dei figli nati fuori o dal matrimonio rispetto ai loro genitori, rimangono delle differenze molto significative per quel che riguarda gli altri rapporti di parentela. Se non c'è matrimonio, nonni e nipoti (così come fratelli/sorelle, zii, i cugini, ecc.) 'di fatto' non lo sono di 'diritto', non sono parenti, con tutte le conseguenze che questo comporta. Si capisce allora la forte volontà dei 'nonni' di spingere per un matrimonio, magari civile, dei propri figli, che rimetta in ordine, legittimandoli, i relativi 'status' parentali.

La cultura giuridica 'esterna'²⁰⁰ comune a tutta la popolazione, il grado di conoscenza del sistema giuridico di chi sceglie di sposarsi, o meno, non è scontato e, comunque, non si aggiorna al ritmo dell'ultimo progetto di legge presentato, in particolare per le generazioni più anziane. Quindi l'aspetto della tutela dei figli e del partner più debole nella coppia rimane al centro delle preoccupazioni e dei discorsi sul matrimonio delle diverse generazioni coinvolte. Dai discorsi e dalle interviste effettuate con chi ha scelto di convivere a tempo indeterminato si apprezza la differenza tra coppie senza figli e coppie con figli. Prima di diventare genitori si vede nel matrimonio una scelta tradizionalista, che rimanda a un'asimmetria di genere non più tollerabile (e infatti chi convive ha rapporti più paritari, di maggior condivisione sulle faccende domestiche, entrambi i partner lavorano e hanno un pari grado di istruzione)²⁰¹, si rifiuta il vincolo della promessa, del legame solenne e socializzato con parenti e amici (che, nella prospettiva oramai interiorizzata del possibile fallimento del progetto di coppia, aumenterebbe il peso e il dolore personale della separazione), si rifiuta (e rimuove) il concetto di dipendenza reciproca e quello con la propria famiglia d'origine. Anche per le coppie di fatto, però, con la nascita dei figli il

²⁰⁰ Per 'cultura giuridica' s'intende «la conoscenza del sistema giuridico da parte del pubblico e agli atteggiamenti e modi di comportamento del pubblico riguardo al diritto», la distinzione 'esterna' o 'interna' si riferisce, rispettivamente, alla cultura comune a tutta la popolazione e alla cultura di chi compie attività giuridiche specializzate, come i professionisti del diritto (Pocar, Ronfani 2003: 225, nota 1). Ad esempio, un aspetto del tutto ignoto al pubblico, che distingue l'Italia da altri ordinamenti europei, è rappresentato dall'estensione degli obblighi alimentari e della solidarietà economica a una vasta rete parentale, i cosiddetti "parenti tenuti agli alimenti" (in parte ridimensionati nella riforma del 1975, si sono mantenuti nel nostro ordinamento): «Tale norma risale al codice Pisanelli del 1865. L'attuale codice civile prevede infatti che i parenti e gli affini siano tenuti, in caso di bisogno, a fornire sostegno economico gli uni verso gli altri in relazione non tanto al grado di parentela quanto alle risorse di cui dispongono. Secondo il nostro codice civile (art. 433) i genitori e i nonni sono tenuti agli alimenti verso i figli e i nipoti, anche se questi hanno raggiunto la maggiore età, qualora questi versino in un grave stato di bisogno. I fratelli e le sorelle sono tenuti gli uni verso gli altri e i figli sono obbligati verso i loro genitori. Inoltre, continuano ad essere tenuti agli alimenti anche i parenti affini: specificatamente nuore/generi e suoceri» (Naldini, Saraceno 2001: 230-231).

²⁰¹ Rosina, Fraboni 2004; Rosina 2010.

quadro muta: non si è più ‘solo’ una coppia con un progetto di vita costruito e negoziato giorno per giorno, sempre reversibile, e non si è più altrettanto liberi nelle scelte di vita (lasciarsi, vivere lontani per lunghi periodi per ragioni lavorative, ecc.). I figli riportano al centro della coppia il tema della dipendenza, esigono il riconoscimento e l’accettazione dell’essere legati, vincolati, per tutta la vita. Il legame ipervincolante vissuto ogni giorno con i figli rinsalda la dipendenza con la propria famiglia d’origine (bisogno di aiuto, rivalutazione del legame genitori-figli) e mette in secondo piano la precedente avversione verso quello coniugale, tutto sommato un legame che, nella pratica, non contraddice la simmetria di coppia, formalizza un impegno e una reciprocità già esistenti, e che, soprattutto, è sempre reversibile. Il vantaggio della maggiore tutela nei confronti dei figli, la legalizzazione della rete parentale che circonda i nuovi nati, il venire incontro alle attese dei genitori-nonni, spingono allora verso la scelta matrimoniale tardiva, come conferma di una famiglia ‘di fatto’ già esistente, che lo diventa anche ‘di diritto’.

Infine, un altro aspetto interessante e poco esplorato che contribuisce a rendere attrattivo il matrimonio, è rappresentato dalla ‘povertà’ (o assenza) di riti condivisi che sanciscano i momenti significativi della nascita di un figlio (e della sua presentazione in società)²⁰², della formazione di una coppia e l’avvio del progetto di vita comune (spesso coincidente con l’acquisto o la costruzione della casa), del distacco dalla propria famiglia d’origine o della separazione dal partner²⁰³, sia in chi sceglie la convivenza come soluzione definitiva, sia in chi, più in generale, adotta uno stile di vita laico.

«Noi abbiamo convissuto per dieci anni in diverse case [in affitto], è nato S. e ci andava bene così, siamo atei tutti e due, non avevamo nessun desiderio di sposarci, neanche con l’arrivo di S., non cambiava niente, in fondo già eravamo una famiglia... beh! Non pensavamo neanche di avere figli, per la verità [...] poi abbiamo comprato casa, abbiamo fatto dei lavori, personalmente, montato i mobili Ikea, tutto da soli e volevamo fare una festa, una festa con gli amici, per vedere la casa, dove abitavamo e... poi abbiamo pensato che non avendo battezzato S., anche se erano passati tre anni, tre anni e mezzo... potevamo

²⁰² Come avviene, invece, anche in FVG per alcune comunità dell’Africa sub-sahariana, in particolare i Ghanesi studiati da Altin (2003: 128), con la cerimonia dell’*outdooring*, «una festa che serve a ‘portar fuori’ il bambino, a presentarlo al gruppo: “quando ti nasce un bambino tu lo devi portar fuori e tutti lo devono vedere, un po’ come voi qua in Italia fate quando date il nome al bambino. Ma qui voi date il nome al bambino in ospedale, in Ghana no, prima si va a casa a decidere il nome da dare al bimbo, e poi il giorno della cerimonia del nome tu inviti tutti”. L’*outdooring* è un evento che può raccogliere anche 600 persone, e si festeggia di sera, mangiando, bevendo, ballando fino alle due, tre di notte (bambini inclusi)».

²⁰³ La Cecla (2003) riflette proprio sulla mancanza di un rito dell’abbandono in una società, come quella contemporanea, che conta una forte instabilità di coppia (sia coniugale sia di fatto). Le coppie si ritrovano ad elaborare il loro lutto in solitudine (scarno e freddo risulta anche l’atto di separazione dei coniugi di fronte al giudice), quando invece la formazione della coppia era stata sancita e ‘testimoniata’, con più o meno sfarzo, pubblicamente.

festeggiare anche quello, dire a tutti “ecco il nostro bambino, siamo felici, venite a fare festa con noi”, condividere, sì, la felicità nostra, così... allora non so come o a chi dei due è venuto in mente, ci siamo detti, “perché non ci sposiamo?”, inauguriamo la casa con una grande festa e... abbiamo fatto così. È stato bello, perché mancava, sì, mancava un’occasione, un momento... e dire “sono successe tante cose importanti e fermiamoci un attimo per...”, S. ancora adesso mi dice: “Mamma, ti ricordi quando ci siamo sposati?”, pensa che il matrimonio fosse tra noi tre! » (INT. 26 2011, *min. 22.17*)²⁰⁴.

Le occasioni di festa, il valore (anche economico) dei doni che si fanno in occasione di matrimoni e battesimi, non hanno paragoni. La stessa celebrazione delle nozze nel rito civile (pur se migliorato) appare ancora un pallido riflesso della grandeur cattolica del matrimonio in chiesa. La ‘povertà’ della vita laica, centrata sull’affettività e sull’amicizia, sulla relazione pura, che respinge quasi ideologicamente la reciprocità economica, i rapporti ascritti e non selettivi e la dipendenza (un’autonomia e una libertà rivendicate con forza da chi sceglie di convivere o di non far battezzare i figli) rasenta l’ascetismo. Non esistono nemmeno riti condivisi che riconoscono pubblicamente i legami amicali o i ruoli simil-parentali ‘di fatto’, non ci sono ‘madrine’ e ‘padrini’ laici per sancire rapporti di cura, di affetto, di responsabilità nei confronti dei figli di amici o di ‘parenti di fatto’.

È questo, a mio avviso, un terreno di ricerca tutto da esplorare, colto nell’osservazione partecipante e nelle discussioni informali durante la ricerca e che avrebbe meritato di essere approfondito.

²⁰⁴ Sorprendente la somiglianza con un’analogia testimonianza rilevata a Milano da Santoro (2011: 18): «[...] Quindi noi conviviamo, le spese sono molto alte, in realtà noi non vogliamo sposarci o meglio a me non interessava, a G. [il convivente] invece piaceva l’idea di sposarsi, tanto che inizialmente noi ci avevamo anche pensato nel 2000, quando abbiamo comprato casa, poi gli anni successivi ci siamo detti facciamo questa grande festa, era l’idea della festa perché ci piaceva l’idea di festeggiare il nostro amore davanti alle persone che a cui vogliamo bene [...]».

CONCLUSIONI

In una famosa serie TV americana degli anni '70, di grande successo e popolarità anche in Italia, *Happy Days*, si raccontava la quotidianità dei Cunningham, una tipica famiglia borghese degli anni '50-'60: entrambi i genitori che vivono sotto lo stesso tetto con i figli adolescenti (un maschio e una femmina, entrambi dei bravi ragazzi dai sani principi) avuti dal matrimonio, la mamma casalinga a tempo pieno che segue con costanza l'educazione e la vita dei figli e il papà bonaccione che lavora, mantiene la famiglia e segue da lontano, come se la cosa lo riguardasse poco, le esistenze degli altri membri della famiglia. I rapporti tra genitori e figli sono connotati da affettuosità e rispetto reciproci, uniti all'autorevolezza (e non autorità) delle figure genitoriali. La divisione dei compiti tra padre e madre è netta e lo spazio delle vicende narrate coincide sostanzialmente con la casa, luogo intimo e sicuro. Al nucleo coniugale-filiale, non si affiancano altre figure parentali come nonni, zii o cugini (solo nell'ultima serie si inserisce prima un nipote della moglie e poi, a sostituzione del figlio uscito da casa, uno del marito). Sono invece presenti come comprimari due amici del figlio e, come protagonista, un personaggio 'trasgressivo' che vive in un appartamento sopra il garage della villetta dei Cunningham, il famoso Fonzie, un ibrido che assume in sé le caratteristiche del single impenitente, libero, senza famiglia né vincoli sociali, e quelle di un 'parente' di fatto, a metà tra lo zio scapolo e il fratello maggiore che consiglia, aiuta e offre un modello alternativo ai due giovani Cunningham, mediando anche le situazioni di tensione e conflitto tra generi e generazioni.

La sit-com, più di altre serie televisive successive di questo tenore, è stata vista da quasi tutti i trenta-quarantenni italiani di oggi e ha contribuito a forgiare, assieme a film, serie televisive, 'cartoni animati', famose pubblicità di prodotti industriali alimentari (una per tutti 'la famiglia del Mulino Bianco'), l'immaginario della famiglia ideale e idealizzata, classica, per i genitori contemporanei: la famiglia nucleare-coniugale intima.

Questa famiglia (americana), se mai è stata maggioritaria nella società europea, era "atipica perfino per il Ventesimo secolo" (Coontz 2006: 16) e si è manifestata per un breve lasso di tempo, lasciando tuttavia un'impronta indelebile nell'immaginario comune, al punto da identificarla ancora oggi come il modello ideale, 'normale' o 'tradizionale' di famiglia.

Hanno certamente contribuito a questa affermazione il concomitante boom economico e l'associazione di questa forma familiare con l'idea di sviluppo e modernità, la convergenza del modello con i precetti morali e religiosi della Chiesa, soprattutto cattolica, il suo riconoscimento nelle carte costituzionali e nel diritto di alcuni paesi, e la novità

importantissima dell'amplificazione (o costruzione?) del modello operata dai media, come la serie TV sopra citata ci ricorda. La rappresentazione idealizzata della famiglia nucleare-coniugale intima ha fatto il giro del mondo, imponendosi come icona della famiglia normale, 'tradizionale', 'buona da pensare'. I suoi tratti principali:

- coppia giovane sposata con rito religioso;
- libera scelta del partner, ma alto grado di endogamia a livello territoriale, sociale e culturale, poca differenza di età tra i partner;
- luna di miele e coabitazione dopo il matrimonio in una nuova casa (residenza neolocale), spesso di proprietà, attrezzata con elettrodomestici e confort domestici;
- due o tre figli a breve distanza;
- presenza frequente di almeno un animale domestico;
- autosufficienza dai parenti e dalla comunità locale;
- marito che lavora fuori casa con un impiego regolare e 'a vita', che mantiene casa, moglie e figli, che gestisce i rapporti con il mondo pubblico e delle istituzioni (amministrazione, politica, banche e servizi, ecc.); moglie casalinga (spesso mediamente istruita) che si occupa della casa e dei figli (compresi i rapporti con gli ambiti della scuola e della salute o cura) e gestisce le relazioni sociali con gli amici e i parenti;
- ritualità domestiche condivise nel momento dei pasti (si mangia assieme alla stessa ora, la madre si procura, prepara e serve il cibo, ecc.), spazi di privacy nella casa (camere da letto), ordine di priorità definite secondo il genere e l'età per l'accesso ai servizi igienici e la visione dei programmi televisivi, ecc.;
- asimmetria di genere e divisione dei compiti che si accompagnano a rapporti intimi e affettuosi tra coniugi e tra genitori e figli (divisione dei ruoli anche nel rapporto coi figli: madre più affettuosa e accondiscendente, che ascolta e consiglia e si occupa di tutte le necessità nella vita dei figli; padre che ha un ruolo correttivo e pretende rispetto e riconoscimento della sua autorevolezza, ma che si occupa poco della vita dei figli e trascorre molto tempo fuori casa);
- rapporto tra i coniugi durevole e solido;

sono entrati nell'immaginario di molti (compresi i ricercatori e gli esperti della famiglia) ma, come ho cercato di dimostrare nei capitoli precedenti, sia per le generazioni precedenti il secondo dopoguerra, sia per la società contemporanea del FVG (o almeno di una sua parte), non si può dire che abbiano costituito o che costituiscano l'esperienza più diffusa e durevole.

Mi sembra di poter affermare che, non solo dai lavori di tanti ricercatori e studiosi della famiglia richiamati nella tesi, ma anche dalla mia ricerca sia emerso un quadro variegato e mutevole, fluido, delle idee e delle pratiche collegate alla ‘famiglia’ in questa regione d’Italia, che presenta alcuni spunti di riflessione teorica da spendere nel più ampio dibattito sulla famiglia italiana ed europea.

In primo luogo l’inconfutabile rapporto di dipendenza generazionale tra la cosiddetta ‘*babyboomer generation*’ e la ‘generazione X’, corrispondenti in linea generale alla classe dei ‘nonni’ e dei ‘genitori’ di oggi, che, rispetto ad altre regioni europee (soprattutto quelle scandinave), si manifesta attraverso la prolungata permanenza dei giovani adulti nella casa d’origine, la forte prossimità abitativa dei due rispettivi nuclei familiari, la minore diffusione delle unioni di fatto, il flusso di risorse e aiuti che continuano a transitare dai primi ai secondi (sottoforma di aiuto economico, acquisto o spese dell’abitazione, lavori domestici, cibo e soprattutto custodia e cura dei figli/nipoti). Una dipendenza ‘congiunturale’ che porta a una sorta di ‘tutoraggio’ condizionante degli anziani sui giovani-adulti, che li tiene legati e vicini, attraverso l’aiuto economico e, soprattutto, la dedizione, l’affetto, la disponibilità, l’offerta di cura. Una dipendenza, tuttavia, che rispetto al passato, viene giocata tutta al femminile, sia per il protagonismo delle donne (madri e nonne), sia per il tipo di necessità e bisogni che questi vincoli soddisfano (cura dei minori, cibo, aiuto domestico). Una dipendenza che sopperisce alle tante mancanze del regime di welfare italiano, che marca ulteriormente la storica assenza della componente maschile nella sempre più rilevante dimensione domestica e di cura, che rafforza la centralità e il ruolo dei nonni-genitori nella cerchia dei rapporti intimi e che costituisce, al tempo stesso, una possibile e probabile fonte di conflittualità e tensione. La frustrazione nel non veder riconosciuto il proprio ruolo di adulti e di genitori, l’ingerenza nelle proprie decisioni e nello stile educativo dei figli, l’ingombrante protagonismo delle ‘nonne-mamme’, la pesante gestione della doppia presenza (e assenza) delle ‘madri’ tra lavoro extradomestico e domestico, fanno emergere tensioni e conflittualità là dove normalmente viene sottolineata piuttosto la solidarietà, l’aiuto incondizionato, l’armonia dei rapporti intergenerazionali. La perdita di centralità del matrimonio, soprattutto a livello valoriale, nel fare famiglia, l’instabilità delle coppie con figli (coniugate o meno) e le nuove forme familiari che ne scaturiscono, la mobilità dei componenti la famiglia e le relative pratiche nella gestione della distanza (che trova le sue radici nell’emigrazione storica e nella forte mobilità regionale), mettono ulteriormente in discussione la corrispondenza tra l’ampio spazio relazionale e geografico coperto dai rapporti familiari e l’idea della piccola famiglia

coniugale-nucleare coresidente, autosufficiente e isolata dal più ampio contesto relazionale-parentale e che si auto-liquida.

Si configura, piuttosto, un prototipo familiare che nel continuum tra massima intimità e dipendenza e massima estraneità e autonomia, vede al centro del campo semantico della famiglia la relazione ‘coppia genitoriale-figli’, seguita da quella ‘nonni-nipoti’ (entrambe connotate maggiormente al femminile), tre generazioni di ‘datori’ e ‘recettori’ di vita non coabitanti, unite nel senso della verticalità, con una marcata sovrapposizione di ruoli e un alto grado di necessità reciproca. All’interno dello spazio domestico intimo emerge anche l’importanza dei rapporti con gli animali, cani e gatti in particolare, incarnazione delle virtù della dipendenza (obbedienza, fedeltà, attaccamento, devozione, ecc.).

Sull’asse dell’intimità (meno su quella della dipendenza), seguono per importanza, un nutrito gruppo di relazioni orizzontali, paritarie e selettive: sibling/cognati/nipoti/cugini e amici (stretti). Quest’ultima classe viene assimilata sempre più a quella dei ‘familiari’ (e viceversa), in particolare nei contesti di forte mobilità e di mancanza di una rete parentale locale, tanto da far ipotizzare una fusione dei domini semantici degli ‘amici’ e della ‘famiglia’, in nome della forte intimità, reciprocità, carica affettiva ed emotiva comune a queste relazioni.

Una ‘famiglia’ ampia, che esce dallo spazio genealogico, supera il criterio della coresidenzialità, prescinde da una gestione economica comune, non ha un ‘capo’, e all’interno della quale selettività, reciprocità, intimità, sentimenti di affetto e valori condivisi forniscono criteri sufficienti per riconoscere una classe di ‘intimi’, ‘familiari e amici’.

Una famiglia come “rete di relazioni graduate di dipendenza e intimità” o più analiticamente: un insieme sfumato e dinamico di soggetti legati a Ego da fasci graduati di relazioni di ‘dipendenza’ e intimità ad alta intensità, di diverso tipo e segno, che trovano la loro matrice nella relazione asimmetrica e irreversibile tra ‘datori’ e ‘ricevitori’ di vita biologica e sociale (tra ‘genitori’ e ‘figli’).

Un altro elemento su cui ha insistito la ricerca è quello della casa e dello spazio domestico. Ho cercato di problematizzare il rapporto casa-famiglia e ridiscutere la centralità del criterio del ‘chi vive con chi’ per inferire tipologie e forme familiari su scala europea. Ho letto il fenomeno della contrazione del numero di componenti nelle famiglie coresidenti non come un rimpicciolimento della ‘famiglia’, ma piuttosto come un ampliamento dell’area di connotazione del concetto di ‘casa’. Casa come spazio domestico distribuito su più abitazioni o su più località, all’interno del quale le relazioni e le pratiche familiari

definiscono e ridefiniscono lo spazio dell'intimità. La frequente prossimità residenziale tra nonni, genitori e figli/nipoti configura allora uno spazio domestico localizzato 'minimo' che può estendersi, a seconda delle situazioni, ad altre case (a quella del genitore separato/divorziato o quelle dei propri sibling e amici). Ma anche nella lontananza (migrazione regionale o nazionale) o nella massima lontananza (migrazione internazionale) è possibile riconoscere uno spazio domestico 'transnazionale'²⁰⁵ che si compone delle case lasciate nel paese/località d'origine e di quelle abitate o frequentate in quello di destinazione. Nel primo caso sono soprattutto i bambini (figli/nipoti) ad essere protagonisti dell'ampliamento e della ridefinizione continua dello spazio domestico che frequentano assiduamente e colonizzano con i loro oggetti, spazi specifici, giochi: i 'bambini visitanti'. Nel secondo caso protagonisti sono i migranti di ieri e di oggi, interi nuclei che si separano dalle famiglie di origine e si insediano su un nuovo territorio, o singoli componenti che si separano da genitori, partner, figli, parenti e amici per 'il bene della famiglia'. La storia delle migrazioni ci aveva abituato alle partenze dei mariti e dei padri (talvolta dei figli), ora sono le 'mogli/madri visitanti' a muoversi in questo spazio domestico 'transnazionale'. Accumunate alle madri lavoratrici friulane o italiane, che pure vivono non molto lontano da dove sono nate e cresciute, dalla difficile gestione di quella che viene percepita come una loro 'innaturale assenza' dalle vite dei figli.

Uno degli esiti più evidenti di questa realtà sta proprio nel cosiddetto *care drain*, nel mercato del lavoro di cura 'transnazionale', ma altrettanto rilevanti sono i riflessi sui bassi tassi di fertilità e gli alti indici di invecchiamento della popolazione italiana e regionale.

La comprovata dipendenza generazionale, le asimmetrie e gli squilibri di genere e di generazione, la costante decrescita e forte senilizzazione della popolazione friulana e italiana sembrano caratterizzare, allora, con diversi gradi di intensità, il modello italiano e mediterraneo di famiglia, rispetto ad altre realtà nord-europee, scandinave in particolare. Legami familiari e parentali 'forti' versus legami 'deboli', regimi di welfare 'familisti' versus regimi 'universalitici' riportano al centro la questione delle spiegazioni 'culturali' o 'strutturali' di queste differenze tra regioni europee.

²⁰⁵ Estendo il concetto di 'transnazionalismo' anche alle migrazioni o mobilità interne alla nazione, facendo mio l'approccio utilizzato da Nadia Boz (2009-2010) che, a sua volta, riprende la lettura del concetto di diaspora di Donna Gabaccia: «La posizione teorica assunta da Gabaccia deve essere tenuta presente anche nel presente studio sulla migrazione regionale, friulana, o diaspora friulana, assumendo il concetto di diaspora in una forma più ampia che comprenda ciascun movimento di gruppo etnico, di villaggio, di regione, non solo legato al senso di appartenenza nazionale, e che muove sia all'estero sia all'interno dell'Italia, ritenendo che vi possa essere diaspora anche senza il superamento dei confini nazionali. In questo senso anche il trasferimento e la mobilità interna ad un paese, laddove il regionalismo e il localismo sono fortemente marcati ed evidenti (come nel caso italiano) può dirsi in qualche modo *transnazionale*» (Boz 2009-2010: 20-21).

Su questo tema centrale il mio approccio è stato quello di considerare congiuntamente variabili di tipo economico-strutturale con variabili storico-culturali, con le quale i singoli individui si trovano a fare i conti nei loro percorsi di vita, nelle loro strategie e scelte riproduttive e familiari, facendo ricorso al concetto di dipendenza, di ‘relazione necessaria’, emerso sia dalla comparazione tra Italia e Svezia, sia dalla ricerca nella Bassa friulana orientale. Un concetto che racchiude in sé, intrecciandole, dimensione storica e ‘culturale’, strutturale e ‘congiunturale’, economia e società.

Tuttavia, più che avvalorare la lettura continuista e culturalista dei legami ‘forti’ alla Reher (che nella nostra realtà regionale non trova sufficienti riscontri storici), la ricerca ha confermato una diversa articolazione dei rapporti tra l’individuo e i tre grandi fornitori di cura (mercato, stato, famiglia) che connotano Italia e Svezia e ha fatto emergere un diverso modo di intendere il concetto di dipendenza-autonomia tra Scania e FVG. In entrambe queste regioni viene rivendicato il valore dell’autonomia, che in friulano s’incarna nell’espressione comune *‘fâ di bessoi’* (fare, arrangiarsi da soli). Ma, mentre in FVG la si intende come un’autonomia dall’aiuto statale, pubblico, quindi farcela con le proprie forze e con quelle della propria famiglia, in Scania significa potersi emancipare, in quanto cittadini, dalla necessità dell’aiuto familiare o comunitario, proprio attraverso l’intervento statale e pubblico.

La dipendenza familiare allora tende a rappresentare per i secondi un disvalore, incompatibile con l’ideale della persona libera, adulta, completa, mentre per i primi costituisce un valore connaturato alla realizzazione dell’individuo e al raggiungimento della sua libertà all’interno di un insieme di fasci di dipendenza.

Se nel FVG si riscontra un ‘eccesso di dipendenza’ dalle relazioni familiari, soprattutto intergenerazionali, che con la crisi del modello produttivo della piccola impresa familiare, ha portato le donne a lavori lontani da casa e all’impossibilità di continuare a gestire ambito domestico e lavoro monetizzato, in assenza di un più incisivo intervento pubblico (non si può più fare da soli, anzi ‘da sole’); la crisi di sostenibilità degli odierni welfare state europei, compresi quelli scandinavi, spinge anche i paesi dai legami familiari ‘deboli’ a guardare con nuova attenzione a un modello ‘più all’italiana’ (Viazzo 2010: 285-286) e mette in evidenza come il trasferimento allo Stato delle prerogative di protezione sociale dell’individuo, da noi inglobate dalle dinamiche familiari e parentali, trasferisca contestualmente dalla famiglia allo Stato anche i rapporti di dipendenza.

L’oscillazione tra dipendenza e autonomia, tra libertà e appartenenza, nei rapporti tra individuo, stato, mercato e famiglia, allora, ci può fornire dei validi strumenti euristici e di

analisi comparativa per la comprensione delle relazioni personali in ambito familiare, dove è più evidente la presenza di «sottili connessioni che esistono tra autonomia e dipendenza come aspetti embricati e consustanziali all'essere umano. Dipendiamo dagli altri per essere autonomi, e al servizio degli altri dipendenti dobbiamo mettere la nostra autonomia» (Marcos 2007: 6).

APPENDICE A

Schema di intervista semi-strutturata utilizzata nelle interviste in Svezia

PRIMA PARTE (MIGRAZIONE – AMMER)

1. Perché sei partito?
2. Da dove partivi? Qual era la situazione?
3. Com'era la tua famiglia?
4. Cosa facevi e come vivevi prima di partire?
5. (Avevi già avuto esperienze di migrazione o viaggio?)
6. Cosa sapevi fare e cosa fai oggi (lavoro)?
7. Cosa ti aspettavi dalla Svezia? Cosa ne sapevi (chi ti aveva informato)?
8. Quando e come è avvenuto il viaggio? Sei partito da solo? Hai avuto problemi (formalità burocratiche, permessi...)?
9. Cosa hai provato prima e durante il viaggio?
10. Cosa hai fatto quando sei arrivato? Casa, lingua, lavoro, affetti, cultura e abitudini...
11. Quali sensazioni ti ha dato l'arrivo in questo paese? Quali le prime impressioni?
12. Aspetti positivi e negativi della Svezia e degli Svedesi...
13. Sei rimasto sempre nella stessa località? Dove, quando e perché ti sei spostato? Perché sei rimasto qui?
14. Hai fatto o fai vita associativa?
15. Hai messo su famiglia? Come si è modificata la rete parentale originaria?
16. Ti sei fatto nuovi amici?

SECONDA PARTE (STORIA DELLA FAMIGLIA)

1. Compilare una genealogia egocentrata
2. Raccogliere la storia della famiglia
3. Termini di indirizzo e allocutivi per le persone nella genealogia
4. Hai un padrino e/o madrina? Chi sono? Cosa fanno per te?
5. Tu sei padrino/madrina di qualcuno? Chi sono? Cosa fanno per te? Tu cosa fai per loro?
6. I tuoi figli hanno padrini/madrine? Chi sono? Che rapporti hai con loro?

TERZA PARTE (IDEE E OPINIONI SULLA FAMIGLIA)

1. FOTOSTIMOLO:
 - (1.) Puoi darmi un valore da 1 a 10 del grado di vicinanza delle immagini di famiglie che ti mostrerò a quello della 'famiglia ideale' o della 'vera famiglia'?
 - (2.) Tra queste due foto quale si avvicina di più all'idea di famiglia?

FOTOSTIMOLO 1



FOTOSTIMOLO 2



2. Quali idee ti vengono in mente da associare all'idea di famiglia? Es. casa, focolare, origini, identità, affetto, ecc.
3. Come descriveresti in parole semplici la "famiglia"? Ad es., a uno straniero.
4. Attribuisce un valore da 1 a 10 rispetto alla vicinanza al concetto di famiglia (più alto il valore, maggiore la vicinanza) alle seguenti parole:
AIUTO - AMORE/AFFETTO – IDENTITÀ – CIBO – COPPIA – MATRIMONIO –
DIPENDENZA – AUTONOMIA – CASA – FIGLI – PARENTELA – ZII – NONNI –
NIPOTI – RISPETTO – GERARCHIA – UGUAGLIANZA – SOLIDARIETÀ –
EREDITÀ.
5. Cosa ne pensi del matrimonio? Matrimonio/convivenza?
6. CASA: affitto o proprietà? Tra la casa in cui sei nato e quella dove vivi ora quali sono le differenze? Come la vorresti la casa?
7. Chi appartiene alla tua famiglia oggi (dentro/fuori/a metà)? Perché?
8. Puoi farmi un elenco in ordine di importanza delle persone a cui ti senti più legato/a? Perché? Come definiresti il rapporto con queste persone (fiducia, aiuto, legami di sangue, convivenza, amore, stima, condivisione, simpatia, intimità, comprensione, sostegno (affettivo), convenienza economica, dipendenza, ecc.)?
9. Finora quali sono stati i legami più significativi nella tua vita (parenti, amici, vicini, colleghi, compagni di sport, datori di lavoro, insegnanti, ecc.)?
10. Secondo te cosa trasmettono i genitori ai figli? C'è qualcosa che trasmette di più la madre rispetto al padre o viceversa (carattere, fisionomia, malattie, doti, capacità, bellezza, bruttezza, fortuna, carisma, ecc.)?
11. Conta di più il legame biologico (chi ti ha fatto nascere) o l'amore e l'educazione (chi ti ha fatto crescere)?
12. Hai mai pensato di adottare un bambino? Conosci qualcuno che lo ha fatto? Cosa ne pensi? Un figlio adottivo è un vero figlio? Che differenza c'è con i figli naturali?
13. Cosa pensi delle nuove tecniche di procreazione assistita? Secondo te è giusto usare queste tecniche per poter avere un figlio?

14. Attualmente lei è:

- Nubile/celibe
- Coniugata/o
- Separata/o
- Divorziata/o (specificare quante volte _____)
- Vedova/o
- Convivente con il/la partner
- Convivente con un/una nuovo/a partner dopo la separazione e/o il divorzio
- Altro _____

15. La casa in cui vive è:

- Di proprietà
- In affitto
- Altro _____

16. Quante persone vivono nella sua casa attuale? _____

17. Chi sono le persone che vivono nella sua casa attuale?

- Intervistata/o
- Coniuge/partner
- Figli
- Figli del coniuge/partner (avuti da altra relazione)
- Parenti (specificare _____)
- Altre persone

18. Età e luogo di nascita dei componenti familiari (segnare con un * i non conviventi nella stessa casa):

Partner:	età _____	Luogo (nazionalità) di nascita _____
1° figlio:	età _____	Luogo (nazionalità) di nascita _____
2° figlio:	età _____	Luogo (nazionalità) di nascita _____
3° figlio:	età _____	Luogo (nazionalità) di nascita _____
4° figlio:	età _____	Luogo (nazionalità) di nascita _____
	_____ età _____	Luogo (nazionalità) di nascita _____
	_____ età _____	Luogo (nazionalità) di nascita _____
	_____ età _____	Luogo (nazionalità) di nascita _____
	_____ età _____	Luogo (nazionalità) di nascita _____
	_____ età _____	Luogo (nazionalità) di nascita _____

19. Qual è la sua religione?

- Non sono credente
- Non sono praticante
- Cristiana: specificare (es. cattolica, evangelica, ecc.) _____
- Musulmana: specificare _____
- Induista
- Buddista
- Altro _____

20. Politicamente si sente più vicino a:

- Sinistra
- Centro-Sinistra
- Centro
- Centro-Destra
- Destra
- Non mi riconosco in questo schema
- Non so

21. Nel tempo libero frequenta maggiormente:

- Parenti
- Amici
- Vicini di casa
- Colleghi di lavoro
- Altro _____

22. Chi vorrebbe frequentare di più, se potesse farlo?

- Parenti
- Amici
- Vicini di casa
- Colleghi di lavoro
- Altro _____

23. Nel tempo libero dove si ritrova più spesso con parenti, amici, ecc.?

- A casa mia
- A casa di altri
- In luoghi pubblici (parchi, piazza, ecc.)
- In luoghi di divertimento (locali, cinema, teatro, ecc.)
- Altro _____

24. In prevalenza, chi si occupa delle attività domestiche (fare la spesa, pulizia della casa, ecc.)?

- Intervistata/o
- Coniuge/partner
- Altri membri del nucleo conviventi
- Altri membri del nucleo non conviventi
- Personale pagato
- Altro _____

25. In prevalenza, chi si occupa della cura dei figli (igiene, alimentazione, accompagnamento, salute, ecc.)?

- Intervistata/o
- Coniuge/partner
- Altri membri del nucleo conviventi
- Altri membri del nucleo non conviventi
- Personale pagato
- Altro _____

26. Quali parenti frequenta di più? Perché?

27. Da chi ha ricevuto o riceve maggiormente aiuto per la gestione dei bambini, della casa e dei figli?

28. Ha un padrino e/o una madrina (o altro parente spirituale)?

No Sì (specificare _____)

Cosa hanno fatto o fanno per lei?

29. Lei è il padrino e/o la madrina (o altro parente spirituale) di qualcuno?

No Sì (specificare _____)

Cosa ha fatto o fa per loro?

30. I suoi figli hanno un padrino e/o una madrina (o altro parente spirituale)?

No Sì (specificare _____)

Che tipo di rapporto ha con il padrino/la madrina (o altro parente spirituale) dei suoi figli?

31. Quali sono le persone a cui si sente più legata/o (partner, figli, padre, madre, fratelli, sorelle, amici, colleghi, vicini, ecc.)? Che tipo di rapporto avete (fiducia, aiuto, legami di sangue, convivenza, amore, stima, condivisione, simpatia, intimità, comprensione, sostegno (affettivo), convenienza economica, ecc.)?

FAMIGLIA

32. Secondo lei che cos'è una FAMIGLIA (es. da chi è composta, come definirla, a cosa serve, ecc.)?

33. Quali idee le vengono in mente quando pensa all'idea di FAMIGLIA (es. affetto, casa, ecc.)?

34. Attribuisca un valore da 1 ('non c'entra niente') a 10 ('ha molto a che fare con') alle seguenti parole, a seconda della loro vicinanza all'idea di FAMIGLIA:

AIUTO	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
AMORE/AFFETTO	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
IDENTITÀ	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
CIBO	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
COPPIA	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
MATRIMONIO	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
DIPENDENZA	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
AUTONOMIA	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
CASA	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
FIGLI	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
PARENTELA	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
ZII	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
NONNI	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
NIPOTI	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
RISPETTO	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
GERARCHIA	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
UGUAGLIANZA	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
SOLIDARIETÀ	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
EREDITÀ	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>

35. È necessario sposarsi per fare famiglia? No Sì

36. Cosa ne pensa e quale valore attribuisce al matrimonio nelle famiglie di oggi?

37. Secondo lei che cosa 'passa' dai genitori ai figli quando nascono?

38. C'è qualcosa che deriva di più dalla madre o dal padre? (carattere, fisionomia, malattie, doti, capacità, bellezza, bruttezza, fortuna, carisma, ...)

39. Conta di più:

Il legame biologico, di sangue (chi ti ha fatto nascere)

L'educazione e l'amore (chi ti ha fatto crescere)

Perché?

40. Ha mai pensato di adottare un bambino? No Sì

41. Conosce qualcuno che lo ha fatto? No Sì

Cosa ne pensa?

42. Che differenza c'è tra figli adottivi e figli naturali?

43. Cosa ne pensa delle nuove tecniche di procreazione assistita?

44. Secondo lei è giusto/sbagliato usare queste tecniche per poter avere un figlio? Perché?

45. Tra queste due foto quale, secondo lei, rappresenta di più una FAMIGLIA?





46. Valuti in una scala da 1 (niente) a 10 (tantissimo) quanto le seguenti immagini sono vicine alla sua idea di FAMIGLIA?



Padre, madre, figli

Valore (da 1 a 10) _____



Coppia di due donne senza figli

Valore (da 1 a 10) _____



Coppia uomo-donna con i figli nati dalla loro unione e quelli del primo matrimonio di entrambi

Valore (da 1 a 10) _____



*Madre anziana con sua figlia
(conviventi)*

Valore (da 1 a 10) _____



*Madre single con figlia
adottiva*

Valore (da 1 a 10) _____



*Coppia uomo-uomo con il figlio del
primo matrimonio di uno dei due*

Valore (da 1 a 10) _____



*Sacra famiglia
(modello religioso)*

Valore (da 1 a 10)



*Coppia uomo-donna di
diversa nazionalità con figli*

Valore (da 1 a 10)



Uomo single con cane

Valore (da 1 a 10)



*Coppia di nonni, di genitori
e figli (tutti conviventi)*

Valore (da 1 a 10)

Modello del secondo questionario utilizzato

QUESTIONARIO SULLE FAMIGLIE IN FRIULI VENEZIA GIULIA (2010- 2011)

1. Stato civile:

1. single
2. convivente
3. coniugato/a
4. separato/a, divorziato/a
5. convivente dopo separazione/divorzio
6. single dopo separazione/divorzio
7. vedovo/a
8. altro _____

2. Ha figli? Se sì, può indicare il numero?

1. no
2. sì, ho (n.) ____ figli

3. Quanti figli avrebbe desiderato avere? _____

4. (Se il numero dei figli desiderato non corrisponde con il numero dei figli che ha).

Perché non ha avuto il numero di figli desiderato?

1. non sono venuti con i metodi naturali
2. non sono venuti con i metodi artificiali
3. non ho trovato un/una partner/coniuge adatto/a
4. mi sono separata/o o divorziata/o dal/dalla partner
5. non potevo permettermi un altro figlio per questioni economiche
6. non ho uno spazio abitativo adeguato alla presenza di più figli
7. è troppo difficile conciliare il mio lavoro e l'impegno nella cura dei figli
8. non potevo contare sull'aiuto del/della partner/coniuge
9. il/la mio/mia partner non desiderava (altri) figli
10. non potevo contare sull'aiuto dei nonni (o di altri parenti)
11. altro (specificare) _____

5. Qual è la composizione del suo nucleo familiare, lei compreso/a

(scriva l'età in corrispondenza del familiare che appartiene al suo nucleo)

Componente familiare	Età
1 - intervistato/a	
2 - coniuge/partner	
3 - madre	
4 - padre	
5 - suocero	
6 - suocera	
7 - figlio/a	
8 - figlio/a	
9 - figlio/a	
10 - altro (specificare)	

6. La composizione della sua famiglia era la stessa 3 anni fa?

1. sì
2. no come è cambiata? _____

7. Confrontando la situazione economica della sua famiglia con quella di tre anni fa, ritiene che sia

1. nettamente peggiorata
2. leggermente peggiorata
3. praticamente la stessa
4. leggermente migliorata
5. nettamente migliorata

8. Lei è:

1. cattolico/a praticante
2. cattolico/a non praticante, saltuario/a
3. cattolico/a, credente critico/a
4. cristiano/a
5. credente in entità superiore
6. credente in altre religioni (specificare) _____
7. agnostico/a, laico/a
8. ateo/a, anticlericale

9. Residente a _____ dal _____

10. Originario/a di (Comune) _____ Stato _____

11. Qual è il luogo di nascita di suo padre? _____

e di sua madre? _____

12. Secondo lei, quanto incidono oggi i seguenti aspetti nella decisione di sposarsi:

	molto	abbastanza	poco	per niente
1 - il riconoscimento di fronte alla società del legame tra due persone	4	3	2	1
2 - l'integrazione dei redditi	4	3	2	1
3 - il dovere di soddisfare le esigenze sessuali del partner	4	3	2	1
4 - il mantenimento del modello tradizionale di famiglia	4	3	2	1
5 - la collaborazione e l'assistenza reciproca fra i coniugi	4	3	2	1
6 - la cura e l'educazione dei figli	4	3	2	1
7 - il riconoscimento dei diritti e doveri legali sui figli	4	3	2	1
8 - la trasmissione culturale di valori fra le generazioni	4	3	2	1
9 - la possibilità di esprimere scelte bioetiche nei confronti del partner (es. in caso di grave malattia)	4	3	2	1
10 - consolidare il patto di fedeltà reciproca	4	3	2	1
11 - l'esperienza di coabitazione con il partner/compagno	4	3	2	1
12 - entrare a far parte formalmente della famiglia del partner, assumendosi diritti e doveri nei confronti dei familiari	4	3	2	1

13. Quali sono le persone che ritiene facciano parte della sua famiglia 'intima' e 'allargata' (scriva una X nella colonna corrispondente):

	INTIMA	ALLARGATA
1 - madre		
2 - padre		
3 - sorella/fratello		
4 - nonni		
5 - zii/cugini		
6 - coniuge/partner		
7 - figli		
8 - suoceri		
9 - cognati/nipoti		
10 - nipoti (figli dei propri figli)		
11 - amici stretti		
12 - altro (colleghi, conoscenti)		
13 - animali		

14. In una scala che va da 1 (minimo coinvolgimento) a 5 (massimo coinvolgimento), indichi in quale misura si sente coinvolto/a nella vita di:

1 - partner/coniuge	1	2	3	4	5
2 - genitori	1	2	3	4	5
3 - fratelli/sorelle	1	2	3	4	5
4 - figli	1	2	3	4	5
5 - nonni	1	2	3	4	5
6 - nipoti	1	2	3	4	5
7 - suoceri	1	2	3	4	5
8 - altro	1	2	3	4	5

15. In una scala che va da 1 (minimo coinvolgimento) a 10 (massimo coinvolgimento), indichi in quale misura si sente coinvolto/a nelle decisioni che riguardano i diversi componenti della famiglia?

	salute	economiche (spese, investimenti)	professione/ studio/carriera	scelte di vita (matrimonio, divorzio)	amicizie	tempo libero vacanze
1 - partner						
2 - genitori						
3 - fratello/sorella						
4 - figli						
5 - nonni						
6 - nipoti						
7 - suoceri						
8 - altro						

16. Può indicare il grado di accordo con ciascuna delle seguenti affermazioni sulla famiglia:

	molto	abbastanza	poco	per nulla
1 - è una società naturale fondata sul matrimonio	4	3	2	1
2 - esiste dove c'è un/a bambino/a	4	3	2	1
3 - esiste dove ci sono almeno due persone che si vogliono bene	4	3	2	1
4 - è un gruppo di persone che vive sotto lo stesso tetto	4	3	2	1
5 - è un gruppo di persone che condivide legami di sangue	4	3	2	1
6 - è un gruppo di persone legate da vincoli morali e legali	4	3	2	1
7 - è un gruppo di persone che hanno scelto di stare assieme, volersi bene e condividere un progetto di vita	4	3	2	1
8 - è fondata su un patto di solidarietà e aiuto tra adulti	4	3	2	1
9 - è la cellula della società	4	3	2	1
10 - esiste anche se c'è una persona sola	4	3	2	1

17. Quanta difficoltà incontra nella gestione della sua famiglia per quanto riguarda:

	molta	abbastanza	poca	nessuna
1 - mancanza di tempo e/o spazi propri	4	3	2	1
2 - aspetti economici	4	3	2	1
3 - cura degli anziani	4	3	2	1
4 - cura di congiunti portatori di handicap	4	3	2	1
5 - problemi abitativi (mancanza o problemi legati alla propria casa)	4	3	2	1
6 - incompatibilità tra valori e tradizioni sue e del suo partner/coniuge	4	3	2	1
7 - conflittualità con i figli	4	3	2	1
8 - conflittualità con il partner/coniuge	4	3	2	1
9 - conflittualità con genitori e/o genitori del partner/coniuge	4	3	2	1
10 - conflittualità con fratelli/sorelle e/o con fratelli/sorelle del partner/coniuge	4	3	2	1
11 - soprusi fisici o psicologici nella sfera domestica	4	3	2	1
12 - aiuto dei servizi pubblici	4	3	2	1

18. Le propongo alcune coppie di aggettivi e le chiedo di porre una X più o meno vicina all'aggettivo che pensa sia più adeguato a descrivere il concetto di famiglia nella sua esperienza:

intima	1	2	3	4	5	6	7	pubblica
calda	1	2	3	4	5	6	7	fredda
solidale	1	2	3	4	5	6	7	ostile
piccola	1	2	3	4	5	6	7	grande
sacra	1	2	3	4	5	6	7	terrena
maschile	1	2	3	4	5	6	7	femminile
autentica	1	2	3	4	5	6	7	ipocrita
tradizionale	1	2	3	4	5	6	7	moderna
altruista	1	2	3	4	5	6	7	egoista
tollerante	1	2	3	4	5	6	7	oppressiva
democratica	1	2	3	4	5	6	7	dispotica
passato	1	2	3	4	5	6	7	futuro
solida	1	2	3	4	5	6	7	fragile
organizzata	1	2	3	4	5	6	7	disorganizzata
stabile	1	2	3	4	5	6	7	instabile
rigida	1	2	3	4	5	6	7	flessibile

19. Con quale nonno/a ha avuto il rapporto più forte e significativo (in senso positivo o negativo)?

1. – nonno paterno
2. – nonna paterna
3. – nonno materno
4. – nonna materna
5. – nessuno
6. – tutti
7. – non ho conosciuto tutti i nonni

20. Come definirebbe il rapporto con questo/a nonno/a?

1. giocoso
2. intimo
3. solidale
4. amorevole
5. forte
6. rispettoso
7. autentico
8. conflittuale
9. autoritario
10. di dipendenza economica

21. Qual è/era il motivo di questo attaccamento?

22. Con quale frequenza lo/a incontrava?

1. viveva con la mia famiglia
2. passavo con lui/lei gran parte del tempo libero
3. lo/a andavo a trovare una o due volte alla settimana
4. andavo da lui/lei una o due volte al mese
5. lo/a incontravo ogni due o tre mesi
6. lo/a incontravo due o tre volte l'anno
7. lo/a incontravo una volta l'anno
9. altro _____

23. Se è nonno/a, che tipo di rapporto ha con i suoi figli e con la nuora/genero nelle questioni relative ai nipoti? (scriva una X nella colonna corrispondente):

	figlio/a (1)	figlio/a (2)	figlio/a (3)	figlio/a (4)
1 - preferisco non intramettermi nelle decisioni prese dai genitori				
2 - in genere tendo ad appoggiare le decisioni dei genitori, anche quando non sono d'accordo				
3 - in linea di massima appoggio le decisioni dei genitori, ma se proprio non sono d'accordo faccio a modo mio				
4 - desidero intervenire attivamente nelle decisioni dei genitori, che sono inesperti e hanno bisogno di una guida				

24. Quanto è d'accordo con le seguenti affermazioni:

	molto	abbastanza	poco	per nulla
1 - i genitori di oggi sono troppo permissivi con i figli	4	3	2	1
2 - è giusto che i nonni assecondino i desideri dei nipoti, anche se in contrasto coi genitori	4	3	2	1
3 - i nonni trasmettono ai nipoti la cultura e i valori della tradizione	4	3	2	1
4 - i genitori trascorrono troppo poco tempo con i figli	4	3	2	1
5 - ai nonni non spetta il compito di educare i nipoti, questo compito è affidato esclusivamente ai genitori	4	3	2	1
6 - i nipoti tendono ad approfittarsi della bontà dei nonni	4	3	2	1
7 - se c'è bisogno di aiuto coi bimbi, i nonni dovrebbero mettersi a disposizione	4	3	2	1
8 - in tema di educazione, i genitori di oggi si fanno influenzare troppo dalle opinioni degli esperti	4	3	2	1
9 - rispetto al passato, i genitori di oggi tendono a proteggere troppo i propri figli	4	3	2	1

25. Se è un genitore, nella pratica quotidiana dell'educazione dei figli emergono dei contrasti sul modo di rapportarsi con i figli (sono possibili più risposte):

1. tra voi genitori
2. tra voi genitori e gli insegnanti
3. tra voi genitori e altri soggetti (non insegnanti) che si occupano di vostro/i figlio/i
4. tra voi genitori e i nonni
5. altro _____

26. A che età è andato a vivere per la prima volta fuori dalla sua casa d'origine? _____

27. Mi può indicare dove vivono i suoi genitori e i suoi suoceri?

(scriva una X nella colonna corrispondente):

	madre	padre	suocera	suocero
1. presso di lei, nella sua abitazione				
2. nel suo stesso caseggiato, ma in una diversa abitazione				
3. nel suo quartiere				
4. nel suo stesso comune				
5. nella stessa provincia				
6. nella sua regione				
7. in altra regione italiana				
8. in un'altra nazione europea				
9. in una nazione non europea				
10. sono deceduti				

28. Spesso si passa molto tempo a casa dei genitori e/o dei suoceri sia per il piacere di frequentarsi, sia per necessità. Le presento ora una serie di situazioni e le chiedo di indicarmi la frequenza con la quale le capita di fare le attività descritte (scriva una X nella colonna corrispondente):

	ogni giorno o quasi	una volta alla settimana	due/tre volte al mese	una volta al mese	una volta ogni due/tre mesi	due/tre volte l'anno
1 - lasciare i propri figli alle cure dei nonni						
2 - rimanere a pranzo/cena con i genitori o i suoceri						
3 - fare visita di cortesia ai genitori o ai suoceri						
4 - effettuare piccoli lavori di manutenzione						
5 - prendersi cura dei genitori/suoceri						
6 - incontrare altri parenti/amici						
7 - utilizzare servizi spazi attrezzature della propria casa di origine						

29. Le indico una serie di stati d'animo, contrassegnati da una lettera dell'alfabeto. Dovrebbe scrivere la lettera che corrisponde alle sensazioni che prova quando si trova nelle situazioni che trova riportate nella tabella:

1 - a casa propria		A. benessere
2 - a casa dei propri genitori		B. disagio
3 - a casa dei propri suoceri		C. imbarazzo
4 - a casa di fratelli/cognati		D. intimità
5 - a casa di amici più stretti		E. consuetudine
6 - a casa di parenti		F. gioia
		G. distacco/indifferenza

IL QUESTIONARIO È QUASI FINITO, LE CHIEDIAMO ALCUNE BREVI INFORMAZIONI FINALI.

30. Età (in anni compiuti) _____

31. Sesso: M F

32. Titolo di studio:

	intervistato/a	coniuge/partner
1 - licenza di scuola elementare		
2 - diploma di scuola media inferiore		
3 - diploma di scuola professionale (2-3 anni)		
4 - diploma di scuola media superiore		
5 - diploma di laurea		
6 - laurea o post-laurea		

33. Condizione professionale

	intervistato/a	coniuge/partner
1 - pensionato/a		
2 - casalinga/o		
3 - studente		
4 - disoccupato/a in cerca di lavoro		
5 - operaio/a, commesso/a, cameriere/a		
6 - impiegato/a, insegnante, tecnico, funzionario/a		
7 - lavoratore/lavoratrice in proprio, artigiano/a, commerciante		
8 - libero/a professionista		
9 - imprenditore/imprenditrice, dirigente		
10 - altro (specificare)		

IL QUESTIONARIO È FINITO. LA RINGRAZIAMO PER AVER PARTECIPATO A QUESTA RICERCA.

APPENDICE B

ELENCO DELLE INTERVISTE

SVEZIA

La lista delle interviste realizzate in Svezia riporta i nomi completi e alcuni dettagli anagrafici degli intervistati perché questi hanno rilasciato l'autorizzazione scritta all'utilizzo delle interviste e dei loro dati ai fini di ricerca.

S_INT. 1 e 1a (videointervista)

Gianpaolo Cattaruzza

(nato nel 1945 a Udine, in Argentina dal 1950 al 1955, in Svezia dal 1967 al 1975)

18 giugno 2009 – Udine (abitazione dell'intervistato)

WS110006_PAOLO_CATTARUZZA.WMA e DVD video

S_INT. 2 e S_INT. 3

Roberto Comisso

(nato nel 1967 a Lignano Sabbiadoro, in Svezia dal 1990)

10 luglio 2009 - Höör (abitazione dell'intervistato)

WS109300_RCI.wma (90min)

22 agosto 2009 - Höör (abitazione dell'intervistato)

WS11755_RCIa.wma (1h e 45min)

S_INT. 4

Claudio Tonzar

(nato nel 1956 a Pieris, in Svezia dal 1992)

15 luglio 2009 – Malmö (Ristorante 'Giò Penco')

WS110008_CT.wma (2h e 20min)

S_INT. 5 e S_INT. 6

Francesca Cannavale

(nata nel 1982 a Pordenone, in Svezia dal 2005)

2 agosto 2009 – Lund (abitazione dell'intervistata)

WS110009_FCI.wma (1h e 30min)

5 agosto 2009 - Lund (abitazione dell'intervistata)

WS110010_FC2.wma (2h)

S_INT. 7

Tarcisio Bommarco

(nato nel 1938 a Cherso, in Svezia dal 1961)

4 agosto 2009 – Lund (abitazione dell'intervistato)

WS117544_TB.wma (1h e 15min); WS117545_TB.wma (2h)

S_INT. 8

Claudio Peresano

(nato nel 1947 a Cividale del Friuli, in Svezia dal 1957)

11 agosto 2009 – Stoccolma (abitazione dell'intervistato)

WS117546_CP.wma (1h e 45min)

S_INT. 9

Giorgio Masnikosa

(nato nel 1962 a Trieste, in Svezia dal 1985)

12 agosto 2009 – Stoccolma (parco pubblico)

WS117548_GM.wma (1h e 40min)

S_INT. 10

Antonio [Toni] Quas

(nato nel 1940 a Tramonti di Sopra, Borgata Quas, in Svezia dal 1957)

12 agosto 2009 – Stoccolma (sala riservata 'Hotel Anno 1647')

WS117547_AQ.wma (2h)

S_INT. 11 e S_INT. 12

Dante Boschian

(nato nel 1931 a Basaldella di Vivaro, in Svezia dal 1954)

17 agosto 2009 – Höör (abitazione dell'intervistato)

WS117550_DB1b.wma (2h)

21 agosto 2009 – Höör (abitazione dell'intervistato)

WS117553_DB2.wma (1h e 30min)

S_INT. 13

Giorgio Deponte

(nato nel 1934 a Trieste, in Svezia dal 1957)

19 agosto 2009 - Malmö (Ristorante ‘Giò Penco’)

WS117551_GD.wma (2h e 30min)

S_INT. 14

Paolo Bergamasco

(nato in Svezia nel 1966, vive a Monfalcone dal 1968, ritorna in Svezia nel 2000)

19 agosto 2009 – Malmö (parco pubblico)

Intervista non registrata

S_INT. 15

Gastone Remigio Milotti

(nato nel 1935 a Monfalcone, in Svezia dal 1956)

20 agosto 2009 - Malmö (Ristorante ‘Giò Penco’)

WS117552_GM.wma (3h)

Alcuni informatori in Svezia



FRIULI VENEZIA GIULIA

La seguente lista delle interviste realizzate in FVG rispetta l'assoluto anonimato degli intervistati. Questa scelta è motivata dalla delicatezza delle tematiche trattate e dal terreno di ricerca circoscritto che permette più facilmente di conoscere e riconoscere l'intervistato/a. Ho scelto allora di fornire una numerazione progressiva dell'intervista, la data e il luogo della sua realizzazione, associata a una sigla che identifica l'intervistato/a (in una mia lista di corrispondenza) ma che non corrisponde in alcun modo alle iniziali del suo nome e cognome. Fornisco inoltre alcune coordinate biografiche minime (nella discussione dei singoli casi ripresi nel testo principale della tesi alcuni particolari non rilevanti sono stati modificati proprio per scoraggiare l'identificazione della persona).

INT.1

6 novembre 2009, Terzo di Aquileia (abitazione intervistato)

D_P, uomo, 41 anni

INT.2

11 novembre 2009, Terzo di Aquileia (abitazione intervistata)

B_M, donna, 45 anni

INT.3

3 dicembre 2009, Trieste (abitazione intervistata)

E_N, donna, 76 anni

INT.4

4 dicembre 2009, Terzo di Aquileia (abitazione ricercatrice)

A_M, donna, 38 anni

INT.5

5 dicembre 2009, Terzo di Aquileia (abitazione intervistata)

C_M, donna, 44 anni

INT.6

7 dicembre 2009, Cervignano del Friuli (abitazione intervistato)

A_P, uomo, 45 anni

INT.7

18 gennaio 2010, Terzo di Aquileia (luogo di lavoro intervistata)

F_M, donna, 47 anni

INT.8

5 febbraio 2010, Terzo di Aquileia (abitazione intervistato)

B_P, uomo, 41 anni

INT.9

11 febbraio 2010, Cervignano del Friuli (abitazione intervistata)

D_M, donna, 38 anni

INT.10

17 marzo 2010, Terzo di Aquileia (luogo di lavoro intervistata)

H_M, donna, 42 anni

INT.11

19 marzo 2010, Terzo di Aquileia (abitazione intervistato)

C_P, uomo, 39 anni

INT.12

25 marzo 2010, San Martino di Terzo (abitazione intervistata)

G_M, donna, 40 anni

INT.13

26 marzo 2010, San Martino di Terzo (abitazione intervistata)

E_M, donna, 33 anni

INT.14

8 aprile 2010, Cervignano del Friuli (abitazione intervistato)

E_P, uomo, 53 anni

INT.15

14 aprile 2010, Cervignano del Friuli (abitazione intervistata)

C_N, donna, 68 anni

INT.16

15 aprile 2010, Trieste (abitazione intervistato)

F_P, uomo, 53 anni

INT.17

24 aprile 2010, Cervignano del Friuli (abitazione intervistato)

F_N, uomo, 64 anni

INT.18

16 settembre 2010, Trieste (abitazione intervistata)

L_M, donna, 44 anni

INT.19

16 settembre 2010, Trieste (abitazione intervistato)

H_P, uomo, 44 anni

INT.20

15 ottobre 2010, Aquileia (abitazione intervistata)

B_S, donna, 48 anni

INT.21

3 marzo 2011, Terzo di Aquileia (abitazione intervistata)

D_N, donna, 65 anni

INT.22

19 marzo 2011, Cervignano del Friuli (abitazione intervistata)

B_N, donna, 68 anni

INT.23

16 maggio 2011, Terzo di Aquileia (abitazione intervistato)

A_N, uomo, 74 anni

INT.24

2 luglio 2011, Terzo di Aquileia (abitazione intervistata)

A_S, donna, 52 anni

INT.25

18 luglio 2011, Terzo di Aquileia (abitazione intervistato)

G_P, uomo, 18 anni

INT.26

8 settembre 2011, Terzo di Aquileia (abitazione intervistata)

I_M, donna, 38 anni

FOCUS GROUP

1. MADRI

1 FG_1

27 marzo 2010

(1focus_parte1.wma)

Durata: 90 min.

Terzo di Aquileia – abitazione della ricercatrice

Numero partecipanti: 5

Descrizione: donne tra 29 e 45 anni, madri di bambini della classe del ‘grandi’ (ultimo anno) della Scuola d’Infanzia, due lavorano come libere professioniste, due come dipendenti private, una non lavora. Due coniugate, due conviventi dopo separazione, una coniugata in corso di separazione. Una con due figli, una con un figlio non convivente del primo matrimonio e uno della convivenza, tre con un figlio ma in stato di gravidanza. Tre vivono a Terzo di Aquileia e due nella frazione di San Martino di Terzo.

Temi di discussione:

1. Famiglie di ieri e famiglie di oggi, cosa è cambiato nel modo di essere famiglia tra voi e i vostri genitori?
2. I nonni sono i protagonisti della famiglia di oggi, come sono cambiati rispetto ai vostri nonni? Che tipo di aiuto chiedete ai nonni, con che frequenza? Come vi sentite nei loro confronti?
3. Che rapporti ci sono con la famiglia del vostro partner? I suoceri e la famiglia del vostro partner li considerate parenti (stretti)? Anche dopo una separazione o un divorzio?

1FG_2

10 aprile 2010

(1focus_parte2.wma)

Durata: 60 min.

Terzo di Aquileia – abitazione della ricercatrice

Numero partecipanti: 5 (le stesse)

Temi di discussione:

1. I padri di oggi (i vostri partner) come sono cambiati rispetto a quelli di una generazione fa (i vostri padri)? Che tipo di rapporto c’è tra i vostri partner e i vostri figli? Sono presenti nella cura e nell’educazione dei figli?
2. I vostri partner vi aiutano in casa? Come vi dividete i compiti? Cosa chiedereste ai vostri partner per essere soddisfatte come donne e come mamme nel menage familiare?

1FG_3

7 maggio 2011

(1focus_parte3.wma)

Durata: 60 min.

Terzo di Aquileia – abitazione di una delle partecipanti

Numero partecipanti: 4 (le stesse)

Temi di discussione:

1. Che tipo di conseguenze ha avuto nella vostra vita lavorativa la maternità? Reazioni sul posto di lavoro dei colleghi, dei superiori, dei clienti (mobbing)? È cambiato il vostro modo di lavorare o di considerare il vostro lavoro?
2. Quali difficoltà incontrate nel conciliare lavoro e famiglia? Che sensazioni provate quando non siete coi vostri figli?
3. Che tipo di rapporti avete con il vostro ex rispetto alla gestione dei figli e all'essere co-genitori? E con la famiglia di lui?

2. PADRI**2 FG_1**

8 maggio 2010

(2focus_parte1.wma)

Durata: 70 min.

Terzo di Aquileia – sala riservata bar

Numero partecipanti: 5

Descrizione: uomini tra 32 e 45 anni, quattro padri di bambini della classe del 'grandi' (ultimo anno) della Scuola d'Infanzia e uno di quella dei 'piccoli' (primo anno), un imprenditore, un libero professionista, due dipendenti privati (operaio e socio cooperativa), un dipendente pubblico (insegnante). Due coniugati, due conviventi e un coniugato in corso di separazione. Quattro con due figli, uno con un figlio. Tre vivono a Terzo di Aquileia, uno nella frazione di San Martino di Terzo e uno a Cervignano del Friuli.

Temi di discussione:

1. Famiglie di ieri e famiglie di oggi, cosa è cambiato nel modo di essere famiglia tra voi e i vostri genitori? Che differenze ci sono tra il vostro modo di essere padri e quello dei vostri genitori?
2. Che rapporti ci sono con la famiglia della vostra partner? I suoceri e la famiglia della vostra partner li considerate parenti (stretti)?
3. Con che frequenza e in che occasione vedete i vostri genitori e fratelli/sorelle?

2 FG_2

22 maggio 2010

(2focus_parte2.wma)

Durata: 60 min.

Terzo di Aquileia – sala riservata bar

Numero partecipanti: 4 (gli stessi)

Temi di discussione:

1. Come è cambiata la vostra vita con l'arrivo dei figli (amici, tempo libero, sport, lavoro)? È cambiato il vostro modo di lavorare o di considerare il vostro lavoro?
2. Chi si occupa principalmente della casa e dei figli? Quali mansioni svolgete e quali vi piace svolgere?

3. NONNE

3 FG_1

8 febbraio 2011

(3focus_parte1.wma) - Durata: 90 min.

Terzo di Aquileia – abitazione della ricercatrice

Numero partecipanti: 5

Descrizione: donne tra 55 e 76 anni, tutte nonne di bambini della classe del ‘grandi’ (ultimo anno) della Scuola d’Infanzia, una lavoratrice autonoma (continua a lavorare anche se pensionata), tre casalinghe, una pensionata (dipendente privata). Due coniugate, due vedove, una divorziata. Una con quattro figli e quattro nipoti, una con tre figli e due nipoti, una con tre figli e quattro nipoti, una con due figli e due nipoti, una con un figlio e due nipoti. Due vivono a Terzo di Aquileia, due a Cervignano del Friuli, una a Trieste.

Temi di discussione:

1. Cosa significa essere nonni oggi? Quali differenze rispetto al passato?
2. Fate un raffronto tra l’esperienza della vostra maternità e l’essere nonne. In quale ruolo avete provato più soddisfazione e gioia?
3. Quanto tempo dedicate ai nipoti? Vi piace fare da mangiare per loro?

3 FG_2

22 febbraio 2011

(3focus_parte2.wma) - Durata: 100 min.

Cervignano del Friuli – abitazione di una delle partecipanti

Numero partecipanti: 4 (le stesse)

Temi di discussione:

1. Cosa ne pensate del modo di educare i figli che hanno i vostri figli/e e nuore/generi? Che atteggiamento tenete (rispettate le loro regole, intervenite quando non siete d’accordo, ecc.)?
2. Ci sono momenti di tensione o di conflitto con i vostri figli/e e nuore/generi sulla gestione dei nipoti?
3. Vi piace di più stare da sole con i nipoti o stare tutti assieme (nipoti e figli)?
4. Durante il Natale o in altre occasioni vi riunite tutti assieme? Dove e chi fa cosa?

3 FG_3

20 settembre 2011

(3focus_parte3.wma) - Durata: 90 min.

Terzo di Aquileia – abitazione della ricercatrice

Numero partecipanti: 5 (le stesse)

Temi di discussione:

1. Come avete vissuto o vivete la separazione/divorzio dei vostri figli? È cambiato il vostro rapporto con i nipoti?
2. Che rapporti avete con i co-nonni? Vi sentite trattati diversamente rispetto a loro (preferenze, vicinanza, frequenza delle visite)?
3. Sostenete l’impegno lavorativo delle vostre figlie e nuore o ritenete che il lavoro non permetta loro di essere delle ‘buone madri’? Il sostegno che date vi sembra gravoso?
4. Cosa ne pensate della frequenza dei bambini dai 0 ai 3 anni dell’asilo nido?

APPENDICE C

Risultati del secondo questionario scorporati per fasce d'età e utilizzati per le grafiche presentate nelle pagine 104-106.

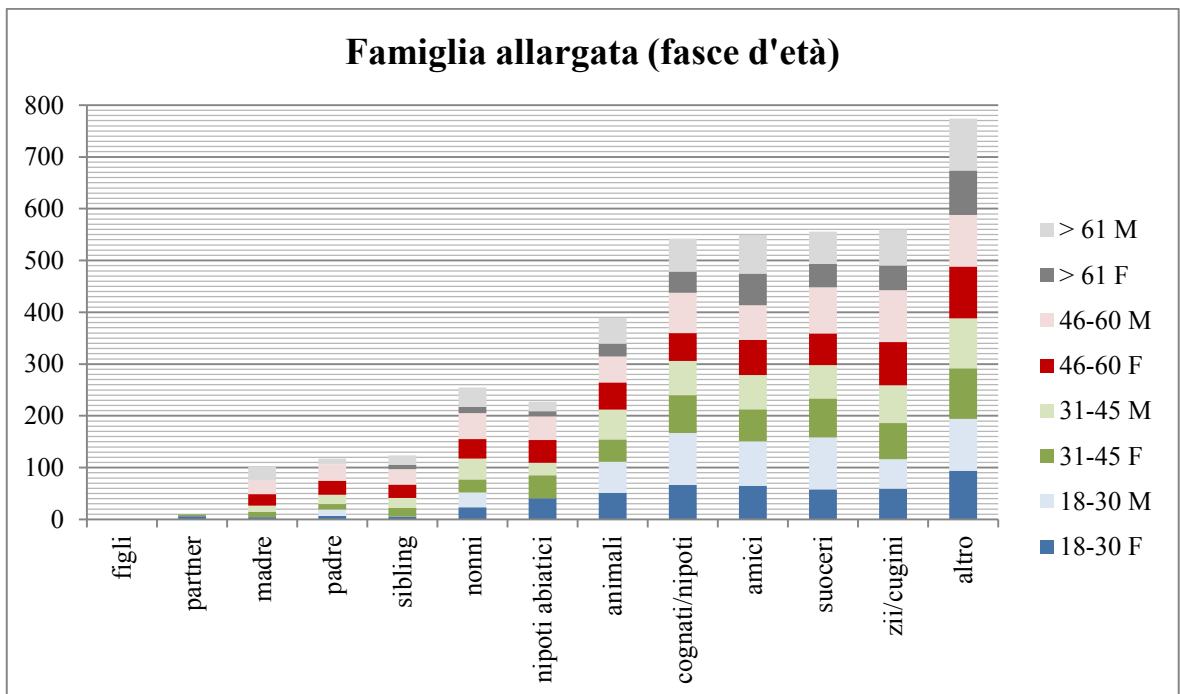
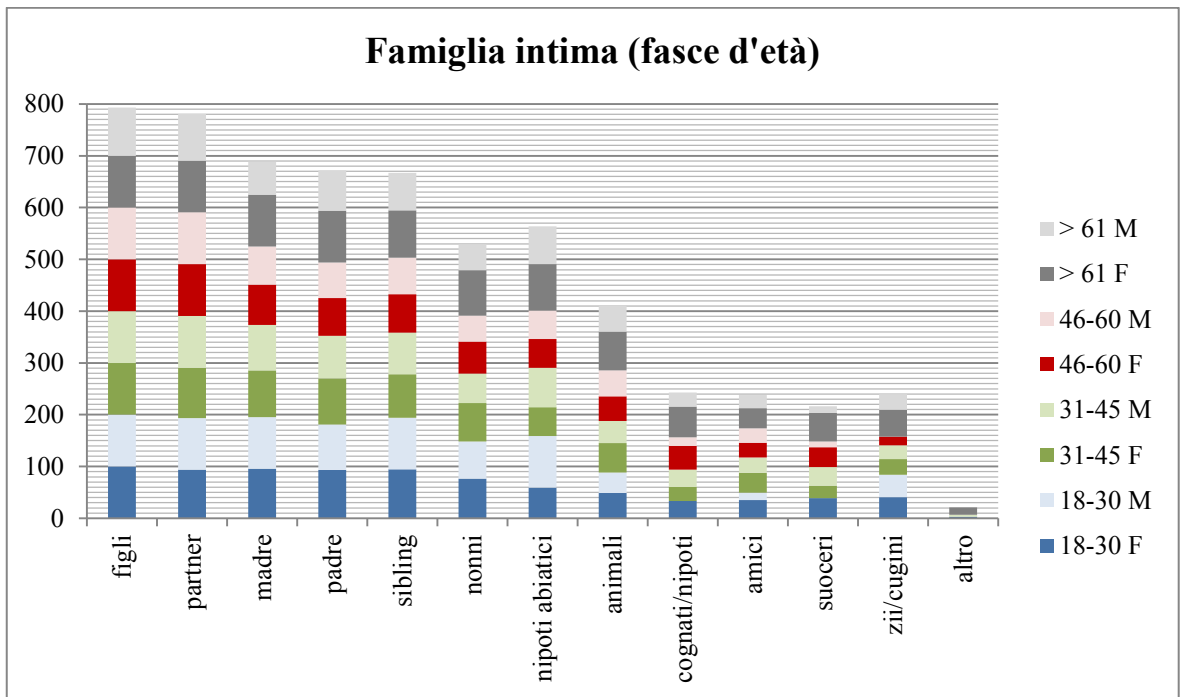
Quesito n. 13 "Quali sono le persone che ritiene facciano parte della sua famiglia 'intima' e 'allargata' - Valori percentuali

			figli	partner	madre	padre	sibling	nonni	nipoti abiatici	animali	cognati/nipoti	amici	suoceri	zii/cugini	altro
18-30 anni	F	Intima	100	94	96	93	94	77	59	49	33	35	39	41	3
		Allargata	0	6	4	7	6	23	41	51	67	65	58	59	94
		RISPOSTE (N)	23	32	45	45	35	43	22	37	27	40	31	44	33
	M	Intima	100	100	100	88	100	71	100	40	0	14	0	43	0
		Allargata	0	0	0	13	0	29	0	60	100	86	100	57	100
		RISPOSTE (N)	4	7	8	8	6	7	3	5	4	7	4	7	5
31-45anni	F	Intima	100	97	90	89	84	74	56	57	27	38	25	30	0
		Allargata	0	3	10	11	16	26	44	43	73	62	75	70	98
		RISPOSTE (N)	53	65	69	65	55	47	36	51	59	60	61	56	46
	M	Intima	100	100	88	82	81	57	76	42	33	30	36	27	4
		Allargata	0	0	12	18	19	40	24	58	67	67	64	73	96
		RISPOSTE (N)	28	34	34	34	31	30	21	26	27	30	28	30	27
46-60 anni	F	Intima	100	100	78	73	74	62	56	48	46	29	38	17	0
		Allargata	0	0	22	27	26	38	44	52	54	68	62	83	100
		RISPOSTE (N)	29	27	27	22	27	21	18	21	26	28	26	24	23
	M	Intima	100	100	74	69	71	50	55	50	17	28	11	0	0
		Allargata	0	0	26	31	29	50	45	50	78	67	89	100	100
		RISPOSTE (N)	17	22	19	16	17	12	11	16	18	18	18	17	13
> 61 anni	F	Intima	100	100	100	100	91	88	90	75	59	39	55	52	14
		Allargata	0	0	0	0	9	12	10	25	41	61	45	48	86
		RISPOSTE (N)	34	28	29	28	23	25	30	16	22	18	20	21	14
	M	Intima	93	90	64	78	73	50	73	50	27	25	13	30	0
		Allargata	0	0	27	11	18	38	18	50	64	75	63	70	100
		RISPOSTE (N)	14	10	11	9	11	8	11	8	11	8	8	10	5

* Non presento il dato relativo all'opzione 'sia intima che allargata' vista la sua scarsa incidenza percentuale.

** In tutte le tabelle indico con (N) la base in valori assoluti al netto dei valori mancanti (errori o quesiti non risposti).

Istogrammi che illustrano i risultati presentati nella tabella alla pagina precedente.



Quesito n. 14 - Grado di coinvolgimento (da 1 a 5) nella vita dei familiari.

Valori percentuali

TUTTI

	partner/coniuge	genitori	fratelli/sorelle	figli	nonni	nipoti	suoceri	altro
minimo (1)	2	5	7	5	15	21	25	32
scarso (2)	2	6	13	1	14	14	19	23
medio (3)	6	17	27	2	30	25	27	28
buono (4)	19	30	33	10	19	18	21	13
massimo (5)	71	42	21	82	21	22	8	4
<i>RISPOSTE (N)</i>	<i>227</i>	<i>231</i>	<i>206</i>	<i>168</i>	<i>164</i>	<i>151</i>	<i>170</i>	<i>94</i>

DONNE**18-30 anni**

	partner/coniuge	genitori	fratelli/sorelle	figli	nonni	nipoti	suoceri	altro
minimo (1)	6	0	5	25	9	50	32	35
scarso (2)	0	6	8	0	11	20	27	18
medio (3)	9	19	33	0	43	20	23	18
buono (4)	25	33	23	8	20	10	14	18
massimo (5)	59	42	31	67	16	0	5	12
<i>RISPOSTE (N)</i>	<i>32</i>	<i>48</i>	<i>39</i>	<i>12</i>	<i>44</i>	<i>10</i>	<i>22</i>	<i>17</i>

31-50 anni

	partner/coniuge	genitori	fratelli/sorelle	figli	nonni	nipoti	suoceri	altro
minimo (1)	1	7	9	3	18	32	21	32
scarso (2)	1	7	13	0	20	9	26	36
medio (3)	6	11	21	2	26	35	24	20
buono (4)	16	28	37	3	18	18	23	12
massimo (5)	75	47	21	92	18	7	6	0
<i>RISPOSTE (N)</i>	<i>81</i>	<i>83</i>	<i>68</i>	<i>63</i>	<i>50</i>	<i>57</i>	<i>70</i>	<i>25</i>

> 50 anni

	partner/coniuge	genitori	fratelli/sorelle	figli	nonni	nipoti	suoceri	altro
minimo (1)	3	7	6	0	16	7	25	33
scarso (2)	9	7	13	0	5	7	10	7
medio (3)	3	17	34	0	26	14	20	33
buono (4)	12	17	28	13	11	21	20	27
massimo (5)	73	52	19	88	42	50	25	0
<i>RISPOSTE (N)</i>	<i>33</i>	<i>29</i>	<i>32</i>	<i>32</i>	<i>19</i>	<i>28</i>	<i>20</i>	<i>15</i>

UOMINI

Valori percentuali

18-30 anni

	partner/coniuge	genitori	fratelli/sorelle	figli	nonni	nipoti	suoceri	altro
minimo (1)	0	14	17	0	17	50	67	0
scarso (2)	0	0	0	0	17	0	0	50
medio (3)	33	43	17	50	33	50	0	50
buono (4)	33	14	33	50	17	0	33	0
massimo (5)	33	29	33	0	17	0	0	0
<i>RISPOSTE (N)</i>	6	7	6	2	6	2	3	2

31-50 anni

	partner/coniuge	genitori	fratelli/sorelle	figli	nonni	nipoti	suoceri	altro
minimo (1)	3	0	6	9	17	14	27	24
scarso (2)	0	8	15	3	17	29	15	20
medio (3)	0	23	27	3	20	21	27	48
buono (4)	18	36	33	13	23	14	21	4
massimo (5)	79	33	18	72	23	21	9	4
<i>RISPOSTE (N)</i>	38	39	33	32	30	28	33	25

>50 anni

	partner/coniuge	genitori	fratelli/sorelle	figli	nonni	nipoti	suoceri	altro
minimo (1)	0	8	4	4	20	8	19	50
scarso (2)	0	4	15	0	7	15	10	30
medio (3)	6	17	26	4	33	19	48	0
buono (4)	22	42	41	15	20	23	24	10
massimo (5)	72	29	15	77	20	35	0	10
<i>RISPOSTE (N)</i>	36	24	27	26	15	26	21	10

Quesito n. 15 – Grado di coinvolgimento (da 1 a 10) nelle decisioni che riguardano i diversi componenti della famiglia per ambiti.

TUTTI (valori percentuali)

partner						
	SALUTE	ECONOMIA	PROFESSIONE	SCELTE VITA	AMICIZIE	TEMPO LIBERO
> 5	96	92	82	92	82	91
= 5	1	3	8	2	10	3
< 5	2	5	10	6	9	6
<i>RISPOSTE (N)</i>	203	194	187	185	184	183
genitori						
	SALUTE	ECONOMIA	PROFESSIONE	SCELTE VITA	AMICIZIE	TEMPO LIBERO
> 5	90	67	61	62	43	53
= 5	8	23	15	16	29	23
< 5	13	43	52	54	73	60
<i>RISPOSTE (N)</i>	206	198	174	182	180	178
sibling						
	SALUTE	ECONOMIA	PROFESSIONE	SCELTE VITA	AMICIZIE	TEMPO LIBERO
> 5	83	51	52	55	43	44
= 5	14	23	25	21	23	22
< 5	16	60	51	52	68	67
<i>RISPOSTE (N)</i>	177	171	158	162	161	159
figli						
	SALUTE	ECONOMIA	PROFESSIONE	SCELTE VITA	AMICIZIE	TEMPO LIBERO
> 5	99	95	94	84	81	82
= 5	0	2	2	7	6	8
< 5	2	5	6	12	17	14
<i>RISPOSTE (N)</i>	139	129	126	122	122	122
nonni						
	SALUTE	ECONOMIA	PROFESSIONE	SCELTE VITA	AMICIZIE	TEMPO LIBERO
> 5	75	45	39	43	33	36
= 5	7	17	17	17	19	17
< 5	25	47	49	46	54	52
<i>RISPOSTE (N)</i>	128	117	108	110	109	108
nipoti						
	SALUTE	ECONOMIA	PROFESSIONE	SCELTE VITA	AMICIZIE	TEMPO LIBERO
> 5	75	41	49	38	37	37
= 5	6	12	10	16	14	16
< 5	21	46	39	39	44	42
<i>RISPOSTE (N)</i>	109	98	96	89	92	92

	suoceri					
	SALUTE	ECONOMIA	PROFESSIONE	SCELTE VITA	AMICIZIE	TEMPO LIBERO
> 5	68	34	28	32	20	25
= 5	12	16	15	13	12	15
< 5	33	7	71	69	85	75
<i>RISPOSTE (N)</i>	<i>140</i>	<i>130</i>	<i>120</i>	<i>120</i>	<i>121</i>	<i>120</i>

	altro					
	SALUTE	ECONOMIA	PROFESSIONE	SCELTE VITA	AMICIZIE	TEMPO LIBERO
> 5	57	46	48	55	58	50
= 5	8	10	9	6	6	7
< 5	11	11	12	12	10	12
<i>RISPOSTE (N)</i>	<i>44</i>	<i>39</i>	<i>40</i>	<i>40</i>	<i>38</i>	<i>38</i>

Quesito n. 27 – Prossimità residenziale rispetto a genitori e suoceri per fasce d'età.

Donne e uomini - Valori percentuali

18-30 anni	madre	padre	suocera	suocero	tutti
presso di lei, nella sua abitazione	52	47	4	0	35
stesso caseggiato, diversa abitazione	6	6	0	0	4
nel suo quartiere	10	12	17	14	12
nel suo stesso comune	15	20	35	43	24
nella stessa provincia	4	6	22	19	10
nella sua regione	6	6	4	5	5
in altra regione italiana	4	4	9	5	5
in un'altra nazione europea	0	0	0	0	0
in una nazione non europea	0	0	0	0	0
sono deceduti	4	0	9	14	5
<i>RISPOSTE (N)</i>	<i>52</i>	<i>51</i>	<i>23</i>	<i>21</i>	<i>147</i>
31-45 anni					
31-45 anni	madre	padre	suocera	suocero	tutti
presso di lei, nella sua abitazione	2	2	1	0	1
stesso caseggiato, diversa abitazione	4	3	2	0	2
nel suo quartiere	8	8	13	10	9
nel suo stesso comune	31	30	33	29	31
nella stessa provincia	19	21	18	18	19
nella sua regione	16	13	13	8	13
in altra regione italiana	7	6	10	8	8
in un'altra nazione europea	5	2	2	1	3
in una nazione non europea	0	0	2	2	1
sono deceduti	7	16	6	23	13
<i>RISPOSTE (N)</i>	<i>108</i>	<i>104</i>	<i>88</i>	<i>83</i>	<i>383</i>
46-60 anni					
46-60 anni	madre	padre	suocera	suocero	tutti
presso di lei, nella sua abitazione	5	2	0	0	2
stesso caseggiato, diversa abitazione	5	7	2	4	5
nel suo quartiere	16	5	4	4	8
nel suo stesso comune	27	11	32	15	21
nella stessa provincia	2	0	6	2	2
nella sua regione	2	2	6	6	4
in altra regione italiana	4	4	4	0	3
in un'altra nazione europea	4	0	2	0	1
in una nazione non europea	0	0	0	0	0
sono deceduti	35	69	43	68	53
<i>RISPOSTE (N)</i>	<i>55</i>	<i>55</i>	<i>47</i>	<i>47</i>	<i>204</i>

> 61 anni	madre	padre	suocera	suocero	tutti
presso di lei, nella sua abitazione	0	0	2	2	1
stesso caseggiato, diversa abitazione	0	0	0	0	0
nel suo quartiere	2	0	0	0	1
nel suo stesso comune	4	4	7	2	4
nella stessa provincia	2	0	0	0	1
nella sua regione	4	4	0	0	2
in altra regione italiana	2	0	0	0	1
in un'altra nazione europea	0	0	0	0	0
in una nazione non europea	0	0	0	0	0
sono deceduti	86	92	91	96	91
<i>RISPOSTE (N)</i>	<i>51</i>	<i>51</i>	<i>46</i>	<i>46</i>	<i>194</i>

Quesito n. 28 – Frequentazione delle case dei genitori e/o suoceri.

Valori percentuali

TUTTI

Uomini e donne di tutte le età

Tipo di frequentazione case	ogni giorno	1 volta alla settimana	2/3 volte al mese	1 volta al mese	1 volta ogni 2/3 mesi	2/3 volte l'anno	RISPOSTE (N)
<i>lasciare i propri figli ai nonni</i>	35	32	7	6	5	15	108
<i>pranzo/cena con genitori o suoceri</i>	20	36	18	11	4	12	191
<i>visita di cortesia a genitori/suoceri</i>	24	46	16	6	2	6	174
<i>piccoli lavori di manutenzione casa</i>	6	19	17	14	15	28	156
<i>prendersi cura dei genitori/suoceri</i>	22	31	8	10	7	22	153
<i>incontrare altri parenti/amici</i>	10	32	23	12	13	10	193
<i>usare spazi attrezzature della casa</i>	21	17	10	7	10	35	149

DONNE

Tipo di frequentazione case	ogni giorno	1 volta alla settimana	2/3 volte al mese	1 volta al mese	1 volta ogni 2/3 mesi	2/3 volte l'anno	RISPOSTE (N)
<i>lasciare i propri figli ai nonni</i>	35	32	6	6	6	15	68
<i>pranzo/cena con genitori o suoceri</i>	21	34	18	10	5	13	125
<i>visita di cortesia a genitori/suoceri</i>	25	42	15	8	4	6	113
<i>piccoli lavori di manutenzione casa</i>	8	22	15	9	14	32	100
<i>prendersi cura dei genitori/suoceri</i>	26	31	11	6	6	20	102
<i>incontrare altri parenti/amici</i>	10	36	18	10	13	12	126
<i>usare spazi attrezzature della casa</i>	24	18	13	4	8	33	103

UOMINI

Tipo di frequentazione case	ogni giorno	1 volta alla settimana	2/3 volte al mese	1 volta al mese	1 volta ogni 2/3 mesi	2/3 volte l'anno	RISPOSTE (N)
<i>lasciare i propri figli ai nonni</i>	35	33	10	5	3	15	40
<i>pranzo/cena con genitori o suoceri</i>	18	39	18	12	2	11	66
<i>visita di cortesia a genitori/suoceri</i>	21	52	16	3	0	7	61
<i>piccoli lavori di manutenzione casa</i>	4	14	21	23	16	21	56
<i>prendersi cura dei genitori/suoceri</i>	14	29	4	20	8	25	51
<i>incontrare altri parenti/amici</i>	9	24	31	16	13	6	67
<i>usare spazi attrezzature della casa</i>	13	15	4	13	15	39	46

18-30 ANNI

Tipo di frequentazione case	ogni giorno	1 volta alla settimana	2/3 volte al mese	1 volta al mese	1 volta ogni 2/3 mesi	2/3 volte l'anno	RISPOSTE (N)
donne							
<i>lasciare i propri figli ai nonni</i>	29	29	29	14	0	0	7
<i>pranzo/cena con genitori o suoceri</i>	43	23	27	3	0	3	30
<i>visita di cortesia a genitori/suoceri</i>	20	40	24	8	0	8	25
<i>piccoli lavori di manutenzione casa</i>	12	40	20	8	4	16	25
<i>prendersi cura dei genitori/suoceri</i>	35	30	17	4	4	9	23
<i>incontrare altri parenti/amici</i>	28	41	7	7	7	10	29
<i>usare spazi attrezzature della casa</i>	38	13	8	8	8	25	24
uomini							
<i>lasciare i propri figli ai nonni</i>	100	0	0	0	0	0	1
<i>pranzo/cena con genitori o suoceri</i>	29	43	0	0	0	29	7
<i>visita di cortesia a genitori/suoceri</i>	33	50	0	0	0	17	6
<i>piccoli lavori di manutenzione casa</i>	25	0	25	50	0	0	4
<i>prendersi cura dei genitori/suoceri</i>	33	33	0	0	0	33	6
<i>incontrare altri parenti/amici</i>	17	33	17	17	17	0	6
<i>usare spazi attrezzature della casa</i>	50	0	0	25	0	25	4

31-50 ANNI

Tipo di frequentazione case	ogni giorno	1 volta alla settimana	2/3 volte al mese	1 volta al mese	1 volta ogni 2/3 mesi	2/3 volte l'anno	RISPOSTE (N)
donne							
<i>lasciare i propri figli ai nonni</i>	37	37	4	4	6	12	51
<i>pranzo/cena con genitori o suoceri</i>	13	40	16	13	8	9	75
<i>visita di cortesia a genitori/suoceri</i>	31	43	11	7	3	4	70
<i>piccoli lavori di manutenzione casa</i>	4	16	14	12	19	35	57
<i>prendersi cura dei genitori/suoceri</i>	24	36	7	8	5	20	59
<i>incontrare altri parenti/amici</i>	3	39	25	8	13	12	75
<i>usare spazi attrezzature della casa</i>	22	22	17	3	8	29	65
uomini							
<i>lasciare i propri figli ai nonni</i>	38	27	12	8	4	12	26
<i>pranzo/cena con genitori o suoceri</i>	13	44	18	21	0	5	39
<i>visita di cortesia a genitori/suoceri</i>	19	54	14	5	0	8	37
<i>piccoli lavori di manutenzione casa</i>	0	9	18	33	12	27	33
<i>prendersi cura dei genitori/suoceri</i>	3	34	7	28	3	24	29
<i>incontrare altri parenti/amici</i>	8	18	39	13	13	8	38
<i>usare spazi attrezzature della casa</i>	6	16	3	16	19	41	32

> 50 ANNI

Tipo di frequentazione case	ogni giorno	1 volta alla settimana	2/3 volte al mese	1 volta al mese	1 volta ogni 2/3 mesi	2/3 volte l'anno	RISPOSTE (N)
donne							
<i>lasciare i propri figli ai nonni</i>	30	10	0	10	10	40	10
<i>pranzo/cena con genitori o suoceri</i>	15	25	10	10	0	40	20
<i>visita di cortesia a genitori/suoceri</i>	6	44	17	11	11	11	18
<i>piccoli lavori di manutenzione casa</i>	17	17	11	0	11	44	18
<i>prendersi cura dei genitori/suoceri</i>	25	20	15	0	10	30	20
<i>incontrare altri parenti/amici</i>	14	18	9	23	23	14	22
<i>usare spazi attrezzature della casa</i>	14	14	0	0	7	64	14
uomini							
<i>lasciare i propri figli ai nonni</i>	23	46	8	0	0	23	13
<i>pranzo/cena con genitori o suoceri</i>	25	30	25	0	5	15	20
<i>visita di cortesia a genitori/suoceri</i>	22	50	28	0	0	0	18
<i>piccoli lavori di manutenzione casa</i>	5	26	26	0	26	16	19
<i>prendersi cura dei genitori/suoceri</i>	25	19	0	13	19	25	16
<i>incontrare altri parenti/amici</i>	9	30	22	22	13	4	23
<i>usare spazi attrezzature della casa</i>	20	20	10	0	10	40	10

BIBLIOGRAFIA

ALTIN 2003

Altin R., *L'identità mediata. Tecnologie comunicative fra i Ghanesi nel Friuli Venezia Giulia*, Tesi di dottorato, Udine, Università di Udine, 2003.

ALTIN, PARMEGGIANI 2008

Altin R., Parmeggiani P. (a cura di), *L'intervista con la telecamera: giornalismo, documentario e ricerca socio-antropologica*, Milano, Lampi di stampa, 2008.

ALTIN, VIRGILIO 2008

Altin R., Virgilio F., *ICS: Integrazione, Cittadinanza, Socialità*, Rapporto di ricerca sui processi migratori nell'Ambito Distrettuale di Cervignano del Friuli, Udine, Quaderno 68 /08, DEST, stampato in proprio, 2008.

ALTIN, VIRGILIO 2010

Altin R., Virgilio F. (a cura di), *Ordinarie migrazioni. Educazione alla cittadinanza tra ricerca e azione*, Udine, Kappavu Ed., 2010.

AMBROSINI 2007

Ambrosini M., "Introduzione", in Simoni M., Zucca G. (a cura di), *Famiglie migranti. Primo Rapporto nazionale sui processi d'integrazione sociale delle famiglie immigrate in Italia*, Milano, Franco Angeli, 2007, pp. 15-22.

AMBROSINI 2010

Ambrosini M., "La vita familiare attraverso i confini. Genitorialità a distanza e processi di ricongiungimento", intervento alla *CONFERENZA NAZIONALE DELLA FAMIGLIA. FAMIGLIA: STORIA E FUTURO DI TUTTI*, Milano, 8-10 novembre 2010, Dipartimento per le Politiche della Famiglia della Presidenza del Consiglio dei Ministri, 2010. (<http://www.conferenzafamiglia.it/media/1992/Ambrosini%20Maurizio%206%20gruppo.pdf>)

AMBROSINI, BOCCAGNI 2007

Ambrosini M., Boccagni P., *Il cuore in patria. Madri migranti e affetti lontani: le famiglie transnazionali in Trentino*, Trento, Collana infosociale 29, Servizio Politiche sociali e abitative della Provincia Autonoma di Trento, 2007. (http://www.cinformi.it/index.php/servizi_e_attivita/attivita_di_studio_e_ricerca/ricerche_tematiche/il_cuore_in_patria).

ANDERSON 1996

Anderson B., *Comunità immaginate. Origini e fortuna dei nazionalismi*, Roma, Manifestolibri, 1996 (1983¹).

ANNUARIO STATISTICO DELL'IMMIGRAZIONE 2011

Annuario statistico dell'immigrazione 2011, Trieste, Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, 2011.

APIH 1978

Apih E., "Dalla situazione postbellica (1918) all'avvento della Regione Autonoma", in *Enciclopedia monografica del Friuli Venezia Giulia*, vol. 3 (la storia e la cultura), parte prima, Udine, Istituto per l'Enciclopedia del Friuli-Venezia Giulia, 1978 (ristampa del 1981), pp. 375-410.

APPADURAI 2001

Appadurai A., *Modernità in polvere. Dimensioni culturali della globalizzazione*, Roma, Meltemi, 2001.

ARIOTI 2006

Ariotti M., *Introduzione all'antropologia della parentela*, Roma-Bari, Laterza, 2006.

ASSOCIAZIONE ITALIANA PER GLI STUDI DI POPOLAZIONE 2011

Associazione italiana per gli studi di popolazione, Salvini S., De Rose A. (a cura di), *Rapporto sulla popolazione. L'Italia a 150 anni dall'Unità*, Bologna, Il Mulino, 2011.

ATTIAS-DONFUT 2005

Attias-Donfut C., "La formazione dei nonni", in Attias-Donfut C., Segalen M., *Il secolo dei nonni. La rivalutazione di un ruolo*, Roma, Armando Editore, 2005, pp. 36-55.

ATTIAS-DONFUT, SEGALEN 1998

Attias-Donfut C., Segalen M., *Grands-parents. La famille à travers les générations*, Parigi, Odile Jacob, 1998.

ATTIAS-DONFUT, SEGALEN 2005

Attias-Donfut C., Segalen M., *Il secolo dei nonni. La rivalutazione di un ruolo*, Roma, Armando Editore, 2005 (ed. or. 2001).

BAGNASCO 1992

Bagnasco A., *Comunità: definizione*, versione modificata della voce «Comunità» in *Enciclopedia delle scienze sociali*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1992.

BALANDIER 1977

Balandier G., *Società e dissenso*, Bari, Dedalo Libri, 1977.

BARBAGLI 1996

Barbagli M., *Sotto lo stesso tetto. Mutamenti della famiglia in Italia dal XV al XX secolo*, Bologna, Il Mulino, 1996³ (1984¹).

BARBAGLI, CASTIGLIONI, DALLA ZUANNA 2003

Barbagli M., Castiglioni M., Dalla Zuanna G., *Fare famiglia in Italia. Un secolo di cambiamenti*, Bologna, Il Mulino, 2003.

BARBAGLI, KERTZER 1992

Barbagli M., Kertzer D.I. (a cura di), *Storia della famiglia italiana, 1750-1950*, Bologna, Il Mulino, 1992.

BARBAGLI, KERTZER 2002

Barbagli M., Kertzer D.I. (a cura di), *Storia della famiglia in Europa*, 3 voll., Bari, Laterza, 2002.

BARTOLOMEI M.R., “Famiglie transnazionali e crisi del patriarcato. Gli indiani del Kerala residenti a Macerata”, in Ambrosini M., Berti F. (a cura di), *Persone e migrazioni. Integrazione locale e sentieri di co-sviluppo*, Milano, Franco Angeli, 2009 (tratto da docenti.unimc.it).

BATIC 2006

Batic N. (a cura di), *Famiglie fragili nel Friuli di oggi*, Udine, Forum, 2006.

BAUMAN 2007

Bauman Z., *Modernità liquida*, Bari, Laterza, 2007.

BECK 2008

Beck U., *Costruire la propria vita. Quanto costa la realizzazione di sé nella società del rischio*, Bologna, il Mulino, 2008.

BENZONI 2008

Benzoni S., *I giovani non esistono*, Milano, Isbn Edizioni, 2008.

BERTOCCHI 2006

Bertocchi F. (a cura di), “La famiglia: decostruzioni e ridistinzioni”, *Sociologia e politiche sociali*, vol. 9, n.1, Milano, Franco Angeli, 2006.

BERTUZZI 2010

Bertuzzi G.C., “Storia dell’emigrazione regionale”, in *Un secolo di partenze e di ritorni. L’emigrazione dal Friuli Venezia Giulia verso l’estero (1866-1968)*, Quaderni di Ammer, n.1 Itinerari, Udine, Forum, 2010, pp. 17-49.

BILLARI 2005

Billari F.C., “Recenti mutamenti nelle dinamiche familiari e riproduttive: una prospettiva internazionale”, in Francesco C. Billari e C. Maccheroni (a cura di), *Mutamenti nei comportamenti familiari e scelte assicurative*, Quaderni di impresa assicurativa, Supplemento al fascicolo n. 3/2004 della Rivista *Diritto ed Economia dell’Assicurazione*, Milano, IRSA – GIUFFRÉ Editore, 2005.

BILLARI, WILSON 2001

Billari F.C., Wilson C., *Convergence towards diversity? Cohort dynamics in the transition to adulthood in contemporary Western Europe*, WP 2001-039, Rostock, Max Planck Institute for Demographic Research, 2001.

BLANGIARDO 2010

Blangiardo G.C., “La situazione socio-demografica della Famiglia Italiana (ieri, oggi e domani)”, relazione presentata alla *Conferenza Nazionale Della Famiglia. Famiglia: Storia e Futuro di tutti*, Milano, 8-10 Novembre 2010.

(<http://www.conferenzafamiglia.it/media/6545/blangiardo.pdf>).

BONIZZONI 2008-2009

Bonizzoni P., *Famiglie senza frontiere? Transnazionalismo e ricongiungimento di Latinoamericani a Milano*, working paper del Laboratorio LIMeS (Laboratorio Immigrazione, Multiculturalismo e Società) dell'Università degli Studi di Milano, 2008-2009.

http://www.socpol.unimi.it/altrisiti/limes/documenti/File/Famiglie%20senza%20frontiere_def.doc

BONIZZONI 2011

Bonizzoni P., “Madri lontane, madri ritrovate. Spazi e tempi delle migrazioni femminili”, *Aggiornamenti Sociali*, vol. 62, n. 2, 2011, pp. 120-131.

BONVALET 2003

Bonvalet C., “La famille-entourage locale”, *Population*, 2003/1 vol. 58, pp. 9-43.

BOTT 1971

Bott E., *Family and social network. Roles, norms, and external relationships in ordinary urban families*, Londra, Tavistock Publications, 1971² (1957¹).

BOUQUET 1993

Bouquet M., *Reclaiming english kinship. Portuguese refractions of british kinship theory*, Manchester, Manchester University Press, 1993.

BOZ 2009-2010

Boz N., *Migrazione femminile e transnazionalismo nel Friuli Venezia Giulia del Novecento*, Tesi di dottorato, Udine, Università di Udine, a.a. 2009-2010.

BRESCHI 1999

Breschi M. (a cura di), *Vivere in Friuli. Saggi di demografia storica (secc. XVI-XIX)*, Udine, Forum, 1999.

BRESCHI, FORNASIN 2004

Breschi M., Fornasin A. (a cura di), *Troppi pochi figli. Donne, lavoro e famiglia nel Friuli di oggi*, Udine, Forum, 2004.

BRESCHI, LIVI BACCI 2003

Breschi M., Livi Bacci M. (a cura di), *La bassa fecondità italiana tra costrizioni economiche e cambio di valori* Udine, Forum, 2003.

BUDANO, DEMOFONTI 2010

Budano G., Demofonti S., *La misurazione delle tipologie familiari nelle indagini di popolazione, Metodi e Norme*, n. 46, Roma, Istat, 2010.

CAIAZZA 2006

Caiazza G., *Spazi del fare. I luoghi della produzione tra la Bassa pianura friulana, il Carso e l'Istria slovena*, Catalogo della mostra itinerante, progetto PIC Interreg IIIA Italia-Slovenia 2000-2006, Terzo di Aquileia, 2006.

CAPELLO 2010

Capello C., “Linee, nodi e cerchi. Forme di parentela e di identità in un villaggio campano”, in Grilli S., Zanotelli F. (a cura di), *Scelte di famiglia. Tendenze della parentela nella società contemporanea*, Pisa, Edizioni ETS, 2010, pp. 97-111.

CARITAS/MIGRANTES 2006

Caritas/Migrantes (a cura di), *Immigrazione. Dossier statistico 2006. XVI Rapporto sull'immigrazione*, Roma, Idos, 2006.

CARITAS/MIGRANTES 2011

Caritas/Migrantes (a cura di), *Immigrazione. Dossier statistico 2010. XX Rapporto sull'immigrazione*, Roma, Idos, 2011.

CARSTEN 2000

Carsten J. (a cura di), *Cultures of relatedness. New approaches to the study of kinship*, Cambridge, Cambridge University Press, 2000.

CARSTEN 2004

Carsten J., *After Kinship*, Cambridge, Cambridge University Press, 2004.

CENSIS 2007

CENSIS, *La famiglia italiana nei dati del CENSIS. 2007, ISTAT*, presentato alla Conferenza nazionale sulla famiglia, Firenze, 24-25-26 maggio 2007.

CESPI 2007

CeSPI, *Madri migranti. Le migrazioni di cura dalla Romania e dall'Ucraina in Italia: percorsi e impatto sui paesi di origine*, , Programma MigraCtion, Working Papers 34/2007, Forum Internazionale ed Europeo di Ricerche sull'Immigrazione, (www.cespi.it), 2007.

CLEMENTE 2001

Clemente P., “Moglie e buoi dei paesi altrui”, in *Mettere nuove radici*, “Primapersona – percorsi autobiografici”, 6 (2001), pp. 47-51.

CLEMENTE, GROTTANELLI 2009

Clemente P., Grottanelli C. (a cura di), *Comparativa/mente*, Firenze, Seid Editori, 2009.

CODICE CIVILE E LEGGI COMPLEMENTARI 2009

Codice civile e leggi complementari, a cura di Fausto Izzo (magistrato), Napoli, Gruppo Editoriale Esselibri – Simone, 2009.

COONTZ 2006

Coontz S., “Prospettive storiche negli studi sulla famiglia”, in Bertocchi F. (a cura di), “La famiglia: decostruzioni e ridistinzioni”, *Sociologia e politiche sociali*, Vol. 9, n. 1, Milano, Franco Angeli, pp. 9-36, 2006 (2000¹).

CORBETTA 1999

Corbetta P., *Metodologia e tecniche della ricerca sociale*, Bologna, Il Mulino, 1999.

CORRAO 2000

Corrao S., *Il focus group*, Milano, Franco Angeli, 2000.

CORSINI 2009

Corsini C. A., “La famiglia: storia, demografia e che altro?”, in S. Cavaciocchi (a cura di), *La famiglia nell’economia europea. Secc. XIII-XVIII / The Economic Role of the Family in the European Economy from the 13th to the 18th Centuries. Atti della “Quarantesima settimana di studi”*, 6-10 aprile 2008, Firenze, Firenze University Press, 2009, pp. 5-19.

CORTI 2009

Corti P., *Famiglie transnazionali*, in Paola Corti, Matteo Sanfilippo (a cura di), *Migrazioni*, Storia d’Italia. Annali 24, Torino, 2009, pp. 302-316.

COSATTINI 1903

Cosattini G., *L’emigrazione temporanea del Friuli*, Bertero, Roma, 1903. Ristampa anastatica dell’edizione originale con prefazione di F. Miceli, a cura della Direzione Regionale del Lavoro Assistenza Sociale ed Emigrazione della regione Autonoma Friuli-Venezia Giulia, Trieste, 1983.

CUTOLO 2005

Cutolo A., “Forme normali della dipendenza. Persona, anzianità e destino sociale nell’Anno (Costa d’Avorio)”, in Solinas P.G. (a cura di), *La dipendenza. Antropologia delle relazioni di dominio*, Lecce, Argo, 2005, pp. 99-140.

CUTOLO 2010

Cutolo A., “Individui in famiglia. Parentela e costruzione del sé in una ricerca nell’Aretino”, in Grilli S., Zanutelli F. (a cura di), *Scelte di famiglia. Tendenze della parentela nella società contemporanea*, Pisa, Edizioni ETS, 2010, pp. 189-203.

CUTURI 1990

Cuturi F.G., *Le parole e i fatti: per un'antropologia semantica della "parentela" Huave*, Roma, Euroma (La Goliardica), 1990.

CUTURI 1999

Cuturi F.G., Voce "Famiglia" in *Universo del corpo*, vol. 3, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Enciclopedie on line, www.treccani.it, 1999.

DALLA ZUANNA 2001

Dalla Zuanna G., "The banquet of Aeolus: A familistic interpretation of Italy's lowest low fertility", *Demographic Research*, vol. 4 (pp. 133-162), 8 maggio 2001, Rostock, Max Planck Institute for Demographic Research, 2001.

DALLA ZUANNA, MICHIELIN, BORDIGNON 2008

Dalla Zuanna G., Michielin F., Bordignon F., "Prossimità abitativa dei giovani adulti con le loro madri: un confronto europeo", in Rosina A., Viazzo P.P. (a cura di), *Oltre le mura domestiche. Famiglia e legami intergenerazionali dall'Unità d'Italia ad oggi*, Udine, Forum, 2008, pp. 45-68.

DELILLE 2010

Delille G., "Parenté et alliance en Europe occidentale. Un essai d'interprétation générale", *L'Homme*, vol. 193, 2010, pp. 75-136.

DEOTTO 1976

Deotto M., *La vita nel passato a Terzo d'Aquileia*, Udine, Arti Grafiche Friulane, 1976.

DI GIULIO, ROSINA 2007

Di Giulio P., Rosina A., "Intergenerational family ties and the diffusion of cohabitation in Italy", *Demographic Research*, vol.16/14 (pp. 441-468), 25 maggio 2007, Rostock, Max Planck Institute for Demographic Research, 2007.

DI NICOLA 2008

Di Nicola P., *Famiglia: sostantivo plurale*, Milano, Franco Angeli, 2008.

DOCUMENTO CONCLUSIVO 2006

Documento conclusivo dell'indagine conoscitiva sulle condizioni sociali delle famiglie in Italia, XII Commissione (Affari sociali) della Camera dei deputati, agosto 2006.

EDWARDS, SALAZAR 2009

Edwards J., Salazar C. (a cura di), *European kinship in the age of biotechnology*, New York – Oxford, Berghahn Books, 2009.

ERMACORA 1999

Ermacora M., *La scuola del lavoro. Lavoro minorile ed emigrazione in Friuli (1900-1914)*, Udine, ERMI, 1999.

FAIT 2010

Fait F., "Il viaggio dell'emigrante dai tempi della vela al secondo dopoguerra con particolare riguardo alle partenze dal porto di Trieste", in *Un secolo di partenze e di ritorni. L'emigrazione dal Friuli Venezia Giulia verso l'estero (1866-1968)*, Quaderni di Ammer, n.1 Itinerari, Udine, Forum, 2010, pp. 51-87.

FALCINELLI 2011

Falcinelli R., *Guardare Pensare Progettare. Neuroscienze per il design*, Roma/Viterbo, Riccardo Falcinelli/Nuovi Equilibri, 2011.

FAZIO, LOMBARDI 2006

Fazio I., Lombardi D. (a cura di), *Generazioni. Legami di parentela tra passato e presente*, Atti del Convegno Pisa 29 settembre-1ottobre 2005, Roma, Viella, 2006.

FERRY 2008

Ferry L., *Famiglie, vi amo! Politica e vita privata nell'era della globalizzazione*, Milano, Garzanti, 2008.

FINE 2000

Fine A., "Unifiliation ou double filiation dans l'adoption française", *Anthropologie et Sociétés*, vol. 24, n° 3, 2000, p. 21-38.

FORTES 1969

Fortes M., "Kinship and the Axiom of Amity", in Fortes M., *Kinship and the social order: the legacy of Lewis Henry Morgan*, Chicago, Aldine, 1969, pp. 219-249.

GARBARINO, PALUMBO 2006

Garbarino E., Palumbo M., *Ricerca sociale: metodo e tecniche*, Milano, Franco Angeli, 2006.

GAUNT 2010

Gaunt D., *Strengthening weak ties: Swedish welfare and kinship*, in Grandits H. (a cura di), *Family, Kinship and State in Contemporary Europe. The Century of Welfare: Eight Countries*, Vol. 1, Francoforte/New York, Campus, 2010, pp. 93-126.

GAUNT, MARKS 2010

Gaunt D., Marks H., *Two Swedish localities*, in Heady P., Schweitzer P. (a cura di), *Family, Kinship and State in Contemporary Europe. The View from Below: Nineteen Localities*, Vol. 2, Francoforte/New York, Campus, 2010, pp. 433-472.

GIDDENS 1992

Giddens A., *The transformation of intimacy: sexuality, love and eroticism in modern societies*, Stanford, Standford University Press, 1992.

GIDDENS 2000

Giddens A., *Il mondo che cambia. Come la globalizzazione ridisegna la nostra vita*, Bologna, Il Mulino, 2000.

GIUSA 2009-2010

Giusa A., *Memorie migranti. Immagini e racconti dell'emigrazione transoceanica dal Friuli Venezia Giulia, dall'Istria, da Fiume e dalla Dalmazia (1870-1970)*, Tesi di dottorato, Udine, Università degli Studi di Udine, a.a. 2009-2010.

GOODY 1991

Goody J., *Famiglia e matrimonio in Europa*, Roma-Bari, Laterza, 1991 (1983¹).

GRANDITS 2010

Grandits H. (a cura di), *Family, Kinship and State in Contemporary Europe. The Century of Welfare: Eight Countries*, Vol. 1, Francoforte/New York, Campus, 2010.

GRI 1980

Gri G.P., "La cultura popolare nel Friuli-Venezia Giulia: un problema aperto", in *Enciclopedia monografica del Friuli Venezia Giulia*, vol. 3 (la storia e la cultura), parte terza, Udine, Istituto per l'Enciclopedia del Friuli-Venezia Giulia, 1980, pp. 1321-1342.

GRIBALDO 2010

Gribaldo A., "Conflitto, vischiosità, scelta. Negoziazione delle relazioni parentali in contesto urbano in Italia", in Grilli S., Zanutelli F. (a cura di), *Scelte di famiglia. Tendenze della parentela nella società contemporanea*, Pisa, Edizioni ETS, 2010, pp. 79-96.

GRILLI 2007

Grilli S., *Gente del posto, Toscani d'altrove: tre studi di caso su famiglia, reticoli migratori e matrimonio*, Torino, Il Segnalibro, 2007.

GRILLI 2008

Grilli S., "«Un nuovo spirito di famiglia?» Casa, famiglia e parentela nella Toscana Meridionale", in Rosina A., Viazzo P.P. (a cura di), *Oltre le mura domestiche. Famiglia e legami intergenerazionali dall'Unità d'Italia ad oggi*, Udine, Forum, 2008, pp. 143-169.

GRILLI 2010

Grilli S., "Famiglie senza matrimonio. Informalità delle relazioni e continuità parentale in area senese", in Grilli S., Zanutelli F. (a cura di), *Scelte di famiglia. Tendenze della parentela nella società contemporanea*, Pisa, Edizioni ETS, 2010, pp. 113-141.

GRILLI, ZANOTELLI 2010

Grilli S., Zanutelli F. (a cura di), *Scelte di famiglia. Tendenze della parentela nella società contemporanea*, Pisa, Edizioni ETS, 2010.

GRUPPO DI COORDINAMENTO PER LA DEMOGRAFIA 2007

Gruppo di coordinamento per la demografia – Società italiana di statistica, *Rapporto sulla popolazione. L'Italia all'inizio del XXI secolo*, Bologna, Il Mulino, 2007.

HANNERZ 1998

Hannerz U., *La complessità culturale. L'organizzazione sociale del significato*, Bologna, Il Mulino, 1998.

HANNERZ 2001

Hannerz U., *La diversità culturale*, Bologna, Il Mulino, 2001.

HAWKER, ALLAN, CROW 2005

Hawker S., Allan G., Crow G., “La moltiplicazione dei nonni”, in Attias-Donfut C., Segalen M., *Il secolo dei nonni. La rivalutazione di un ruolo*, Roma, Armando Editore, 2005, pp. 120-132.

HEADY 2001

Heady P., *Il popolo duro. Rivalità, empatia, struttura sociale in una vallata alpina*, Udine, Forum, 2001.

HEADY 2010

Heady P., “Introduction: care, kinship and community – the view from below”, in Heady P., Schweitzer P. (a cura di), *Family, Kinship and State in Contemporary Europe. The View from Below: Nineteen Localities*, Vol. 2, Francoforte/New York, Campus, 2010, pp. 13-59.

HEADY, SCHWEITZER 2010

Heady P., Schweitzer P. (a cura di), *Family, Kinship and State in Contemporary Europe. The View from Below: Nineteen Localities*, Vol. 2, Francoforte/New York, Campus, 2010.

HEADY, KOHLI 2010

Heady P., Kohli M. (a cura di), *Family, Kinship and State in Contemporary Europe. Perspectives on Theory and Policy*, Vol. 3, Francoforte/New York, Campus, 2010.

HÉRITIER 1979

Héritier F., “Famiglia” in *Enciclopedia*, vol. VI, Einaudi, Torino, 1979.

HÉRITIER 1984

Héritier F., *L'esercizio della parentela*, Bari, Laterza, 1984 (1981¹).

HÉRITIER 1985

Héritier F., “Le sperme et le sang. De quelques théories anciennes sur leur genèse et leurs rapports”, in *Nouvelle Revue de Psychanalyse*, n. 32, 1985, pp.111-122.

HÉRITIER 1997

Héritier F., *Maschile e femminile. Il pensiero della differenza*, Roma-Bari, Laterza, 1997 (1996¹).

IRES FVG 2005

IRES FVG (a cura di), *Annuario statistico dell'immigrazione in Friuli Venezia Giulia*, 2005.

IRES FVG 2006

IRES FVG (a cura di), *Indagine sui fabbisogni di servizi abitativi degli immigrati*, rapporto finale di ricerca, settembre 2006, Udine, Regione Autonoma FVG.

IRES FVG 2007

IRES FVG (a cura di), *Osservazioni sulla trasformazione del Friuli Venezia Giulia: un'analisi comparata*, 2007.

ISTAT 2005

ISTAT, *Indagine multiscopo sulle famiglie: famiglie e soggetti sociali*, Roma, Istat, 2005.

ISTAT 2006

ISTAT, *La vita di coppia. Anno 2003*, in "Novità editoriale", Roma, Istat, 2006.

ISTAT 2006a

ISTAT, *Parentela e reti di solidarietà. Anno 2003*, in "Novità editoriale", Roma, Istat, 2006.

ISTAT 2007

ISTAT, *Essere madri in Italia. Anno 2005*, in "Statistiche in breve", Roma, Istat, 2007.

ISTAT 2007a

ISTAT, *Il matrimonio in Italia: un'istituzione in mutamento. Anni 2004-2005*, in "Note per la stampa", Roma, Istat, 2007.

ISTAT 2007b

ISTAT, *Separazioni e divorzi in Italia. Anno 2005*, in "Statistiche in breve", Roma, Istat, 2007.

ISTAT 2007c

ISTAT, *La famiglia in Italia. Dossier statistico*, presentato alla Conferenza nazionale sulla famiglia, Firenze, 24-25-26 maggio 2007.

ISTAT 2007d

ISTAT, *Dossier 4. L'accesso alla casa d'abitazione in Italia: proprietà, mutui, affitti e spesa delle famiglie*, Audizione del Presidente dell'Istituto nazionale di statistica, Luigi Biggeri presso le Commissioni congiunte V del Senato della Repubblica "Programmazione

economica, Bilancio” V della Camera dei Deputati “Bilancio, Tesoro e Programmazione”, Roma, 17 Luglio 2007.

ISTAT 2010

ISTAT, “La misurazione delle tipologie familiari nelle indagini di popolazione”, *Metodi e Norme*, n. 46, Roma, ISTAT, 2010.

ISTAT 2011

ISTAT, *Separazioni e divorzi in Italia. Anno 2009*, in “Statistiche in breve”, Roma, Istat, 2011.

ISTAT 2011a

ISTAT, *Noi Italia. 100 statistiche per capire il Paese in cui viviamo*, Roma, ISTAT, 2011.

ISTAT 2011b

ISTAT, *Serie storiche. Famiglia* (testo integrale),
http://seriestoriche.istat.it/fileadmin/allegati/Famiglie/testi/3_Testo_integrale.pdf, 2011.

ISTAT 2011c

ISTAT, *Indicatori demografici. Anno 2010*, comunicato stampa, 2011.

JOHNSON 2000

Johnson C.L., “La réorganisation de la parenté aux États-Unis après le divorce et le remariage”, *Anthropologie et Sociétés*, vol. 24, n° 3, 2000, p. 93-114.

LABORATORIO DELLA MEMORIA 1996

Al mâl dai doi fiâts. Attesa e accoglienza di una nuova vita, Primo quaderno, interviste a cura del Laboratorio della Memoria, Università della Terza Età Città di Udine, sezione di Cervignano del Friuli, 1996.

LA CECLA

La Cecla F., *Lasciami: ignoranza dei congedi*, Milano, Ponte alle Grazie, 2003.

LÉVI-STRAUSS 1984

Lévi-Strauss C., *Le strutture elementari della parentela*, Milano, Feltrinelli, 1984 (1967¹).

LÉVI-STRAUSS 1984a

Lévi-Strauss C., *Lo sguardo da lontano*, Torino, Einaudi, 1984 (or. *Le renard éloigné*, Paris, Plon, 1983).

LÉVI-STRAUSS 1988

Lévi-Strauss C., Eribon D., *Da vicino e da lontano*, Milano, Rizzoli, 1988.

LOMBARDI 2008

Lombardi D., *Storia del matrimonio. Dal Medioevo a oggi*, Bologna, Il Mulino, 2008.

LORENZINI 2010

Lorenzini C., "Chairs, relatives and time: Manzano", in Heady P., Schweitzer P. (a cura di), *Family, Kinship and State in Contemporary Europe. The View from Below: Nineteen Localities*, Vol. 2, Francoforte/New York, Campus, 2010, pp. 289-303.

KAUFMANN 2009

Kaufmann J.-C., *L'intervista*, Bologna, Il Mulino, 2009.

KOHLI, ALBERTINI, KÜNEMUND 2010

Kohli M., Albertini M., Künemund H., "Linkages among adult family generations: evidence from comparative survey research", in Heady P., Kohli M. (a cura di), *Family, Kinship and State in Contemporary Europe. Perspectives on Theory and Policy*, Vol. 3, Francoforte/New York, Campus, 2010, pp.224-248.

KOSKO 1996

Kosko B., *Il fuzzy-pensiero. Teoria e applicazioni della logica fuzzy*, Milano, Baldini&Castoldi, 1996.

MARDEŠIĆ, ŽUPANOVIC 2008

Mardešić S., Županovic N., "Nomi di parentela in croato e in italiano. Esempi di diversa articolazione della realtà", *Bollettino ITALS*, Settembre, Anno VI, n. 26, 2008.

MARCHESINI 1999

Marchesini R. (a cura di), *Zooantropologia. Animali e umani: analisi di un rapporto*, Como, red edizioni, 1999.

MARCOS 2007

Marcos A., "Invecchiamento e antropologia della dipendenza", intervento al *European Meeting of University Professors*, Roma, 21-24 giugno 2007, Roma, Università Campus Bio-Medico, 2007. (www.fyl.uva.es/~wfilosof/webMarcos/).

MAZZUCO, MENCARINI, RETTAROLI 2006

Mazzuco S., Mencarini L., Rettaroli R., "Similarities and differences between two cohorts of young adults in Italy: Results of a CATI survey on transition to adulthood", *Demographic Research*, vol. 15 (art. 5), 14 settembre 2006, Max Planck Institute for Demographic Research 2006, pp. 105-145.

MENCARINI, RETTAROLI, ROSINA 2005

Mencarini L., Rettaroli R., Rosina A., "Alcuni primi risultati dell'indagine I.D.E.A ("Inizio Dell' Età Adulta")", Rapporto presentato al Convegno "Famiglie, nascite e politiche sociali", 28-29 APRILE 2005, Accademia Nazionale Dei Lincei, Roma, 2005 (www3.unicatt.it/unicattolica/Istituti/StudiPopolazione/allegati/idea_28aprile05.pdf).

MICHELI 2000

Micheli G.A., "Kinship, Family and Social Network: The anthropological embedment of

fertility change in Southern Europe”, *Demographic Research*, vol. 3, 19 dicembre 2000, Rostock, Max Planck Institute for Demographic Research, 2000, art.13.

MICHELI 2008

Micheli G.A., *Due famiglie forti. Materiali per una rilettura dei modelli mediterranei di riproduzione sociale*, in Rosina A., Viazzo P.P. (a cura di), *Oltre le mura domestiche. Famiglia e legami intergenerazionali dall’Unità d’Italia ad oggi*, Udine, Forum, 2008, pp. 69-93.

MINGIONE 2001

Mingione E., “Il lato oscuro del welfare: trasformazione delle biografie, strategie familiari e sistemi di garanzia”, in *Atti del Convegno “Tecnologia e Società II”* (5-6 aprile 2001), Accademia dei Lincei, Roma, 2001.

MITTERAUER 2001

Mitterauer M., *Antenati e santi. L'imposizione del nome nella storia europea*, Torino, Einaudi, 2001 (1993¹).

MORUZZI 1992

Moruzzi L., “Terminologie di parentela e logica classificatoria”, in *La Ricerca Folklorica*, n. 25, 1992, pp. 51-60.

NALDINI, JURADO 2008

Naldini M., Jurado T., *Famiglia e Welfare: il modello sud-europeo*, in Rosina A., Viazzo P.P. (a cura di), *Oltre le mura domestiche. Famiglia e legami intergenerazionali dall’Unità d’Italia ad oggi*, Udine, Forum, 2008, pp. 29-43.

NEEDHAM 1971

Needham R. (a cura di), *Rethinking Kinship and Marriage*, London, Tavistock Publications Ltd, 1971.

NORMANN, RØNNING, NØRGAARD 2009

Normann T.M., Rønning E., Nørgaard E., *Challenges to the Nordic Welfare State - Comparable Indicators*, Copenhagen, Nordic Social Statistical Committee, 2009.

OLEARI, PATACCHIA, SPIZZICHINO 2001

Oleari F., Patacchia L., Spizzichino L., “Il Welfare in Europa: elementi per un confronto”, *Studi Zancan: politiche e servizi alle persone*, rivista bimestrale della Fondazione E. Zancan, Padova, fasc. n.1, 2001, p. 11-121.

OUELLETTE, DANDURAND 2000

Ouellette F.R., Dandurand R.B. (a cura di), *Anthropologie et Sociétés*, vol. 24, n. 3, 2000.

PACCAGNELLA 1997

Paccagnella L., "Getting the Seats of Your Pants Dirty: Strategies for Ethnographic Research on Virtual Communities", *Journal of Computer-Mediated Communication*, Vol. 3 (1), Giugno 1997, <http://jcmc.indiana.edu/vol3/issue1/paccagnella.html>.

PAHL 2000

Pahl R., *On friendship*, Cambridge, Polity Press, 2000.

PALUMBO 1994

Palumbo B., "«Tu per sette generazioni...». Alcune riflessioni su discendenza e parentela in Europa", *L'Uomo*, Vol. VII n.s. – nn. 1/2, 1994.

PALUMBO 1997

Palumbo B., *Identità nel tempo. Saggi di antropologia della parentela*, Lecce, Argo, 1997.

PARKIN, STONE 2004

Parkin R., Stone L. (a cura di), *Kinship and Family. An anthropological Reader*, Oxford, Blackwell Publishing, 2004.

PAVANELLO 1998

Pavanello M. (a cura di), *Prospettive di studi akan. Saggi in memoria di Vinigi L. Grottanelli. Quaderni de L'Uomo*, n.1, Roma, CISU, 1998.

PAVANELLO 2010

Pavanello M., *Fare antropologia. Metodi per la ricerca etnografica*, Bologna, Zanichelli, 2010.

PELAJA 1994

PELAJA M., *Matrimonio e sessualità a Roma nell'Ottocento*, Bari, Laterza, 1994.

PERROT 2005

Perrot M., "Natale, la grandezza del progenitore", in Attias-Donfut C., Segalen M., *Il secolo dei nonni. La rivalutazione di un ruolo*, Roma, Armando Editore, 2005, pp. 25-35.

PIASERE 1998

Piasere L., "Le culture della parentela. Un approccio cognitivo *fuzzy*", in Piasere L., Solinas P. G., *Le culture della parentela e l'esogamia perfetta*, Roma, CISU, 1998, pp. 1-202.

PIASERE, SOLINAS 1998

Piasere L., Solinas P. G., *Le culture della parentela e l'esogamia perfetta*, Roma, CISU, 1998.

PIGNATO 1996

Pignato C., *Arie di famiglia, analogie, modelli: prospettive teoriche e strategie cognitive nella scienza e nell'antropologia*, Trieste, Editoriale Libreria, 1996.

POCAR, RONFANI 2003

Pocar V., Ronfani P., *La famiglia e il diritto*, Roma-Bari, Laterza, 2003.

POMATA 1994

Pomata G., “Legami di sangue, legami di seme. Consanguineità e agnazione nel diritto romano”, in *Quaderni storici*, pp. 299-334, 1994.

QUARANT'ANNI IN CIFRE 1970-2010

Quarant'anni in cifre 1970-2010, Sistan e Ufficio Statistica, Trieste, Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, 2010.

PRANDINI 2006

Prandini R., “L'emergere di un *welfare state* attivo “mother friendly” e le sue conseguenze per la famiglia”, in Bertocchi F. (a cura di), “La famiglia: decostruzioni e ridistinzioni”, *Sociologia e politiche sociali*, vol. 9, n.1, Milano, Franco Angeli, 2006.

RADIN 1993

Radin P., *The method and theory of ethnology: an essay in criticism*, New York, McGraw-Hill, 1933.

RAMELLA 2000

Ramella F., “La storia della famiglia nella storiografia europea: alcuni problemi”, *Revista Theomai/Theomai Journal (edizione elettronica)*, n. 2, Quilmes, 2000, www.unq.edu.ar/revista-theomai.

RAMELLA 2001

Ramella F., “Reti sociali, famiglie e strategie migratorie”, in Bevilacqua P., De Clementi A., Franzina E. (a cura di), *Storia dell'emigrazione italiana. Partenze*, Roma, Donzelli, 2001, pp. 143-160.

RAPPORTO SULLA SECOLARIZZAZIONE 2011

Rapporto sulla secolarizzazione, (a cura di) CGIL Nazionale & Fondazione Critica Liberale, 2011

(<http://www.lucacoscioni.it/sites/default/files/VII%20rapporto%20su%20secolarizzazione%202011.pdf>)

REHER 1998

Reher D. S., “Family Ties in Western Europe: Persistent Contrasts”, *Population and Development Review*, Vol. 24, N. 2, Giugno, 1998, pp. 203-234.

REGIONE IN CIFRE 2009

REGIONE IN CIFRE (edizione 2009), Servizio statistica, Direzione centrale programmazione, risorse economiche e finanziarie, REGIONE AUTONOMA FRIULI VENEZIA GIULIA, Trieste, 2009.

REGIONE IN CIFRE 2010

REGIONE IN CIFRE edizione 2010, Servizio statistica, Direzione centrale programmazione, risorse economiche e finanziarie, REGIONE AUTONOMA FRIULI VENEZIA GIULIA, Trieste, 2010.

REGIONE IN CIFRE 2011

REGIONE IN CIFRE edizione 2010, Servizio statistica, Direzione centrale programmazione, risorse economiche e finanziarie, REGIONE AUTONOMA FRIULI VENEZIA GIULIA, Trieste, 2011.

REMOTTI 2008

Remotti F., *Contro natura. Una lettera al Papa*, Bari, Laterza, 2008.

ROSCH 1973

Rosch E.H., "Natural categories", in *Cognitive Psychology*, n. 4, 1973, pp. 328-350.

ROSINA 2010

Rosina F., "Generazione del mutamento: tempi e modi del diventare adulti in trasformazione", in Grilli S., Zanutelli F. (a cura di), *Scelte di famiglia. Tendenze della parentela nella società contemporanea*, Pisa, Edizioni ETS, 2010, pp. 45-64.

ROSINA, FRABONI 2004

Rosina A., Fraboni R., "Is marriage losing its centrality in Italy?", *Demographic Research*, vol.11/6, 14 settembre 2004, Rostock, Max Planck Institute for Demographic Research, 2004, pp. 149-172.

ROSINA, VIAZZO 2008

Rosina A., Viazzo P.P. (a cura di), *Oltre le mura domestiche. Famiglia e legami intergenerazionali dall'Unità d'Italia ad oggi*, Udine, Forum, 2008.

SABBADINI 2011

Sabbadini L.L., "Generazioni che si formano e si incrociano: scelte di vita nel difficile contesto italiano", relazione introduttiva al workshop di presentazione del progetto di ricerca "Dinamiche dei corsi di vita tra contesto e legami forti", Roma, ISTAT, 15-16 settembre 2011 (<http://www.istat.it/it/archivio/36449>).

SACCHI 2010

Sacchi P., " 'Vivere insieme': persistenze e metamorfosi dei legami di parentela sulle sponde del Mediterraneo", in Grilli S., Zanutelli F. (a cura di), *Scelte di famiglia. Tendenze della parentela nella società contemporanea*, Pisa, Edizioni ETS, 2010, pp. 65-77.

SAHLINS 2011

Sahlins M., "What kinship is", *Journal of the Royal Anthropological Institute*, (N.S.) 17, 2011, pp. 2-19 e 227-242.

SAITTA, SOLLIMA 2006

Saitta P., Sollima N., *Politiche familiari in Italia: problemi e prospettive. Confronto tra le Leggi Regionali di Friuli-Venezia Giulia, Toscana e Marche*, “Quaderni del Cirsdig” sezione ‘Diritto e Comunicazioni sociali’, n. 17, Messina, Università degli Studi di Messina, 2006.

SANTARELLI, COTTONE 2009

Santarelli E., Cottone F., “Leaving home, family support and intergenerational ties in Italy: Some regional differences”, *Demographic Research*, vol.21/1, 3 luglio 2009, Rostock, Max Planck Institute for Demographic Research, 2009, pp. 1-22.

SANTORO 2011

Santoro M., *Transizioni familiari in Italia: la convivenza è ancora un fenomeno marginale?*, Papers del Dipartimento di Studi Sociali e Politici, Milano, Università di Milano, 10 maggio 2011, www.social.unimi.it/papers/2011-05-10_Monica%20Santoro.pdf

SARACENO 2006

Saraceno C., “Interni (ed esterni) di famiglia”, in Giovanni De Luna, Gabriele D’Autilia, Luca Criscenti (a cura di), *L’Italia del Novecento. Le fotografie e la storia. III Gli album di famiglia*, Torino, Einaudi, 2006, pp. 3-86.

SARACENO, NALDINI 2001

Saraceno C., Naldini M., *Sociologia della famiglia*, Bologna, Il Mulino, 2001.

SARTI 2003

Sarti R., *Vita di casa. Abitare, mangiare, vestire nell’Europa moderna*, Roma-Bari, Laterza, 2003².

SCHNEIDER 1980

Schneider D.M., *American Kinship. A cultural account*, Chicago-London, University of Chicago Press, 1980.

SCHNEIDER 1984

Schneider D.M., *A critique of the Study of Kinship*, Ann Arbor, University of Michigan Press, 1984.

SCHRÖDER 2008

Schröder C., “The influence of parents on cohabitation in Italy: Insights from two regional contexts”, *Demographic Research*, vol. 19/48, 23 settembre 2008, Rostock, Max Planck Institute for Demographic Research, 2008, pp. 1693-1726.

SEGALEN 2000

Segalen M., “Enquêter sur la grand-parentalité en France”, *Anthropologie et Sociétés*, vol. 24, n° 3, 2000, p. 75-91.

SEGALEN 2005

Segalen M., "Tensioni, conflitti e crisi", in Attias-Donfut C., Segalen M., *Il secolo dei nonni. La rivalutazione di un ruolo*, Roma, Armando Editore, 2005, pp. 111-119.

SEGALEN 2010

Segalen M., *The modern reality of kinship: sources and significance of new kinship forms in contemporary Europe*, in Heady P., Kohli M. (a cura di), *Family, Kinship and State in Contemporary Europe. Perspectives on Theory and Policy*, Vol. 3, Francoforte/New York, Campus, 2010, pp. 249-270.

SIMONI, ZUCCA 2007

Simoni M., Zucca G. (a cura di), *Famiglie migranti. Primo rapporto nazionale sui processi d'integrazione sociale delle famiglie immigrate in Italia*, Milano, Franco Angeli, 2007.

SINIBALDI 2008

Sinibaldi S., "La dimensione spazio-temporale degli aggregati domestici. Riflessioni su famiglia, parentela e residenza in un comune toscano", in Rosina A., Viazzo P.P. (a cura di), *Oltre le mura domestiche. Famiglia e legami intergenerazionali dall'Unità d'Italia ad oggi*, Udine, Forum, 2008, pp 171-201.

SOLINAS 1992-1993

Solinas P.G. (a cura di), "Forme di famiglia, Ricerche per un atlante italiano", *La Ricerca Folklorica* n. 25, aprile (parte prima), n. 27, dicembre (parte seconda), 1992-93.

SOLINAS 1993

Solinas P.G., "Altruismo: una categoria sospetta d'egoismo (fra antropologia e sociobiologia)", in *Parolechiave*, 2, pp. 57-76, Roma, Donzelli, 1993, pp. 57-76.

SOLINAS 1998

Solinas P.G., "L'esogamia perfetta. Lo spazio genealogico dell'affinità", in Piasere L., Solinas P. G., *Le culture della parentela e l'esogamia perfetta*, Roma, CISU, 1998, pp. 203-306.

SOLINAS 2004

Solinas P.G., "*L'acqua strangia*". *Il declino della parentela nelle società complesse*, Milano, Franco Angeli, 2004.

SOLINAS 2005

Solinas P.G. (a cura di), *La dipendenza. Antropologia delle relazioni di dominio*, Lecce, Argo, 2005.

SOLINAS 2010

Solinas P.G., *La famiglia. Un'antropologia delle relazioni primarie*, Roma, Carocci, 2010.

SOLINAS 2011

Solinas P.G., “Parentele di fatto e stepkinship. Strutture avanzate o avanzi di struttura?”, intervento nella sezione ‘omaggio ad Alberto Mario Cirese’ del sito web <http://antropologica.drupalgardens.com/content/omaggio-ad-alberto-mario-cirese>, pp. 1-23.

SPENCER, PAHL 2006

Spencer L., Pahl R., “Introduction”, in *Rethinking Friendship*, Princeton, Princeton University, pp. 1-8, 2006.

STRATHERN 1981

Strathern M., *Kinship at the core. An anthropology of Elmdon, a village in north-west Essex in the nineteen-sixties*, Cambridge, Cambridge University Press, 1981.

STRATHERN 1992

Strathern M., *After nature. English kinship in the late twentieth century*, Cambridge, Cambridge University Press, 1992.

TAJANI 1998

Tajani A., *Il miraggio svedese*, 2-Kronors Förlag, Hörby, 1998.

TESTI 2010

Testi S., “«Chi fa da sé non fa per tre». Vita privata, solidarietà parentale e risorse pubbliche”, in Grilli S., Zanutelli F. (a cura di), *Scelte di famiglia. Tendenze della parentela nella società contemporanea*, Pisa, Edizioni ETS, 2010, pp. 165-187.

THÉRY 2006

Théry I., *L'approccio sociologico della “vita familiare”: la questione delle definizioni*, in Bertocchi F. (a cura di), “La famiglia: decostruzioni e ridistinzioni”, *Sociologia e politiche sociali*, Vol. 9, n. 1, Franco Angeli, Milano, 2006 (2002¹), pp. 37-67.

TONUTTI 1999

Tonutti S., “Il rapporto uomo-animale nella prospettiva antropologica”, in Marchesini R. (a cura di), *Zoantropologia. Animali e umani: analisi di un rapporto*, Como, red edizioni, 1999, pp. 79-115.

VALSECCHI 2005

Valsecchi P., “Il *big man* è uno schiavo. Status personale e potere nella Costa d’Oro tra Sei e Ottocento”, in Solinas P.G. (a cura di), *La dipendenza. Antropologia delle relazioni di dominio*, Lecce, Argo, 2005, pp. 15-40.

VARGIU 2001

Vargiu A., *Il nodo mancante. Guida pratica all’analisi delle reti per l’operatore sociale*, Milano, Franco Angeli, 2001.

VATTA 1996-1997

Vatta B., *Le ossa e il sangue: discendenza matrilineare e patrificazione tra gli Nzema del Ghana*, tesi di laurea, Facoltà di Lettere e Filosofia, Università degli Studi di Trieste, 1996-1997.

VATTA 1998

Vatta B., “Quale parentela tra gli Nzema? Due rapporti prototipici a confronto”, in *Quaderni de L’Uomo*, n.1, Roma, CISU, 1998, pp. 97-136.

VATTA 2010

Vatta B., “Un esempio di analisi prototipica: il “padre” nzema”, in Pavanello M., *Fare antropologia. Metodi per la ricerca etnografica*, Bologna, Zanichelli, 2010, pp. 133-138.

VATTA 2011

Vatta B., “Famiglie in polvere fra prototipi e pratiche”, in Altin R., Virgilio F. (a cura di), *Ordinarie migrazioni. Educazione alla cittadinanza tra ricerca e azione*, Udine, Kappa Vu, 2011, pp. 107-121.

VECCHI 2007

Vecchi B. (a cura di), *Zygmunt Bauman. Intervista sull’identità*, Roma-Bari, Laterza, 2007.

VECCHI 2011

Vecchi G., *In ricchezza e in povertà. Il benessere degli italiani dall’Unità a oggi*, Bologna, Il Mulino, 2011.

VERGA 1999

Verga M., “Etologia applicata e zoo antropologia”, in Marchesini R. (a cura di), *Zooantropologia. Animali e umani: analisi di un rapporto*, Como, red edizioni, 1999, pp. 215-311.

VIAZZO 2010

Viazzo P.P., “Macro-regional differences in European kinship culture”, in Heady P., Kohli M. (a cura di), *Family, Kinship and State in Contemporary Europe. Perspectives on Theory and Policy*, Vol. 3, Francoforte/New York, Campus, 2010, pp. 271-294.

VIAZZO 2010a

Viazzo P.P., “«Strutture demografiche e regioni culturali in Europa»: considerazioni sull’approccio macro-regionale allo studio di famiglia e parentela”, in Grilli S., Zanotelli F. (a cura di), *Scelte di famiglia. Tendenze della parentela nella società contemporanea*, Pisa, Edizioni ETS, 2010, pp. 27-43.

VIAZZO, REMOTTI 2007

Viazzo P. P., Remotti F., “La famiglia. Uno sguardo antropologico”, in *Personal Manager. L’economia della vita quotidiana*, vol. IV, La famiglia, Milano, Università Bocconi Editore, La Repubblica-L’Espresso, 2007, pp. 3-65.

VIAZZO, ZANOTELLI 2006

Viazzo P. P., Zanotelli F., “Parentela e assistenza: quali contributi dall’antropologia?”, in I. Fazio e D. Lombardi (a cura di), *Generazioni. Legami di parentela tra passato e presente*, Roma, Viella, 2006, pp. 29-49.

VIAZZO, ZANOTELLI 2008

Viazzo P. P., Zanotelli F., *Dalla Coresidenza alla prossimità: transizione o continuità? Il modello mediterraneo tra razionalità e cultura*, in Rosina A., Viazzo P.P. (a cura di) , *Oltre le mura domestiche. Famiglia e legami intergenerazionali dall’Unità d’Italia ad oggi*, Udine, Forum, 2008, pp. 95-116.

VIAZZO, ZANOTELLI 2010

Viazzo P. P., Zanotelli F., “Welfare as moral obligation: changing patterns of family support in Italy and the Mediterranean”, in Grandits H. (a cura di), *Family, Kinship and State in Contemporary Europe. The Century of Welfare: Eight Countries*, Vol. 1, Francoforte/New York, Campus, 2010, pp. 47-92.

VITI 2005

Viti F., “Cosa resta della schiavitù? Continuità e rotture nei rapporti di dipendenza personale in Africa occidentale”, in Solinas P.G. (a cura di), *La dipendenza. Antropologia delle relazioni di dominio*, Lecce, Argo, 2005, pp. 69-98.

WITTGENSTEIN 1983

Wittgenstein L., *Ricerche filosofiche*, Torino, Einaudi, 1983 (1967¹), ed. or. *Philosophische Untersuchungen*, Oxford, Basil Blackwell, 1953.

ZADEH 1965

Zadeh L., “Fuzzy Sets”, in *Information and Control*, n. 8, 1965, pp. 338-353.

ZANATTA 2003

Zanatta A. L., *Le nuove famiglie*, Bologna, Il Mulino, 2003.

ZANATTA 2011

Zanatta A. L., *Nuove madri e nuovi padri*, Bologna, Il Mulino, 2011.

ZANINI 1997

Zanini P., *Significati del confine. I limiti naturali, storici, mentali*, Milano, Mondadori, 1997.

ZANOTELLI 2010

Zanotelli F., “Fare, disfare, moltiplicare. La produzione della parentela tra residenzialità, filiazione e cura”, in Grilli S., Zanotelli F. (a cura di), *Scelte di famiglia. Tendenze della parentela nella società contemporanea*, Pisa, Edizioni ETS, 2010, pp. 143-164.

INEDITI O TRATTI DA WEB

Atti della *CONFERENZA NAZIONALE DELLA FAMIGLIA*, Firenze, 24-25-26 MAGGIO 2007, Dipartimento per le Politiche della Famiglia della Presidenza del Consiglio dei Ministri, 2007 (<http://www.conferenzafamiglia.it/documenti-e-relazioni/atti-della-conferenza-di-firenze.aspx>).

Interventi alla *CONFERENZA NAZIONALE DELLA FAMIGLIA. FAMIGLIA: STORIA E FUTURO DI TUTTI*, Milano, 8-10 novembre 2010, Dipartimento per le Politiche della Famiglia della Presidenza del Consiglio dei Ministri, 2010 (<http://www.conferenzafamiglia.it/documenti-e-relazioni/documenti-e-relazioni/documenti-preparatori.aspx>).

Famiglia in cifre 2010, a cura del Dipartimento per le politiche della Famiglia e dell'Istat (Conferenza Nazionale della Famiglia, Milano, 8-10 novembre 2010), 2010.

IRSSeS, *Essere genitori a Trieste. Atteggiamenti, ruoli, bisogni e reti di supporto alla genitorialità durante la prima infanzia*, sintesi dei principali risultati della ricerca a cura di Corrado Candian, dicembre 2007, Trieste, Assessorato alle Politiche Sociali, Provincia di Trieste, 2007.

Indicatori di coesione sociale: il posizionamento del FVG rispetto al resto d'Italia, Servizio statistica e affari generali, Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, 2011.

Susanna Zaccarin, Giulia Rivellini, "Reti di relazioni e comportamento individuale: l'approccio della Social Network Analysis", Firenze, 7 - 9 gennaio 1999, Giornate di Studio sulla Popolazione.

Vocabolario Etimologico della Lingua Italiana di Ottorino Pianigiani, versione on line, <http://www.etimo.it/>

MULTIMEDIA

Carlo Della Vedova e Luca Peresson (regia), *Diari di viaç*, giugno 2008, Udine, Formato video: Letter box 4:3 Pal, produzione Entract, Udine. Videointerviste a emigrati dal Friuli Colonia in: Caroya - Argentina (1999 - 25 min); Charleroi - Belgio (2005 - 36 min); Umkomaas - Sudafrica (2007 - 38 minuti); Toronto - Canada (2008 - 38 minuti).

AMMER (Archivio Multimediale della Memoria dell'Emigrazione Regionale) - materiali elettronici pubblicati sul sito dell'archivio Ammer (www.ammer-fvg.org) che raccoglie fotografie, documenti cartacei e interviste registrate ai protagonisti dell'emigrazione del Friuli Venezia Giulia (disponibili 720 interviste, oltre 2100 profili di emigrati e più di 14.600 fotografie).

SITI INTERNET

www.ammer-fvg.org (Archivio Multimediale della memoria dell'Emigrazione Regionale)

www.conferenzanazionale sullefamiglie.it (Conferenza Nazionale della Famiglia, Firenze, 24-25-26 maggio 2007)

www.emigrazione.regione.fvg.it (Emigrazione del FVG. Corregionali nel mondo - sito della regione Autonoma FVG)

www.fais-ir.com (Federazione delle Associazioni Italiane in Svezia)

www.iresfvg.org (Istituto di Ricerche Economiche e Sociali del Friuli Venezia Giulia)

www.linfa.it (Lega Italiana Nuove Famiglie)

www.osservatorionazionalefamiglie.it (Osservatorio nazionale sulle famiglie e sulle politiche locali di sostegno alle responsabilità familiari)

www.istat.it e demo.istat.it (Demografia in cifre - ISTAT)

dawinci.istat.it (Censimento generale della popolazione e delle abitazioni - ISTAT)